R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
B
332
NAPOLI

Digitized by Google

Birali

59217°

Racc. Vill. B. 332

DELL'IMPRESE SCELTE,

DOVE TROVANSI TVTTE QVELLE, CHE DA DIVERSI AVTORI STAMPATE,

SI RENDON CONFORMI ALLE regole, & alle principali qualità; stimate da' buon giudizi

LE MIGLIORI INFIN QVI D'INTORNO à queſto nobiliſſimo ſoggetto: per accurata diligenza

DI SIMON BIRALLI,

RACCOLTE AD VTILITA, E DILETTO di coloro, che vaghi, e ſtudioſi ne ſono.

VOLVME PRIMO.

Gl'Autori, donde l'Impreſe vengon traſcelte, nella ſeguente facciata ſon regiſtrati.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appreſſo Gio. Battiſta Ciotti Seneſe. M D C.

BIBLIOTECA NAZIONALE

L'OPERE STAMPATE, donde l'Impreſe del preſente volume ſono traſcelte.

IL Ragionamento di Monſignor Pauol Giouio.
Il Diſcorſo di Girolamo Ruſcelli ſopra il detto ragionamento.
L'Impreſe illuſtri del medeſimo Ruſcelli.
Il Rota, Dialogo di Scipione Ammirato.
L'Impreſe de gli Academici Occulti.
L'Inſegne Eroiche di Claudio Paradini.
L'Impreſe Eroiche, e Morali di Gabbriel Simeoni.
Il Ragionamento dell'Impreſe di Lodouico Domenichi.
L'Impreſe degli Academici Affidati, raccolte, e poſte da Luca Contile.
La Raccolta dell'Impreſe di Vincenzio Pittoni.
I Giuochi del Materiale Intronato.
Il Liceo di Bartolomeo Taegio.
Il Trattato di Franceſco Caburacci da Imola.
L'Impreſe ſpoſte da Camillo Camilli.
I Trattenimenti di Scipion Bargagli.
Il Rolo degli Huomin d'arme Saneſi.
Il libro dell'Impreſe di Giulio Ceſar Capaccio.
Il Dialogo dell'Impreſe di Torquato Taſſo.
L'Impreſe di Monſignor Aſcanio Piccolomini.

A' BENIGNISSIMI E INTENDENTISSIMI LETTORI,

SIMON BIRALLI.

DVE, quasi prime, e generali ministre dell'opere dell'huomo, veggonsi nel mondo preualere, e comandare: la Ragione è l'vna; l'oppinione l'altra. e ben che quella senza dubbio, tenga, e tener debba sempre il principal luogo appo lui; poi che da essa, col pregiatissimo titolo di ragioneuole ei vien dinominato; e per essa con soprana eccellenza da tutte le specie de gl'altri animali distinto, e separato; nientedimeno si vede non dirado, questa hauere in lui, non piccola, anzi troppa gran parte del dominio nelle sue communi operazioni: Come ageuol sarebbe il produrne più, e più sorti d'esempli. Ma bastine vn solo, e sia quello; ch'all'huomo, per difendere il corpo suo dall'ingiurie delle fredde stagioni, è stato scoperto dal lume della Ragione, che di pelli, e di panni di lana semplicemente selo debba andar ricoprendo; secondo che, ò la qualità dell'aria, od il sito della prouincia, viene à richiedere. Ma di ciò non contenta mica essa Oppinione; à simil coprimento, e difesa aggiugne drappi di seta, e d'oro; e qui soprapone anco fregi, riccami, e simili altri adornamenti. E questi insieme con la forma, e foggia de' vestiri ella, come debile di sua natura, & incostante và mutando, e variando ogni giorno; anzi quasi ogn'ora del giorno. talche ciò che ieri, e dianzi stimato fù da lei vago, e leggiadro; oggi, & ora dalla medesima, come rozo, e sozzo, priuo d'ogni garbo, e del tutto rifiutato. La onde può molto bene apparire quanto la Ragione, per la sua saldezza, e virtù, rimanga all'Oppinione soprastante: trouandosi essa (auuenga, che talor tramutata possa parere) a guisa di voltato dado, sempre in piano, e sicuramente piantata. In cosi fatta considerazione hammi potuto ageuolmente, fra l'altre, quello tirare, che s'è veduto, e vedesi alla giornata auuenire intorno all'esercizio, ò studio particolare di quella materia communemente Impresa addimandata; e nelle Corti de' Grandi, e nell'Academia di pregio, tanto pregiata, ed esercitata. Din torno al qual soggetto ha oltre à quant'anni, ch'in Italia riponsi molto particolare studio, & opera insieme da' più sueglati ingegni, che vi fioriscono. Si come ciò appariſce chiaro per i molti trattati, e

BIBLIOTECA NAPOLI

uarij discorsi distesi sopra'l medesimo soggetto; e per le diuerse raccolte d'imprese iui apparite, e non altroue medesimamente. Queste si sente con quanto caldo appetito, & applauso, siano state sempre riceuute, e riceuansi del continuo: e che non con meno ardore si segua d'andarne componendo; quantunque per auuentura non sia fermo lo stile ancora, nè saldata la forma di quelle comporre, poscia che inuerso di esse ueggonsi l'oppinioni, e tanti i pareri; quanti appena sono gl' Autori, che à scriuerne si sono disposti, & à ragionarne; che molti sono pure, e non d'oscure qualità: non si posando mai la cosa in cosi fatta Ragione, che qual ferma base, regger potesse, e sostener franco il discorso sopra quella alzato. Il che andato è in simil varietà seguendo appo gli Scrittori di tal materia, & i considerators di essa, in fine che si sono poi uedute, tastate, e pesate le scritture sopra ciò del BARGAGLIO; Le quali, e per il saggio auanti della prima parte loro; e per il rimanente appresso hauuto dell'Opera intera; state sono cosi di uoglia riceuute, e con tale affetto, ed effetto (per quello, che se n'intende) abbracciate, ed approuate da' primi intendenti di sì fatte uaghe lettere, e di sì gentili componimenti; che non par ormai più da dubbitare, che scoperta fin quì la fieuolezza dell'altrui oppinione, non si sia forse iui insieme mostrata la fortezza della schietta Ragione, da esso propostane; e con essempi. e puossi anco credere, cō irreprouabili autorità manifestata. doue al fine habbia drizzate, e basate le colonne del suo notabile, e singolare edificio: risguardato tuttauia da ciascheduno (se dell'aura corrente non uegnamo del tutto ingannati) con somma uaghezza, e non manco per sicuro, che per bello riputato dalle sopr'accennate persone, di tali studi ben conoscenti. Non prendarò quì a recar di ciò le testimonianze in uiue uoci, nè in rigate carte, di nō pochi, che uengono scriuendo ad esso Bargagli, & a lui facendo scriuere della loro sopra questo, intera sodisfazione: mentre a lui mandano (come si fa dell'oro alla pietra del paragone) per far pruoua certa della finezza, e schiettezza dell'Imprese loro. Conciosia cosa, che non ui manchino testimoni, e fedi pubbliche uerso i meriti delle sue fatiche, di genti, che lui non conoscono per altro modo, che per la sola effigie, o ritratto, con le linee disegnato della sua penna, e colorito del suo propio inchiostro. Fra le quali fedi, hauuene d'onoratissime Accademie, c'hanno fermato il partito, non potersi nella loro uirtuosissima Congrega riceuere Impresa d'alcuno de i loro Academici, se non si rende in ogni parte, ò nelle parti migliori, conforme alle regole, e condizioni descritte dal medesimo nominato Autore. Non istarò à dire, che in Siena sua patria, doue non più forte da i seguaci de gli studi litterali, che da quelli de gli essercizi militari, si tratta di simili Imprese, pochi, o niuno ui habbia, che si rifidino la sua reggere (come si dice) a i colpi del martello; s'ella uscita non è della fucina propia dell'Autore predetto; o dal propio suo giudicio non sia stata assaggiata, & approuata. Non

so

fo motto alcuno del grandiſſimo numero, che in breue tempo (ſe i Librari non uogliono con l'orecchie altrui, gabbar le loro ſteſſe borſe) s'è ſpacciato di tali volumi, sì appreſſo gli Oltramontani, di tali ſu di forte diuenuti amatori, come appo gli ſteſſi belli Spiriti Italiani. Imperò che di quella (ſe in tutto non m'abbaglio) utiliſſima Opera, non è mio intendimento uoler muouer altre parole: eſſendo ella uenuta in pubblico; e potendo da ciaſcuno, che n'habbia talento eſſer ueduta, e letta, & ad agio di chiunque ſia peſata, e bilanciata in ogni parte; s'ella è degna, o nò, di quel nobil pregio, che à noi è paruta, e pare; & ad altri di miglior giudicio moſtra, come ſi è accennato, che ella paia tuttauia: nella maniera, che ſi uede ancora eſſere ſtata ſtimata alla ſoprana Ceſarea Corte, oue ella indrizzata fù, e dedicata, hauendo la ſagra Maeſtà dell'Imperador RIDOLFO, in ampio, e fauoreuoliſſimo Priuilegio, appreſſo al confermamento dell'antica nobiltà dalla famiglia de i Bargagli, conceduto, e donato, a maggior onoranza di quella, infra le Roſe nello ſcudo delle Arme loro, l'Aquila nera Imperiale con le due teſte, e diademe, o corone; e con l'elmo aperto in faccia di uerde Alloro incoronato; con ſuo cimiero, e propi ornamenti intorno: e la perſona di lui della dignità di Caualiere Aureato adornata. La ſtimazion duuque, & il merito in più guiſe conoſciuto di coſi fatto nouello Volume, e tale anco peruenutomene all'orecchie; ha potuto di leggieri col diletto grande inſieme, che fu in me ſempre acceſo dello ſtudio di coſi fatte nobili inuenzioni, ſoſpignermi à rimirare con accurata attenzione i uolumi de gli altri Autori: e laſſati ſtar da banda i particolari diſcorſi loro ſopra tal materia, ſi come di già conſiderati, e ben tritati dal medeſimo Bargaglio, ho poſto l'occhio addoſſo alle qualità, e parti ancora accidentali, non pure eſſenziali dell'Impreſe in ciaſcun libro raccolte: Entra la moltitudine delle mal formate, e degne di qualunque altro nome, che di legittime; ſcorgendouene pure alquante di tal nome benmeriteuoli, non iſtate, ch'io ſappia, da veruno riconoſciute mai di miglior lega, o condizione dell'altre; o per tali almeno pubblicate, meſſo a certa pietà de' formatori loro; ſtimandole quaſi roſe, gigli, e viuole, fra ortiche, cardi, e ſpinoſi roui affogate, e ſepolte; ſon uenuto ſenza pugnermi la mano, traſcegliẽdole da ciaſcuno de' molti libri di mia notizia, che ſono comuni; & unitele in forma di mazzetti inſieme; perche rendano la degna lor ſoauità, e uaghezza all'odorato, & all'occhio de' riguardanti: ſenza hauer indietro laſſato pur uno di ſimiglianti fiori; anzi mi ſono fatto diſcretamẽte quì ardito, a ritoccare, e ridurre alcuna di tali Impreſe non ben condotte al lor douuto termine: e ſi può dir quaſi uenuto a riformarle ſimili, quanto ho ſaputo, alla forma, e norma ſtatane già donata, e da me, come ſpecchio di perfezzione, à me ſteſſo propoſta dauanti: per tale uedendola riconoſciuta da' graui, & occhiuti Intelletti di ſopra inteſi. Tali, e coſi fatti per tanto ſtimando io, e riputando Voi, diſcretiſſimi, e inten-

e intendentiſſimi leggitori; à Voi dò, à Voi dono, à Voi dedico, qualunque ſia ella per douer riuſcire, queſta per me ſentita, non piccola fatica, e maggiore inuero portata, di quello, ch'io mi ſeppi da prima fare à credere mentre, che nell'opera del cappare, e traſcegliere, ſon venuto facendo alcuni rincontri, sì de' concetti, o ſentimenti d'eſſe Impreſe; sì delle voci, o Motti quelli eſprimenti; e de' medeſimi corpi, e de' diuerſi ſpiriti; e d'altre ſpeciali qualità raffrontate co' particolari auuertimenti, ſtatine da lui donati nel ſuo Dialogo, da noi il Maggiore, addimandato; nel quale pienamen ognora più confidiamo. Non ſenza muouere à ſuo luogo alcuni breui diſcorſetti; ſperando, che da queſto ancora debba per voi deriuare diletto inſieme, e giouamento. A Voi dunque, ripiglio à dire, dedico queſto preſente, e primo Volume: ſi come à quelli, de' quali non ſaprei mai, e non potrei trouar perſone à ſoggetti di tali ſcritti più propie, e meglio proporzionate, che Voi medeſimi; e per lo'ngegno, e per il ſapere, e per il diletto, che di ſi fatti eſercizi vi prendete. tutto che à tal proporzion di ſoggetti di libri, e di condizion di perſone, cui ſi dedichino; poco, o niente riſguardo ſi moſtri oggi hauere da gl'Autori di quelli; o non altrimenti, quaſi di coloro; che à fini cantanti, & à perfetti ſonatori di ſtrumenti da fiato, faceſſon dono d'ottime canne d'archi buſo, e di forti, e forbiti ſtocchi, & allo'ncontro à generoſi Capitani, donaſſon flauti, e cornetti, o ſimili arneſi. Ma io vengo à donare le dette mie ſcritture à Voi, che col chiaro giudicio voſtro ſapete molto ben diſcernere, quali da fiori procaccianti pecchie, e prendere inſieme quanto d'ingegnoſo v'ha, di graue, e di deletteuole: à Voi che tacitamente mi ſpronate à douer fare ſimile Scelta di varie gemme ſparte, raccolte poi in vn ricco, e riſplendente Monile. A Voi, a' quali più, ch'ad altri ſon bramoſo di compiacere, nè parmi da temer, ch'à voi elle aggradir non debbano, & à voi piacendo, viuo ſicuriſſimo, che da gl'altri verrà dato loro il dritto titolo di pregiata lode. Impero, che Voi ſolamente, o principalmente à Voi, ciaſcuno ſe ne rapporta di buona volontà; & il parer ſuo al ſaldo giudicio voſtro volentieri ſottomette, conforme all'approuatiſſima ſentenza: DOVER altri quietarſi delle coſe, à quanto da gli ſperimentati nell'arte di quelle vien raffermato. Voi, e non altri, non è da dubbitare, che riconoſcendo nell'Opera parte de' meriti da voi in lei richieſti, e delle qualità da lei aſpettate; con lieta viſta, e ſerena fronte non l'accogliate, e ſotto la difeſa del voſtro forte ſcudo non la ricoueriate ſempre mai. Da voi ancora gradita eſſendo, e difeſa la coſa, da qual armaria vſcir potranno l'armi, e da qual mano auuentate fieno a' danni, o a' diſpregi di quella? Chi verrebbe mai penſando di sforzare, o d'vſure inganno à Voi, che di ſi fatto meſtieri cotanto ſete ſcienziati, e coſi bene eſercitati? E da Voi non ſi sà appieno, e non s'intende ciò che per rintuzzarla, e del tutto troncarle adoprar ſi conuenga? Anzi per lor medeſime alla ſola viſta di Voi ſi fiaccaranno; mentre

Voi

Voi di loro à riſo vi mouarete,& à ſcherno. La qual coſa già far non potrebbe qualunque dell'arte non ſia,e come Voi della natura,e pro pietà dell'Imprese piena contezza non habbia, e molta vaghezza inſieme: Non gran Maeſtri,come tali,non Baroni,non Principi mede ſimamente,benche forte poſſenti,ſono atti,o vorranno prender coſi fatti ricoprimenti,e protezzioni, o difeſe,o per le grauiſſime ſollecitudini e continue occupazioni de' loro ſtati, o per altri affari di grandiſſimo momento doue ſono impiegati à tutte l'ore; ſe qualora anco e' voleſſon ciò fare; non sò diſcerner, come alcuni dileggieri ſi poteſſono per sè recarlo ad effetto: maſſimamente verſo que' Volumi,i cui ſoggetti, o materie ſono tanto diuerſe, e lontane da gli ſtudi, da' diletti, e da gli eſercizi propi loro. Già sè per proua veduto, o per l'vna,o per l'altra delle dette cagioni,o per amendue; Che opere ſtate dedicate da non oſcuri Ingegni à Duchi, à Re, à Imperatori non ſi ſono potute render ſalue da'colpi contra eſſe lanciati dalle penne,e dalle lingue di coloro,che della ragione,e ſoſtanza di quelle era no ben ammaeſtrati,e capaci. Oltre che i doni,ch'altrui ſi fanno,deonſi donare quanto ſi poſſa il più belli,gentili,e ſchietti,e di ogni magagna lontani: ſi che in il grado dell'aſtio,e dell'inuidia per sè medeſimi ſi rendano difeſi in vno, e pregiati: tuttauia accioche maggiormente ſi vengano à preſentare grazioſi,e cari nel coſpetto di cui mandati ſono à donare. Si tralaſcia d'accennare, non mancarui di que' Principi; i quali à prima viſta di ſimili titolazioni, o dedicazioni lor auanti porte;le riceuon con quella gioia, e letizia, che dalle perſone priuate ſi fa le citazioni, & i libelli (ſi come dice il Caualier Guarini nel ſuo Segretario,quando prende à inſegnar à comporre anco queſta ſorte di lettere dedicatorie,) perſuadendoſi quelli, che donazione,anzi, che protezzione ſi richiegga da eſſi, per tali Autori di libri, potendo ſapere non v'eſſer careſtia di coloro, che per tal modo vada no vccellando à preſenti riſtoratiui; e ne ficciano non punto coperta mercanzia. Ma voi Candidiſſimi Lettori ſenza fallo, come con le forze voſtre ſofficienti ſete; coſi, la mercè voſtra, col buon volere prontiſſimi ſarete à rendere ſcampate queſte noſtre, per Voi, come ho detto, preſe,e ſoſtenute fatiche; E per verace ſegnale della molta gratitudine,che regna in Voi ne rendarete accorti de'falli, od abbagli, ch'attorno ad eſſe perauuentura fiano da noi, ſtati commeſſi; per più auanti non diſcernere, nè rimarrete offeſi dalle macole, nè de' nei,che per traſcuraggine, o per certo humano difetto traſcorſi, non ha potuto in ogni parte il debile occhio vedere: rammemorandoui benignamente del diſcreto detto d'Orazio,verſo i ſuoi Piſoni.

– nec ego paucis,
Offendar maculis; quas aut in curia fudit,
Aut humana parum cauit natura.

Ma

Ma ſe ad alcuno pareſſe forſe non accader già in queſto luogo ſpender tante, nè tali parole ſopra Opera, che non può di ragione procacciarſi notabile, od intera lode: naſcendo ſimil lode drittamente dall'inuenzione delle coſe, e non dalla raccolta, o Scelta di eſſe; quali ſono le qui da noi adunate; puoſſi pur con altri affermare: ESSER dolciſſima coſa il goder dell'altrui fatiche: E le preſenti, potranno ben fra l'altre, non poche dolcezze, recare alcuna ſicurezza, ſe non intera certezza a' componitori delle nuoue Impreſe; s'elle nuoue douranno eſſere ſtimate, od altrimenti, per la quantità coſi grande di quelle ſtate formate fin ora, talche par ormai coſa quaſi impoſſibile, à non percuoter in alcun modo ne' concetti ſtati preſi da altri, in eſſe Imprese diſteſi. Il che molto vedeſi incontrare alla giornata, ancor che ſenza difetto dell'Autore; altro, che di non hauer veduto, od inteſo, che il lato era ſtato da altri occupato in prima, & ei nondimeno rimanſi tutto meſto, e dolioſo, ſe non foſſe al quanto ſcornato e vergognoſo. E queſta detta ſicurezza, diuerrà maggiore aſſai, quando vedrete appreſo queſto primo, pubblicato il ſecondo Volume ancora dell'Impreſe pur per vna cura noſtra raccolte à tutto piacimento di Voi ſimilmente, non iſtate più vedute, o almeno non attorno diuulgate. lequali, come in quantità, coſi anco in qualità (ne gioua di credere,) non rimarranno vn punto diſotto alle preſenti, che vi ſi mandano; infra le quali ſpiegaranſi buona partita d'Inſegne generali d'Academie, e di loro ſeguaci particolari Academici, delle più principali Città d'Italia; & altre aſſai di qualunque ragione, o diciamo di qual ſia ſorte di concetto degno, e di nobil profeſſione: Nè di minor ſomma ancora aſſortite verranno à tener loro grata compagnia quelle dello ſteſſo menzionato Bargaglio; e tutte queſte preſentarouui toſto, che intendarò le già inuiateui eſſer da Voi con dolce accoglienza, come ſperiamo, riceuute, e gradite. Viuete lieti, e felici, &c.

TAVOLA,
ORAFFRONTO
DELL'IMPRESE
DESCRITTE NELL'OPERA.
IMPRESE SCELTE
DA QVELLE DI MONSIGNOR
PAVOLO GIOVIO.
PARTE PRIMA.

D'Alessandro Magno. Il Nodo Gorgiano con la Scimittura sopra: e col motto. TANTO MONTA. 4.*b*

Del Duca Alessandro de' Medici. Vn Rinocerote, combattente cõ l'Elefante, & il motto. NON BVELBO SEN VENCER. 6.*a*

E con altro motto. AVT MORS CITA, AVT VITTORIA LAETA. 6.*a*

D'Alfonso I. Duca di Ferrara. Vna palla di metallo piena di fuoco artificiale. ALIEV, ET TEMPS. 7.*a*

D'Alfonso Duca D'Amalfi. Vna Grù con vn piede alzato, et vn ciottolo fra l'vgne. OFFICIVM NATVRA DOCET. 10.*b*

Riform. EXCVBIAS TVE-IVR, & VIGILAT NEC FATISCIT.

D'Antonio da Leua. il motto semplice senza corpo. SIC VOS NON VOBIS. 4.*b*

Dell'Ariosto. Loſciame affumicato. PRO BONO MALVM. 5.*a*

D'Arrigo Figlio di Franc. I. Rè di Frãcia. Vna luna nel suo corso non ancora piena, col motto. DONEC TOTVN IMPLEAT ORBEM. 4.*a*

Del medesimo Arrigo fatto Rè, vna Luna piena, col motto. CVM PLENA EST, FIT AEMVLA SOLIS. 4.*a*

Rifor. AEMVLA SOLIS. 4.*b*

Del Cardinal Ascanio Sforza. l'Eccliſſe del Sole. TOTVM ADIMIT, QVO INGRATA REFVLGET. 11.*a*

Riform. ADIMIT QVO IPSA REFVLGET.

Del Sig. Bartolomeo Aluiano. Vn Liocorno, il quale tu fa il Corno per bere in vna Fontana. VENENA PELLO. 6.*b*

Del Caualier della Volpe. Vna Golpe. SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR. 12.*b*

Rifor. ASTV, ET DENTIBVS.

Di Papa Clemente vij. Vna Palla di Cristallo, con vn Cartoccio bianco apresso, & il motto. ILLAESVS CANDOR. 5.*b*

De' Signori di Casa Colonna. alquãti Giunchi in vna palude turbata da' venti. FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. 6.*a*

Di Ebeardo Stuarde. Vn Leone Rampante Rosso in campo d'argento con molte fibbie seminate. DISTANTIA IVNGIT. 9.*b*

Riform. le fibbie senza il leone. DISTANTIA IVNGIT.

Di Federigo Rè di Napoli. Vn libro da conti mercantili con titolo MCCCCXCV. *e con varie fiamme, che escono fuor de' fogli per le margini del libro serrato, col motto.* RECEDANT VETERA. 5.*b*

Del Rè Ferrante d'Aragona. Vn Armellino circondato da vn riparo di letame. MALO MORI, QVAM FOEDARI. 5.*a*

Di Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua. Vn Crogiuolo con alquante lamete d'oro, sopra il fuoco. PROBASTI ME DOMINE, E COGNOVISTI. 6.*b*

Riform. PROBASTI ME. *Rilutta.* PROBABIS, *ò vero.* PERICVLVM TVTVM.

Di Francesco Maria I. Duca d'Vrbino. Vna Palma con la cima piegata uerso terra per un gran peso di marmo. INCLINATA RESVRGIT. 7.*b*

Di Francesco I. Rè di Francia. La Salamandra nelle fiamme, col motto. MI NVDRISCO. *& in altro modo.* NVDRISCO, ET ESTINGVO. 4.*b*

Di Gianiacomo Triulzio. Vn quadretto di marmo con uno stil di ferro in mezo opposto à Raggi del Sole. NON CEDIT VMBRA SOLI. 7.*a*

Di Girolamo Mattei. Lo Struzzo con vn chiodo in bocca. SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT. 8.*b*

Di Giouan Francesco Sanseuerino Cõte di Guiazzo. Vn trauaglio instrumento da Mariscalchi p ferrar caualli. POVR DOMER FOLLE. 9.*b*

D'incerto. lo sciame affumato per scacciar le Api. SIC VOS, NON VOBIS MELLIFICATIS APES. 5.*a*

Del Cardinal Ippolito d'Este il vecchio. Vn Camelo inginocchiato. NO SVFFRO MAS DE LO QVE PVEDO. 12.*a*

Riform. SATIS.

Del Cardinal Ippolito de' Medici. l'Eccliſſe lunare. HINC ALIQVANDO ELVCTABOR. 6.*a*

Di Lodouico Domenichi. il Bomaro dell'Aratolo. LONGO SPLENDESCIT IN VSO. 12.*b*

Di Lodouico xij. Rè di Francia. Vn Istrice, col motto. COMINVS, ET EMINVS. 3.*a*

Di Luigi di Luzimburgo. Vn Sole

circondato da folte nuuile. OBSTANTIA NVBILA SOLVIT. 9.a

Del Signor Luigi Gonzaga. Vno Scorpione. QVI VIVENS LAEDIT, MORTE MEDETVR. 10.b

Del Marcheſe del Vaſto. Due Couoni, ò manne di grano maturo. FINIVNT PARITER, RENOVANTQVE LABORES. 10.b

Del Marcheſe del Vaſto. Vn Batiſtero. CREPITAT, DVM SONORA SILENT. 11.a

Del Marcheſe del Vaſto. lo Struzzo meſſo in corſo, che ſi fà vela con le ale. SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS; CVRSV TAMEN PRAETERVEOR OMNES. 8.a

Riform. SI NON ALIS, CVRSV QVIDEM.

Di Donna Maria d'Aragona. Due mazzi di miglio maturo legati inſieme. SEVARI, ET SERVARE MEVM EST. 10.a

Del Conte Niccolà da Cãpo baſſo Vn Caprifico, ilquale fendendo, ſpacca fino i duri marmi. INGENTIA MARMORA FENDIT CAPRIFICVS.

Riform. ET DVRISSIMA FINDIT. 12.a

Di Niccola Orſino il vecchio Conte di Pitigliano. Vn Collare da Cani con ponte di ferro. SAVCIAT, ET DEFENDIT. 3.a

Di Monſignor Paulo Giouio. Vn animale detto Beuero. ANATKH. 12.b

Del Conte Pietro Nauarro. Lo Struzzo Maſchio, e Femina, riſguardanti fiſſamente le voua loro. DIVERSA AB ALII VIRTVTE VALEMVS. 9.a

Di Sforza Marcheſe di Santa Fiore. molte mele cotagne ſparſe. FRAGRANTIA DVRANT, HERCVLEA COLLECTA MANV. 11.a

Del Signor Sinibaldo Fieſco. La Boſſola della calamita ſopra vna carta da nauigare. ASPICIT VNAM. 8.a

Di Sinibaldo, & Ottobuono di caſa fieſca. Vn Elefante da vn Dragone aſſalito. NO. NOS ANABEREIS. 7.b

De' Medeſimi Signori Fieſchi. Vn nido d'Vccelli chiamati Alcioni, poſto in Riua al Mare. NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS. 7.b

Del Signor Virginio Vrſino. Vn Camelo, che intorbida vna fonte, chinandoſi à bere. IL ME PLAIT LA TROVBLE. 6.a

Della Signora Vittoria Colonna Marcheſana di Peſcara. Scogli nel Mare turbato. CONSTANTIA FRANGERE FRANGVNT. 10.a

TAVOLA

DELL'IMPRESE

ſcelte da quelle

DI GIROLAMO

Ruſcello.

Parte Seconda.

DEL Signor Aſtorre Baglioni. *Vn Elefante femina, grauida, e che moſtra hauere à figliare.* NASCETVR. 15.a

Dell'Vnico Arctino. Vn'Aquila, che prouai figli alla ſpera del Sole. S. C. SIC CREDE. 14.a

Riform. PERICVLVM TVTVM.

Della Signora Donna Claudia Rangona da Correggio. Vna fiamma. DORSVM NVNQVAM. 15.a

Di Cola Antonio Marcheſe di vico. Vn Diamante ſopra le fiamme. SEMPRE ADOMAS. 15.b

Di Emanuel Filiberto Duca di Sauoia. il Leonfante in mezo vn branco di pecorelle. INFESTVS INFESTIS. 16.a

Di Federigo Rouero Ratario Mõ ſignor di Cereſola. Vna Ruota grande per alzar gran peſi, girata, ò da Huomo, ò da Caualli, che da baſſo dal Canto di dentro per la larghezza và caminando. NON VOLENTIS, NEQVE CVRRENTIS. 20.a

Riform. MANENS ATTOLIT ALIA.

Di Felice Sanſeuerina Ducheſſa di Grauina. Vna Tortorella ſopra vn'arbore ſecco. ILLEMEOS. 17.a

Riform. NOVVS FACESSAT AMOR.

Di Ferrante Caraffa, Marcheſe di S. Lucito: l'herba detta da Latini, loto ſopra'l piano dell'acqua d'vn fiume. SIC DIVA LVX MIHI. 17.b

Riform. SCORGEMI OGN'HORA IL TVO CAMINO, E REGGE. *& in Latino.* MERGOR TECVM, ET EMERGOR.

Del Conte Franceſco Landriano. Vn fiume, ſuperante vna trauerſa, oppoſtali per oſtaculo. ALTIOR, NON SEGNIOR. 17.b

D'Vn Generale d'Eſſercito d'un gran Prencipe. Vn Timone, & un Remo incrocicchiati inſieme. HOC PRIVS. 14.b

Di Giacomo Laterino. Vna vita perpetua da alzare peſi.

NVNQVAM SISTENDA. 20.a
Di Girolama Fuletti, Conte di Trignano. Vna Pianta di Roſe in mezo à due cipolle. PER OPPOSITA.
Riform. OPPOSITIS FRAGRANTIORES. 20.b
Di Hercole Gonzaga Cardinal di Mantoua. Due Cigni, che combattono con vn'Aquila. SIC REPVGNANT.
Riform. Vn cigno ſolo contraſtante con l'Aquila. TANTVM LACESSITVS, ET VINCIT. 16.b
Di Incerto Auttore. Vna Cappa Marina, detta di S. Iacomo, con alquanti peſci intorno. INCVLPATA TVTELA. 14.b
D'Iſabella da Correggio. Due Ancore. HIS SVFFVLTA. 18.a
Di Luigi Gonzaga. il Vitello Marino, ilquale, eſſendo tempeſta in mare, poſa dormendo ſopra vno ſcoglio. SIC QVIESCO.
Riform. NEC RVMPITVR QVIES.
Di Marcantonio Colonna il Vecchio. Vn Aerone. DICTANTE NATVRA.
Riform. SVBLIMITATE SECVRITAS. 18.a
Di Marcello Pignone Marcheſe di Riuoli. la Palma riſguardante il ſole. HAVD ALITER.
Riform. SOL DA TVO' RAI PRESENTII VITA I PRENDO. 18.b
Di Niccolò Bernardin Sanſeuerino di Scanderbeche, Prencipe di Biſignano. Vna Madriperla con il Sole appreſſo, che ſpande i ſuoi Raggi verſo lei. HIS PERFVSA. 18.b
Del Conte Pompilio Collalto. Vn Sole coperto da nuuile. HINC CLARIOR. 19.a
Di Riccardo Scellei Prior d'Inghilterra. Vn Falcon bianco. FE, Y FIDALGVIA.
Riform. BENEFICII MEMOR, DIMITTIT, *ò vero,* HAVD IMMEMOR DIMITTIT. 21.a
Del Conte Tobberto di Collalto. Vn ſole circondato da folte nuuole. OBSTANTIA SOLVET. 19.a
Di Tommaſo de' Marini Duca di Terranuoua. Vn Sole ſopra il Mare. NVMQVAM SICCABITVR EASTV. 19.b

TAVOLA DELL'IMPRESE ſcelte dall'opera di Scipione Ammirato. Parte Terza.

DI Antonio Epicuro Napolitano. Vn'Oca, che prende à ſuellere vn'herba dà radice. DEFICIAM, AVT EFFICIAM. 22.a
Di Bernardin Rota. il Zaffarano. ATTRITV MELIOR. 22.b
Del medeſimo. Vn fiore di Amaranto poſto nell'acqua. AT LACHRIMIS MEA VITA VIRET.
Riform. VNDIS VIRESCO, *ò* VIRESCIT. 22.b

Di un Conte Vicentino. Vn Riccio Marino carico di pietruzze. MVNIMEN AD IMBRES. 23.b

Del Sig. Fabritio Gesualdo. Molti fiori di Amaranto tagliati dal gambo. NVNQVAM LANGVESCIMVS. 23.a

Del Duca di Alcalà. Vna Cicogna, che mangia, & uccide molte serpi. CONFICERE EST ANIMVS. 23.a

Di Don Girolamo Pignatello. Vn Ragno appresso la sua tela stata li squarciata. LICET INTERRVPTA, RETEXAM.

Riform. RETEXAM. 23.a

Di Giouan Girolamo Colonna. Vn Cucco, che sbrana un'altro Cucco. PARCE PIA SCELERARE MANVS. 23.a

Di Giouambattista Grisone. Il Riccio di mare carico di pietruzze. TVMIDIS NON MERGIMVR VNDIS. 23.b

Del Signor Giouan Vincenzo Pinelli. La Luna crescente. REDIBO PLENIOR. 24.b

Del Signor don Innico Cardinal d Aragona. Vn Cielo senza Stelle, con un Sole nel suo orbe lucidissimo. NON CERNVNTVR, ET ADSVNT. 24.a

Della Marchesana del Vasto. Le Api. CREBRIS IMBRIBVS AVCTAE. 24.a

Della Marchesana del Vasto. Vn Cigno, che ha superato l'Aquila. LACESSITVS. 24.a

Di Vincenzo dell'Vua nobile Capuano. La Luna cõ un mare sotto. NOCTVRNO RENIDET. 22.b

IMPRESE DE GLI ACAdemici Occulti di Brescia.

DI Bartolomeo Arnigio, il Solingo. Lo Stembecco. INSVETVM PER ITER. 26.a

Di Frãcesco Ricchino pittore, detto il desioso. L'erba Vilucchio, ò Viluppo. VT ERIGAR. 25.a

Di Girolamo Bornato, detto l'Astruso. Vn Riccio terrestre. VNDIQVE TVTVS. 25.a

Del Signor Giulio Martinengo, detto il Trasformato. La Luna, che risguardata da' raggi del Sole, mostra una parte del suo corpo. VNIVS ASPECTV. 26.b

Di Tommaso Porcacchi, detto l'Occulto. Il pesce Rondine. FVLGET IN TENEBRIS. 25.b

TAVOLA DELL'IMPRESE scelte da quelle de gli Academici Affidati.

Parte Quarta.

DI Aldigieri Cornazzano, detto il Piegheuole. Vn gambal di Saggina matura. FLECTOR, NON FRANGOR. 31.a

Di Alfonſo Beccaria, detto il Penſoſo. Il Quadrante poſto dirimpetto al Sole. LVMINA MENS ILLINC. *Riform.* PER SVPREMA DVCIT. *ouero* COELESTIA ASCENDERE DOCET. *ouero* COELESTIVM INDEX. 28.*b*

Di Alfonſo del Carretto, detto il Fermo. Lo Scoglio in mezo le acque del mare da uenti combattuto. QVO MAGIS EO MINVS. 30.*b*

Dell'Aprico. Vn cedro con frutti, e fiori. SOLVM A SOLE. 32.*b*

Di Ceſare Gambara, Veſcouo di Tortona. Alquante Grù con il ſaſſo tra l'ugne, e con arena in gozzo. ITER TVTISSIMVM. 32.*b*

Di Fabrizio Spinola, detto l'Agitato. Vn'Arboſcello di Mirra agitato da uenti. CONCVSSA VBERIOR. 32.*b*

Di Giorgio Viua, detto il Verace. Vn Dado. QVOQVO VERTAS. 29.*b*

Di Giouambattiſta Piotto, detto il Plotino. Vn'Aſpide. MENTEM NE LAEDERET AVRIS.
Rifor. NE OBSIT. *ouero* NE LAEDAT CANTVS. *ouero* NERVMPAR. 29.*a*

Di Giouambattiſta Trinchero, detto il Taciturno. Alquante Grù che uolano ſopra il monte Tauro. TVTA SILENTIA. 31.*a*

Di Giouan Ceſalo, cognominato il Giouiale. L'Vccello Scleucide, che perſeguita le locuſte. DEVORATORVM DISSIPATOR. 28.*a*

Di Giouan Filippo Gherardini, detto l'Affettuoſo. Vna Vite, che và ſerpendo per terra. ADHVC DELAPSA VIRESCO. *Riformata.* ADHVC VIRESCO. 30.*a*

Di Girolamo Catena, Proueduto nominato. Il peſce Nautilio Polpo. INTVS PER SVPREMA, PER IMA. 32.*a*

Di Giulio Fereri, detto il Nouello. L'Vlino potato. TANTO VBERIVS. 30.*b*

Di Giacomo Berretta, denominato lo Spedito. Vno Sparuiere in aria con una pernice frà piedi, ſeguita le altre. PARTA TENENS, NON PARTA SEQVOR. *Riform.* ET NON PARTA SEQVOR. 27.*b*

Di Luigi Bordone, detto il Rimoto. L'erba Moli. HAC VENENA FVGANTVR. *Riform.* VENENA TOLLIT. 30.*a*

Di Don Marco Correggiano, detto il Bianteo. Vna Semiuolpe. CVSTODIA TVTA. 28.*b*

Di Matteo Maruffo, detto il Giudice. Vno Specchio. CVN-

CIIS AEQVE FIDVM. 31.b

Di Pagamo Doria. Vn Sole, che ſpunta fuor delle nuuole, dalle quali è circondato. AVNQVE OS PESE. 31.a

Di Papirio Picedici, detto l'Aſſucto. dui Condotti, ò Canali d'acqua. SI DEFERAR, EFFERAR. 31.b

Di Polidamas Maino. denominato il Circoſpetto. Vna Ranocchia ſeguitata dal ſerpente. VIRTVTE, NON VI. *Riform.* INDVSTRIA 29.b

Di Siluestro Bottigella, detto lo Ygual. Vna Pialla. IVERTO YDRECHO. *Riform.* ABRADENDO ADEQVAT. 28.a

La Grù; che con il ſaſſo fra l'vgne del piede alzato, fa la ſentinella. NE IMPROVISO. 31.b

Il Leonſante, che entrato nel fiume per lauarſi riſguarda la Luna. ARDVA PETO. 30.b

Le ſecchie del Pozzo. ALTERA PROPE. 31.b

Di Girolamo Carena, Proueduto nominato. Il Peſce Nautilio Polpo. INTVS PER SVPREMA PERIMA. 32.a

TAVOLA DELL'IMPRESE ſcelte da quelle del Titoni, del Parradino, del Domenichi, e d'Altri.

Parte Quinta.

DI Monſignor Antonio Altuiti Arciueſcouo di Fiorenza. Vn Cane appreſſo vna greggia di Pecore. NON DORMIT, QVI CVSTODIT. 36.b

Di Arrigo viij. Re di Inghilterra. Vna Saracineſca. SECVRITAS ALTERA. 36.b

Di Monſignor di Chabot Ammiraglio Franzeſe. CONCVSSVS SVRGO. 40.b

Del Cardinal Vecchio di Trento. Vn faſcio di Aſticciuole, ò di verghe. VNITAS. *Riform.* SIMVL IVNCTAE. 34.b

Del Cardinal di Trento. la Fenice. PERIT, VT VIVAT. 35.a

Del Carlotto Orſino. il Pallone à Vento. PERCVSSVS ELEVOR. 34.b

Del Caualier Valerio Chierigato. Vn Arco Turcheſco ſcarico al lato al ſuo turcaſſo. MI REPOSO NON ES FLAQVEZZA. 33.a

Di Ceſare Paueſe. Vna Donnola, et vna Botta. CALLIDIOR ERRAT. 33.b

Del Conte Clemente Pietra. Vn Corbo ferito dal Camalconte, che mangia i frutti del Lauro. HINC SALVS. 35.b

Del Conte Collatino. Il Pino. SEMPER FERTILIS. 36.a

Del Duca Cosmo de' Medici. Due Ancore. DVABVS. 35.a

Del Domenichi. Il Ceruo. FORTVNAE VICISSITVDO. 36.a

Riforma. DECIDVNT, ET REDEVNT. 36.a

Del Domenichi. Il pesce Polpo. SIC NOS TVA VIRTVS.

Riform. IN ODOREM TRAHIMVR. 36.b

Di Enato Conte d'Ostreuato. Vn Erpico, ò instrumento simile. EVERTIT, ET AEQVAT. 37.a

Del Duca Francesco de' Medici, la Donnola, che si fortifica col sugo della ruta per combattere co'serpi. AMAT VICTORIA CVRAM. 35.b

Di Don Giouanni di Cugna. Vna balestra all'antica, che si carica à forza di lieua. QVAEBRAR, ET ALCANGAR. 33.b

D'vn gentil'huomo Tedesco. Vn Ceruio mezo nascoso in una fossa. LASCIVIAE POENITENTIA. 36.a

Di Giouanni Duca di Borbone. Vn pignattello di fuoco lauorato. ZARA A CHI TOCCA. & EIVS ERIT QVEM CONTINGET. 38.b

Di don Luigi Cardinal d'Este. La Sfera stellata. IN MOTV IMMOTVM. 34.a

Di Margarita Reina di Nauarra. Il fior della Calta. NON INFERIORA SECVTVS. 38.a

Di Marzio Tritonico. Vn Candelo, che riceue il lume per la luce, che fa ripiegare in lui il raggio del Sole, percotente in uno specchio. EX ALIENA LVCE, LVCEM QVAERIT.

Rifor. EX ALIENA LVCE, LVCEM ACCIPIT. 33.b

Del Conte Massimiano Stampa. Il Verme, che fa la seta. SOL DI CIO VIVO. 34.b

Del Duca Oratio Farnese. Alquãte mamme di Biado verdi. FLAVESCENT. 40

Della moglie di Pietro Paulo Arigone. Vna Chiocciola chiusa, e coperta, come elle sogliono stare tutto l'inuerno. PROPRIO ALITVR SVCCO. 35.a

Di Renato Re di Cicilia. Vn Bù maturo d'anni. PAS, A PAS 33.b

Del Signor Sforza Pallauicino. La Donnola, la quale douendo combattere co'serpi, si fortifica prima col sugo della Ruta. CAVTIVS PVGNAT. 35.b

Di Madama Valentiana Milanese, Ducheßa d'Orliens. Il Vaso d'annaffiare gli orti. RIENS NE EST PLVS. *Et all'indietro.* PLVS NE M'EST RIENS. *Et in Latino.* NIL MIHI PRAETEREA.

Due rami d'Alloro, che duramente fregati, menano fuoco. FLAMESCIT

TAVOLA.

VTERQVE. 38.a

Il Serpente Anfisibena. PROHIBERE NEPHAS. 39.b

La Coppa, ò ventosa da Barbieri. DI MAL MI PAISTS. *Riform.* SOLO IL REO TRAHE FVORI. 40.a

Più Coppe da Barbieri. EDVCVNT PESSIMVM 40.a

Vn Cristallo, che fa specchio con alquante mosche sopra, e d'intorno. LABVNTVR MITIDIS, SCABRISQVE TENACIVS HAERENT. *Riform.* SCABRIS TENACIVS HAERENT. 38.b

Vn Coltello, che à guisa di Sega lima un'Ancudine, e uien chiamato il coltel filosofico. NON QVANDIV, SED QVAM BENE. 38.b

Il Criuello, ò Vaglio, in atto di vagliare. QVI DISCERNIT VTRVMQVE. 37.a

Dui treccie spuntate, e rotte in un pezzo di marmo. INFRINGIT SOLIDO. 37.b

La Gatta. ARBITRII MIHI IVRA MEI. 38.a

Vna pianta di Ginestre con alquante delle sue vette annodate, & un monticello di pietre à piedi. SANS AVTRE GVIDE. 41.a

L'Herba Girasole. VERTITVR AD SOLEM. 36.a

Vn mazzo di corda acorollata, con una delle teste accesa. VIVIT AD EXTREMVM. 37.b

Vn'Orsa, che per bocca, e per naso butta fuoco. HORRENT, COMMOTA MOVERI. 39.a

Vna pianta con i rami attrauersati ò da qualche peso, ò da qualche legno. VSQVE RECVRRIT. 37.a

La pietra d'arrotare i coltelli. TERIT, ET TERITVR. 37.b

La Ranocchia. MIHI TERRA LACVSQVE. 38.a

Vn Riccio terrestre cõ molte frutta infilzate nelle sue spine. MAGNVM VECTIGAL 37.a

Vna Rosa cõ uno Scarabeo appresso. TVRPIBVS EXITIVM. 41.a

Lo Sparuiere, che alla spera del Sole spennandosi le penne uecchie rimette delle nuoue. RENOVATA IVVENTVS. 37.b

Le Spighe mature, e ricascanti per troppa grauezza, e soprabondanza de'loro frutti. MIHI MEA PONDERA LVXVS. 40.b

Le spighe mature ne'loro gãbi non mietute, dalle quali caggiono gli acini del grano. SPES ALTERA VITAE. 40.b

Vn Troncone, che per buche manda fuori fiamme. VIS EST ARDENTIVS INTVS. 39.a

Vn uaso da conseruare acqua, nel quale un Corno getta dẽtro delle pietre. INGENII LARGITOR, & IN-

GE-

GENIO EXPERIAR, et SITIVI TANDEM. 39.b
Il Vaso d'ammaffiare gli orti. RIENS NE EST PLVS. *& allo'ndietro.* PLVS NE M'EST RIENS. *& in Latino.* NIL MIHI PRAETEREA. a.39
Vn Vaso di uetro pieno d'acqua cõ due uoua dentro, uno alla bocca, & uno in fondo. HAVD SIDIT INANE. 39.b

TAVOLA DELL'IMPRESE scelte da quelle del Materiale Intronato, d'Andrea Palazzi, e d'altri.

Parte sesta.

D'Ascanio Borghesi. L'anima letto Pirale nelle fiamme della fornace. MORER EXIRA. 44.a
Il Cinocefalo riuolto con le zampe alla nouella Luna. PERDO CON TE LA LVCE, E LA RACQVISTO. 43.a
La pietra Calamita con alquanto acciaio appresso. IMMOBIL MVOVE. 45.a
Vna Cicala posta al Sole. SILET DVM NON ARDET. 42
Il Leonfante, che lauandosi entro una fontana sguarda uerso la nuoua Luna. VT DIGNVS ADOREM. 42.b
Il lino Indiano. INACCENDIBILE. 43.b

Da quelle de' Trattenimenti del Bargagli.

VNa Lontra non più che uscita del lago. NE PVR BAGNATA. 44.b
Vna Luna crescente. DI MAGGIOR LVCE VAGA. 45.a
Vn Mare da venti fieramente turbato. TVRBA T, SED EXTOLLVNT. 42.b
Vna Palma, che trouandosi lontana da un'altra piãta pur di Palma, mostra d'andarsi seccando. DONEC LONGINQVA. 42.a
La Pietra Selenite. DAL TVO VOLTO DIPENDO. 43.a
Alcuni rametti di rose vermiglie e bianche. ET DECENPTAE DABVNT ODOREM. 43.a
Vn Razo di quelli, che nelle publiche feste s'accẽdono, e mãdansi per l'aria. ARDENDO M'INALZO. 44.a
Vn Sole con il Zodiaco dipinto di diuersi animali. OGNVN PAREGGIA. 44.b
Vn Toro con una ghirlanda di Caprifico al collo. MVTATVS AB ILLO. 43.b
Il Vermicello della seta, che ordisce il suo bozzo. VT PVNVS HINC EVOLEM. 42.b

Da quelle del Palazzi.

DI Monsig. Campegio, Vescouo di Maiorica. *Vna lira coll'archetto sopra le corde.* PECTORA MVLCET. 45.b
Del Conte Gionanni Paulo Castelli. Il pesce Calamaio. MAS SE BVSCA, MAS SE ASCONDE. 46.b
Vn'Ancudine col martello sopra. REPVLIT ICTVS. *Rifor.* ICTVS REPELLIT. 47.a

Vn'Aquila in atto di uolare. RECTA SVRSVM. 47.a

Vna fiamma di fuoco. QVIES IN SVBLIMI. 45.b

Le Grù col ciottolo fra l'ugne. NON SINE PONDERE. 46.a

Vna Massa d'oro. RVBIGINIS EXPERS. 45.a

L'Orsa, che con la lingua riforma il suo parto. STVDIO: 46.a

Vn'Oca couante l'oua. NON ALIENA. 46.b

La Pantera, che nasconde il capo. ALLICIT OMNES. 45.b

Vn Rosaio fiorito. ELIGO. *Riform.* ELIGENDVM. *ouero* ELIGE. 46.b

Vn Rondone uccello, il quale cascato in terra, non può leuarsi. TANDEM, PAVLLVM MODO TOLLARE IN ALTVM. 46.a

Lo Scitale serpente. FORMA NECAT. 46.a

Vna Serpe, che risguarda il Sole. NITIDIVS. 46.a

La Seppia dalle punte d'un tridente passata. NON FVGA SALVTEM. 46.a

Vn Smergo ritirato sul lito per fuggir la tempesta. PRAEVIDI SIGNA PROCELLAE. *Rifor.* PRAEVIDEO, ò PRAEVIDET 46.b

Vn Sparuiere in atto di volare in alto. TRAMITE RECTO. 46.a

Vno Sprone. VNA SALVS. *E da altri è stato detto,* MOVET, ET IMPELLIT. 47.a

Vn Viuo già mezo secco, con un germe verde a' piedi. PERO, E SPERO. 46.b

TAVOLA DELL'IMPRESE scelte per Camillo Camilli. Parte settima.

D'Alcibiade Lucarini. Due Lire con loro corde, & accordate insieme d'un medesimo tuono. ALIIS PVLSIS RESONABVNT. 48.a

D'Alessandro Vistarino. Vn Cocodrillo. PLORAT, ET DEVORAT. 52.b

D'Anton Maria Duranti. Il Monte Etna, gittante le sue fiamme. DI FVOR SI LEGGE. 52.a

Di Camillo Borghesi. Vna colonna col suo capitello. PONDERE FIRMIOR. 51.b

Del Signor Claudio Paci. Vna ceppaia d'Viuo uecchio, con un germoglio. INTERITVS EXPERS.

Dal medesimo autore rifor. INSVRGIT IN TEMPVS 52.b

Di Gabriel Cesarino. Vna Colōna. FRANGAR, NON FLECTAR. 49.b

Di Gabriello Cesarini. Vna rondinella, che per il freddo muta paese. ALIO HYEMANDVM. 51.b

Di Giouambattista Titoni Vigentino. Il pesce Nautilo. POSTQVAM

QVAM ALTA QVIERVNT. 49.b
Di Giuſeppe Milo. Vn ſtrettoio di quelli doue ſi ſtringe il melc. SECERNIT VITALE DVLCI. 49.b
Di Nicolò Berardino Sanſeuerino. Vn baſtone dritto in una fontana piena d'acque, di cui la parte coperta fa moſtra torta, & obliqua. FALLIT IMAGO. 54.a
Di Nicolò Chiocio. Vna Quercia ſfrondata da venti. PIZHN META AHΣI. 50.a
Di Onorio de' Belli. Vn lucchetto con lettere. SORTE, AVT LABORE. 52.a
Di Ottone Rinati. Vn Girauento da fanciulli. NI DEFICIT AVRA. 54.a
Di Pauolo Regio Veſcouo Equenſe. Due Orſi, che fanno feſta, ancora che il tempo ſia oſcuro, e piouoſo. SERENABIT. 53.a
Di Pier Franceſco Moniglia. Vna Formica con il granello in bocca. TERRET HYEMS. 53.b
Di Pier Franceſco Toccolo. Vna touaglia di lino Indiano, poſta ſopra il fuoco. TERGIT, NON ARDET. 54.b
Del Signor Scipion Gonzaga. Vna Galera. PROPRIIS NITAR. 50.a
Di Zenofonte Bindaſſi. Vn Roſaio che d'Inuerno giace per terra tutto sfrõdato. NON SEMPER NEGLECTA. 53.b
La Boſſola da Nauigare, drizzata a guardar uerſo la Tramõtana. INOCCIDVAM. 49.a
Vn fiume corrente. VIRES ACQVIRIT EVNDO. 51.a
Vn fiume con una ſteccaia, ò trauerſa dall'una all'altra riua. OBRVVNT, SED NON DIRVVNT. 51.a
Vna Lanterna poſta ſopra'l faro. LVCET VELATA. 49.a

TAVOLA DELL' IMPRESE de gli Huomini d'Arme Saneſi.

Parte ottaua.

DEl gran Duca di Toſcana. Il Re delle Api in mezo alla ſchiera di quelle. MAIESTATE TANTVM. 56.a
Del Conte Germanico Hercolani Alfiere. Il Caualier Parato. Vn caualio guarnito, e bardato. IN QVODCVNQVE BELLI MVNVS. 58.b
Di tutta la compagnia in comune. la ſchiera delle Pecchie, ò Api intorno al loro Re, & in atto ciaſcuna di imbrunire con la bocca, aguzzare, e, come conuienſi, appreſtare l'ago, ò ſpina loro a guardia, e difeſa della ſalute, e riputatione di quello. PRO REGE EXACVVNT. 59.b
Del Conte Achille Pannocchieſchi d'Elci. Il Caualier Appoggiato. Vna Spiga, ò pannocchia di Panico. CVLMO INHAERENS VNI. 74.a
Di Adriano Cinuzzi il Caualier

non

non Cedente. Vn Giglio. FLORVM MINIME MINOR. 72.a
Di Agnolino Fondi. il Caualier Acerbo. Vn Pomo acerbo. MITESCET. 80.b
Di Alessandro Celsi. il Caualier Felice. Vna Cicogna, che fabrica il nido sopra di un Abeto. SVPERIORI IN VERTICE. 87.b
D'Alessandro Tancredi. Il Caualier de gl'Altipensieri. Vn Abeto. NON IN ALTERA PRONOS. 81.b
Di Annibale Cinuzzi. il Caualier Risonante. Il Tamburro con le mazzette appresso. PERCVSSVS RESONAT. 69.b
D'Annibale Sermini. Il Caualier Saggio. Vn Cane mastino. IMMITIS IN HOSTES. 67.b
D'Alessandro Iusti. il Caualier infiammato. Vna fiamma surgente da supposti tronchi di legno. PRO ESCA SPLENDOREM. 63.b
Di Annibale Trecerchi. il Caual. dal Segnato Motto. il Cilindro, instrumento da trouar le hore con il Sole. FINT VNDERDIC DVRCH BEVVEGVNG. ouero. MOTVS SVB TE INVENIT. 63.a
Di Annibale Venturi. il Caualier Spumante. Vna Rosa nel suo ramo spinoso. E TRA LE SPINE PVR SPVNTANDO VIENE. 68.b
Di Ansano Corti. il Caualier Eleuato. Vna fiammella. SVRSVM, VT PERFICIATVR. 69.b
D'Antonio Sanini. il Caualier Contrapesato. Vna Statera. ADVNCIAM. 62.a
Di Antonio Scotti. il Caualier Disposto. Alquante Cicogne, che da varie parti in uno stesso tempo si radunano in un medesimo luogo. CONVENIT QVAELIBET STATVTO. 81.b
Di Anton Maria Cinughi. il Caualier del Franco Motto. Vna Sega. ACIE, AC SOLIDITATE. 62.a
Di Anton Maria Pecci. il Caualier Affocato. Vna Lama di ferro rugginosa sopra la fucina. RVBIGO CONSVMITVR. 77.a
Di Armenio Vanicini. il Caualier Lucido. Vna Lanterna accesa. INTVS QVO FORIS. 67.a
D'Armonide Pecci. il Caualier della Vicina Stella. Vna Stella sopra l'Orizonte. PROXIMA SEMPER. 65.a
D'Ascanio della Ciaia. il Caualier Benguidato. Dui Succhielli, uno grande, & uno più piccolo. ALTERO PRAEVIO. 78.b
D'Arcadio Petroni. il Caualier Benigno. Vn Cane leuriere. NON EDENDI, SED VINCENDI CVPIDVS. 70.a
D'Ascanio Orlandini. il Caualier Trauagliato. Due liste di acqua ondeggiante, e commosse dauēti. CESSANTE CLARESCENT. 71.b
Di Ascanio Palmieri. il Caualier Infocato. Vna Bombarda. SONITVS AB IGNE. 75.b

Di Agustino Bardi. il caualier del Conforme desio. Vna parte di vna Taglia. RESPONDET VNI. 69.a

Di Aurelio Forteguerri. il Caualier Vigoroso. Il Cocodrillo. NON LINGVA, SED VI. 82.a

D'Augusto Celsi. il Caualier Perseuerante. Vn Dado farinaccio. QVANDO QVE SIGNATVM. 61.a

Di Bandino Vgurgieri. il Caualier Sospinto. Vn'Artiglieria dalla cui bocca esce fuora fulminata una palla. IMPELLOR FLAMMIS. 77.b

Di Bartolomeo de'Vecchi. il Caualier Traguardi. Il Quadrante. PROSPECTV VNAQVE MOTV. 70.a

Di Bartolomeo Guelfi. il Caualier Pregiato. Vn Leonfante. IN SVIS VIRIBVS PRETIVM. 67.a

Di Bernardino Francesconi. il Caualier del Fermo nodo. Vn cerchio da botte. LIGAMENTO ROBVR. 78.b

Del Conte Bernardino della Gurda. il Caualier Stabile. Vn virgulto d'ellera, auuiticchiato su per un tronco di quercia. NEC RECISA RECEDIT. 64.b

Di Bolgarino Bolgarini. il Caualier Ardente. Vna Lama, o verga di ferro infocata, e rouente. ET ARDENTIVS. 73.a

Di Buoninsegna Buoninsegni. il Caualier Acceso. Vna pietra focaia col focile appresso. INTVS IGNIS. 74.b

Di Celso della Ciaia. il Caualier Solecito. Vn Asc. PARVA, AT NON SEGNIS. 82.b

Di Celso Guglielmi. il Caualier Poderoso. Vn Cauallo addentato nella coscia, & il Lupo vicino, che dà uolta. MORSV PRAESTANTIOR. 71.a

Di Cesare della Ciaia. il Caualier Dritto. Vna Riga. NE OBLIQVE. 62.a

Di Cesare Martini. il Caualier Intrepido. Vno Scudo di Acciaio da due ferrati dardi percosso. AVT REPELLIT, AVT FRANGITVR. 67.b

Di Cesare Spennazzi. il Caualier Fermamira. il Quadrante Astrologico. FIRMO INTVITV REPERIT. 61.a

Di Curtio di Giulio. il Caualier Ardito. Vn Gallo. NVNCA TRANGE, RENVSO. *ouero* PVGNAE MINIME DETRECTATOR. 72.a

Di Emilio Bindi. il Caualier Osseruante: Alquante Grù in ordine per uolare. NVNQVAM DESERVNT. 81.b

D'Emilio Luti. Il Caualier Confidente. Vn Ceruio, che con la testa bassa, và soffiando, & vna serpe, che uscendo uia di sotterra, sdricciando si fugge uia. CON EL SOPLO L'AFLVYENTA. 65.a

Di Erminio Spannocchi. Il Caualier Spregiafortuna. Vno Scacchiere. SORS NEQVAQVAM. 75.a

Di Fabio Vgolini. il Caualier Indurato. Vno Scarpello infocato in atto di esser tufato nella piletta dell'acqua. FIRMIVS AD OPVS 69.a

Di Fausto Borghesi. il Caualier Fauorito. Vn Cigno in atto di cantare, dirimpetto al quale viene Zessiro spirando. ZEFFIRO SPIRANTE. 63.b

Di Flauio Chigi. il Caualier Ripulito. Vno Specchio. CORRIGENDA, AVT PROBANDA 66.a

Di Flauio Piccolomini de' Signori della Triana. il Caualier Sicuro. La Cicogna con un ramoscel di Platano in bocca, nolante uerso il suo nido. TVTVM REDDIT. 60.b

Di Fortunio Saracini. il Caualier Trasformato. Vna Lametta di ferro entro le fiamme della fucina, che mostra asperſa, e coperta con la polnere del lapis Philosophorum. PHILOSOPHORVM LAPIDE, ET IGNE. 75.a

Di Fulnio Bolgarini, il Caualier Afferrante. Vn paro di Tanaglie. STRINGIMVS DVM STRINGIMVR. 60.a

Di Fulnio del Taia. il Caualier della Fermaſtella. La Stella Polare. OMNIS EXPERS MOTVS. 73.b

Di Fuluio Martinozzi. il Caualier Dolente. Il Pauone. EXVLTAT, ET PLORAT. 78.a

Di Giouan Giacomo Piccolomini. il Caualier del Fermo disio. La pietra Selenite risguardante la Luna. CIRCVM MOVEOR TECVM. 71.a

Di Giouannino Malauolti. il Caualier Discreto. Vna Scala a mano. NON STATIM ATTOLLIT. 66.b

Di Giouanni Colombini. il Caualier Vigilante. Il Gallo. NON DECIPIT SOMNVS. 64.a

Il Conte Giouanni Pannocchieschi d'Elci. Il Caualier Conosciuto. Vn Carbonchio detto Carchedonio. DVM ASPICIS NOTESCO. 76.b

Di Girolamo Gabrielli. il Caualier dell'Aura ſuaue. Il Manticetto d'accendere il fuoco. SPIRAT ACCEPTO. 74.a

Del Conte Girolamo Pannocchieschi d'Elci. il Caualier Posato. Vn Oriuolo con il razzo. INVISO GRESSV. 63.a

Di Girolamo Petrucci. il Caualier Vincente. L'Ingneumone incrostato, & armato sotto i razi Solari. VT TVTIVS

VIN-

Di Girolamo Gabrielli. il Caualier dell'Aura ſuaue. Il manticetto d'accendere il fuco. SPIRAT ACCEPTO. 74.a

Del Conte Girolamo Pannocchieſchi d'Elci. Il Caualier Poſato. Vn Oriuolo con il razzo. IN VISO CRESSV. 63.a

Di Girolamo Petrucci. il Caualier Vincente. L'Ingneumone incroſtato, et armato ſotto i razi ſolari. VT TVTIVS VINCAT. 65.b

Di Girolamo Saluetti. il Caualier dell'acuto ſplendore. Vna Pietra informa di Ruota d'affilare il ferro, con vn pugnale sù. SPLENDOR, ET ACIES. 73.b

Di Giſmondo Sauini. il Caualier Riſoluto. Vn Dolfino, che preſo con altri peſci nelle reti, quelle ſquarcia, e fugge con alcuni di eſſi peſci in bocca. VEL CVM PRAEDA ERVPENS. 68.a

Di Giulio Petrucci. il Caualier Operoſo. Vn Leone, che con la coda sferza ſe medeſmo. PER ISVEGLIAR LA FERITA NATIVA. 66.b

Di Iacomo Capacci. il Caualier Rinuigorito. Vn arboro ſecco ne' rami, e nel tronco debole; ma nel ceppo verde, e pullulante. NON DEFICIT ALTER. 64.b

D'Ippolito Petrucci. il Caualier Riluccnte. Vn pezzeto di Minera d'oro con l'acciauiolo ſopra. AVRVM, ET IGNE. 78.b

D'Ippolito Tancredi. il Caualier Soccorſo. Vn tronco innestato. HVMOR AB ALIO. 79.b

Di Lattanzio Petrone il Caualier dell'Vnito ſuono. Vn Organetto con più Canne di varia miſura fra loro. MINIME QVOQVE. 80.a

Di Lattanzio Tolomei. il Caualier dell'onorato contraſto. l'vccello chiamato Ibi, che combatte con ſerpenti. VENENOSOS PROPVLSAT. 62.b

Di Leãdro Capacci. il Caualier deſiato. Vn Rondine gionane cõ i piedi appiccati al nido, e con l'ali ſuolazzanti. NE PRAECEPS IN AER. 82.a

Di Liuio de Vecchi. il Caualier vẽdicante. Vn ceruio con alcuni ſtracci di ſerpi i bocca. NON INVLTVS EVADO. 76.a

Di Lodouico Tolomei. il Caualier Veloce. Vna meza Luna. VELOCITATE PRAESTAT. 68.b

Di Lorenzo Auueduti. il Caualier Eleuato. il Romano della ſtatẽa. PONDERE ERIGOR. 81.a

Di Lucarino Colombini. il Caualier Sù leuato. Vna vite attaccata à vn'altiſſimo arboro. QVO ALTIVS FVLGIMENTVM. 79.a

Di Marcello Ghini. il Caualier Accorto. Vn Martello, il quale da vna parte hà vna forcella da poter tirar fuora i chioui, e dall'altra da conficcarli. ET OBLIQVANTES EVELLIT. 75.a

TAVOLA.

Di Niccolò Petrucci. il Caualier Dritto. Vna Sega, che fende, e sega un roacchio di legno segnato con il filo della sinopia. NVNQVAM A SIGNO. 80.a

Di Niccolò Tegliacci. il Caualier Affissato. Vn pesce Polipo attaccato ad un sasso, ò pietra. PRIMIER LA PIECE, QVE SE DESTACHE. 79.a

D'Orlando Marescotti. il Caualier Sublime. Vn'Aquila con ali aperte disposta al uolare. VOLATV NEMINI. 71.a

Di Ottauian Tancredi. il Caualier Incommodo. Vn Granchio. HYEME SVPERATA NOVATVR. 68.a

Di Ottauian Palmieri. il Caualier della Contraria ventura. Vna Naue in mare con la uela all'orza. ET ADVERSO FLANTE. 70.b

Di Pandolfo Spannocchi. il Caualier della Fermezza. La Grù cõ una pietra in bocca. VOLATVS FIRMAMENTVM. 77.a

Di Paulo Puliti. il Caualier Suegliato. Vn Orinolo à risueglia. OPORIVNVM SONITVM. 74.b

Di Pier Francesco Luti. il Caualier Fendente. Vna Galera, che con la prua fende le acque gonfie del mare. QVASCVNQVE FINDIT ROSTRO. 59.b

Di Pompeo Accarigi. il Caualier della Viua prontezza. Vn Giglio. INDELEBILITER. 75.b

Di Pirro Santi. il Caualier Rinfrancato. Vna Sega di ferro con una lima fra denti. ACIEM RESTITVIT. 60.b

Di Quintilio Tolomei. il Caualier del Grato odore. Vn Vasetto di rame usato da' Profumieri per comporre i loro profumi. CALORE ODORE. 76.b

Di Ridolfo Placidi. il Caualier Inuiato. La Carta da Nauigare, con la Bossola appresso. ET PER INVIA MONSTRAT ITER. 81.a

Di Rutilio Marsili. il Caualier Riguardante. Vna Grù uolante per aria, che si lascia cadere una pietra di bocca per sapere se ella sia sopra acqua, ò sopra terra. DI SVR LA TERRA, OV SVR MER. *ouero in Latino.* SVPRA TERRA NE, AN MARE. 72.b

Di Scipion Pecci. il Caualier della Degna obedienza. Vn Vassello, o legno di mare in atto di muouersi per le acque con una mano sopra il timone. BEVVEGVNGIS IST DVRCH DIE REGIE RVNG. *ouero in Latino.* A REGIMINE MOTVS. 61.b

Di Seleuco Armalei. il Caualier Custode. Vna Pina. MVNITVN CVSTODIT. 78.b

Di Siluio Brogini. il Caualier Frenato. Vn Freno. DIRIGIT, VT DIRIGATVR. 71.b

Di Siluio Palmieri. Vno Sparuiere in atto di uolare. AD SVBLIME RECTA. 78.a

Di Sonzino Sonzini. il Caualier Senza Paura. Vn Leone in piedi con una palla sopra le zampe

dinanzi

dinanzi. DE SOMBRAS NADA. 73.*a*

Di Spinello Piccolomini de' Signori della Triana. il Caualier Altamira. Vna Balestra à pallotte. CON ALTA VNICA MIRA. 74.*b*

Di Tolomeo Tolomei. il Caualier dal Desiato ardore. Vna Fornace da calcina affocata. PERFICITVR IGNE. 76.*a*

Di Tommaso Venturini. il Caualier Giusta vendetta. Il pesce Tremolo. STVPEFACIT INSIDIANTES. 72.*b*

Di Ventidio Agazzari. il Caualier Vermiglio. Vn Mazzetto di Coralli fuori, e disgiunti dalle acque. NIENT EXEMPTA. 78.*a*

Di Volumnio della Ciaia. il Caualier Seruente. Vn Can Leuriere, che presa la lepre, torna con essa al padrone. ALTERI PARTAM. 74.*b*

Di tutto il corpo della compagnia. Vna Barda di cauallo, ed un'elmo chiuso appresso. IN PACE DECVS, ET IN BELLO PRAESIDIVM. 83.*a*

TAVOLA DELL' IMPRESE scelte da quelle del Capacci, del Tasso, e di Monsig. Ascanio Piccolomini.

Parte Nona.

DI Monsignor Caracciolo Vescouo dell' Isola. L'acqua, che d'una colonnetta in mezo d'una fontana di pietre, spiccia in alto. COHIBITA SVRGO. 85.*a*

Di Giouambattista della Porta. il Verme da seta, che esce del boccinolo. FECI, ET FREGI. 85.*a*

Del Marchese S. Croce Generale delle galere del Re Filippo. il Porfirione vccello d'acqua, e di terra. IN VTRVNQVE PARATVS. 85.*a*

Di Matteo di Capoa Prencipe di Conca. L'Augello Auiculadei ouero Apoda, per non hauer piedi nominato. NEGLIGIT IMA. 85.*b*

Vn Sole, che uiene dalla Luna ecclisato. EFFVGERE NEQVIT. 84.*b*

DEL TASSO.

DI Don Giouanni Borgia Spagnuolo. Il Globo della terra. IN PVSILLO, NEMO MAGNVS. 87.*a*

Di Statilio Paulini, detto il Lunatico. L'Orata pesce, ò la Laccia nascente nel fiume della Soria. DEALBABOR. 87.*a*

Vn' Amore, che esce del Caos. DISTINGVET. 85.*b*

Il Cielo stellato. PVLCHRIORA LATENT. 86.*b*

Il pesce Polpo auuolto a un tronco di Viuo in riua al mare. PEREGRINVS AMOR. 87.*a*

Lo Scudo caduto dal Cielo al tempo di Numa Pompilio. ABLATO. 86

Lo Scudo Lunato dell' Amazone.

TAVOLA.

La bipenne, la faretra, e'l Centolo d'esse. DVLCES EXVVIAE. 86.a

Scala Platonica: cioè i quattro elementi, egli otto Cieli. D'VNA IN ALTRA SEMBIANZA. 86.a

Lo scudo spartano. CVM HOC, AVT IN HOC. 86.a

La Torpedine pesce. E PRAEDA STVPOR. 86.b

L'Vccello Ardea sopra le nuuole figurato. HVMILIA DESPICIT. 86.b

DI MONSIGNOR Ascanio Piccolomini.

VN'*Arco con la corda non tesa.* VTVALIDIVS. 88.a

Il Baco da seta, che rotto il bocciuolo fatto da lui se n'esce fuori. MVTATVS EXIT. 90.a

Vna caduta d'acqua da vn'alto, e scoscelo sasso. NON ABSQVE SONITV. 89.a

Vna Colonna di Marmo. FRANGITVR, NON FLECTITVR. 88.a

La pianta dell'Herba Timo con alquante pecchie intorno. ET EX AMARIS. 89.a

La Pietra di parragone, con vn pezzeto d'oro appresso. LAPIS LICET, PVRITATEM INDICAT. 89.b

La pietra focaia. LATET IGNIS. 89.a

Vna pietra per cosa da più goccie d'acqua. ET MOLLI CAVATVR. 89.b

Vn Sole Ecclissato dalla Luna. INNOCVA TEGIS. 88.b

IL FINE.

Gli errori corsi nello stampare, ancora, che siano molti; con tutto ciò non si sono notati, per non esseruene de' tali, che da qual si voglia intendente Lettore, non possino essere emendati, & conosciuti per errori di stampa.

DEL
PRIMO VOLVME
DELL' IMPRESE SCELTE,
DALLE STAMPATE
da diuersi Autori.

PARTE PRIMA.

Da quelle di Monsig. Paulo Giouio.

FRANCESCO, GIOVANNI, NICCOLO.

IO non vorrei però, che la mia venuta qui al presente riuscisse fuor di tempo, e turbasse in cōto alcuno le consolazioni, che ui prēdauate di coppia, con quel libro in mano, che si come lo vezgo nuouo nella sua coperta, mi vò ancora stimando, che nuouo, e bello sia'l soggetto in esso cōtenuto, e come di cosa nuoua almeno, ven'andaste prendendo insieme con tēto, e diletto. per grazia nō lo state à chiudere, nè por giù, nella maniera che mostrate di voler fare à questo mio così soprauenir da voi. Che di molto buō animo starōmi cheto, cheto ad ascoltare, se m'è pur lecito, quel lo che si và leggēdo dinano in mano, senza impedirui in alcun modo la lettura fatta sin qui nè da fare. GIOV. Voi mostrareste bene di tenerci in concetto di persone strane; e forse tanto lontane con l'animo da voi, quāto ciascuno u'è maggiormente domestico, e piu vicino tuttauia; se vi pensaste la presenza vostra in ogni stagione non apportarne dolcezza, e conforto, come è suo propio, & oggi massimamēte, che u'eran concetti tra mano, da trattargli, o repetergli troppo volētieri con persona simile a voi; che di essi sete, non so qual piu, tra vago, e intendente. Di maniera che essendosi qui posto fine al legger del volume, che ci hauete trouato dinanzi; non possiamo se non far doppio acquisto della uisita, on de così uenuto sete a fauorirne. Imperò che questa sì altro nō è, che la seconda, e terza parte dell' Imprese del Barg. opera già piu anni con acceso desiderio dal mondo aspettata; per il buon, e caro saggio hautone dalla lor prima parte stata fin ora da esse scompagnata; la quale da uoi medesimo udij non poco, già commē dare, non dico per l'affezzione, che uoi per altro mostrate di portare all'Autore, da cui mi diceste, che ui fur lassate uedere le sudette parti, come ad amico, in Siena sua patria, doue hauete condotto, a termine i uostri onorati studi; ma per il merito di che giudicate degna cotal fatica. NICC. Miglior uentura dunque riuscirà questa nostra; se uoi, Francesco, c'haurete cōuersando coll'amico potuto intender minutamente l'oppinioni sue intorno a tal soggetto, uerrete oggi con domestica libertà a passeggiar al quanto con esso noi in questa amena, e no-

bil compagna d'Impreſe,in confermamẽto di quanto ne pare hauer appreſo dalla ſcrittura di tal'Autore queſti ultimi giorni,che cõtinuo,non ſenza attenzione,ui ſiamo ſtati dattorno ſtimandoci d'hauer fatto non piccolo auanzo di cognizione intorno alla uera natura di queſta altrettanto vaga,che pregiata, e da nobili Ingegni ognora piu maneggiata materia:ritrouãdoſi da noi in ſimili nuoue carte ſpiegato,quanto acconciatamente i membri della fabrica,alzatiui sù, poſino,e riſpondano bene,a fondamenti per lui nella prima parte gittati; e che quaſi in ſue propie radici ſi regga ſaldo il tronco,e i rami di queſta,ſi puo dir quaſi,nuoua arte,o meſtiero. GIOV. acconcie ſimilitudini per certo ſono ſtate le noſtre, NICC. in ſcoprir, quello, che di sè rendono queſte due ultime parti, uerſo la prima della detta opera,ò per dir meglio queſta ſeconda. poiche ſenza la terza,non ſi perdeua gran fatto della piena notizia della uera,e certa qualità natural del Impreſa:eſſendo tal parte un certo compimento al ben eſſere,ò compruouamento delle coſe dette, e prouate nella ſeconda,e nell'altra, che le ua innanzi. per le quali ſi forma,e ſi termina tutto quello edificio,e ſi eleua quella co ſi fatta pianta. Che bene cio,che ſen era ueduto nelle prime carte,a guiſa di fondamenta,che quaſi non ſi ueggono; ma reggon tutto l'edificio ſopra quelle poſato,ò di radici d'arbori, che ſoſtentano il tronco,& i rami loro; ſi puo coſi chiamare:eſſendo in eſſe la diffinizion data all'Impreſa, eſaminata in ogni parte, e particella, e con tante ſciolte dubbitazioni confermata, & oppoſizioni moſſele incontra,come iui ſi ſente,tuttauia meglio ſaldata. Sopra la qual beneſondata, e radicata diffinizione,s'edifica ſicuramente,e ſi ſpande quãto d'agio,e di uago, e di nobile ſi ſcorge nel rimanente dell'opera,i cui appartamenti,e rami non pur che non ſian uoti,e sfrondati;ma ueggonſi pieni,e di frutti graui, e di belli adornati:quali ſcuoprenſi le non poche,e nuoue Impreſe,ad ognora iui recate, a buõ propoſito delle regole,e de' precetti,che ſi uengonformando; ſecondo le qualità ſurgenti di paſſo in paſſo nello ſmidollamento dell'eſſenza, e perfezzion della uera,e legittima Impreſa. FRAN. Certiſſimamente io mi ſtimo,che da chi uerraſſi leggendo in coteſto libro,ſi debba ſentire non piccol contento:in uedere,come dal ſuo componitore ſi è uenuto quanto prima al nerno della propoſta materia,ch'è la diffinizione di eſſa,e che prima che a queſta di ſuo capo ſi ſia peruenuto,s'è andato con molta diligenzia, & altrettanta fede ricercando,ſi puo dire, quãto ſia ſtato tenuto,e determinato da tutti coloro,c'hanno laſſati uedere ſcritti ſopra tal ſoggetto; e ſonoſi eſaminati con ragione i detti loro, e quelli per lui non approuati; s'è indi paſſato ad aprirne intero il ſuo propio parere. GIOV. Moſtrãdo,che noi tutte tre ci trouiamo qui aſſai caldi intorno a ſimil ſubietto; non credo,che debba riuſcir coſa diſcara a ueruno,il ripetere al quanto, per meglio ſaldarſela nella memoria, la ricordata diffinizione, donatane de tal'Autore ſopra eſſa Impreſa.Però piacciaui di porgermi un poco il libro, doue dentro a lettere di Scatola, come dir ſi ſuole,puoſsi quella agcuolmente uedere ſpiegata. NICC. Alleggerirò me del peſo di quello porgerui, e uoi di prẽderlo: per la ſicurezza, che parmi hauere della mia memoria da non ne douere ſmagliar parola;ſi unitamente mi ſono ſtudiato di riporleui,e conſeruarle,come ho fatto ſin qui con molto mio piacere,e dolcezza.Et udite ſe mi rieſce la proua, e ſe uero è,che egli diceſſe.L'Impreſa: non eſſer altro, che eſpreſſione di ſingolar concetto d'animo, per uia di ſimilitudine, con figura d'alcuna coſa naturale (fuor

della

della ſpecie dell'huomo) ouuero artificiale; da breui parole neceſſariamente accompagnata; intorno a quello, che imprendiamo a douer fare. FRAN. Voglio perder del mio ben aſſai, ſe qui s'è leuata, od aggiunta parola, nè accento di quelle, che là uidi ſcritte, e fermate. E di tai parole mi gioua tanto il rinfreſcar la mente; quanto mi confermano tal diffinizione nell'aperta, e ſalda uerità, come ſtimo certo, da eſſe cõtenuta, e quãto coll'andare ſcorrẽdo coſi fra me per ciaſcuna di eſſe, mi uado rammemorando de' concetti ſpiegatiui appreſſo nel rallargamento di quelle, e delle dubbitazioni moſſe, e diſciolte loro intorno; e delle concluſioni ſtabilitemi ſopra. Si che parmi intender chiara, infin che piu chiara non m'è dimoſtrata, la natura della Cifra figurata; dell'Emblema; del Riuercio; e chiaro conoſcere in qual parte ciaſcuna di tali opere, e figure ſia uaria, e differẽte colle qualità ſue da quelle della uera, e perfetta Impreſa. La cui ſpecifica differenza, ſi uede eſſer quella della comparazione, ò ſimilitudine, donde uiene eſſenzialmente informata; e tal forma di comparazione, o ſimilitudine ſolo dalla Natura (toltane quella dell'huomo) e dall'Arte uenirle preſtata. E coſi inſieme oltre all'altre figure, ed opere, ſi trouano dalla compoſizione dell'Impreſa bandite con ragione quelle di Fauole, d'antichità di popoli Gentili; di puri Gieroglifici; di concetti Simbolici, e d'attributi, ad eſſe coſe donati, a puro piacimento, e capriccio d'huomini. NICC. Se ci piaceſſe d'entrar nella parte, che appreſſo la prima ua ſeguendo di queſto uolume; quanto ci ſarebbe da dire del guadagno, che iui ſi troua, e della ſicurezza, che altri ne puo trarre, intorno al conoſciméto delle buone ſimilitudini, ò diciamo del buono introduciméto di quelle, in eſſe Impreſe; e quali ſian le uere, quali l'apparenti, e quali le' falſe Impreſe. Conciofia coſa, che ſi poſſa porre la mano ſopra l'opera ſteſſa de gli eſempi addottine lui, e propoſti. GIOV. Che potremmo appreſſo dire delle ſimilitudini atte, ò mal atte, e ſcure, e uili per introdurſi in tal componimento, che con tanta pienezza, ordine, e chiarezza ſi ſono là tuttauia ſcoperte, e manifeſtate? NICC. Non iſpẽdiamo parole a dir dell'ordine col qual è diſteſa tutta queſt'opera; poi che da altri n'è ſtato parlato, e da un'Accad. Catenato ſpecialmente, com'ho udito dire, il qual ragionando di certo uolume d'Impreſe che l'Accademia loro, ò alcuno de loro Accademici, hauria uoluto metter fuore ſotto il lor pubblico nome: affermò fra eſſi quanto all'ordine eſſerſi conchiuſo; che il lor uolume rimaneua nõ poco addietro a quello dell'Impreſe del Barg. FRAN. Non ci puo ſcappare, o nõ ſi dee tacere il luogo particolare, doue da eſſo s'è trattato dell'Impreſe ſpeciali, che a guiſa d'arme del comune, ſi ſuol pron dipinte dalle nobili Accad. di che nõ ſo io già, che ſia ſtato fauellato mai in queſta maniera da altro ſcrittore di tal ſoggetto; & il ſimile uoglio inferire dell'Impreſe portate da particolari Accad. ò che ſi debban portare da eſſi nell'Accad. loro. NICC. Rammentatemi del numero grãde delle carte, ch'egli ha piene, nell'inſegnar la qualità delle parole, c'hanno a ſeruir di neceſſità per il breue Motto della figura. GIOV. E uoi, e ciaſcun, che l'è andato leggendo ſi rammemori de' luoghi, che come acqua alla fontana, e legna al boſco n'ha ſcoperti, da poter trouar, e leuar materia propria, e degna d'Impreſe, e materia ancora d'Impreſa ſteſſa tutta bella e formata, e quãta ſia grande l'abbondanza moſtratane da fornirſi, in mare, in terra, in aria, in cielo, ampliſs. imperi di Natura, e ſimilmente di que' luoghi, ſe andiamo a riguardare, che di tanti, e sì diuerſi meſtieri trar ſi

poſſono dal regno larghiſſimo ancora dell'Arte. FRAN. Senza uoler metterſi a ſcorrer minutamente per le parti di queſto nuouo componimento od ammaeſtramento d'Impreſe, a me pare, per quelle poche qui ripetitene, che'l ſuo Autore s'habbia preſo, anzi ſi ſia impadronito del cuore di ciaſcuno di noi; intanto, ch'io prouo dal canto mio, di uoler girarmi per lo capo, qual ſegnale poteſſe di noi uſcire di queſt'animo noſtro uerſo di lui, che fuſſe ſignificatore della gratitudine, ſe non diciamo dell'obbligo, che li dobbiam tenere per il frutto, che mercè delle ſue ingegnoſe fatiche, ci par d'hauer raccolto nello ſtudio di co ſi fatte inuenzioni. NIC. Non mi pare picciol ſegnale la teſtimoniãza, che faciam'ora, giuſto al parer noſtro, dell'opera ſua, colle parole predette; da douerſi quelle per noi raffermare in ogni luogo, & appreſſo tutti gl'intendenti di tal profeſſione; infino, che nõ ci è fatta ſentire, e palpare altra uerità, e piu ſicura di quella in cio moſtratane da lui. GIOV. Guardate al quanto, s'a uoi altri pareſſe poter riuſcire degna moſtra di gratitudine dell'animo noſtro quella, cioè: Che noi per modo d'un certo diporto ce n'entraſſimo per i uolumi de gl'Autori piu principali, che d'Impreſe hanno in qualche maniera trattato: ò di quelle do nando regola, ò d'eſſe facendo raccolta; ne' quali fra le molte, e molte, che tutto dì ſene ueggono, alcune pur diſcernonſi ben formate, e grazioſe, e poderoſe; ſi come quelle, che molto arrecano dipiacere alle menti noſtre. Le quali Impreſe tuttauia ſi uede, che a guiſa di poche ſpiche di grano, tra molte di ueccie, di uena, e di gioglio, ſono ſtate là poſte alla rinfuſa, e in torma coll'altre; e tutte ſtimate d'ugual peſo, bontà, e ualore da chi non ha, ò non sà adoperare le dritte bilancie, ſtatene ultimamente preſtate, da poter far col giudicio queſta ſicura, e certa proua. Che non mica leggier opera, ò uana mi ſo io a uedere douer eſſere ſtimata, la da me propoſta, per chiunque ha diletto, e guſto del buono in ſimile affare, ſi che ſi ueniſſe poi per ſi fatta cura, a poter godere una ſcelta d'Impr. che faceſſon diſcernere dritto, e riconoſcere l'una ſorte d'Impreſe dall'altre, ſi come il gioielliere diuenuto intendente delle gẽme; riconoſce, e diſtingue i berilli, non pur i criſtalli, da' ſaldi, e ueraci diamanti. FRANC. Bello per certo, e buon penſiero, come u'incontra ſpeſſo, s'è deſtato ora, Giouanni, uell'animo uoſtro: alla cui eſeguzione nõ ſi dourà ſentir molta noia: anzi mi confido, che molta gioia prenderaſſi qui da ciaſcuno, quando a cio pur, come ſi dee, ci uogliam diſporre. NICC. Verrei a dire, che non ſi metteſe punto d'indugio in mezo a dar principio all'opera; s'io temeſſi niente, che uerun di noi ſi fuſſe per pentire, ò tirar addietro in modo alcuno; e non uedeſſi l'ora del giorno aſſai tarda. tal che piu aſpro ci parrebbe l'hauerci a leuar dal lauoro, appena incominciato; che dolce il ſuo cominciamento. Per tanto giudicarei, ſe uoi altri ſete con eſſo me in queſta mente, che domane appreſſo mangiare, ci riduceſſimo in queſto medeſmo luogo, p douer fra tutti fare la predetta Scelta d'Imp. ciaſcuno diſtẽdẽdoui la mano del ſuo puro giudicio. Il che ſuccederebeli anco piu ageuolmẽte potẽdo q̃ſta ſera, e domattina dar un occhiata a' libri, de' quali s'è fra noi inteſo qui nel noſtro ragionare: e riſerbãdoſene alla memoria portarle, e parlarne in breuità quello, che'l ſuo propio parere ne dettarà a ciaſcuno. FRAN. Queſto ſimil partito merita piu d'eſſer coll'atto, e coll'effetto ſteſſo, che con cenno, ò con parola alcuna approuato. Però uſciancene a piacer noſtro di qua entro, perdouerci domane ritornare all'ora, e colla diſpoſizione da NICCOLO ſignificata.

IMPRESE SCELTE
dal Ragionamento di Monſi. Paulo Giouio.

PARTE PRIMA.

GIOV. Io, ſi come quel, che la natural corteſia di uoi altri uuol ricognoſcer per padron del luogo, doue piaciuto u'è oggi di far la ritornata, e che perciò debba forſe eſſer il primo, che apra del ſuo parere, ſopra il ſoggetto preſo a ſeguir da noi, con ogni douuta libertà, e ſicurezza, che riceuer ſi poſſa in queſto noſtro dolce ridotto; ſarei per cio di penſiero, che cominciar douеßimo il noſtro parlare da quell'Autore, che ſia ſtato il primo a farne uedere in pubblico Impreſe; e di quelle tenẽdo ragionamento, habbia porto eſca ad altri ingegni, d'accendere il loro deſiderio a queſto coſi uago, & ingegnoſo ſtudio: & allontanatici da ogni qualità di cirimonie, Franceſco ſia queſto giorno il primo, che n'apra la porta a' noſtri proponimenti.

FRAN. Non debbo ſtar ſoſpeſo, tenendo dietro allo ſtile propoſtone, ſe non impoſtone da Giouanni, che dall'opera dell'Impreſe del Giouio, e dal ſuo Ragionamento ſi debba dar principio a queſto noſtro: e coſi uerrommene a riporre nelle prime file delle buone, e legittime Impreſe le due ſtate preſe della ſua ſchiera dal medeſimo Bargalio come norma perpetua, e paragone ſaldißimo di quella forma, che egli s'è ſtudiato di donarci dell'Impreſa; dico quella dell'Iſtrice, col Motto. COMINVS, ETEMINVS; *e quella del Collare da cani, con punte di ferro, che dice:* SAVCIAT, ET DEFENDIT. *Intorno alle nobiliſſime, e pregiatiſſime qualità delle quali opere a me nō conuien dir altro, che confortarui a tener a mente quanto n'è ſtato parlato dalla guida de' noſtri futuri diſcorſi: che coſi mi diletta chiamare il Dialogo dell'Impreſe dell'ultimo da me nominato Autore. il quale Dialogo maggiore parmi, che potrem'nominare; e ſecondo eſſo le coſe generalmente determinare; rammentandoui ſolamẽte la prima eſſere ſtata leuata da Lodouico XII. Re di Francia, per dimoſtrare colla propietà ſingolare del detto animale, che armato delle ſue ſalde ſpine, rende sè difeſo da preſſo, & offende altrui da lontano; quelle ſcotendo, e lanciando; per dimoſtrar, dico, la ſua uera, e molta potenza reale, di ſaper tenere molto ben guardato il ſuo ampio, e forte reame da' nimici uicini; e di poter colle poſſenti armi di quello uſcirne al tempo, ad aſſalire, e combattere i regni altrui. Si potria ancora per tal Impreſa intendere lo ſuegliato, e ſaldo conſiglio del ſuo Re; onde ſapeſſe render ſicuro ſe medeſimo, & ad altri recare offeſe, i quali foſſero, non pur uicini; ma lontani ancora; Con tutto, che piu propiamente par da douerſi applicare tal concetto alla poßanza, & all'armi reali; che quando ſieno adoperate con ſaldo giudicio cagionaranno nel ſuo Principe queſti due ſingulari, e notabiliſſimi effetti moſtrati, di ſaluar sè, e d'offendere altrui. li quali effetti, chi negar uoleſſe, che mai poteßero uſcire di perſona, quanto tu ti uoglia grande, e ſauia, e po-*

deroſa, e che nõ ci ha coſa nel mondo, ch'poſſa di sè gia mai promettere cotanto: e perciò diueniſſe vna vanità ſimil Impreſa e mõstra fatta da quel Re di ſe medeſimo. voi vi ſapete, come nel Dialogo maggiore ci è ſtato inſegnato a riſpondere a ciò; & a prouarlo francamente; cioè, col produrre in mezo la verità della ſcoperta qualità naturale dell'Iſtrice fra gli animali terreſtri; il quale per le propie armi, rẽde ſaluo ſe medeſimo; e feriſce gli altri; ſi come, e dall'autorita di Plinio, e dalla ſperienza ſteſſa ne uegnamo cerrificati. Che queſta ſola virtù, e fortezza dell'oppinion del Barg. intorno all'Impreſa, mentre vuole, che la vera forma, & anima di quella, ſia la ſimilitudine, preſa da coſa naturale, od artificiale, è ſtata di tal vigore; c'ha potuto far abbracciar in tutto ſimil oppinione da ſapute, e intendenti perſone, e di queſte già si era Monſ. Aſcanio Piccolomini Arciueſcouo di Siena, Signor di quelle lettere, e di quel giudizio, fuor della ſua profeſſione ancora, che moſtrò coll'opere, e da gli ſcritti altrui è molto ben raſſermato. Egli fu piu d'una uolta udito dire, che per tutte le carte vedute da lui in materia d'Impreſe, infin che non inteſe quanto è ſtato poi diſteſo nella prima parte del ſopradetto Dialogo; non ſi potè giamai diſporre a formar Impreſa alcuna, ſi come ne formò poco appreſſo, ſecondo i ſoggetti alla giornata per uia di diporto a' ſuoi graui ſtudi, e peſenti occupationi; e da noi uedute ſene ſon piu d'un paio ripoſte nel luogo allegato, drittamente conformi alla predetta oppinone; confermatoſi dico, in eſſa tuttauia maggiormente, oltr'all'altre cagioni per quella ora addotta, della proua ſicura, che reca l'Impreſa informata di buona ſimilitudine naturale, od artificiale. E queſto real concetto ſtato coſi eſpreſſo, come inteſo habbiamo; tanto piu riesce degno, e riguardeuole; quanto il manifeſtator d'eſſa fu Rè coſi come poſſente, anco brauo di natura, e bellicoſo: che non ſi ſtraccò mai per alcun trauaglio di guerra, con animo ſempre inuitto. Onde eſſo Giouio dice, tal Impreſa eſſere ſtata a modello (ſono le ſue parole) di ſimil Rè veramente. Trapaſſomene e con piu brevità, alla ſeconda Impreſa recata, la qual fu di NICCOLA ORSINO, *il vecchio, Conte di Pitigliano, e ſoldato di grido oggi ancora, per lodi datoli da Poeti, e da Stoici per le proue moſtrate del ſuo ualore; mentre guidaua l'arme della Repub. Veneziana. Prometteua egli adunque per tal Impreſa, che nel difender ſe medeſimo, offenderia tuttuntempo, chiunque ardiſſe nuocerli coſi come auuiene al Lupo, o ad altro fiero animale, che oſi aſſalire il cane, per manimetterlo, quando ſi troua cinto il collo dell'armadura del ſopra detto collare, & il ſimil per auuentura uoleua intendere, che egli adoprarebbe uerſo coloro, alla cui guardia, e ſaluezza fuſſe chiamato: Che mentre ſaluarebbe quelli da i danni de' lor nemici, renderebbe inſiememente eßi loro nemici altrettanto danneggiati. Queſto generoſo, e militar cõcetto uien prouato euidẽtemẽte, e cõ grazia, e fierezza in un tempo, per opera del predetto ſtrumento dall'Arte leuato, a chi mai s'inuaghiſſe di uoler negarlo; nella maniera già moſtrata della prima Impreſa, tolta dalla Natura. Le quali ſi fatte proue non ſi poſſon giàfare di molte Impreſe, ſparſe per le carte di piu Scrittori, e del Giouio medeſimo, propoſtoci al preſente dinanzi, del quale baſta, che ui rinfreſchi in cio la memoria l'Impreſa del Ceruo coll'ali non uiſto, à dire, che'l deſcritto collare ſi chiamaua* Millus *appo i latini, ne rammentarui le parole dette da Scipion Emiliano al popolo:* Nobis Reique publicę præſidio triſtis, ſicut millus cani. NICC. *ſeguendo, ſe per me ſaprò; il mo-*

il modo cosi bene incominciato, non crederommi, che debba già rimanere tra quelle simili al Ceruo alato la Salamandra nelle fiamme col Motto MI NVDRISCO: *cosi ha nel uolume sopra'l quale scriue il Ruscelli stampato in Venezia: ma in quello impresso con le figure in Lione, dice:* NVDRISCO, ET ESTINGVO. *doue al parer mio, come s'esprimō meglio le qualità naturali di tal animale; cosi ad esprimerle secondo la regolata nostra fauella, ui manca la particella:* MI, *risposta nel primo Motto. Fu quest'Impresa del gran Francesco primo Re di Francia, della quale con tutto, che da alcuni si uenga negando tal proprià qualità esser uera nel detto animale, cioè, che egli si nutrisca, stando nell'accese fiamme; e la uerità di lui essere quella: Che per la molta frigidezza, & umidità del suo corpo stando, ò passando per le bragi, ò fiamme ardenti, non riceue offesa niuna: anzi spegne, ed ammortisce quelle; sì ch'essendo cio uero; falso sarebbe simil concetto, spresso in detta Impresa secondo la regola, ò la ragione sentita da noi nella seconda parte del maggior Dialogo: tuttauia nel medesimo luogo si promette, se mal non mi rammenta, che le qualità naturali state stimate ueraci da antichi autori, ò per antica fama, ben che l'sperienza poi le riproui, si come mendaci, deonsi riceuere in grado di buone, e di sicure. L'essempio ne fu prestato, del cātar suauissimamēte attribuito al Cigno, e per piu, e piu celebri autori cantato nelli scritti loro; e dalla fama uniuersale raffermato: trouandosi pur oggi dignis. Scrittori, che oltre all'autorità di Plinio, dicon colla sperienza stessa da essi fattane, la doue è gran copia di simili augelli, hauer trouato il lor canto non esser piu dolce niente, di quel dell'Oche, le quali in questa parte del canto, son poste a fronte de'Cigni, come i Corbi nel colore appresso alle candide Colombe. Potrassi dunque riceuer infra le buone Imprese questa, recata della Salamandra, concioſia cosa, che riceuuta sia comunemente per uera tal sua proprietà, di sparger del suo corpo freddo umore sopra le bragi: onde auuiene, che non temendo essa le forze del fuoco, anzi cosi temperandole, sene uenga a nudrire. Il sentimento percio di tal Impresa dourà essere: Che l'animo del suo Autore, a simiglianza del predetto animale, uien nudricato dalle fiamme del desiderio d'obbietti forti, magnanimi, e guerrieri; e non meno ancora dalle forze dell'ardenti fiamme amorose. L'Impresa d'Arrigo figliuolo di questo Re, mi credo, che potrà cosi ben succeder fra noi alla detta ora del padre, si com'egli a lui succedette nel regno, essendo ella una Luna nel corso suo non terminata attondo, ò diciamo, non ancora piena: di cui si parla.* DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. *La quale leuò mentr'egli era anco Delfino (titolo in Francia di successore del Regno) uolendo per essa significare: Ch'egli fin che non perueniua alla real eredità, non poteua mostrare il suo intero ualore; si come ditta Luna non puo compitamente risplender prima, che giunga alla sua perfetta grandezza, di che diede tosto chiarissimo saggio col ricuperamento di Bologna in mare, e con altre imprese note da lui fatte nel Piemonte, al quale diuenuto Re doppo la morte del Padre, esso Giouio afferma d'hauer composta l'altra Impresa d'una Luna piena, col Motto:* CVM PLENA EST, FIT AEMVLA SOLIS. *Per dimostrar, che a guisa della medesima Luna quando si troua in detto stato della sua rotondità, e pienezza; ella co'chiari suoi raggi scaccia, non pur le tenebre della notte: ma quasi gareggia col opera del Sole, esso gareggiarebbe con la*

ſplendentiſsima gloria paterna. E per certo meritò lode lo'ngegno dell'Autore, in hauer fatto cõtinuare ſimile ſpirito della ſecõda, alla prima Imp. come ua cõtinuã do il corſo del corpo lunare, nell'acquiſto della ſua luce, infin ch'ella tonda, e piena tutta lucẽte ſi manifeſta; e uia piu, ſecondo me, haurebbe incio meritato, ſe nõ tira ua coſi in longo il motto, che ui poſe: baſtãdo forſe ſopra quel corpo coſi pieno, e d'o gni'intorno ſplendente, il dire: AEMVLA SOLIS. GIOV. *Buono per certo emmi paruto il giudicio da uoi dato ſopra l'una, e l'altra parte di queſt'ulti ma Imp. e quanto piu di grazia in uero E di forza ſcuopre ella con queſte due ſem plici uoci? laſſando l'altre alla cõſiderazione, anzi all'occhio della frõte del guar datore, che coſi rotõda la ſcorge, uaga, e luminoſa. Io nõ giudico douerſi tralaſcia re ſenza mẽtouare il Nodo Gordiano colla Scimitara ſopra, e col Motto: TAN-TO MONTA. che fu atto d'Aleſſandro Magno. percio, che nel fin della prima parte del Dialogo maiore ſi uien dubbitãdo in certo modo de'caſi di eſſa; p eſſer tratta da iſtoria; s'ella ſia meriteuole d'annouerarſi fra le Imp. buone ò nò; poi che nõ pare, nè naturale, nè artificiale da chiamarla: eſſendo nata d'un ſemplice auuenimẽto di quel famoſo Re, e Capitano; al quale, come raccõta Quinto Curtio auuenne, ch'eſſẽdo in Aſia in un tẽpio della Città di Gordio, lo ineſtrigabil nodo detto indi Gordiano; l'Oracolo di que'tẽpi prometteua, a chiũque lo ſapeſſe ſciorre, la ſignoria, e lo'mperio di tutta quãta l'Aſia. per che arriuatoui Aleſſandro, nè trouãdo capo da ſciorlo altrimẽti, p fatal bizzaria, e diſdegno, lo tagliò, e riciſe; ò beffando, ò adẽpiendo l'oracolo. Il ſimile interuenne al Re Cattolico di Spagna, da cui fu leuata la preſẽte inuẽzione: c'hauẽdo egli litigioſa differẽza ſopra la re dità del Regno di Caſtiglia; non trouãdo altra uia per conſeguir la giuſtizia; colla ſpada in mano sì lo combattè, e uinſe in maniera, che tal Imp. hebbe gran fama per teſtimonio del medeſimo Giouio; e fu ſtimata opera uſcita del ſottile ingegno d'Antonio da Nebriſſa, huomo dottiſsimo in quel tempo, che riſucitò in Iſpagna le lettre Latine. Sì fatta opera dunque è meriteuole, per me, d'hauere alcun luogo qui tra l'altre; e ſe forſe non lo merita per nõ eſſere ella uſcita d'alcuna proprietà d'Arte, che collo ſtrumẽto, e magiſtero ſuo le dõni quella uirtù, e uita, ch's'è in-teſo recarſi, e riceruerſi dall'artificiali Imp. ad ogni modo ella è ſtata formata da un atto artificioſo molto, & ingegnoſo; e quello, che qui forſe è di piu rilieuo, è ſta to preſo d'Autore, e ſcrittore coſi famoſo, da nõ poter perire; come periſcono tut to'l dì gli altri atti particolari, non contenuti ſotto alcuna ſpecie di coſa, nella qua le ſpecie conſeruin la uita, ò la qualità loro, dõde informare ſi poſſa, ed eternare il concetto, ſopra tal qualità fondato, ſi come appreſſo è ſtato moſtrato q̃ſto nel luo go accẽnato del predetto Dialogo. Raccõta appreſſo per Imp. d'Anton da Leua il Motto sẽza corpo:* SIC VOS, NON VOBIS; *Seguẽdo in cio il Giouio ſe ſteſ ſo; ò piu toſto, a ſe ſteſſo contradicẽdo, hauẽdo egli detto: il Motto ſenza corpo, nõ poter già cõporre Imp. Il qual corpo dice egli pure, ſe qui foſſe ſtato cioè la caſſet ta dell'Api col fumo appreſſo, ò qualunque altro ſi fuſſe de'ſotto inteſi, nõ ſi poteua dir meglio nel propoſito di quel Capitano: hauẽdo ei percio uoluto ſignificare, che per uirtù ſua s'era acquiſtato, e cõſeruato lo ſtato di Milano; e poi uẽne dall'Imp. Carlo V. reſtituito al uero Duca padron di quello. deſiderãdo il Leua di ritenerſe lo per ſe, cõtra la forza di tutta la Lega: come p addietro haueua fatto: riguardan do alle fatiche durate da lui in quel cõquiſto, et all'eſſergli ſtato in tal maniera tol to il frutto di quelle. Ma il corpo colla ſua propriettà ueduto ſotto il Motto prede-*

to,

to, m'ha fatto menzionar ſimil Motto antico, e nobile, e riputato di Vergilio. SIC VOS NON VOBIS MELLIFICATIS APES. il quale ha pſtato agio, et aperta la porta ad altri a ſopporui lo Sciame, ò caſſetta dell'Api col fumo appreſſo, quãdo è ſcaſſata, p robbar loro il mele, cõ tãta ſollecitudine da eſſe raccolto, e lauorato: talche il frutto delle loro fatiche ſi è goduto da chi nõ u'ha ragione alcuna, nè coſa che fare. Egl'è bẽ uero, che dell'Arioſto ancora ſi uede, nõ ſo già dire ſe prima, ò poi alla da me cõtata, meſſo a ſtãpa il medeſimo corpo dello ſciame aſſumato col medeſimo intẽdimẽto, bẽ che col Motto diuerſo, che fu: PRO BONO MALVM: qual ſene fuſſe la cagione, a q̃llo egregio Poeta, che gliela faceſſe pubblicare i frõte della ſua opera maggiore. Ma qui uoi ui uedete, che a noi nõ conuiẽ d'introduarre fra le notabili, e perfette, qual ſia l'una di queſte due Impreſe, ſe uogliam continuare d'approuar cio, che moſtramo coſi piacerci del parer ſentito intorno ancora a queſto particolar ſoggetto, & è: Che le buone ſimilitudini eſpreſſe ancora cõ parole, et accõpagnate cõ altre parti a cio richieſte; qualora ſprimon cõcetto di coſa gia corſa, ò corrente, non merita di far ſedere ne' primi ſeggi l'Impreſe, che di loro ſi compogono; e deuon piu toſto annouerarſi tra Riuerci delle Medaglie, che tra l'Impreſe; poiche nõ iſcuopron concetto impreſo a douer tirare a fine: ſi come inteſo habbiamo eſſer bella, e degna proprietà, e proprio fine della pfetta Imp.e parimẽte quelle nõ arriuar tant'alto, che ſon leuate in biaſimo altrui, ſi come appariſce chiaro tali eſſere l'una, e l'altra ora cõtata: che ingratitudine ò mal uagità, ſenza meno, uengono in altrui, a uoler figurare. NICC. IL RE Ferrante figliuolo del Re Alfonſo d'Aragona hebbe un'Imp. che nacque, p affermazione dello ſteſſo Giouio, dalla ribellione di Marino di Marciano Duca di Seſſa, e Principe di Roſſano; ilquale, ancor che fuſſe cognato del Re ſuo Sgn. s'accoſtò nondimeno al Duca Giouanni d'Angiò, e machinò d'ammazzare a parlamento il Re ſuo Sig. Ma per l'ardire, e franchezza del Re, non potè recare ad effetto l'uccisione di lui: la ſtoria del qual caſo rammẽta il medeſimo ſcrittore, uederſi ancora ſcolpita di bronzo ſopra la porta del Caſtel nuouo in Napoli. Et eſſendoli doppo alcun tẽpo uenuto alle mani, e fatto imprigionar detto Marino, ſi riſolſe di nõ lo far morire: dicẽdo nõ uolerſi imbrattar le mani nel sãgue d'un ſuo parẽte, ancor che ingrato, e traditore: contra il parer tutta uia di molti amici ſuoi, e partigiani, e cõſiglieri. Per dichiarar dũque q̃ſto ſuo generoſo, e clemẽte penſiero figurò un'Armellino circõdato da un riparo di letame cõ q̃ſto Motto: MALO MORI, QVAM FOEDARI. eſſendo natural proprietà, e nota aſſai di tal animale, di ſofferir piu toſto p fame, ò p ſete la ſteſſa morte, che ſcãpando imbrattarſi col fuggir per luoghi brutti, e ſchifi, accio, che nõ ſi uẽga punto a macchiare la bianchezza cãdida, e la intera pulitezza della ſua precioſa pelle. A queſta ſi fatta Imp. conſiderata come cõpoſta ſopra l'auuenimẽto narrato, nõ ha dubbio, che ſta bene, e conuiẽ le il nome di Riuercio, p la ſopra detta cagione chiara, & aperta per ſe ſteſſa. Ma riguardata poi, come ſprimẽte cõcetto da proporſi dauãti p mãtenerſi, e ſeguitar ſi da qualunque pſona di bell'animo, e cãdido in tutto'l corſo della ſua uita; nõ ha dubbio, che s'alzerà tra l'Imp. migliori, e piu onorate, e ſarebbe in uero q̃ſta riuſcita di sõma lode a ſcoprir la cãdidezza della pudicizia, e l'oneſtà d'alcuna nobil dõna, o gẽtil dõzella. IL Re Federigo ſuccedutonel Regno di Napoli, come Zio, a Ferdinãdo d'Aragona, lo trouò, preſone il poſſeſſo, tutto cõquaſſato, p la freſca guerra corſa, e cõtaminato dalla fazione Angioina: ep aſsicurare gli animi della

contra-

contraria parte, ſi formò per Impreſa un libro da conti mercantili, con ſue correggie, e ſue fibbie nella guiſa, che ſi ueggono appreſſo i banchieri, e i faccendieri mercanti; ponendoui per titolo. M C C C C X C V. e figurando piu fiamme, che uſciuan fuor de' fogli per le margini del libro ſerrato, col Motto tolto dalla ſagra Scrittura: RECEDANT VETERA. coſi uenendo egli a paleſare il nobiliſſimo proponimento dell'animo ſuo; Che a tutti perdonaua gli errori, e' peccati commeſſi in quell'anno. Ecio a ſimilitudine di que' mercatanti, che aſſicurano i lor debitori, di non uoler riſquotere da eſſi i douuti crediti, coll'ardere i libri doue ſono ſcritti le lor partite. Il che ſi moſtrò eſſer fatto ancora ad imitatione de gli antichi Atenieſi: i quali fecero lo ſtatuto dell'Amneſtia, che obbliuione, ò dimenticanza di tutto il tempo paſſato uien ſignificando. Queſta Impreſa eſprimendo concetto corrente, ò preſente del ſuo portatore, non moſtra, che poſſa montare ne' primi gradi, come s'è pur ora di ciò fauellato: tuttauia a me pare, che meriti di ſtar uicino molto a quelli, ſcoprendoſi per eſſa una certa mente diſcreta aſſai, e benigna di quel Re; della quale altri ſi poteſſe anco promettere ragioneuolmente tuttauia nel cammo della ſua uita. GIOV. Alla candidezza della pelle dell'Armelino ſentita poco fa, puo appreſſarſi quella, ſcoperta da Papa Clemente VII. che fu una palla di criſtallo con un cartoccio bianco appreſſo; per la quale paſſando i razi del Sole s'uniſcono in maniera, e ſi fortificano, ſecondo la natura della proſpettiua, che abbrucciano ogni oggetto iui intorno, ſalue le coſe candidiſſime, quale appare detto cartoccio, col le parole: ILLAESVS CANDOR. A queſta ſimilitudine adunque uolle Papa Clemente moſtrar al mondo: Che'l candor dell'animo ſuo non poteua eſſer offeſo dalla forza, nè dal fuoco dell'altrui malignità: ſcoprendo eſſo le dette figure al tempo d'Adriano ſuo anteceſſore, quando i ſuoi nimici gli congiuraron contra per torgli la uita, e lo ſtato: non hauendo eſſi però hauuto allegrezza di condur la congiura al fin deſtinato, e non meritato da lui: ſi come afferma l'Autore, donde ſi leua queſta Impreſa, la quale è tenuta comunemẽte uiſtoſa, per le figure del Sole, e del criſtallo da' ſuoi raggi percoſſo, col ferimento d'eſſi in quella terza figura; ma ſtimata però di ſenſo oſcuro: non eſſendo ſe non a molti pochi nota la natura dell'ardor grande, che ſi cagioni per ſimil trapaſſamento di raggi in detta palla criſtallina, e che per eſſo ardono tutti gli oggetti, fuor che le coſe molto ben candide. Queſta Impreſa e quella dell'Armelino, chi vuol dubitar che meritano una predica in lode della bontà, della ſchiettezza, della lealtà, ò candidezza dell'animo dell'huomo? per eſſer tal ſoggetto, il ſoggetto principale, che da ciaſcuna d'eſſe uienſi ad eſprimere: ma non poſſiamo fermarci, ò trattenerci altrementi a tal effetto; nè queſto è il fin noſtro al preſente, laſſaremolo percio coſi deſtato nell'animo di chi gli piacerà d'andarle a riguardare alla minuta, e piu pienamente amendue. Queſta ſi è quell'Impreſa che col ſuo Motto, ouuer colla prima delle ſue parole ſpezzata, porſe occaſione al buon pedante, di dubbitare leggendo: ILLAE, e poi SVS. e ſpeſſo fraſe ripetendo. Quel' ILLAE vuol dir pur quello; e quel SVS, vuol dir pur il porco, come ho imparato a ſcuola a Sabenico. Donde ſi è preſo l'auuertimento nella ſeconda parte del maggior Dialogo del non douerſi ſcriuere ſpezzate le parole de' Motti, ma ſi ben intere d'intorno all'Impreſa. Il Cardinal Ippolito de' Medici ſcoperſe l'Impreſa dell'Eclиſſe lunare: figu-

re: figurando la Luna dentro l'ombra cagionata dalla Terra frapoſta tra lei, e'l Sole, con queſte voci. HINC ALIQVANDO ELVCTABOR. per aprirne, che egli era poſto nelle tenebre di certi penſieri torbidi, & oſcuri; de' quali deliberaua di toſto douere uſcire. La prima uoce del Motto ui ſo prabbonda, non che ui ſtia ſenz'alcuna gratia; ſi come appariſce per ſe ſteſſo, e per gli auuertimenti hauuti nel medeſimo Dialogo intorno al Motto della Pina ſopra le fiamme: HINC ODOR, ET FRVCTVS. eſſendo qui ſtata ripreſa la medeſima uoce, HINC: come ſouerchia, e ſgraziata. FRAN. Il Duca Aleſſandro de' Medici uago di uenir famoſo per opera di guerra, era udito dire: Che per acquiſtar fama, e gloria, e per la fazzione Imperiale, come quel che era genero dell'Imperatore Carlo Quinto, ſarebbe animoſamente entrato in ogni difficilißima Impreſa, con ſaldo proponimento di douer uincere, ò di morire. perche domandando egli il GIOVIO, che gli trouaſſe un' Impreſa ſignificatiua di coſi fatto concetto, eſſo percio gli ſcelſe quel feroce animale, Rinocerote addimandato; nimico per natura del Leonfante: la cui natural proprietà per teſtimonianza di Plinio, ſi è d'andar a rincontrar l'auuerſario, e con quel duro, & acuto corno, che tiene ſopra'l naſo percottendolo ſotto la pancia, mai non ſi parte dalla zuffa, nè da lui, infinche non l'ha atterato, e morto: il che dicono ſuccedergli le piu uolte; quando il Leonfante colla ſua proboſcide non l'afferra nella gola, e lo ſtrangola nel ſuo appreſſarſili. il Motto percio eſprimere, fu in lingua Spagnuola: NONBVELBO, SENVENCER: Io non ritorno indietro ſenza uittoria, ſecondo quel uerſo Rhinoceros, nunquàm victus ab hoſte redit. Dall'Autor del predetto Dialogo ſi conta eſſere ſtato ſpiegato ſimil concetto, poſato nella medeſima qualità d'animale col Motto latino. AVT MORS CITA, AVT VICTORIA LAETA. e paragonato col lo ſpagnuolo, rimanergli non poco addietro sì di grazia sì di uaghezza. GIOV. Il Signor Virginio Orſino, come duro, e caparbio in non uoler ſeguir tre i conſigli, che dati gli erano, per douer lui accoſtarſi a' ſeruigi del Re Ferrandino, e non ſeguire l'armi de' Franceſi, come noccuoli a lui, & a gli altri Signori d'Italia, che con ragioni, e con premi cercauano di diſtornelo, diſſe: Io ſon di natura ſimile al Camelo, il quale arriuando a una chiara fontana, non beue di quell'acqua ſe prima col peſtrandola non la'ntorbida: e per queſto per Impreſa portò un Camelo che intorbidaua una fonte, 'chinandoſi a bere; con queſto Motto Franceſe. IL ME PLAIT LATROVBLE. Ma il ſuo triſto conſiglio, dice eſſo GIOVIO, hebbe peßimo fine; percioche ſuperato in quella guerra, aſſediato in Atella, e preſo morì nella prigione di caſtel dell'Vouo in Napoli, & coſi portò la pena della ſua dura, e peruerſa oppinione. I Signori di caſa Colonna nelle perſecutioni, che con gli altri Baroni Romani, patirono da Papa Aleſſandro Seſto, leuaron per Impreſa, come al GIOVIO piace, alquanti giunchi in mezo d'una palude, turbata da uenti. la natura de' quali ſi è di piegarſi; ma nõ già per l'impeto dell'onde, ò de' uenti romperſi, nè fiaccarſi. il Motto era; FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. Volendo eßi moſtrare l'animo lor generoſo: Che, ſe piegauano all'impeto della fortuna, non perdeuan cuore da contraſtare, e douerſi rimetter in iſtato. proponimento in uero molto ſauio, e commendeuole nell'huomo: mentre che gli è ſoggetto alla

uaria-

variazione della fortuna: la quale, or l'alza, or l'abbaſſa: quando lo coua, e quando'l percuote, ſi che non ſi dee diſperare chi ſi ſente quella hauer contraria; ma dee ò contraſtarla potendo; ò al miglior modo ſchermirla piegando conforme a gl'auuertimenti, et a gl'eſempi, donatine da' ſaui ſcrittori. Nel Motto della preſente ancora ſarebbe da rimuouer l'ultima uoce, come dauāzo a quello, che ſi è uoluto ſprimere della figura de' Giunchi. Tra le Scelte, ſenza dubbio, entra l'Impreſa del Liocorno; il quale andando a bere alla fontana, intornoui aſpidi, botte, & altri uelenoſi animali, ui tuſa il corno, e con quello meſcola l'acque, purgandoſi elle in queſta maniera da ogni qualità di ueleno, per uirtu di natura in quello riſpoſta, col Motto. VENENA PELLO. *Bella, e nobil opera è queſta in tutte le parti ſue ueramente, d'allogarla nelle prime, e principali ſeggie. In prima riguardando al ſentimento honoratiſſimo, ed utiliſſimo del porſi in cuore di uolere ſcacciare da che ſi ſia, tutto quello, che u'ha di uelenoſo, di reo, e di cattiuo: poi adocchiando il mezo, onde tal ſentimento s'è ſpreſſo, della natural qualità di tal animale; in li la forma, ò figura di eſſo, tanto uaga a mirare; e inſieme l'atto del tuſar quel ſuo corno in fronte dentro alla fontana, che coll'onde ſue empie di uaghezza, e di ſicurezza chiunque ui uolta l'uno, e l'altr'occhio; e quello ch'è di gran momento, a render l'opera di ſtima, e d'ammiratione, ſi è ch'ella foſſe compoſta, quando il ſuo autore, ò portatore, che fu il Signor Bartolomeo Aluiano, Capitan ualoroſo, e uigilantiſſimo, difeſe francamente Bracciano, contra la forza di Papa Aleſſandro, e preſe Vitterbo, mettendo in rouina la parte Gatteſca, in fauor della Maganzeſe; e dicendo lui coloro eſſere il ueleno, e'l danno di quella Città. Imperò che tali inuentioni ingegnoſe, e ben applicate, feriſcono toſto l'occhio della frōte, e quello della mēte cō incredibil dolcezza, in un medeſimo tēpo. L'Impreſa di Franceſco Gōzaga Marcheſe di Mantoua, riducendoſi la parte, ch'è del ſuo Motto, a dritto termine, potria ben comparir tra l'altre, che ſi uanno da noi cercando. Ella è un'Crogiuolo con alquante lamette d'oro, poſto ſopra'l fuoco; nel qual uaſo da gli Orafi ſi uien facendo certa proua della ſua finezza; colle parole della ſagrata ſcrittura:* PROBASTI ME DOMINE ET COGNOVISTI. *ſotto'ntendendo ancor la ſeguente;* SESSIONEM MEAM. *Il defetto accennato di queſto Motto ui ſi può parar dauanti ſubbito, che ui rammemorate di cio, che ſtato u'è moſtrato douerſi ſeruare intorno a ſi fatte parole; cioè; che moſtrino di far parlare la coſa ſteſſa, poſta in figura della propietà ſua, ò ſua natural qualità; ouuero, che dell'una, ò dell'altra parli una terza pſona; ſi che dir qui ſi poteua, e baſtaua;* PROBASTI ME. *ſi come uoci, che eſcano dello ſteſſo oro, poſto nel Crogiuolo. Che coſi ſpiegauaſi uiua, & acconciatamente, e ſecondo la natura di queſta ſorte di compoſitione, l'intendimento di quel ualoroſo Principe. il quale, teſtimone eſſo* GIOVIO, *doppo eſſerſi purgato, e giuſtificato pieniſſimamente appreſſo il Senato Veneziano, del quale egl'era Capitan generale, dell'imputazioni d'alcuni inuidioſi, e maligni, c'haueu ui detto: il Marcheſe nella gran battaglia del Taro hauer uoluto ſeder ſopra due ſelle; cioè ſeruire i Veneziani nel fiero combattere; e Lodouico Sforza ſuo cognato, nel temporeggiare doppo la giornata, laſſando di perſeguitare i Franzeſi mezi rotti. nel qual caſo uuol affermare, che non hebbe alcuna colpa, perche tutta fu del Conte Gaiazzo, il qual ſi uolſe render grato*

alla

alla caſa di Francia: ſapendo di non diſpiacere al Duca Lodouico; che non deſideraua di uedere del tutto uincitori i Veneziani; accioche disfatti i Francioſi, non andaſſero uittorioſi ad occupar lo ſtato di Milano; deſiderato da loro fin al tẽpo del padre di lui, e del Duca Filippo. Ma tal Impreſa leuata per ſi fatta cagione ſi uede, che le ſi uiene d'eſſer ripoſta fra' Riuerci, come d'altre addietro s'è qui ragionato. Ben ſi potrebbe ella ridurre, come accennai, in dritta forma d'Impreſa acconciandoſi l Motto, col dire: PROBABIS. ouuero PERICVLVM TVTVM: od in altro modo ſimile, che poteſſe riguardare a concetto, preſo a douer ſoſtenere in perpetuo la leanza, e la generoſità dell'animo, e dell'azzioni del ſuo autore. NICC. Recaremo per queſta accompagnare, quella di Gianiacomo Triuulzio; il quale da prima, come nimico del Duca Lodouico Sforza, ueggendolo incaminato ad occupare il Ducato di Milano, che legittimamente era del nipote d'eſſo Duca, ſi partì da lui sdegnato; non potendo ſoffrire i modi tenuti da quello; & accoſtoßi al Re d'Aragona, ſcopertoſi per la medeſima cagione nimico dello Sforza. E uolendo moſtrar, che nel gouerno della patria egli non era per cedere un punto ad eſſo Lodouico; portò per Impreſa un quadretto di marmo, con uno ſtil di ferro piantato in mezo oppoſto a' razi del Sole: ch'era antica Inſegna di caſa Triuulzia col Motto: NON CEDIT VMBRA SOLI. poi che rigirando il Sole, quantunque ſi uuole; ſempre quello ſtile rende, e ſcuopre l'uſata ſua ombra. Tal'Impreſa rimoſſa dal ſuo Motto l'ultima parola, che non u'ha luogo; non ſi douendo nominare le figure, che iui ſi ueggono, quaſi non ſi uegghino; ſe non allora, che ui concoron le cagioni moſtrate nel trattato de' Motti dell' Impreſe da noi ſeguito; dico, che rimoſſane la parola SOLI, rimane componimento aſſai laudeuole; e gli s'accreſcon lodi, per eſſer formato ſopr' Arme di famiglia, che piu ingegno ſcuopre di chi lo lauora, e piu uigore uerſo chi lo rimira; ſi come ci è ſtato fatto uedere nell'allegato uolume. Non uorrei che s'haueſſe a ſcompagnar da qual ſia delle ſentite Impreſe quella della Palla di metallo, piena di fuoco artificiale, che ſcampa per certe commeſſure; & è propio di tal artificio, come dicono, ch'a luogo, e a tempo il fuoco terminato rompendoſi, fa grande ſtragie di coloro, che ſi trouano all'ontorno; col Motto Franzeſe: ALIEV, ET TEMPS, la qual portò Alfonſo primo Duca di Ferrara, Capitano di riſoluta prodezza, e di mirabil coſtanza, quando egli andò alla battaglia di Rauenna, doue effettuò in quella ſanguinoſa giornata, il ſuo impreſo diſegno, drizando in tal maniera la moltitudine della ſua artegliaria uerſo le ſchiere nimiche, che ui fece grandißima ſtrage d'huomini. Il timor, che mi naſce della bontà di tal Impreſa ſi uiene dall'eſſere ſtata leuata ſopra caſo od opera già ſeguita: il che la rende anzi Riuercio, che nò, come piu uolte s'è già da noi inteſo di ſimili concetti. di poi lo ſpiegar che fa il Motto della ſua terribil propietà, è coſa commune, e generale in modo, che non s'intende cio che particolarmente rechi ad effetto, a luogo, e a tempo ſimile ordigno. ſi che a uoler ridurre tale ſtrumento artificioſo, e ſtrano certo, a forma d'Impreſa, conuerrebbe mutargli Motto, accio che meglio ſi ſpiegaſſe la propriettà, e l'ſuo terribil uſo, il che a me non dà il cuore di fare in queſto luogo, & in queſto tempo, che per noi daſsi al traſceglimento, e non al racconciamento dell'Impreſe. FRAN. Non par già di uietare il paſſo a ſimil noſtra banca, a quella di Franceſco Maria primo Duca d'Vrbino. Ella è

una

vna Palma, c'ha la cima piegata uerſo terra, per un gran peſo di marmo, che u'è attaccato: uolendo ſprimer quello, che dice Plinio di tal arboro: Il legno ſuo eſſer di tal natura, che ritorna al ſuo ſtato, ancor che oppreſſo da qual ſi uoglia peſo, uincendolo in ſpazio di tempo; col ſoſpignerlo e ributtarlo in alto: il cui Motto è. INCLINATA RESVRGIT. *queste, ò ſimili parole, ſcriue il Giouio, ſopra la detta Impreſa mentre afferma eſſerne ſtato lui il compositore, a richieſta del nomato Duca: nel tempo ch'eſſo priuo del ſuo ſtato, ha uoluta ricuperandolo fatto in quello ritorno. Che per tal opera uoleuaſi la uirtù ſignificare di quel Principe: la quale non era però ſtata potuta opprimere, & annullare dall'impeto nè dalla forza della contraria fortuna; ben che per alcun tempo ella ſi moſtraſſe moſſa, e piegata. Concetto d'animo ueramente nobile, e ſicuro, ed atto a diſcoprirlo, chi uien quello ſoſtenendo, degno del nome d'huomo grande. Simil'Impreſa auuenga, che foſſe fatta, a dinotare azzione già ſeguita; appariſce nondimeno poter ſeruire per tutto lo ſpazio della uita di chi la ſcuopre alle genti: della quale parmi ſolo d'accennare: Che'l pezzo del marmo poſto ſopra t'l'arboro, porge non ſo, che di ſproporzione a uederlo: facendo, come credo, più gradeuol uiſta un peſo impoſtoui di legno, come coſa più propia, e più accoſtanteſi al ueriſimile, che da un'altr'arboro uicino gli ſia per uentura caduto addoſſo: il che del marmo non ſi può ueriſimilmente penſare in alcun modo. Un'altra Impreſa pur fatta dal Giouio ſi è un elefante da un Dragone aſſalito, il quale attorcendoſi alle gambe del nimico, ſuol mettere il morſo del ueleno al uentre di quello, per la qual ferita velenoſa ſi muore: ma egli per natura conoſcendo il pericolo, gira tanto intorno, che troua qual che ſaſſo, ò ceppo, ò troncon d'albero; doue appogiatoſi in maniera ui s'accoſta, e ſi frega, che ſtraccia, & ammazza il detto Dragone. Il Motto è Spagnuolo:* NO OS ANABEREIS. *Fu ſcoperta queſt'Impreſa da due di caſa Fieſca in Genoua, Sinibaldo, e Otto buono, in ſignificamento della uendetta per loro fatta della morte del Conte Girolamo lor fratello crudelmente ucciſo da'Fregoſi, per emulazion di ſtato, e tale fu, che ne rimaſero ſpenti della uita i micidiali Zaccaria Fregoſo, il Fregoſino, e Lodouico, e Guido; come racconta il medeſimo autor dell'Impreſa: uolendo per quella a'Fregoſi dire: Voi non hauete a uantarui d'hauer commeſſa tanta impietà nel ſangue noſtro. Patiſce difetto queſto Motto nella parola* OS, *che uoi, ſuona nella noſtra lingua. per la qual ſi uede riguardarſi alle perſone, contra cui ſi parlaua, e non al Serpente ucciſo dal Leonfante: ſi come dee hauer riguardo la buona forma di queſti ſimili Motti; ſecondo, che n'è ſtato fatto intender chiaramente; e per cio conueniua dire: Non tenc ſei per uantare. Mirate quello, che importa a conſiderar il concetto da eſprimer ſopra le figure ſoppoſte al Motto, parlando di quelle propiamente, & indi per traslazione altro intendendo; ò uoltarſi colle parole, e muouerle, sì che confondano il propio colla traslazione, ſi come auuiene in queſto luogo. Ancor che la medeſima Imp. eſsẽdo ſtata fatta ſopra caſo già ſeguito, meriti di chiamarſi Riuercio; tutta uia perche queſto sì è concetto, come habbiamo ueduto ſopra de gl'altri, da poter ſoſtenerſi perpetuamente in queſto modo, cioè: Di non uoler, ch'altri mai ſi uanti di farci ingiurie, e danni, mi ſtimo che ſarà da noi riceuuta ſenza ſdegno fra l'altre noſtre Impreſe. GIOV. L'altra, che ſegue a queſta contata, è con Motto Franceſce:* NOVS SAVONS BIEN, LE TEM-

TEMPS: *ſopra un nido d'uccelli chiamati Alcioni, poſto in riua al mare, i quali per natural coſtume, ed iſtinto propio, hanno d'aſpettare il ſolſtitio del uerno, come a loro molto opportuno, ſapendo eßi molto bene quando giugner de ue quella tranquillità di mare, che ſuol uenire ogn'anno, e uulgarmente è detta la ſtate di S. Martino. nella quale ſtagione i predetti Alcioni ai diſcono di comporre lor nido, fare l'uoua, couarle, & hauerne i figli alla proda della Marina, per quel felice ſpazio di tempo conceduto loro dalla detta bonaccia dell'acque. La onde auuien che i giorni di tanta calma, ſono Alcionij chiamati, che incominciano ſette di prima, & altrettanti poi al detto ſolſtizio, ò tempo della bruma, come da' vulgari ſi ſuol dire. Fu fatta diſigere dal ſuo autore, ch'è il medeſimo dell'antecedente, in rappreſentamento di tal Impreſa, una ſerenità di Cielo, e tranquillità di Mare; con un nido in mezo rileuato da prua, e da poppa colle teſte di queſti augelli, che da prua fuore ſportauano: eßendo eßi di mirabil colore azzurri, roßi, bianchi. uerdi, e gialli. L'occaſion ſopra la quale fu leuata ſimil compoſizione è tale: Che i medeſimi Fieſchi trattando d'accoſtarſi alle parti Ceſariane, e congiungnerſi con gl'Adorni, haueuan molti affezzionati, e partigiani ſeruidori, che dauan loro per auuiſo a non hauer fretta nel riſoluerſi a queſto; per le forze del Re di Franccia ch'erano grandi. E perche'l Signor Ottauian Fregoſo colle ſpalle della parte, haueua molto ben fermato il piede nel gouerno, & era per difenderſi gagliardamente, ſe gli moueuan guerra in que' (come dice,) articoli di tempo. A che i Fieſchi riſpondeuano, col far parlar nell'Impreſa per la figura proſopopea, gl'augelli ſopra detti con grazia, & ardire inſieme cioè: Che ben ſapeuan quando era il tempo di douer muouerſi a quell'effetto. L'altra Impreſa compoſta dal medeſimo componitore per Sinibaldo Fieſco, fu in materia d'amore. il quale fioriſce meglio in tempo di pace, ſi come fu'l tempo, che ſeguì appreſſo la paſſata guerra, ora accennata. Amaua dunque il Fieſco una gentil donna, la qual haueua cominciato a ſentir geloſia del ſuo amore, ueggendolo andar molto attorno burlando, e trattenendoſi con uarie dame; onde uenina cio a lui ſpeſſe uolte a rinfacciare dolendoſi della ſua fede, come di perſona poco netta, e leale. Di che volendoſi rendere appo lei ſcolpato quanto ſapeua il meglio, e giuſtificato: le ſcoperſe per ingegno de chi glie la diede, la Boßola della calamita ſopra una carta da nauigare col ſuo compaſſo, e ſopra quella il ciel ſereno a ſtelle doro in bel turchino diuiſate, col Motto:* ASPICIT VNAM. *ſignificando, che quantunque ſiano molte, e diuerſe ſtelle in Cielo; una ſola però è riguardata dal razo della calamita: cioè fra tante, la ſola ſtella della tramontana, ò del noſtro polo: parim. ancora, che'l portator d'eßa Imp. tal uolta andaſſe mirādo e uagheggiādo, e là ſi trouaſſe doue foſſero a diporto altre gētili, e belle donne; nō haueua però mai drizzato, nè drizzarebbe il guardo del cuor ſuo ad altra, che a colei, cui data hauea la piena fede di ſēpre amoroſamēte ſeruire. Queſta s'io molto non mi gabbo, può ben entrare fra l'Imp. della prima Boßolla: ſpiegando ella per si nobile ſti umēto coſi nobil concetto, qual è quello della lealtà in amore uerſo la perſona, alla quale ſi ſia affermato d'hauer fatto intero dono del ſuo cuore: e maggiormente quando tal dono ſi uede eſſer gratamente riceuuto, ſi che billiſsimo campo rimane a diſtender, le lodi di queſta notabil inuenzione; laquale è tanto uaga, e tanto degna d'un'animo ueramente leale e ſincero, che piu d'una perſona, cadendole in*

le in penſiero l'uſo del detto ſtrumento, ha cercato di uolerſene ſeruire al medeſimo effetto; come di cio ancora ſpecialmente ſi fa parole nel maggior Dialogo. Ma l'anzianità preualendo in queſto affare, ſi come nella primogenitura de' Prencipi; la preſente ha da entrare nel proprio, e douuto ſtato del primo pregio. NICC. è conforme al douere, che ſcoprendoſi tal uolta fra noi alcun difetto correggibile dell'Impreſa che ſi recano; ſi paleſino ancora le dritte lodi di quelle che ne ſon meriteuoli; come s'è ueduto far ſin quì nella noſtra ſiccra compagnia. Perciò dirò io conuenire, che lo ſtruzzo augello ſi faccia uedere per queſta campagna con un chiodo in bocca per douerlo inghiottire: da lui, o da altri pur di lui dicendoſi: SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT. *è uſcita queſta Impreſa del medeſimo ingegno dell'ultime ſentite; è da lui meſſe inſieme, com'egli ſteſſo afferma, a preghiere di Girolamo Mattei Romano, Capitan di caualli della guardia di Papa Clemente; che fu huomo di riſoluto, ed'alto penſiero, ed'animo deliberato. Coſtui haueua con gran pazienza, perſeueranza, e diſſimulazione eſpettato il tempo, per ammazzar, com'egli fece, Girolamo nipote del Cardinal della Valle; per uendicar la morte di Paluzzo ſuo fratello, ſtato da lui crudelmente ucciſo. Per ſignificar dunque, come un ualoroſo cuore ha forza di ſinaltir col tempo qualunque ingiuria colla uendetta propria; pubblicò tal concetto nella bandiera; figurandoui l'animale predetto colle dette parole. Il medeſimo uccllo preſtò materia di formar un'altra Impreſa al medeſimo formatore per diuerſo effetto, a compiacimento del Marcheſe del Guaſto; in quel tempo, che Papa Clemente, e l'Imperadore abboccatiſi a Bologna, ordinaron le coſe d'Italia, e fecero Capitan della Lega per difenſion di tutti gli ſtati, e conſeruazion della pace, il Signor Anton da Leua; il qual grado pareua, che appartenneſſe piu al Marcheſe, che al Leua: Ma il Papa rimaſto offeſo, per l'ingiurie riceuute dalle fanterie Spagnuole alloggiate nel Piagentino, e nel Parmigiano, doue i ſoldati uiuendo a diſcrezione, nè rimediando il Marcheſe alla troppa licenza militare haueuan miſerabilmente ſaccheggiato quaſi tutto il paeſe, ſi uolſe uendicar con eſſo; poſponendolo nella detta maniera. Perche egli ſdegnato, vammaricoſsi molto di ſua Santità in queſto modo. Io mi potrei pentire di non eſſere interuenuto al ſacco di Roma, quando mi partij; & abbbandonai le genti; riſiutando quel Capitano, come buono Italiano; per non eſſer preſente all'ingiurie, & a'danni, che ſi preparauano al Papa. E ſopra queſto ad eſſo Giouio, che lo conſolaua, riſpoſe. S'io non ſono ſtato aiutato a montar in alto, per la mia bontà; almeno reſtando Capitan generale di queſta inuitta fantaria; non mi ſi potrà torre, che nelle fazzioni della guerra, uerun m'auanzi, & percio lo ſtrinſe a douergli trouare un'Impreſa accomodata a queſto ſuo penſiero. Et a lui parue molto a propoſito uno ſtruzzo, meſſo in corſo; il quale per teſtimonianza di Plinio ſuol correndo farſi uela coll'ali, per auanzar nel correre ogn'animale. poi che hauendo la Natura a lui date le pene, non ſi puo alzare a uolo, come gl'altri uccelli, e coſi glielo diede con queſto Motto.* SI SVRSVM NON EFFERORALIS: CVRSV TAMEN PRAETERVEOR OMNES. *Il qual Motto ſi ſente troppo bene, eſſer di que' troppo lunghi, potendo baſtare ad eſpreſſion di tal concetto, la ſeconda parte ſola, ouuero:* SI NON ALIS, CVRSV QVIDEM.

DEM. *Non vò che rimanga ad altri di uoi la terza Impreſa formata dallo ſteſſo maeſtro ſopra lo ſteſſo animale, accompagnata dallo Struzzo femmina: in atto di guardar fiſſamente inſieme amendue l'uoua loro, per quello effetto proprio, che gl'altri uccelli couan le ſue: vſcendo loro da gli occhi razi, che feriſcono ſopra le dette uoua, con'queſto detto:* DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALEMVS. *Fu fatta queſta per ſeruigio del Conte Pietro Nauarro huomo celebrato per inuentore di quel mirabile, e ſtupendo artificio delle mine ſotto terra; e di cui ſi vidde l'effetto notabile là doue miracoloſamẽte fece uolar per aria il Caſtel dell'Vouo à Napoli. Si uoleua per tal Imp. ſprimer queſta nuoua, e diuerſa maniera di ſpugnar fortezze, trouata da eſſo Nauarro. Ma eſſendo ella ſtata ſcoperta di poi, può riuſcir più toſto Riuercio, che Imp. nel modo, e per la cagion medeſima, qui già tante uolte replicata; benche nel medeſimo modo ancora in altre moſtrato, poteſſe ella ridurſi à buona forma; col prẽderla, dico, ſi come anticipata alle coſtui inuenzioni; e ch'eſſo Nauarro tuttauia foſſe per iſcoprire di ſe opere, per virtù, & ingegno diuerſe da quelle, che alla giornata veggonſi communemente de gli altri huomini vſcire. Ma non poſſo celar un dubbio, natomi ſopra'l Motto vdito, ed è: Che egli ſia miniſtro, non bene ſpreßiuo di ciò, ch'ei deue moſtrare, e ch'è ſuo proprio vffizio. Poiche il dire, che qui ſi fà de gli Struzzi: Noi uogliamo, ò ſiam poßenti a farci ualere con uirtù, e maniere diuerſe da gl altri augelli, intorno à quel ſoppoſto ſoggetto dell'noua; nõ apre la qualità dell'opera, e dell'effetto particolare, nella particolar maniera del produrlo; percioche per le ſentite parole nel Motto, ſi può coſi intendere; Che con que'raggi, onde feriſcono l'uoua, le corrompano, e guaſtino: ſi che naſcer non ne poßono i loro pulcini; coſi come altro concetto ancora diuerſo da quello, che pur ſi uuol dinotare. non ſi ſprimendo, nè pur accennando a'miei occhi queſta ſpecial qualità di far naſcer l'animalino dell'uoua collo ſguardo ſolamente uerſo quelle. E però m'è paruta ſempre ottimamente conſiderata queſta parte tra l'altre nel Motto, ſecondo'l parer di chi andiamo in tal materia ſeguitãdo; uoglio dire, che per eſſo ſi ſcuopra con deſtrezza, ò s'accenni la qualità, e la propietà nera del corpo riposto in Imp. della qual propietà intendiamo appreſſo di ſeruirci, per uia di ſimilitudine nel noſtro particolar biſogno, anzi ch'altro che queſto non è'l douuto uffizio delle parole appreſſo le figure qui rammẽtato. Si come nõ men chiaramẽte, che largamẽte s'è tenuto trattato nell'opera, che detto habbiamo d'eßerci propoſti oggi p continua guida. La onde molto acconciamente eſpreſſe la predetta qualità uirtuoſa de'nominati augelli in uerſo le loro voua il Padre Arrigo Portugheſe Gieſuita, ponendoui queſte parole:* OCVLIS VITAM. *Per queſte tre Imp. comprendeſi ancora, come di un medeſimo ſoggetto per le ſue diuerſe qualità, e diuerſi accõpagnamẽti, piu, e diuerſe Imp. ſi uãno formãdo, ſi come nel citato luogo n'è ſtato moſtrato: et habbiamo inteſo pienamente. GIOV. Sonnoſi udite uolentieri co'lor diſcorſi le predette Imp. e nel medeſimo modo ſtimo, che s'udiranno, le rimanenti da udire. Vna di eſſe ſi è un Sole da folte nuuile circondato, col Motto:* OBSTANTIA NVBILA SOLVET. *Da Luigi di Luzimburgo fu portata queſt'Imp. uno de'nobiliſſimi, e belliſſimi Capitani, che di Francia uenißero in Italia al ſuo tempo, della ſtirpe dell'Imperadore Arrigo,*

che morì à Buonconuento, preſſo à Siena dodeci miglia, chiamato poi Monſig. di Lignì, quegli à cui s'arreſe il Duca Lodouico Sforza, quando fu dalli Suizzeri tradito a Nouara. Per ſimil moſtra uoleua coſtui ſignificare; Che hauendo egli hauute molte auuerſità, doppo, tagliata la teſta al padre ſuo, che era Conteſtabile di Francia, ſperaua col ualor proprio, a ſimiglianza del Sole in Cielo, che colla ſomma uirtù del ſuo poſſente calore, diſſolue le nuuole, che li ſi parano dauanti, uince ogni coſa contraria alla ſua chiariſſima uirtù. La uoce Nubila, annebbia queſte figure, baſtando iui il uederle ſenza altramenti nominarle: come ſi ſono ſentiti molti altri incappati in tale errore. Vn Trauaglio, ſtrumento uſato da' Mareſcalchi per poter ferrar caualli bizzarri, e calcitroſi, fù inuentione di Giouanfranceſco Sanſeuerino Conte di Gaiazzo, per dar ad intendere: Che ben domarebbe alcun ſuo nimico, impaſtato di coſi fatta qualità naturale, e'l Motto a ſprimere ciò, in lingua Franzeſa diceua. POVR DOMER FOLLE. *Eberardo Stuardo, diſceſo di ſangue reale di Scozia, chiamato Monſig. d'Obegnì, fu di conoſciuta uirtù, e famoſo Capitano appreſſo i Frãzeſi, il quale uſaua, come parẽte del Re Giacobo IIII. vn Leone rampante roſſo, in campo d'argento, con molte fibbie ſeminate ne i riccami de' ſaioni, e dipinte nelli ſtendardi: col Motto:* DISTANTIA IVNGIT. *Volendo ſignificare, ch'egli era il mezano di tener uniti il Re di Scozia, et il Re di Francia, per far giuſto contrapeſo alle forze del Re d'Inghilterra, de' Franciosi, e de gli Scozzeſi nimico naturale. Parrà forſe ad alcuno quì marauiglia, che per me ſi uoglia riportar l'Impreſe ſcelte, la da me portata, compoſta di parti tanto fra loro diſgiunte, che congiugner naturalmẽte, nè propriamente non ſi poſſono inſieme: quali ſi ueggon eſſer'il Leone, e le Fibbie: non hauendo quello per ſua natura, che far coſa al mondo con queſte, che ſono ſtrumento d'arte: ma eſſendo poſti quì il detto animale metonimicamente, cioè per rappreſentar la perſona, che quello portaua per Inſegna, ò nel l'Arme. della qual perſona moſtrar ſi vuole l'atto, e la mezanità, in tener cõcordi, et uniti que' due potenti Re, la qual coſa per le regole da noi riceuute per buone in ſimili componimenti, nõ è d'approuare, nè da ſeguire: atteſa l'improprietà, che ſi vede iui contenerſi. Tuttauia, perciochè in tal cõpoſizione, ſi trouano ſtrumenti degni di eſſa, dico, da poter formar degna Impreſa, quali ſono le Fibbie, che per lor medeſime ſenz'aiuto d'altra coſa diſcuoprono ottimamẽte il concetto propoſtoſi da quel Monſig. non accadeua, anzi nõ conueniua rappreſentar ſe ſteſſo, ſotto tal animale, contenendoſi lui, come conuienſi, ſotto'l corpo d'eſſe Fibbie: di qui è, che da me s'è raccolta queſta Impreſa ancora, per meritenole di ricapire, doue ſi ſono riposte l'altre queſto giorno, quãdo ella ſia cõdotta, come dee, cioè ſenza la figura del Leone: colle Fibbie ſole, che dicono:* DISTANTIA IVNGVNT. *E coſi parmi, che potrà parere da noi uolerſi prendere di queſto famoſo Autore, e de gl'altri dopo lui, tutto quel maggior numero d'Impreſe, che ſia poſſibile, le quali ſi moſtrino ſane, ò che poſſano à ſanità ridurſi: tal che le tralaſciate ſi debbano intendere, come conoſciute, al parer noſtro, diſperate in tutto di ſalute: nè da poter viuere, infrale da noi ragunate inſieme. E ben s'ha meritato la preſente, ch'altri prendeſſe di lei alcuna cura: contenendo in ſe concetto coſi nobile, qual'è il tener aggiunti di*

bene-

beneuolenza,e di fede Prencipi grandi, e perſone di molto valore. Concetto non più ſtato in queſta guiſa eſpreſſo da alcun'altro, per mia ſaputa. FRAN. *Buone ragioni addotte hauete della elezion fatta da uoi di queſta altra Impreſa, e da valerſene in ſimili occorrenze, per noi altri ancora. Da me proporraßi quella, che portò Alfonſo Duca d'Amalfi, di caſa Piccolomini, quà do dal Marcheſe del Vaſto fu creato generale di tutti i caualli leggieri nella guerra in quel tempo, del Piemonte. Richiedendoſi per tanto in quel meſtie ro, oltre l'ardire, e la liberalità naturale di quel Signore, la vigilãza grande, venne à publicar per Impreſa datali pur dal Giouio, mettendola nello ſtendar do, una Grù, col piè manco alzato, cõ un ciottolo fra l'unghie: rimedio proprio contra'l ſonno di tali augelli, come ſcriue Plinio marauigliosamente auue duti, co'l Breue intorno, che dice:* OFFICIVM NATVRA DOCET. *Le quali parole potete rammemorarui, come nel Dialogo maggiore foſſero in altre ſcambiate, quando i parlatori in quello ſi preſero certa cura, trattando di ſimili Impreſe, cauate da proprietà naturali, e male ſpreſſe cõ parole, come è queſta: Concioſiacoſa, che non ſi poſſa intendere, da chi non tien memoria di quello, che n'habbia detto Plinio, qual ſia l'vffizio della Grù, mentre ſta di nanzi alla ſchiera delle compagne, col piè così in alto ſoſpeſo, mentre elle dor mendo ſi poſano; fù cambiato (dico) quel Motto in queſto altro:* EXCVBIAS TVETVR. *Parui, che da queſte parole ſi ritragga, e s'intenda molto bene quello, che di lei ſi vuol farn'intendere: ch'ella ſa le ſcolte, e la ſentinella all'altre, mentre dormono.* NICC. *Haurete potuto, come me, vedere il nominato uccello, nel medeſimo atto ſegnato, e diſpoſto per Inſegna d'alcuno Stãpatore, il quale con queſt'altre parole ha ſaputo ſprimere qual ſia l'uffizio, o'l debito, che la natura gl'inſegna di pagare, e ſono:* VIGILAT, NEC FATISCIT. *Scoprendo la molta prontezza di eßo al vegliare: poiche nè con quel peſo non ſentiua fatica.* FRAN. *Vdite hor queſta altra per ſe bella, e gentile fatta dal medeſimo facitore à compiacimen to della famoſa Signora Vittoria Colonna, Marcheſana di Peſcara. La quale ancorche teneſſe uita, ſecondo la vita Chriſtiana, pudica, e mortificata; e pia foſſe, e liberale in uerſo ciaſcuno; non le mancauan però inuidioſe, & mali gne perſone, che le dauan moleſtia, e turbauanle i ſuoi altißimi concetti: Ma pur ſi confortaua, che credendoſi que'tali à lei di nuocere; eßi pur nuoceua no à ſe medeſimi, ſi come appariua à chi di ciò haueua notizia: Il perche fu ron preſi dall'Autore ſcogli in mezo'l mar turbato, che coll'onde procelloſe gli percuote, & ad eßi intorno queſte parole:* CONSTANTIA FRANGERE FRANGVNT. *Quaſi dir ſi uoleſſe da queſta così degna, e Celeſte donna, che gli ſcogli della ſua ſaldißima virtù, ributta uano indietro, e ribattcuano le malignità, e l'inſidie altrui, e'lor ſozzi penſie ri, in guiſa, che nel uoler rompere altrui, diueniuono eſſe rotte, e ſpezzate. Intenzione alta veramente, nobile, e generoſa, e notabilmente eſpreſſa per mezi, che la pongono troppo bene dauanti à gli occhi. L'Impreſa di queſta, non mi laſſa tacere quella dell'altra Marcheſana; che fù Donna Maria d'Ara gona, la quale era uſata di dire; Che coſi teneua conto ſingulare, e ſtima dell'onore, e della pudicizia, che non ſolamente lo uoleua conſeruar nella per-*

ona ſua: ma ancora haueua cura, che le ſue donne, donzelle, e maritate, per traſcuraggine non lo veniſſero perdendo; mentre ſtauano appreſſo di lei. E ciò dicono, che ella teneua una diſciplina, e maniera di uita nella corte ſua molto conueneuole, e propia, per tor uia ogni occaſione, tanto à maſchi, come à femmine di poter riceuere, ò portar macchia alcuna all' onore, & all'oneſtà loro: per manifeſtar dunque ſi onorato concetto, il maeſtro dell' Impreſa precedente, le ne meſſe inſieme una di due mazzi di Miglio maturo l'vno all'altro legato, co'l Motto: SERVARI, ET SERVARE MEVM EST. *Perciochè il Miglio di ſua natura, non pur conſerua ſe ſteſſo dal corromperſi, e guaſtarſi; ma l'altre coſe ancora mantiene, che gli ſtanno preſſo, tal che non ſi corrompino; ſi come è il Reubarbaro, e la Canfora. Le quali coſe precioſe tengonſi nelle ſcatole piene di Miglio da gli Speziali; acciò che non s'habbino à guaſtare.* NICC. *Al Marcheſe del Guaſto, ne fece una ancora il medeſimo fabbro, quando doppo la morte di Anton da Leua, fu creato Capitan generale da Carlo Quinto; dicendo egli, che appena eran finite le fatiche durate da lui, eſſendo ei Capitan della fanteria; che gli era nata materia di maggior trauaglio. Concioſia coſa, che un Generale d'eſſercito tenga grauiſſimo, e importantiſſimo peſo ſopra le ſpalle, nell'eſſercitare l'officio ſuo; e ſia riputata queſta la maggior opera, che uſcir poſſa di forze, e d'ingegno humano, nella maniera ch'in uno de' ſuoi nobiliſſimi Auuertimenti ciò rende chiaro Franceſco Guicciardini. In conformità di tal penſiero, furon preſi due Couoni, ò Manne di grano maturo, col Motto:* FINIVNT PARITER, RENOVANTQVE LABORES. *A quella ſimiglianza, ch'appena ſi uede l'anno ne' campi dalle brigate raccolto il grano; che ſurge loro occaſion neceſſaria di ſeminarlo per l'altra ricolta; il che uien tuttauia à rinnouare in giro à gli Agricoltori le cure, e le graui fatiche loro. In queſto luogo dal Motto s'adopera gran forza: poiche in virtù ſpeciale delle ſue parole lo'ntelletto ha da correre, e comprender concetto da non trouarſi per lui coſi, a prima uiſta intorno alle dette Manne, non u'eſſendo appreſſo coſa uerunа, che à ciò l'aiuti: qual ſarebbe uratro, ò bomare, ò ſimile ſtrumento ulleſco, e propio dell'opera dell'arrompitura, e della ſemenza de' campi. Da queſta Impreſa non dourà ſtar lontana quella del Signor Luigi Gonzaga, chiamato per la ſua brauura, Rodomonte, il quale il dì, che l'Imperatore Carlo Quinto fece l'entrata in Mantoua, portò una ſopraueſte di raſo turchino, fatta à quadretti, che diſpoſti a due, a due, l'vno moſtraua uno Scorpione, e l'altro un Breue coſi notato:* QVI VIVENS LAEDIT MORTE MEDETVR. *Eſſendo la propietà naturale dello Scorpione di medicare il veleno di lui vſcito, quando egli è ammazzato, e poſto ſopra la ſteſſa piaga da lui fatta, il che auuiene ancora coll'olio, doue ſia ſtato morto detto animale; volendoſi da quel Caualiere, che per ciò s'intendeſſe, ch egli hauerebbe tolta la uita à chiunque preſumeſſe d'offenderlo; riualendoſi del danno, e ritagliando l'offeſa colla morte propia dello ſteſſo nimico. Graue, e brauo concetto è lo ſcoperto per la proprietà del detto animale: Et a chi la uà alquanto riguardando, porge ma-*

teria

teria di ritrouare le qualità più nobili, e più principali, che regnauano dentro'l petto di quel prode, e famoſo Campione, conforme a quanto ſi è da noi inteſo eſſer proprie parti d'vna bella, e perfetta Impreſa. In queſta pare ſolamente da deſiderare il Motto alquanto piu raccolto: il che forſe auuerrebbe troncandoſene la prima parola. Il Batiſtero, ſtrumento adoperato l'anno ne i giorni Santi, quando le Chieſe non ſuonano le campane, co'l Motto: CREPITAT, DVM SONORA SILENT. Fù dato dal medeſimo Giouio al Marcheſe del Vaſto, per eſprimer la natura di certi ſaui, e brauoni, che faceuano ſpeſſo un gran romore, mentre il detto Marcheſe era coll'eſſercito in campagna, ch'egli hora douеſſe fare una groſſa incamiciata, hor muouere un graue aſſalto, e quando riſoluerſi a combattere à bandiere ſpiegate: Ma al tempo di moſtrar fatti, e non parole, e che'l Marcheſe fulminaua entrando ne' pericoli coll'arme in mano, i brauacci, e le toghe longhe de' conſiglieri cagliauano ſenza riſpondere coll'opere alle brauarie moſſe colla lingua. Si fatta Impreſa può riporſi nel numero di quelle, che ſcuoprono i difetti dell'altre perſone, e tenerſi in quel grado, e concetto, che n'è ſtato moſtrato douerſi tenere opera tale: cioè in quanto ha forza à dipingere un penſiero, & un accidente meglio, che non fanno le ſemplici parole. Trouandoſi in queſta con la figura dell'arte, la forma comparatiua, ò metaforica, la quale tanto aggrada altrui colle ſue grazioſe forze; bench'ella ſi uede tuttauia formata in biaſimo d'altri; la qual coſa non habbiamo ſentito approuare ancora in queſti ſi fatti componimenti. L'Impreſa di Sforza Conte di Santafiore, Caualiere ardito, e generoſo, portata nella battaglia della Serua, che fu lo ſtendardo tutto ſeminato à mele cotogne, Arme antica del ſuo valoroſiſſimo Capitano Sforza da Cotognuola, per dritta linea arcauolo ſuo, con parole tali: FRAGRANTIA DVRANT, HERCVLEA COLLECTA MANV. Merita d'eſſer regiſtrata fra l'altre noſtre, quando ſe n'acconci il Motto: tollendone via le tre ultime parole; poiche, ſecondo il creder mio, poſſon baſtar troppo bene le due prime, à dinotar la principal parte del concetto preſo, à uoler iui moſtrare, ch'è: Le mele cotogne, colte già da quel ualoroſiſſimo Capitano, durare ancora, e rẽdere del buon odore, coll'alluſione, ò cenno anco ſotto'nteſo (per chi uc lo deſideri, ſenza ſpiegarnelo altrimenti con parole) fatto al herede, che ſimili frutti colſe nel giardino dell'Eſperidi (come hanno cantato i Poeti.) Imperoche tali alluſioni, od accennamenti, et altre ſimili conſiderazioni, ſi muouono da'belli ingegni, ſopra tali figure, e parole giunte inſieme, mentre vi s'aggirano alquanto intorno coll'intelletto, i quali ſdegnãſi, che ſia loro aperta coſi larga porta all'intelligenza di ſimil breui cõcetti: Quaſi eſſi ſiano troppo groſſolani, e non ſappian diſcernere inſieme: ch'eſſendo tal Impreſa fondata nell'Arme della famiglia del ſuo portatore, s'auanzi ella tuttauia per ciò maggior pregio di bellezza, e più premio di lode. GIOV. Da me porrauuiſi dauanti al preſente l'Impreſa del Cardinale Aſcanio, il quale, per le parole dettene dal Giouio; hauendo meſſo ogni ſuo ſforzo in Conclaui, per fare crear Papa Federigo Borzia, che ſi chiamò Aleſſandro VI. Non tardò molto, che ne gli effetti, trouollo, non ſolo ingrato; ma ſuo capital nimico: percioche per opera del

medeſimo, e per li ſuoi peruerſi diſegni, fu da' Franceſi ſcacciato di Milano il Duca Lodouico ſuo fratello: e ſenza diſmetter punto l'odio, non reſtò mai di perſeguitare la Caſa Sforzeſca, infin che non furon traditi, ſpogliati dello Stato, & condotti prigioni in Francia. In così fatto propoſito adunque Monſignore Aſcanio, leuò per Impreſa l'Eccliſſe del Sole, cagionato, come ſapete, dal frammettimento della Luna tra eſſo Sole, e la Terra. Non uolendo darne altro ad intendere, ſe non, che ſi come il Sole, ſopra la terra tal uolta non riſplende, per l'ingiuria, & ingratitudine vſatali della Luna; la quale da ſe non hauendo luce alcuna, tutta quella, che ha, la riceue dal Sole; così Papa Aleſſandro l'haueua pagato d'vn ſommo benefizio da lui riceuuto (come non di rado pare coſa propria) con vna grandiſſima ingratitudine: Il Motto dicena: TOTVM ADIMIT, QVO INGRATA REFVLGET. *Intorno a così fatta Impreſa, pare da poterſi andar conſiderando alcuna coſetta, ciò si è: Che per impedimento della Luna fra'l Sole, e la Terra, non ſi cela lo ſplendor di quello a tutta la Terra; ma alla parte ſola, che vien ſotto quella porzione del corpo del Sole, che dalla faccia della Luna rimane occupata; la quale non può mai celare co'l ſuo, di grande ſpazio minore, il corpo Solare. Appreſſo, la Luna per tal ſuo interponimento non toglie punto, non che tutta la luce del Sole; ma vieta ſolamente, che quella non ſia ueduta da gli occhi di coloro, alla Prouincia de' quali, (per eſſempio gl'Italiani) è impedito il uedere la faccia del Sole in quel tempo, che per il detto modo la Luna gli s'attrauerſa, ſi come ciò è notiſſimo à tutti i mezanamente intendenti del corſo di queſti due maggiori corpi Celeſti; e così nel Motto non iſtarà la voce:* TOTVM. *Se non vogliamo intender di quella ſpecial Prouincia, à cui il Sole, quanto a lei, s'eccliſſa tutto; ò ſecondo la credenza del vulgo, à cui pare, che gli ſia tolto tutto, e non impedito il ſolito ſplendore di quello. Ma poi meno vi ſi conuien ſenza dubbio, la voce:* INGRATA. *Per quello, che diſcretamente nel maggior Dialogo ci è ſtato fatto ſapere; Che parole di nomi d'affetti humani; come nè di virtù, nè di vizi, non ſi deon mettere ſopra Impreſe, ma che per altre uoci bene accomodate, s'ha dallo'ngegno altrui a ritrarre l'affetto, o'l concetto affettuoſo, che ſi vuol per le figure d'eſſe ritrarre, e ſignificare: c'l ſimile s'ha da intendere de' nomi di virtù, ò di vizi. Talche forſe più acconcio dire ſi moſtraua queſto:* ADIMIT QVO IPSA REFVLGET. *Laſcio di toccar quì alcuna altra conſiderazioncella, per non ſeguir forſe troppo d'eſſere ardito nelle coſe altrui, così come le coſe da me toccate ſono ſtate per ſegnale di non moſtrarmi diuerſo à quello, che volentieri ho imparato nell'altrui carte ſopra così fatta materia.* FRANC. *Non credo douerſi attribuire à troppo ardimento, lo ſcoprir la propria oppinione, e quella accompagnare con quella autorità, e ragione; come ben quì s'è fatto da voi: ricordandoui ancora ciò che diſſe M. Tullio nella quarta Toſcolana: che i giudizi noſtri ſon liberi. Ma tornando al noſtro traſceglimento, non pare da laſciare ſtare nel monticcio dell'altre, l'Impreſa del Cardinale Ippolito d'Eſte il uecchio, intendo, che fu un Camelo inginocchiato, carico d'una gran ſoma, il quale dice in-*

lingua

lingua Spagnuola. NO SVFFRO MAS DE LO QVE PVEDO. *Et eſſendo leuata queſta ne gli anni ſuoi giouanili, credeſi, che foſſe in ſoggetto amoroſo; per dire, e coſi per intendere all'amata donna. Non mi uogliate dar grauezza di tormento più di quello, che'l mio cuore ſia poſſente a ſoſtenere, alla ſimilitudine del Camelo, che uolontariamente s'inchina, e picga, per laſciarſi caricare: e quando ſi ſeute addoſſo peſo a baſtanza, col leuarſi che fà in piedi, ſignifica, non ne poter più portar. E da ſtimar graziosa, ed acuta ſimile inuenzione colla ſua eſpreſſione inſieme. le quali ſpreſſioni ſi uede pur troppo ſpeſſo, come non troppo bene ſian fatte ſentire ne' Motti di queſta materia. Però ponete mente alquanto a quello poſto ſopra'l medeſimo animale, per iſprimere il medeſimo concetto nell'atto proprio del caricarlo, che dice.* SATIS. *Paragonate poi queſto con quel Motto, che ſi uede parimente per le ſtampe: mentre io muouomi à dirui dell'Impreſa del Caprifico, il quale fendendo, ſpacca infino i duri marmi, quando ei ui s'abbarbica: parendo pur tuttauia ad alcuno, che ſia bene ſpreſſo il ſuo intendimento, co'l mezo d'un uerſo di Marziale:*

INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS.

La qual ſentenza, preſta sì luogo da drizzarui buona Impreſa, ſecondo gli auuertimenti donatici, in ſaper buſcar le comparazioni uſate da' Poeti ſpecialmente, e come dir ſi ſuole, d'vna cappa farne un ſaio; perciochè altrimenti, ſi come auuien qui hora, la figura, o'l corpo dell'Impreſa u'è dauanzo: poſcia che dal Motto ſolo ſi comprende tutto quanto il ſuo concetto intieramente. Conuien dunque per non laſciar perire ſimil comparazione, attiſſima à ſpiegare il penſiero di chi ſi uale dell'impreſa: Che dipinto il pezzo grande del marmo d'alcuno edificio antico, moſtri rottura, e ſpaccamento per la forza d'vn fico ſaluatico, il quale co'l tempo, apporta ruina: ficcandoſi per le feſſure, e commeſſure con lenta, e continua forza: la quale in queſta, od in altra miglior maniera uenga eſpreſſa: ET DVRISSIMA FINDIT. *Non ſi deue laſciar di contar l'Autore, e la cagione, che fe ſcoprire coſi fatta Impreſa. Quegli ſi fu il Conte Niccola da Campobaſſo, ſi come racconta eſſo Giouio, il quale ſtando al ſoldo col gran Carlo Duca di Borgogna, non ſi curò d'acquiſtar fama di notabil perfidia, per uendicarſi d'una priuata ingiuria. E ciò sì fu, perche in una conſulta di guerra del Duca ſuo ſignore, ſouerchiamente collerico, rileuò una groſſa ceffata: la qual mai non ſi potè dimenticare: riſerbandola nello ſdegnato petto, alla occaſione di poter vendicarla: e coſi operò doppo vn gran tempo alla giornata di Nansì, doue fece auuiſato Renato Duca di Lorena, che non dubitaſſe di aſſaltare il Duca Carlo: & eſſo Conte Cola, addrizzò la ſua bandiera verſo Francia: accoſtandoſi il Rè Luigi. Onde portò poi nella ſua bandiera l'Impreſa del fico ſaluatico, da me non voluta laſciar fuor delle contate, per cagione delle ſue parti ſpeciali, hora dimoſtrate. è ben giuſta coſa, ch'eſſendoſi riceuute tante Impreſe del Giouio da lui per ſeruigio d'altri compoſte; ſe n'accolga vna, fatta in cauſa di lui proprio; qual'è queſta ſopra l'animale, Fiber Ponticus, in latino, ò Caſtore in latino, e nel vulgar*

noſtro: ancorche il ſuo propio vocabolo appo i noſtri ſia Beuero. Ilquale è commune voce, e credenza, che per iſcampar dalle mani de' Cacciatori; conoſcendo d'eſſer perſeguitato, per cagione de' ſuoi teſticoli, riputati di molta virtù in opere medicinali, da ſe ſteſſo ſe gli ſtrappi co' denti, e gli laſci; per fuggir ſaluo da coloro, che gli ſono à fianchi, ſi come narra Giuuenale, col Motto: ANAΓKA. che vuol dire, neceſsità; alla cui forza, come ſcriue Luciano, gli huomini, e gli Dei ſi rendono vbbidienti. Queſta compoſizione afferma l'Autor medeſimo d'hauerla meſſa inſieme, quando in ſua giouentù ſi trouaua preſo d'amore in Pauia: eſſendo neceſsitato, per non far peggio, à prendere vn dannoſo partito per ſaluar la uita: Si che a queſto eſempio non diſdice tal uolta, per ſaluar il tutto, priuarſi d'alcuna particular coſa cara; anzi è reputata azzione da ſauio il fare una minor perdita uolontaria, per isfuggirne una grande neceſſaria, nel modo, che ſi conta del predetto animale: ſi dice il medeſimo anco del Lupo; il qual ſi ſtrappa un pelo particolare della coda mentre è perſeguitato da' Cacciatori, che cercano d'hauer di lui tal pelo, come coſa di molta uirtù nel male d'amore: e che uuol eſſere ſtrappato uiuente eſſo animale. NICC. E bella l'Impreſa, che'l medeſimo facitore dice d'hauer compoſta per Lodouico Domenichi, introdotto à ragionar con ſeco ſopra la preſente materia nel Dialogo, che habbiam fra mano. queſta ſi è il Bomaro dell'aratolo, ilquale per molto, che ſia adoperato à fendere, & arare il terreno; non pur che non ſi renda ſcabro e ſcuro, collocar ſotto quella ruuida, e ſcabra materia; diuien tuttauia più forbito, e quaſi netto, e luſtrante argento: le parole ſono: LONGO SPLENDESCIT IN VSV: delle quali troncandoſi la prima, non s'eſprimerebbe, s'io non m'ingano, con men grazia il ſuo concetto; ilqual è meriteuole d'eſſer pubblicato in ogni più ſplendente forma, per infiammare gli animi altrui alla fatica, dico al continuo faticare, e non à tempo, in qualunque nobil arte, ſcienza, e profeſsione, per douerſi acquiſtar luce d'honore, e ſplendor di chiara fama: non pur fra gl'huomini uiuenti; ma molto più fra quelli, che priui, e liberi d'ogni qualità di brutta inuidia uerſo i trapaſſati, uengono à ſtar la parte loro in queſto ingrato mondo: Si che attendete quali coſe potrianſi qui recare in commendazione di tal proponimento d'animo, e dello ſtrumento, che l'ha ſcoperto, notiſſimo à tutti col ſuo propio uſo, tolto dalla nobile, non meno, che giouenole arte del coltiuar i campi. La Golpe, col Motto: SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR. Impreſa d'un Romagnuolo, chiamato il Caualier della Volpe, rimaſto chiaro di nome nelle ſtorie d'eſſo Giouio, vuol comparire anch'eſſa in queſto uago cerchio, che n'andiam teſſendo; e più bella ancor ui apparirebbe, ſe dal ſuo Motto, ſe ne leuaſſe la prima, e l'ultima uoce, baſtandoui ſenza dubbio: ASTV, ET DENTIBVS. E chi ha biſogno, che gli ſia moſtrato con quanta più forza, e uiuezza uien l'opera à ferire la mente, che non faceua prima? La quale contenta di queſte due parole, entra per ſe medeſima à farne intendere doue ſi uuol penetrare, per giugner tutto il ſentimento di quella: ſentimento propio di perſona feroce, e militare; nella cui arte, e del-

la

la ſagacità della Volpe, e delle forze del Leone inſiememente ui fanno di biſogno. come ageuoliſſima faccenda ſarebbe queſta, à fornire, per chi ſi uoleſſe con eſempi, e con ragioni metterui ſi alla proua; nella maniera, che per me oggi fia poſto fine allo ſceglimento dell'Impreſe, che ci proponemmo di douer fare di quelle ammaſſate da Monſignor Giouio nel ſuo Ragionamento di queſto ſoggetto. FRAN. *Il ſimigliante auuiene di me, à queſta ora, e di non diſſimil animo parmi di conoſcer qui Niccolò. E tutti, è ciaſcuno, mi ſtimo, rimaner sì contento del lauoro fatto queſto dì unitamente, e di uoglia; che io non diffido, ch'i giorni appreſſo debbiam ritrouarci nel medeſimo modo intenti alla medeſima cura, non iſtimandoſi da me ſpeſo male queſto breue ſpazio di tempo, nè queſta fatica punto perduta: ſe fatica ſi può chiamar la noſtra, doue appreſſo l'Impreſe da noi cappate, come di fina miniera, e buona tempera, non ci prendiamo altro da fare, che di metterle al cimento, & al da noi in ciò preſo paragone, e ridurne alcuna al ſuo douuto temperamento; quando ne le trouiamo capaci: accioche non ſi faceſſe perdita d'alcuna, per altro, nobile inuenzione, ò concetto, fondato tuttauia ſopra qualità d'opera di Natura, ò d'uſo proprio di ſtrumento d'Arte uſcito; & alcuno, che ciò ſentiſſe di noi, poteſſe lamentarſi del caſo noſtro con qualche ragione: ſi come ſenza dritta cagione, s'io dritto riguardo, lo faranno quelli, che mai ſi lagnino per cagion dell'altre oue, e come ſi ſi uio da noi laſſate ſtare; ſenza altrimenti menzionarle moſſi da qualunque paſſione, ò da qual ſi uoglia loro propria oppinione. Diſponianci dunque, à riandar coll'occhio la ſera, ò la mattina i uolumi di queſti altri Autori, che tenuto hanno trattato, e fatto raccolta d'Impreſe; ſeguendoſi da noi tuttauolta in ciò l'ordine uerſo di eſſi, ſtato ſeguito da colui con gli ſcriti ſuoi, che ci ha ordinati à ſimili ragionamenti, e breuiſſimi diſcorſi; conformi a' giorni della ſtagione, doue al preſente ci ritrouiamo.*

Il fine della Prima Parte.

DELL'IMPRESE SCELTE DA QVELLE DI GIROLAMO RVSCELLO.

PARTE SECONDA.

ERAN. La prontezza di ciascun di uoi à ritrouarsi qui oggi, come faceste il giorno passato, e per la medesima cagione; mi rende certo abbastanza, che tolte ora di mezo tutte le parole, che per altro affare potessero al presente cader fra noi; si' porrà mano subbitamente alla nostra Scelta incominciata dell'Imprese; laquale douerà seguire col suo principio da quelle dal Ruscello raccolte ne' suoi Volumi. i quali ancora nel secondo luogo furon posti ò mentouati da coloro del maggior Dialogo; e per la cagione, che ieri mi fece essere il primo à muouer in ciò parola; Giouanni entrerà tosto à farsi sapere; quali di tal' Autore si debbano ora mettere in filza tra le nostre Imprese. GIOV. *Al ragionamento dell'Imprese del Giouio, segue appresso, come uoi sapete, il Discorso del Ruscello sopra tal Ragionamento distesso; delle cui Imprese quella dell'unico Aretino da lui molto lodata, pare anco à me degna di lode; la qual'è un'Aquila, che prendendo i figliuoli del suo nudo à uno, à uno gli spone al Sole; in forma di tener fisi gl'occhi loro uerso i razi di quello; per far certa proua, se suoi ueri figliuoli siano, ò nò, dal sofferir, ch'essi mostrino di si fatta luce: tal essendo, come s'afferma da Dignissimi Scrittori, la Natura di quel magnanimo augello. Fù leuata questa Impresa dal suo Autore alla Corte d'Vrbino, doue egli dimoraua (si come di lui fa onorata menzione il Conte Baldassarre nel suo Cortigiano) amando, ò seruendo nobile, e gran Signora: la qual essendo d'alto, e nobilissimo animo, mostraua di riceuere in buon grado, d'esser oggetto di persona cosi uirtuosa; qual si daua a conoscere iui l'Aretino.*

l'Aretino. Egli ſempre c'haueua commodo di parlare a tal Signora, ò poco, ò molto, ò alla ſcoperta, ò in maniera motteggeuole, e coperta; non laſsaua mai di rinfreſcarle nell animo la ſua calda, e lealiſsima ſeruitù, à cui ella in bel modo ſi faceua intendere; che per certo lo amaua con tutto'l cuore, e che di queſto egli ſi viueſſe pur ſicuriſsimo; come d eſser huomo. Ma l'Vnico per moſtrarle con deſtrezza, che dell'amor uero, ſi vuol dar altro pegno, che di ſemplici parole; alzò per Impreſa la predetta Aquila; e perche da prima non fuſſe inteſa ſe non dalla ſua Donna, la portò ſenza alcun Motto: ma prendendoſi ella gran piacere di prouocar l'ingegno di lui, ſoleua dirgli alle volte in preſenza d'ognuno: Queſta voſtra Impreſa dà molto, che penſare alle genti, e vi ſi fan ſopra aſſai, e diuerſe ſpoſizioni, e comenti: Ma la più parte concorre in dire; che voi coll'Aquila figurate alteramente uoi medeſimo, ilquale colla perfezzion del voſtro ingegno, poſsiate penetrar infino al Cielo. Alle quali parole l'vnico non diede altra riſpoſta; ſe non che la mattina ſeguente comparue à Corte colla medeſima Impreſa, ſcritteui ſotto queſte due lettere S. C. coſi ſole, e puntate, e l'una lontana dall'altra. Di che pungendolo pur vezzoſamente con diuerſe riprenſioni la ſua Signora; egli poi coſi fece diſtendere il Motto: S I C C R E D E. *E con tutto il diſteſo Motto, ella diſſe, che la gente non ſapeua comprendere, che coſa egli ſi uoleſſe inferire, con quel ſuo non uoler credere, ſe non come San Tommaſſo. Ond'egli fece quel gentil ſonetto, che incomincia.*

Benche ſimili ſiano, e de gli artigli,
E de l'ale, e del petto, e delle piume;
Se manca lor la perfezzion del lume,
Riconoſcer non vuol l'Aquila i figli.

Ma troppo per auuentura mi ſono andato ſtendendo col mio ragionare in queſta Impreſa, il che s'è da me ricauato quaſi propriamente dalle parole del medeſimo Ruſcello. Della qual opera s'è fauellato ancora nel maggior Dialogo. Se ui torna à mente; dicendoſi; che la parola, S I C, *del ſuo Motto, non deu'eſſere imitata per buona riſpoſta in tal ſignificazione di coſi, od in queſta maniera, e ſimile; che non iſta già con bel modo, nè grazioſo; poiche la poſtura delle figure, come ſi ſtia nel rappreſentamento del l'Impreſa s'ha da laſsare all'occhio della fronte, che le uede; e da quello, e dalle parole ne' de'altri rileuare il concetto, che ſi uuole per loro ſprimere. Fù detto ancora non eſſer buona l'oppinione di chi interpreta queſta Impreſa à uoler, che le parole del Motto ſien riuolte al ſuo Autore; per renderlo con tal eſſempio dell'Aquila, auuertito à non douer fidarſi dell'animo dell'amata donna; ſe di lei non faceua una proua ben certa, e non n'haueua un pegno ſicuro in mano; e douere altri ſaper guardarſi da ſimil forma di Motti. Imperò che per eſsi non ſi propone, con grazia, nè con deſtro modo quello, che proporre ui ſi uuole; come per auuentura in queſta particolare ſi farebbe col dire di tal augello, acconcio nel predetto modo:* P E R I C V L V M T V T V M. *Od in altra ſimil forma di parole. M'è paruto quaſi neceſ-*

ſario

sario di toccar questi si fatti auuertimenti sopra l'Impresa da me contata; per la stima, che da noi si fa delle cose auuertite colà, donde hora ho queste recate. Dal medesimo luogo, e discorso del Ruscello ui reco appresso un Timone, & un Remo incrocicchiati insieme: essendo nel Remo un Breue così scritto: HOC PRIVS. *Conta sopra tali figure chi l'ha raccolte, un caso di questa maniera: Che essendo un Signor General d'esercito d'un gran Principe, e non mandandoli si denari da pagare i soldati, fù da un'altro Caualiere, ò Capitano giouane, riceo, e desideroso di gloria proposto à quel Rè ò chiunque si fusse, di uoler pagare l'esercito di suo, se ne lo creaua Generale. Ilche fu ottenuto con poca fatica: & indi à non molto tempo, uenendo occasione di combattere; il nuouo, e giouine General riceuette una intera, e memoreuole rotta di tutta la sua gente: e facendosene da gli amici del uecchio Generale allegrezza; erano alcuni de' suoi, che uoleuan, che egli leuasse l'Impresa conforme à quello, che accadde fra Lucio Minuzio, e Fabio Massimo; & altri, ch'andauan ricordando il detto di Silla, in scherno di Mario giouane, quando uide la testa sua appiccata in piazza. Ma mostrandosi quel da ben Signore di non hauer caro, che altri mai beffasse la fortuna di quel ualoroso giouine; e dicendo, che non haueua però peccato di grandezza d'animo, nè di ualore: ma solo per colpa della fortuna, e forse per non molta speranza: la mancanza della qual ne' giouani è pur cosa ordinaria. Fù questa bontà di Signore ridotta al General giouine, ilqual per non mostrarsi, come ueramente non era, d'animo ignobile; leuò la predetta Impresa; uolendo ancor egli inferire (come con parole liberamente disse, e con questa modestia ricompròlo honor suo) il detto di Minuzio; Conuenirsi prima imparare il mestiero dell'armi sott'altrui; che uolerui altrui reggere, e gouernare.* NICC. *Accorto, e bel sentimento si scuopre per cotesta Impresa, ilquale se stato fosse scoperto, come cosa propostasi auanti dal suo Autore à se medesimo; era degno in lui di maggior lode assai, che ora non appariste; quando non può seruir, se non per riuerso di Medaglia: cioè di cosa già corsa: ma non già con gloria di esso, com'era proprio di stozzar le memorie loro appo gli antichi. Se non uolessimo qui dire, che pur ci si rinegga una certa modestia, e un riconoscimento del commesso errore, e che ciò ritenga per auuentura alcun grado di certa uirtù. Or l'Impresa ch'io mi sappia ripor da parte di questo medesimo libretto, si è una di quelle Cappe grandi da alcuni chiamate di San Iacomo, con alcuni pesci d'intorno; col Motto, che dice.* INCVLPATA TVTELA. *Il che in mente di quel uirtuoso gentilhuomo, che l'ha alzata, è di mostrare, che così ne' particolari huomini, e da bene, & honorati; come ne' giusti, e Santi Principi, e ne gli stati pubblici; la uera difesa deue essere simile, à quella della detta Conchiglia; laquale standosi bene spesso aperta per nudrirsi di qualche cosa, che uada per l'acqua, e per goderssi la serenità del Cielo, come natura le'nsegna; è alcuna uolta assalita da' pesci per mangiarlasi uedendola aperta. Ond'ella dal muouer dell'acque, quando sente il pesce, si ritira, e riserra subbito, senza alcuna offesa del nimico: Ma se per sorte prima, che ella si chiuda, il pesce l'hauesse posta la testa dentro; ella attendendo pur,*

à chiun-

à chiuderſi, per propia ſicurezza, lo viene aſtringere, e far morire. E per ciò, è da dir, che la detta Impreſa (come s'accennò poco prima) uoglia moſtrare la uera difeſa nelle perſone, e negli Stati giuſti, douer eſſere con ſola intenzione di conſeruar ſe ſteſſi, & il ſuo; e non andar cercando le querele, e l'offeſe altrui. Ma pure quando con queſto attendere altri alla ſua ſaluezza, viene à far danno al nimico, ch'è ſtato il primo aſſalitore; non ſe gli dee però dare alcun nome d'offenditore; ma ſolamente d eſſerſi con ogni dritto di ragione difeſo, ſenz'alcuna ſua colpa; ſi come per lo Motto ſi uiene qui manifeſtando. Queſta Impreſa afferma il Ruſcello contenere in sè tutte le perfezzioni richieſte, ſecondo il ſuo giudizio, à ſimili opere; e tutte diſaminando, le raffronta con eſſa, laſciando ſtar la condizione da noi ſtimata ſopra tutte; ch'è la cõparazione, la quale è pur qui ueramente bella, e nobile, e ſpiritoſa; tolta dalla qualità naturale, contata di ſimil animal marino; che nudriſce, e conſerua la ſua uita tra que' due oſſi: nella maniera, da noi ſentita. Egli è ben uero che queſta coſi principal parte, e condizione, non par che la poteſſe ricercare in tal opera; non moſtrando egli mai d'hauerla riconoſciuta à ben eſſere, e uitale di eßa Impreſa, come tuttauia più coſtantemente è tenuto da chi preſta fede à quanto troua ſcritto nel rammemorato maggior Dialogo. Ma non troũado io, come ho detto, altra Impreſa per noi nella traſcorſa operetta del Ruſcello; per non recaruene una ſola, traporterommi, coll'inuitarci noi altri, alla ſua opera grande pur dell'Impreſe, e traſcegliendo fra eſſe; parmi degna di comparire in moſtra quella dell'Elefante ſemmina, che moſtra d'eſſer grauida, & hauer à figliare, col Motto: NACSETVR. *Queſta Impreſa, come afferma eſſo Ruſcello, fu ſcoperta dal ſuo Autore, ch'è il generoſo Signor Aſtorre Baglioni, ne' primi anni delle ſue ſpedizioni, e carichе hauute nella milizia, che furno l'andar nelle guerre di Teſte, e di Buda; quando egli con animo ueramente nobile, e tutto intento all'acquiſto dell'honore, e della uera gloria, veniua proponendo à ſe medeſimo, e promettendo al mondo, dell'opera, e uirtù ſua, di poter produrre parti honorati, e ueramente glorioſi; come che per auuentura foſſero per tardare a farſi uedere maturi. Imperoche à lui non altrimenti auuerrebbe di quello, che s'afferma auuenire all'Elefante nella ſua grauidãza: di cui alcuni famoſi ſcrittori dicono, che ella tarda due anni à partorire; e queſti è Ariſtotile; & altri auanti à lui moſtrauano, che ſe naſce dieci anni à dare il ſuo parto in luce, da che l'haueua nel uentre conceputo. Ma eſſendo uerità, che molta tardanza corra innanzi, che naſca in Leõfante; ne nacque anticamente il prouerbio:* CITIVS PARIVNT ELEPHANTES; *quando ſi uoleua ſignificare, che un'opera uſciſſe fuore tardiſſima. Ma ſi come, ben che tali animali indugino tanto a partorir i e i lor figliuoli; tuttauia gli partoriſcon tali, e sì fatti, che di natura, d'ingegno, e di uita rieſcono di gran pregio, e dura la uita loro longo tempo: poiche in fino à trecento anni faßi fede da gl'Autori, che ne' parlano, diſtenderſi quella tal uolta: coſi parimente l'Autor di tal Impreſa uoleua per eſſa accennare, che lo'ndugio forſe delle ſue opere chiare, e generoſe, ſarebbe dalla ſaldezza com pẽſata, & dall'eccellẽza, e perpetuità loro; nella maniera, che le ſcritture, le n'oggi note al mõdo, dourã far memoria, e uerificarãno q̃ſto di lui coſi ſauio,*

e ma-

e magnanimo proponimento: ilquale si uede esser fondato in quel concetto: Che l'huomo dee agiatamente, e con prudenza adoperarsi ne' suoi affari, e nelle sue Imprese; acciò ch'elle nascano per lui granite, e si maturino, & habbiano lunga e salda uita. Non mi uo' credere, che da uoi s'aspetti udir qui per la uoce mia, tutta la storia delle qualità del predetto animale da più storici naturali raccolte dal medesimo Ruscello; nè le Croniche della famiglia del predetto Signore, da lui pur raccontate: accioche non ci uegnamo à discostare dalle uestigie, di chi ci siamo presi a seguitare in tal camino, ancora in questa parte dello sporre d'esse Imprese. GIOV. Io con esso uoi tuttauia caminando, ui mostro l'Impresa della Signora Donna Claudia Rangona, da Correggio; ch'è una fiamma col Motto: DEORSVM NVNQVAM. Di cui si fa mentione là nel luogo citato, ò da noi sotto inteso in proposito de' Motti, che possono uscire ancora in forma negatiua à modo di questo, che uuol dire: Non abbasso; ò non mai allo'nguso: essendo natural proprietà della fiamma di tirare sempre in alto, e salir uerso'l Cielo: Imperoche in qualunque modo si uoglia far proua di piegare il corso, ò'l uiaggio suo; ella sempre si riuolge in suso per se medesima, e segue la presa uia. collaqual marauigliosa natura, e propietà non è da dubbitare, che questa gentilissima, e bellissima Signora, facendo quasi un riguardeuol segno a se medesima; intendeua non già darsi uanto, ò gloriarsi; ma sì ben proporsi per documento, e disporsi à non lasciar mai per qual si uoglia grande, e strano accidente di cosa mondana piegare l'animo suo à niuna bassezza; nè torcere ò riuoltar mai da quella generosità, che si conobbe lei hauere dalla natura sua, dal sangue, e dall'ammaestramento; ma douer star sempre com'inuitta, ed eleuata all'operazioni alte, e magnanime; e principalmente alla contemplazione, et al seruigio di Dio: come ueramente s'intende, che fece sempre mai. E fra molti gloriosi frutti nati da questa sua nobilissima grandezza d'animo, e d'altezza d'ingegno, e di pensiero; si uede, ch'oltre alla rara affezzione, che portaua ad ogni sorte di persona uirtuosa, & a' buoni studi delle lettere, si fa uniuersal giudicio da' più intendenti; Che non solo nell'età presente; ma ancora in molte delle passate, non habbia hauuto huomo, non che donna la lingua nostra, che così felicemente spiegasse i concetti suoi colla uoce, e colla penna, come ha fatto pochi anni addietro la gran Vittoria Colonna Marchesana di Pescara; e si può dire in questi nostri l'altra Vittoria Colonnese d'Aragona, e questa Signora; di cui è la presente Impresa, e di cui con queste proprie lodi parla esso Ruscello. In compagnia della quale, ancorche sia tenuta mostra uulgatissima, quella del Diamante sopra le fiamme, e sotto à colpi del martello, e Pietro Andrea Mattiuolo l'habbia pubblicata anch'egli per sua Impresa nella prima faccia della sua grand'opera; m'è paruto tuttauia da non tralassar di metter questa di Cola Antonio, Marchese di Vico, col Motto: SEMPER ADAMAS. Almeno per rimuouer altri, c'hauesse in niun tempo fantasia di scoprir sua costanza d'animo, ò ne casi d'Amore, ò in auuenimenti di fortuna, per mezo di simil pietra preciosa; come ella ha presentato à coloro, che ne sono stati primi inuentori, ò pa-

lesato-

leſatori d'eſſa, ſimil forma d'Impreſa. Intorno alla quale il Ruſcello s'adopera à riſpondere à coloro, che negano nel Diamante trouarſi tal qualità, e virtù di poter far ſaldo contraſto alla violenza del fuoco, & alla forza del ferro; ſi come communemente s'afferma in voce, & in ſcrittura da più Autori; eſſendoci la pruoua di mezo, che ne moſtra l'oppoſito. poi che mettenſi'l Diamante inuolto in qualche pezzo di carta; e percotendoſi coſi leggermente col martellino, ſi peſta, e trita à guiſa di Criſtallo, ò di vetro; riſponde, dico, col far ſapere à coſtoro; Che da gli ſcrittori s'è fatto menzione di ſei ſorti di Diamanti; e quando ragionano della qualità predetta in eſſi; intendon ſolo del Diamante Indiano, e del Arabco: Ma noi potremo far à ciò riſpoſta, col auuertimento hautone, e valſocene à queſt'ora: Che è, l'oppinioni corſe per molti ſecoli, e da più Autori tenute vere, ancorche poi à lungo andare, per ragioni, ò ſperienze, ſi moſtri quelle non eſſer tali; poterſi ſeguire, e ſpiegarle in Impreſa, infin che l'oppinion nuoua, e verace, non acquiſti altrettanta credenza, e fama, e auttorità come haueua la fallace antica. Si che per queſt'altra via ancora più commune, potrà ſaluarſi la preſente Impreſa, la qual moſtra ancor certa argutezza in quello ſpiegamento: SEMPER ADAMAS: *Cioè ſtar ſempre duro, e coſtante, & indomito (che tanto importa la uoce adamas nella lingua, onde è à noi venuta) à tutte le percoſſe, ſtrazi, eſcempi à cui ſia mai renduto ſoggetto l'animo del Marcheſe ſopranominato.* FRAN. *Il Leonſante in mezo un branco di pecorelle, e l'Impreſa, che vdirete hora da me: lequali egli per non calpeſtare, nè offendere, và benignamente ſcanzãdo colla ſua tromba, ò mano, che gli pende dal luogo del naſo, da' Greci, e da' Latini chiamata proboſcide; colla qual beue, non pure odora, e fiuta. Hauendo inſimil atto riguardo alla debilezza, e piaccuolezza inſieme di quegli vmili, e pacifici animali; ſi come all'incontro verſo quelli, che tengon del feroce, e che contro à lui ſi voglion muouere in alcuna ardita maniera; vſa altrettanta fierezza, e brauura, che ver le pecorelle moſtri manſuetudine, e piaceuolezza. Queſt'opera ingegnoſa è della ſchiera dell'Impreſe naturali, la cui preſa qualità nella forma predetta ſi ſcuopre colle voci;* INFESTVS INFESTIS. *E vedeſi pubblicata à nome d'Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, ſcoprendo ſopra'l fondamento d'eſſa, la magnanima ſua intenzione, congiunta à ſomma benignità; mentre queſta dimoſtra per eſſo Elefante, coll'atto dello ſcanzar le pecorelle dinanzi dal graue moto del ſuo paſſo; e quella manifeſta colle propie uoci del Motto: Simil detta intenzione, e profeſſione conuerria ben ſempre ad ogni qualità di perſona: ma molto maggiormente à' Principi ſi conuiene, i quali in effetto ſono ſuperiori à gli altri huomini, e ſon chiamati uiua, & animata imagine di Dio. E tra eſſi Principi quelli, che più riſerbano di detto nobiliſſimo penſiero; più ueramente degni ſono di Principato, e d'eſſer ſuperiori à tutti quanti gli altri. Poiche l'eſſer piu ricco, e potente de gli altri huomini: per douer nuocere, e non giouare gli fa degni anzi d'eſſer fuggiti, che ſeguiti; odiati, che amati; ſpregiati, che riueriti: offeſi, che ſeruiti. e finalmente diſcacciati, & vccisi più toſto, che conſeruati, & aggranditi: come ben ſem-*

pre

pre ciò interuiene à buoni, e pietoſi Principi: e come colla eſperienza ſi vede eßere accaduto à queſto, di cui al preſente fauelliamo. Di concetto ſimile alla narrata, moſtraſi l'Impreſa d'Ercole Gonzaga Cardinal di Mantoua, di due Cigni, che combatton con vn'Aquila, col Motto: SIC REPVGNANT. *Ma per virtù di tai parole non s'intende già ciò che ſi voglian ſignificare: non eſprimendo punto il ſentimento del loro Autore, come à me pare; s'egli è vero, che in queſto luogo, intenda quel famoſo Prelato valerſi della ſpecial qualità del Cigno, che è di non dar noia, nè d'offender mai verun'altro augello, ſi come pacifico, e benigno, ch'egli è. E perche queſto non gli veniſſe attribuito à timore, e codardia; la natura ha pur voluto, che l'Aquila reina de gli vccelli, habbia diſcordia con eßi Cigni. La quale, per dar loro intera gloria, ha operato ciò con due importantißime condizioni, od effetti. L'vno, che i Cigni non prouocano, ò non ſono mai i primi à muouer lite, e contraſto coll'Aquile; l'altro, ch'eßi rimangon ſempre vincitori; e tutto dicon eſſer affermato da Ariſtotile, e da Eliano nel quinto libro de gli animali al capo 34. In queſta proprietà dunque, e nobiliſſima natura di tal augello, ſi può creder certo eſſere ſtata fondata la detta Impreſa, dal Cardinal di Mantoua. onde prendeſſe à manifeſtare al mondo la vera ſincerità dell'animo ſuo, di non uolere offendere niuno già mai, e di tener pace perpetua, e quiete, e beneuolenza vniuerſale con ciaſcheduno. Ma d'altra parte; s'altri haueße preſo ad aizzare tal Signore, ò prouocare, & offenderlo; egli haueua cuore, e forze da contraſtare, e rimanergli al di ſopra, e vincitore. Or qui confronti alcuno, ſe dalle parole del Motto vdito, ſi può ritrarre in alcun modo ſpirito, ò ſentimento ſimile à queſto da me pronunciato? Ma acciochè quaſi perduta ſi ricoueri queſta, com'alcun'altra notabil qualità naturale, che s'è tentato di ſprimere, riformando al quanto l'Impreſa ſopra tal qualità ſtabilita; ridirei in queſto luogo; ponendoui vn Cigno ſolo contraſtante coll'Aquila:* TANTVM LACESSITVS, ET VINCIT. NICC. *Bene vi è, à mio giudicio, riuſcita queſta riforma. Però douete ſapere, ch'il medeſimo concetto, e i medeſimi mezi, cioè l'Aquila, e'l Cigno in atto d'hauer quella ſuperata; la ſi tien ſotto, vedeſi nel Rota dell'Ammirato, e dice ſola queſta parola.* LACESSITVS. *Dubbitiſi dagli altri, chi più ſi meriti in tale affare, e chi più degno ſia di chiamarſi padron di tal inuenzione; ò l'Autore appreſſo'l Ruſcello, ò quello appo l'Ammirato, ch'io mene voglio venir all'altra, ch'or ſon per dirui, ed è, vna Tortorella ſopra un arbor ſecco, col Motto.* ILLE MEOS; *per voler l'Autrice d'eſſa ſcoprirne, la quale è Felice Sanſeuerina, Ducheſſa di Grauina, ch'ella rimaſta vedoua del ſuo primo Marito, mai più non era per rimaritarſi; alla guiſa notiſſima dell'amoroſa, e pudica Tortora, che quando rimane priua per morte del maſchio, à cui s'era la prima volta accompagnata; non s'accoſta già mai ad altro; e non poſa ſe non ſopra rami d'arbori sfrondati, e ſecchi, qualità per certo ſingolare in Donna, e commendeuol quanto alcun'altra, che render la poſſa riguardeuole al mondo, poiche al Cielo piace di diſgiugnerla dal primo compagno, à cui ſantamente l'haueua*

accoppia-

accoppiata. Il che molto ben fù conſiderato da' ſaui antichi Romani, colle ſauie ordinazioni fatte da eßi, uerſo quelle donne; che paſſauano alle ſeconde nozze; le quali coſe tutte quante non è da temer, che fuſſer note alla predetta Signora, e capaci molto bene al ſuo animo; che non ſolo manifeſtò di ſe il detto proponimento verſo del Marito ſuo; ma ferendo il berſaglio propoſtoſi, lo mantenne, & auuerò ſempre coſtantemente infin, ch'ella uiſſe; ſi come affermato è dal medeſimo Ruſcello, nella ſpoſizion di tal Impreſa, la quale à me parrebbe bella per ogni parte, e notabil molto, ſe'l Motto d'eßa non mi porgeſſe noia col ſuo eſſere ſtato leuato da Vergilio nel quarto dell'Enide delle ſteſſe parole, uſcite di bocca di Didone, parlando ad Anna ſorella, ſopra il penſiero del rimaritarſi doppo la morte del primo Marito; la quale tra l'altre parole venne in queſta concluſione.

Sed mihi vel tellus optem prius ima dehiſcat,
Vel pater omnipotens adigat me fulmine ad vmbras,
Pallentes vmbras Herebi, noctemque profundam,
Ante pudor quàm te violem, aut tua iura reſoluam;
ILLE MEOS primus, qui me ſibi iunxit, amores,
Abſtulit; ille habeat ſecum, ſeruetque ſepulchro.

Adunque conuiene, ch'all'intendimento del concetto di queſta Impreſa ſian prontißime alla mente le parole, che ſeguono alle due: ILLE MEOS, *che ſono di due uerſi interi, altrimenti non è poßibile à me d'intenderne niente; e credo, che ad altri parerà forſe lo ſteſſo. La qual condizione, ò neceßità ne' Motti, habbiamo ſentita dannare, credomi in queſta medeſima, come nell'Impreſa (ſe però ne merita il nome) delle nani in tempeſta colla parola:* DVRATE: *alla quale è forza per intelligenza del ſoggetto, che ſegua dicendoſi:* & voſmet rebus ſeruate ſecundis. *la qual forza, e difetto non patiſce già, come è iui notato, lo Stembecco, animal ſolitario, che uà per alte, & aſpre rupi, dicendo:* INSVETVM PER ITER, *ch'è pur Motto preſo d'vn verſo di Vergilio del qual verſo non vi fa biſogno già d'intender altro, per intendimento di tal ſoggetto. Ma guardate ſe voi alla meſta Tortorella fareſte dire:* NOVVS FACESSAT AMOR; *ò coſa ſimile; per non ci perder qui sì fatto concetto, in amor coſi nobile, e coſi donuto, come è l'amor maritale. L'Impreſa di Ferrante Caraffa Marcheſe di Santo Lucito, è vn'erba ſopra'l piano dell'acqua d'vn Fiume, che ſi moſtra fiorita, e dritta ſotto'l Sole; il quale ſi vede ſtar le à drittura ſopra la teſta. Comprendeſi dce ageuolmente il Fiume eſſere l'Eufrate, e l'erba quella da' Greci, e da' latini chiamata, Loto. Della cui marauigliosa natura ſcriuendo Plinio, e Teofraſto, dicono: Che ella di ſotto il fondo di detto Fiume ſi ſtende tanto alto, che colle frondi arriua fin ſopra la pianura dell'acque e che la mattina al primo ſpontar del Sole, eſſa comincia ad apparir fuore; e ſi come s'erge, e ſormonta il Sole in Cielo; coſi fa ella ancora: intanto, che al cominciamento del calar di quello, e del tramontare, s'abbaſſa anch'eſſa, e ſi naſconde ſotto l'acqua, ond'era vſcita. Doue ancor non ceſſa di girare verſo il fondo; ſeguendo pure la gira volta*

ſolare. Proprietà altrettanto bella, e riguardeuole, che ſi ſente ſingulare, e ſtrana al mondo. E veramente in concetto amoroſo, non sò immaginare quale ſpirito più propio, e più acconcio ſi poteſſe trouare, e più nuouo da perſuadere, e prouare una continua, e perpetua dipendenza dell'amante dalla coſa amata. poiche à tutte l'hore, a tutti i momenti, non che à tempi debiti, alle ſtagioni vſate, ſi moſtrarebbe di renderſele ſoggetto con tutto l'animo, e con tutti i penſieri. E per certo ſimil concetto ha riceuuto torto, ponendoſi in Impreſa per mezo d'erba coſi qualificata, come hauete udito, à non eſſere ſtato ſpreſſo, preſſo à come era meritevole, e conueninaſi con altre parole, che non le ſono ſtate date: SIC DIVA LVX MIHI. E ben fra l'altre ne preſe compaßione à coloro del Dialogo maggiore; quando tentaron di riformarla col Motto: SCORGEMI OGNOR IL TVO CAMINO, E REGGE. E da noi potria tentarſi il medeſimo con queſt'altro in lingua latina: MERGOR TECVM, ET EMERGO. Ma per cagion di tal'Impreſa non poßo tener naſcoſto vno ſcrupolo che ſento premermi alquanto; & è queſto: Che'l fiume, oue naſce il detto fiore sì è l'Eufrate ſpeciale onde moſtra hauer certo biſogno del polizino, che nominandol, lo ſpecifichi da gl'altri fiumi. Tuttauia gl'altri forſe non ſaranno di coſi ſcrupoloſa cõſcienza, nella ſcienza loro intorno a tali Impreſe. FRAN. Si può dir ſenza dubbio, che ſia ſtata rauuiſſo lata coteſta Impreſa da qual ſia l'uno de' nuoui Motti poſtole accanto: collo ſpiegar sì uiuamente, come faciaſcuno d'eßi, la uera, e nobil qualità di coſi fatta pianta. Non mi credo già, hauer biſogno d'eſſer riformato il Motto dell'Impreſa, c'ha un fiume, il qual nel ſuo corſo vien impedito da certa trauerſa, e quella traualcando, dice: ALTIOR, NON SEGNIOR. La quale è ſtata ſentita da noi mentouare tra quelle che non ſono di troppo bella uiſta ne' corpi loro, e che per ciò da alcuni vi ſi fanno certe giunte ſciocherate, e non conuencuoli; come qui ſi vede la figura di eſſo fiume, in forma humana, coll'vrna, ò vaſo, onde moſtra, che ſcaturiſcano le ſue acque; nella maniera, che veniuan dipinti, ò deſcritti i fiumi da gli antichi Gentili. Però non è qui altro da dirne; ſe non, che ſia da rimuouerne per ogni modo tal figura da queſto fiume: laſſandolo ſtare nelle ſue parti pure, e naturali, coll'accidentale appreſſo della trauerſa: laquale moſtra di uolergli impedire la ſua uſata corrente; e non tanto, che ciò non rechi ad effetto, ò punto la ritardi; egli colle ſue acque, valicando ſopra tal impedimento, vienſi innalzando più di quello, che prima non faceua. Si che ritorna tutto in ſua grandezza, & eſaltamento. A darne ad intendere ch'a queſta ſimilitudine, l'Autore, e portatore di tal Impreſa, ch'è il Conte Franceſco Landriano, in alcuna ſua principale azzione, qual ella ſi foſſe, eſſendoli voluto quella impedire; non che fuſſe ciò ſuceduto à colui, che lo tentaua, ma che à ſe honor pure, e gloria ne riſultaua tuttauia. Et in vero, ſi come lo ſpirito è bello, e gentile aſſai; coſi per opera di tal proprietà dell'acque del fiume l'ha gentilmente figurato, e colle dette parole graziosamente eſpreſſo, & ad ogni nobil materia ancora ſi può ſimil concetto bene adattare, ò uogli tu in materia d'amore, o di ſtudi di lettere, o d'armi, o d'acquiſto di gradi, e d'honori; o uoltandoſi altri ancora alla contemplazione

delle

delle coſe Celeſti, e Criſtiane, ſi viene affermando: Che tutto quello, che s'attrauerſa, e frapone all'appetito, ed intento dell'Autore, non che ſia ciò per vietargli, ò impedirli; anzi è per aggrandirlo ad ognora ed inalzarlo. Rieſcono in uero coſi rade in queſto Volume, c'habbiam' tra mano, l'Impreſe, queli andiam cercando; che ancora le mezanamente comporteuoli, ſi douranno da noi raccorre. Di queſte non sò, s'io mi debbia dire, eſſer quella di due Ancore, col Motto: HIS SVFFVLTA: *Sopponendoſi, mi credo, che ſian parole queſte d'alcuna naue, ò galera, ò d'alcuno che di quella parlando, voglia moſtrar eſſer quella ſoſtenuta, & aſsicurata dall'appoggio, & aiuto di tali ſuoi arneſi, e ſtrumenti; onde ſogliono i nauiganti fermare, & aſsicurare i legni loro; in modo, che non ſian mal guidati dalle buraſche, ò altri ſtrani mouimenti dell'acque marine. vien pubblicata tal Impreſa, ſotto'l nome d'Iſabella da Correggio; donna deſcritta di merito, e di ualore; uolendo eſſa alla ſimilitudine delle due Ancore appreſſo alcun nauilio, moſtrare; Che col uigore di due qualità principali dell'animo ſuo, ſalua ſi teneua, e ſicura dalle tempeſte del mondo, e della fortuna, e queſte la Prudenza erano, e la Purità; ò la Continenza, e la Giuſtizia in tutte le ſue azzioni. Intenzione in uero nobile, e ſanta, e da mandarſi ad effetto non con minor ſicurezza, che lode, e commendazione. GIOV. Non s'eſſendo qui taciute l'Impreſe ſtate da altri riformate, come quelle, che fondate ſono in buone, e degne qualità di Natura, ma non felicemente ſpreſe; non paſſarò con ſilenzio quella d'vno de gli vccelli da' latini chiamato Ardea, e da gl'Italiani Aerone. ilquale eſſendo il tempo apparecchiato à pioggia, ò tempeſta, ha in coſtume di volarſene tanto in alto, che trapaſſa, e ſta ſopra le nuuile, onde l'acqua non lo può cogliere; e coſi viene à ridurſi in ſaluo. Queſta ſingulare, e nobil propietà naturale dal ſuo trouatore fù eſpreſſa, poi c'hebbe dipinto tal vccello ſopra le nuuile verſanti pioggie, con Motto:* DICTANTE NATVRA, *là doue dal riformator d'eſſa, può tornarui à mente eſſerſi detto:* SVBLIMITATE, SECVRITAS: *Everamente potrebbe parere vn trattar con mentecatti, à uoler domandarui, qual de' due aprimenti di tal concetto, ſia più bello, e più propio; e che più riponga la coſa dauanti à gl'occhi, e meglio ſcuopra l'animo dell'Autore, e lo renda più nobile; ò quello, dicendo, per dettame, & inſtinto di natura ritrouarſi la ſopra le nuuile, ouuero, che col leuarſi in altura truoua la ſua ſicurrezza: cadendo qui l'applicazione à piombo, cioè che altri, col trapaſſar le pioggie tempeſtoſe dell'auuerſità, e della crudele inuidia, ò delle fatiche, e diſagi dell'humana uita, ò i mondani, & humani pericoli, inalzandoſi coll'ingegno, induſtria, ſtudio, e ſaper propio; s'è ricourato in luogo, ò in ſtanto franco, libero, e da ſimili acque, e tempeſte molto ben ſicuro. Coſi fatta Impreſa, è deſcritta à nome di Marcanton' Colonna il Vecchio. Ma della detta propietà di tal uccello, non uo' laſsar di riſuegliarui nella memoria quando che diſſe Vergilio, nel primo libro della Georg.*

– notaſque paludes,
Deſerit, atque altam ſupra volat Ardea nubem.

Nel medeſimo uolume hauuene un'altra d'una Palma, e d'un Sole uerſo'l

quale eſſa riguarda, e dice: HAVD ALITER. *Or intendami ch può, con queſto dire: Non altrimenti ciò, che s'habbia di lei à uoler intendere: ſe non è chi habbia ſicura notizia; che non in altro modo, che appreſſo la preſenza, e ſotto'l fauore del Celeſte Sole, tal Pianta non può allignare, nè render frutto alcuno: ſi come affermano di lei gli ſcrittori, che ne parlano, e non più toſto immaginarſi alcun'altra coſa di eſſa che ſopra la detta ora qualità nogliono eſſer fondata la preſente Impreſa. E tal proprietà ſi può dire eſſer commune à tutte quante l'altre Piante, ed à tutte le coſe, che ſi generano in Natura, le quali ſenza l'aiuto del Sole, come cagione uniuerſale, e ſenza l'agente particolare inſieme, non ne donarebbon mai l'effetto della generazione al mondo, onde il Sauio naturale diſſe: Il Sole, e l'huomo generano l'huomo; e coſi nell'altre ſpecie ſenza'l predetto aiuto commune, non ſi può generar coſa alcuna. E puo per auuentura ben'eſſer uero, che l'arbor della Palma, ſia coſi per natura ſoggetto ſpecialmente al Pianeta ſolare; che ſenza il fauore, ed aiuto preſenzialmente di lui, non poſſa attecchire, nè creſcere, nè fruttare niente ſopra la terra. per cio potremmo tentare, ſe ci riuſciſſe d'aprire ſi fatta natural proprietà con queſte ſimili parole:* SOL DA I VO'RAI PRESENTI VITA I' PRENDO. *o pur rimouendone le due ultime uoci. Che ſe queſto ſi uerificaſſe, e s'intendeſſe certo di tal arboro; o foſſe bene ſpreſſo dal ſuo Motto, ſe ne acquiſtarieno molto be' ſentimento, coſi amatorij, come morali, e ſpirituali. prendendo la Donna amata, o'l Principe, o Dio benedetto per il Sole, e la Palma per l'Autor dell'Impreſa, il quale è Marcello Pignone Marcheſe di Riuoli.* NICC. *Vna Madriperla, ſopra cui cadè rugiada, & il Sole appreſſo, che ſpande uerſo lei i ſuoi raggi, col Motto:* HIS PERFVSA. *Non patiſcon queſte il defetto delle parole ultimamente ſentite: ſe non forſe in quella parte, che dice.* HIS. *accennando le figure dell'Impreſa le quali dell'occhio del lettore ſi ueggono, e ſenza altrui auuertimento conoſconſi molto bene: contra quello, che già n'habbiamo da altri ſentito; e qui s'è da noi tutto raffermato. Per uirtù della Rugiada, e del Sole ſi uuol moſtrare; Che ſi genera la Perla dentro tal Conchiglia, e per queſta uia ſignificar da chi porta tal Impreſa, ch'è Niccolò Bernardin Sanſeuerino di Scanderbeche, Principe di Biſignano; che il fauor, che gli uien dal ſuo Rè, quaſi ſuo Sole, e la beneuolenza de' ſuoi popoli, come ſua rugiada, faranno produrre tuttauia entro'l ſuo animo, parti nobili, e precioſi al mondo: qual ſi uede eſſere ſtata ſempre ſtimata la Perla, di cui afferma Plinio, ch'era il prezzo maggiore fra le pietre precioſe. Altro concetto ancora ſpirituale, e più degnamẽte ſe ne potria cauare, da chi andaſſe di ſecretamẽte ſimil opera ingegnoſa cõſiderãdo. Se la Perla ſi generi per ugor di rugiada, e di ſcaldamenti de' razi ſolari, od in altra maniera; il Ruſcelli ſopra tal Impreſa n'accenna, e cita gli Autori, che ne trattano; E nella terza parte del maggior Dial. ſe ne ragiona parimẽte intorno al medeſimo corpo, col Motto;* RORE PVRO FŌECVNDA. *Però nõ mi ſtimo, che alcuno aſpetti qui d'udirne da me altra coſa. Difetto ſimile al Motto dell'Ancore, potrebbe forſe parere, che ſcopriſſe qll'Imp. che al Cõte Põpilio Collalto è attribuita;*

ta;d'vn Sole circondato, e ricoperto da nuuile, in guiſa, che ſi uede toſto douerſene liberare; ilquale coſi fauella: HINC CLARIOR. *moſtrando, che la uoce,* HINC. *sia della ſteſſa qualità dell'*HIS. *pur hora, et anco addietro notata. Ma non è pari à quella, la quale ancor iui ſi tollera, in quanto non vi reca imperfezzione; & in queſta ſi vede ſolo certa mancanza di leggiadria, e di vinezza nello ſprimere, che fanno la coſa le ſue parole. Rimanendo per altro ne' ſuoi buon termini tal Impreſa: e tracndoſene buona comparazione: Che ſi come il Sole da nuuile circondato, per mezo le quali vada tuttauia ſputando de' razi, non che non ſia fatto diuenir oſcuro, come par propio, che voglian far dette nuuile; ma poco ſtante da quelle liberandoſi, ò trapaſſando per entro quell'oggetto oſcuro; diuiene il ſuo ſplendor più chiaro, e più lucente di prima: à dimoſtrare la quaſi ordinaria, e natural propietà della luce; che è di tanto maggiormente riſplendere, quanto è più raccolta in ſe ſteßa, e quanto meno i raggi viſiui di chi la mira, hanno ſpazio intorno à lei, d'andarſi diuidendo, e ſpargendo per la traſparenza dell'aria. Con queſta alquanto ſottil conſiderazione dice'l Ruſcello: Che l'Autor dell'Impreſa potria per eſſa accennare à qualche bella donna da lui amata; che per vedouanza, od altra cagione ſi fuſſe ueſtita tutta à bruno, & in maniera di duolo haueſſe uelato il volto; e per ciò habbia uoluto dire, e moſtrare; ch'ella ſotto tal habito oſcuro, appariße tanto più bella; e tanto più anco riſplendeſſero i raggi de' ſuoi diuini occhi. A queſto modo l'Impreſa ſarebbe fatta à nome d'altri, ò per cagion di ſcoprire le qualità altrui; non quelle del nominato Conte. Del qual pure ſi può affermare, che per ſe proprio quella habbia leuata, à ſignificare, che per affanni, ò tribulazioni; ond'egli ſia circondato, eſcono razi di virtù, che per quelle, od appreſſo quelle appaion tuttauia piu lucenti, e piu chiari. O diciamo, che per dette tribulazioni uien porta à lui cagione di moſtrar maggiormente la bontà, la coſtanza, e la ſofferāza dell'animo ſuo; e'l fermo ualor di quello, in ſuperar, e uincer le nuuile dell'inuidia, che per uentura opponeuanſi co'ſuoi rei, et oſcuri effetti all'operazioni nobili, e uirtuoſe di lui: formādo per tanto un'alto, e generoſo concetto del ſuo cuore, e per aſſai accōcio mezo, quello manifeſtādo; qual ſi ſcerne queſto del Sole da nugoli attrauerſato, e dalle dette parole del ſuo Motto accompagnato.* FRAN. *Le medeſime figure dell'Impreſa ultimamente udita, vi ſo ſentire io con queſte diuerſe parole:* OBSTANTIA SOLVEI. *Eſtata poſta in diſegno queſta opera alquanto diuerſa dall'altra; quella sì è il Sole, che ſi fa quaſi cappello delle nuuile, ma in atto, che la ſua faccia ſi debba toſto ſcoprire affatto, e riuſcirne più chiaro, che prima; e queſta moſtra il Sole, che circondato tutto quanto da nuuile, sfonda quelle per più bande colla forza de' ſuoi ſaettati razi: tal che la pittura dell'vna sì è la propia dell'altra, di queſte due Impreſe. Doue ci ſi viene à ridurre à memoria quello, che n'è ſtato moſtrato dell'importanza, che u'ha nel far porre in diſegno le figure dell'opera dell'Impreſa, ricercando ciò la ſua debita cura, e diligenzia: accioche meglio ſcoprendo la poſtura, e l'attitudin loro; meglio aiutino, à quella ſimilitudine, ad aprire il concetto dell'animo, che vi ſi tien racchiuſo. Dall'altre coſe ancora fatteci intendere in queſta ma*

teria; ſi può comprender tuttauia, quanto ſia più ſicura, e più certa la ſtrada ſtatane ſpianata coll'opera della comparazion nell'Impreſa; che non è la moſtratane dal Ruſcello, ilquale intorno alla preſente, ripetiſce ciò che da lui s'è ricordato nel principio del volume, cioè: Che alcune ſorti d'Impreſe ſi fanno, nelle quali l'Autor d'eſſe non rappreſenta, ò cõprende ſe ſteſſo in alcuna delle figure, nè ancor nel Motto; ma s'intende fuor di tutta l'Impreſa, &, ò col Motto uerſo le figure, ò colle figure verſo'l Motto, egli ſpiega l'intenzion ſua al Mondo, alla ſua Donna, al ſuo Signore, a'ſuoi amici, ò ſuoi emuli, e nimici, et à chi altri li ſia in grado di farſi intendere. e ch'in queſta dũque ſi vede l'Autore intender ſe ſteſſo fuor dell'Impreſa, doue facendo, che'l Motto parli delle figure, ſi fa, com'egli ſpera, buono augurio; che'l Sole riſoluerà, dileguarà, & annullarà tutte le nuuile, e le nebbie, che gli ſi vanno opponendo. Or paragonate queſto modo d'entrare allo'ntendimento del concetto di tal Impreſa, affronte di quello ridetto più uolte della comparazione; laqual ci'nſegna: Che l'Autor d'eßa conuien ſempre, che s'intenda in una delle figure, ſe ſono più d'una in eſſa Impreſa, come in queſto luogo, dicendo: Nella maniera, che'l Sole, qual hora è da nuuile, ò nebbie circondato; col ualor de' ſuoi ardenti raggi, ſe le toglie dinanzi, le disfà, ò diſperge in tutto; coſi parimente chi ſcuopre tal Impreſa al mondo, ne fa ſapere; che collo'ngegno ſuo, e col ualor propio abbattarà e riſoluerà in nulla tutte quelle coſe, ò tutti coloro, che procacciaranno d'offenderlo, e di nuocerli in qualunque conto, ò per qualunque cagione tentaranno d'adombrare la ſua uirtù, e'l ſuo chiariſſimo honore. Oh quanto è chiara, quanto ageuole, e quanto ſicura la uia dell'intendere il ſentimento dell'Impreſe per il mezo predetto; e non sò come ſia poßibile, ch'intelletto nobile, come prima gli è poſta innazi, e fatta uedere nella natura ſua, e ne' ſuoi termini, non l'apprenda toſto, e non la commendi ſopra tutte l'altre ſin qui vdite. Nè qui hà biſogno di più altro fare udire ſopra la da me portata Impreſa, il cui Autore è ſcritto il Conte Tolberto Collalto. Vn Sole ſopra il mare, di cui è detto: NVNQVAM SICCABITVR AESTV. cioè dal calor del Sole, ancorche grande, et ardente, non verrà mai aſciutto, nè riſeccato il gran pelago dell'acque marine: e Tõmaſo de' Marini Duca di Terranuoua, sì è l'Autor di queſta altra Impreſa, per laqual ſi può dir forſe, che uoglia ſignificare; La grandezza dell'animo ſuo, non poterſi diminuire, ò mancar per qualunque incendio, ò calor d'auuerſità, che incontrargli poſſa già mai. NIC. L'Impreſe raccolte da noi queſto giorno ſono ſtate forſe tutte leuate, ò la maggior parte dal fonte della natura. Or con mio contento uò pur mettern' oltre un paio preſe di quello dell'Arte; l'altro fonte uno, come ſapete, e principale di queſto nobil meſtiere. La prima è d'una di quelle Ruote grandi, che adoperanſi per alzar gran peſi, & in altri biſogni tali, come veggonſene in Venezia per mãganar Ciambellotti, e Drappi; & in Fiandra, & in altri luoghi parimẽte, per ſcaricar naui, & alzar pietre nelle fabbriche; e s'adoperan quaſi tutte con huomini à piedi, ò con un cauallo, che caminando da baſſo dal canto dentro per la larghezza di quella Ruota, che ſta in taglio, e ſoſpeſa; vengono à far girar la Ruota, e alzare, ò tirare i peſi. Ma eßi huomini, ò caualli, che ui caminano, uengonſi à trouar ſempre nel medeſimo luogo da baßo, ſenza mai in alto

to ſalire. è queſta Impreſa di Federigo Rouero Ratario Monſignor di Ceroſo la: per laquale par, che voleſſe moſtrare; Che per molto, ch'egli s'affannaſſe, moueſſe, e correſſe di continuo per ſeruire, & inhalzar altrui, egli tuttauia non ſi trouaua di mutar mai fortuna; ma di ſtar ſempre in baſſo grado verſo i meriti ſuoi. Imperoche dal Ruſcello ſi contano più cariche e ſpeditioni di queſto Signore hauute appreſſo più Rè di Francia, ilqual concetto, è ſpreſſo dalle parole della ſcrittura: NON VOLENTIS, NEQVE CVRRENTIS. *La cui ſpreſſione non parmi già troppo felice: e non per ciò vò mettermi à migliorarla. conoſcendo queſta non eſſer propriemente Impreſa, che ſcuopra intenzion d'animo da douerſi effettuare; ma auuenimento à lui ſeguito. Se non uoleſſimo dire, che ſeruir poteſſe à perſona, che ſi contentaſſe, e foſſe uaga (come pur ſe ne trouano) d'aiutar gli altri a poggiare in alto, ancorche eſſi poggiar non uogliano, nè auanzarſi, come s'intende di fra Giouanni Angelico da Fieſole Domenicano: il quale potendo riceuere l'Arciueſcouado di Fiorenza, da Papa Niccola V. offertogli; uolle rimanerſi Frate, e Pittore: pregando il Pontefice ad inueſtirne, come fece, F. Antonino, che fù poi Santo. Potrianſi dunque riporre al ſopradetto ſtrumento della Ruota, queſte parole, ò altre tali per ſuo Motto:* MANENS, ATTOLLIT ALIA: *E coſi ſprimerebbeſi concetto da douere mandarſi ad effetto.*

FRAN. Queſta Ruota da voi deſcritta, parme propio tutta quella menzionata nel maggior Dialogo dello Spedal grande in Siena: nella quale entrando alcuno la fa girare per attigner acqua con gran ſecchioni da pozzo molto profondo.

NICC. La ſeconda Impreſa, ſi è una di quelle Viti da alzare, e tirar peſi, che oggi communemente chiamano Viti perpetue. laqual voltandoſi ſempre ad un uerſo, non finiſce mai, e potrebbe tirare in perpetuo, ſe di continuo gli ſi ueniſſe aggiugnendo corde, ò catene da poter tirare, & è certamente uno de' più poſſenti, più commodi, e più marauigliosi ſtrumenti, che le machine poteſſono dare: al quale ſtrumento è ſtato poſto appreſſo il Motto: NVNQVAM SISTENDA. *opera coſi meſſa inſieme da Giacomo Laterino, per laqual ſi può altri ſtimare; ch'egli habbia uoluto inferire la fermißima, e coſtantißima ſua intenzione in continuar ſempre nelle ſue virtuoſe, et honeſte fatiche; e ſpecialmente in quelle per ſeruigio del Rè Cattolico ſuo Signore. Oue ſi ueggono leggiadramente hauer luogo le due importantißime proprietà di queſto ſtrumento. L'una, di ſeguir ſempre il uieggio ſuo, ſenza mai, quanto à ſe, impedirſi, per modo niuno: L'altra di reſtar ſempre ſalda, nè mai poterſi dal ſuo peſo ſuolgere, ò ritrarre in dietro. La prima qui dimoſtra l'animo ſuo, e le ſue operazioni tutte libere, e tutte ſpedite nel debito vfficio loro: e l'altra manifeſta; che niun peſo, ò niuna grauezza mondana, cioè niun trauaglio, niuna inuidia, ò niuna perſecuzione de' ſuoi nemici, de' quali à gl'huomini chiari, e uirtuoſi non mancan mai, non lo potranno diſtogliere, ò diſtornar da tal ſeruigio, ò deſiderio, ò debito ſuo. Merita tal Impreſa fra l'altre cagioni, degne lodi per quella, che ſerue à ſcoprir concetto d'animo di perſona, che di tali ſtrumenti ſi ſerue ad opere materiali. eſſendo egli di profeſſione. Ingegnere, od Architetto; eſeruendo ei quando la ſcoperſe, il ſopradetto Rè Cattolico.*

GIOV. Vna Impreſa naturale, che è una

pianta di Roſe fiorite, nata in mezo à due cipolle: doue per effetto ſi troua, che pianta, in ſi fatto modo nata, e creſciuta, ſuol reſtringer in ſe la uirtù ſua naturale, ſi che uiene per tal cagione à produrre i fiori molto più uaghi, e più odoriferi, ch'ella altroue non farebbe. Il che fù ricordato da Plutarco nel ſuo inſegnare il commodo, e l'utilità, che l'huomo ſi può acquiſtar dai concorrenti, e dà nemici. Con ciò ſia coſa, che per eſſi ciaſcuno molto più ſi ſueglia à laſſare i vizi; e farſi più ardente ad abbracciar la uirtù; e nell'una, e nell'altra parte col vincere à queſto modo l'altrui maluagità, vincere eziandio ſe ſteſſo; e con maggior uigilanza, e ſforzo caminare per quel dritto ſentiero, che ne conduce alla felicità, & alla gloria. Onde l'intenzione dell'Autore di queſta Impreſa chiamato Girolamo Faleti Conte di Trignano; il quale à tali ſue figure ha ſcritto ſopra: PER OPPOSITA, *potrebbe eſſere ſtata di uoler moſtrare: Che ſi come la Roſa inſerta, ò nata fra le Cipolle, riſpinta l'aſprezza, che di quelle l'aggrauaua, & in certo modo l'opprimeua, ò ſoffocaua, ò colla ſua natural uirtù, e ſforzo aiutata, & inuigorita, ſi uede aprire il ſuo fiore con maggior odore, e più ſoauità, e uaghezza; coſi egli ancora ſi ua moſtrando ſempre tanto più grande, e più honorato; quanto più, e maggiori ſono ſtate l'emulationi, ò concorrenze de' ſuoi inuidioſi, e maligni, diſcoprendo inſieme tuttauia; che niuno ſforzo poſſa eſſer tanto pertinace, ed oſtinato, e niuna difficultà tanto graue; che una coſtanza, una fede, & una uera integrità d'animo, non poſſa uincerla, e ſuperarla. Nobile, e generoſa, è da ſtimar ueramente queſta ſi fatta intenzione, & i mezi à dimoſtrarla aſſai atti, e ualeuoli: male parole, ſecondo il mio uedere, non troppo ſprimeuoli di quella. Imperoche queſto è di què Motti, che preſuppone nel leggitor di eſſo, la notizia delle qualità delle figure, ſoppoſtoli .. ch'è quel difetto nell'Impreſa ſtatoci moſtrato, e da noi qui ricordato, e che ſi rende chiaro per ſe ſteſſo; in tanto, che uolendoſi dire, e ſignificare per queſte due uoci, quella commune propoſizione:* Oppoſita iuxta ſe poſita, magis elucelcunt, *le ragione tanto uale d'una parte delle coſe oppoſte, ò contrarie frà loro, quanto dell'altra; & però ugualmente ſi può intendere: Che le Cipolle accanto alle Roſe rendono maggiore l'aſprezza loro, coſi bene come ſi dica delle Roſe appreſſo quelle, che ſi rendano più odoroſe dell'uſato. Però chi portaſſe compaſſione à queſto nobil concetto, non eſpreſſo nobilmente, ò diciamo propriamente, tentar potrebbe d'eſprimerlo in queſta, ò ſimil forma:* OPPOSITIS FRAGRANTIORES. *Che coſi forſe non potrà intenderſi ugualmente delle Cipolle, come delle Roſe. poiche la fragrantia, cioè l'render l'odor buono, grato, e ſuaue, di queſte è proprio ſolamente, e non miga di quelle. FRAN. Io non sò ſe prendendo hora io due Impreſe di queſto uolume, per riporle in ſchiera, come s'è fatto dell'altre, ne rimangano altrettante, ò ueruna, à uoi altri da potere accreſcer q̃lla; cõ tutto il numer grãde delle carte, che cõpongono eſſo uolume. Il uitello marino è vna: il quale nel mezo della tẽpeſta del Mare s'appoggia, e dormẽdo paſaſi in uno ſcoglio, e dice:* SICQVIESCO. *di q̃ſto animale fra l'altre notabili qualità s'afferma da coloro, che ſcriuono della ſua natura, ch'egli ha p coſtume, quãdo il mare, è più turbato, e tẽpeſtoſo, d'andare ad uno ſcoglio, et iui metterſi*

terſi a dormire trāquilliſſimamẽte: nulla tenẽdo d'alcuna coſa: poi che dal fulmine ſi uiue ſicuriſſimo, & il ſonno grauiſſimo, ch'egli ha, nō lo laſcia ſentir veruna torbolẽza, ò tẽpeſta nè di mare, nè di Cielo che ſi ſia. Sopra la qual propietà fondādoſi la preſente Impreſa dal ſuo Autore, ch'è Luigi Gonzaga, vuole à ſimiglianza di detto Vitello far ſapere del ſuo animo, ò proponimento, ch'intorno alle torbidezze di fortuna, & alle minaccie d'alcuni, atteſa la ſicurezza della ſua coſcienza, e la natural qualità di lui propia, ſi era di non volere attriſtare il penſiero, nè dar orecchio all'abbaiar de' maligni, e viuerſi quietiſſimo, e ripoſatiſſimo. Il qual concetto non hà dubbio, che ſi dà a conoſcer di ſauia perſona, generoſa, e magnanima. A chi piaceſſe ancora di voler trarre da ſimil Impreſa concetto amoroſo, potria forſe dire, che tal ſignore ſi voleſſe alla ſua donna moſtrare: Che gli ſtrazi, le minaccie, e le tempeſte de gli ſdegni di lei, non erano per punto rimouerlo dalla ſaldiſſima, e come naturale, et habituata ſofferenza, e fermezza di lui; quaſi uenuſſe in quelli à trouar quiete, e prender ripoſo nel ſuo amore. Sentimento, e penſiero da douerſi accattar non piccola pietà appo coloro almeno, che per proua intendono, od hanno inteſo, che ſia hauer che far cō amore. Nel Motto di queſta Imp. v'ha la uoce SIC: *La quale non ſi fa ſentire colla forza comparatiua, come far s'è veduto la* SIC DIVA LVX MIHI; *Appreſſo l'erba Loto; ma è in ſignificazion d'*hoc pacto; hac ratione; *O in queſto modo, in tal maniera, e ſimili. E coſi come quella è riputata foggia goffa, coſi queſta è riceuuta forſe, p maniera acconcia intorno all'Impreſe. Et à chi non formiſſe di piacere; ſtambulo in queſto; od in altro ſimile,* NEC RVMPITVR QVIES. *L'altra Imp. ch'io ui prometteua, ſi è, d'un Falcon biāco, ch'alza, e ritira l'una delle gābe; aprendo, e ſtargando quanto può le dita grifagne, co'l Motto Spagnuolo:* FE, Y FIDALGVIA. *Che vuol dir fede, e gētilezza. Que ſti ſimili Falconi, come ſcriuono, p quello, ch'afferma eſſo Ruſc. il Veſcouo Giouio, et il Baron Herberſtayn, naſcono in Moſcouia; e per la maggior parte in cima di ſcogli aſpri, e dirupati. Sono grandiſſimi di perſona, ſi come ſi uidde per uno già preſentato all'Imp. Carlo V. e ſe oggi non ſono di tanta marauiglia; naſce dal cōmerzio, che la Reina d'Inghilt. hà conceduto a ſuoi vaſalli in quella Prouncia. Chiamanſi in lingua Moſcouiana* KREZET. *Fanno la preda, e'l paſto loro di Cigni, di Grù, e di ſimili uccelloni; e ſono sì terribili d'aſpetto, che tutti gl'altri uccelli, ſolamente uedendoli, cadon ſubbito, e s'abbaſſano, & è coſa ſtrana, e bella quella, che d'eßi ſi narra; Che non cōbatton mai fra loro, e mentre ſon piccoli mangian per ordin d'età; Ma la qualità piu bella, e piu gētile, che di queſti Falconi racconta Olao Magno ſcrittore nato in que' paeſi, sì è; Che di pura gentilezza in ſu l'alba ſciogliono, e laßano ſcāpare l'auzello, che di notte uſan tener ghermito, et accoſto; per iſcaldarſi, e difenderſi dal freddo, ch'in quella parte Settentrionale, più che in uerun'altra, è agghiacciatiß. et incredibile; e queſto è, ciò, che ne uien quì dato à uedere, per la gamba alzata con quello ſtender de gli artigli, che al preſente dimoſtra il Falcone, rimaſtoſi in quella poſtura, per hauer pur dianzi liberato l'uccello, che gli ſi uede ir uolando poco auanti. Donde è da credera, che naſceſſero i prouerbi:* GENTIL COME VN FALCONE. *Et in Spagnuolo:* FIDALGO

COMO

COMO GAVILLAN. *I quali prouerbi, ſe ben pare, ch'in parole ſien differenti; hanno una medeſima ſignificazione: chiamandoſi così il Gauillan, che vuol dire Sparuiere; come il Falcone in Latino:* ACCIPITER. *Percioche gli antichi non auuertirono, ò almeno non poſero nomi alle diuerſità delle tante ſpecie di queſto gener d'augelli, come oggidì le ha ſcoperte la caccia più curioſa de' Principi moderni. Con molta ragione adunque, e nobil conſiderazione, Ricciardo Scellei Prior d'Inghilterra, hauendo nell'Arme della ſua famiglia dipinto detto Falcone, l'ha ridotto in Impreſa nella maniera da me contata, per uoler di ſe moſtrare fedeltà, e gentilezza ſingulare; ſicome afferma lo ſpoſitor di eſſa Impreſa, dicendo: Che queſto Caualiere è ſtato così gran mantenitor della diſciplina cattolica, così zeloſo della ſicurtà della ſua nazione, e di così magnanima fedeltà; che per non abbandonar la* CHIESA, *ha uoluto laſciar in abbandono le ſue poſſeſſioni, e quello, che haueua da poter uiuere. Mio non poſſo reſtarmi di dire, che una propietà naturale, ſi nobile, e tanto rara, com'è la da uoi ſentita; non habbia patito delle diſgrazie, cadute ſopra altre Impreſe ancora da noi uedute, cioè, che non ſia ſtata quella, fatta bene apparire, ſecondo'l merito ſuo, per uirtù delle voci del ſuo Motto: il qual contiene la voce Fede, ſtata rifiutata coll'altre ſimili, ch'importano abiti, od affetti humani, e virtù morali; impropie d'altri, che dell'huomo, e delle quali fuor di lui, nè coſe naturali, nè artificiali, non ſono capaci, ſicome non men chiaro, ch'appieno è ſtato moſtrato nella ſeconda parte del nominato maggior Dialogo, là doue ſi tratta delle qualità douute, e proprie del Motto dell'Impreſa. E di queſta noſtra non ſi è ſaputo ancora, per mio uedere, ritrar bene la detta generoſa, e diſcreta propietà del ſuo Falcone: la quale moſtra ben di figurare gentilezza, e benignità, e gratitudine ſpecialmente; di cui non ſo diſcerner qual altra parte ſi poſſa ſcoprir nell'huomo più degna di lui, e che lei poſſa forſe render più caro a gl'altri huomini: non potendo la gratitudine andar già da certa porzion di generoſità ſcompagnata. Per ciò altri potrebbe forſe arriſchiarſi à ſpiegar detto coſtume propio, con queſte, ò ſimili parole:* BENEFICII MEMOR, DIMITTIT, *ouuero,* HAVD IMMEMOR DIMITTIT. *E ſe fuſſe ſtato il noſtro proponimento d'andar riducendo l'altrui Impreſe in queſta maniera, come pur tal uolta s'è andato tra noi prouando, direi, che ci andaſſimo addeſtrando in queſto ſtudio, ſeguendo gli auuertimenti ſtatine laſſati ancora intorno à ciò: dico tentar d'inueſtire ſopra alcun concetto uno, ò due, e quattro, e otto, e dieci Motti uari, ſpiegati in una, & in altra forma di dire, & in queſta, & in quella lingua, che con più uiuezza, più grazia, e più pienezza lo uenga à manifeſtare.* NICC. *Hauendo uoi Franceſco ben conoſciuto, che in queſta opera del Ruſcelli non rimaneuano altre Impreſe da raccoglierſi per le mani di noi altri; potrà ſecondo me, ciaſcun raccorſi, e pigliar oggi da fare quello, che gl'è di diletto, e torna in acconcio de' fatti ſuoi: non ſi dimenticando di rinouar domane queſta noſtra cara adunanza nella maniera, che s'è fatto i due giorni addietro. E la noſtra proſſima ricercata, credo, che dourà eſſere intorno al Rota, ò Dialogo di Scipion Ammirato, così intitolato.*

Il fine della Seconda Parte. DEL-

DELL'IMPRESE SCELTE DALL'OPERA DI SCIPIONE AMMIRATO:

E da quella de gli Academici Occulti.

PARTE TERZA.

NICCOLO. GIOVANNI. FRANCESCO.

A me fu proposto ieri il luogo, doue oggi si doueua da noi andar' delle buone Imprese ricercando; e da me s'entrò il primo à portar oltre delle trouate nel proposto Dialogo, che da Bernardin Rota prende il nome. Porgerouui dunque l'Impresa stata da voi già vdita mentouar nel maggior Dialogo, e forse più d'vna volta, ne' ragionamenti iui tenuti de' Motti; e di quelli in specie, le cui parole hanno la medesima cadenza, & insieme sono di suono simile, e di dissimul significato. Ella è l'Oca, ò Papera, che prende à sueller vn'erba da radice, a cui s'è col becco attaccata, dicendo: DEFICIAM, AVT EFFICIAM. *Volendo l'Autore Antonio Epicuro Napolitano, o'l portator d'essa, che fù il Marchese del Vasto; dimostrar d'esserſi posto saldo in cuore, ò di douer condurre à fine un suo impreso intendimento, ò di lassarui la propia uita: nella maniera, ch'affermano, d'oppinion di Plinio, esser propia natura del medesimo animale, quando egli s'attacca ad una erba, ò radice da lui presa à tirare: che ò la suelle, ò vi rompe il nodo del collo. Portoui appresso vn'altra Impresa del medesimo luogo, la quale è d'vn giouane, ch'amando donna chiamata Delia, di sangue*

molto

molto nobile, & alla modeſta fortuna di lui di gran lunga maggiore, ſe di pingere una Luna con un Mare ſotto, & ella era molto luminoſa, con quelle paro le d'Oratio Flacco: NOCTVRNO RENIDET. Alle quali ui ſapete ſeguire l'altre, Luna Mari: & inſieme per la Luna inten derſi Delia: uolendo in queſta maniera di lei moſtrare, ch'ella ſpandeua la luce della chiariſſima bellezza, e virtù ſua, non pur nell'aria, ſcacciandone le tenebre: ma infin nell'oſcure acque del Mare, cioè, ch'ella ſi rendeua notiſſi ma per tutte le parti del mondo. Ouuero diciamo: che per il Mare intendeſſe l'amante il ſuo cuore, per ſe notturno, e ſcuro: e che fauorito da raggi della ſua Delia, ei n'acquiſtaua lume, e ſplendore. Per queſto Motto, conoſcete, non far biſogno d'hauer pronte l'altre parole ſeguenti del Poeta, in eſſo accennate. Concioſiacoſa, che'l Mare ſi ueggа dipinto ſotto eſſa à una collo ſplendimento delle ſue acque, dal lume di quella percoſſe, e cagionato. L'Autor di tal Impreſa dice il Ragionatore, che nel dialogo la racconta, eſſer Vincenzo dell'Vua nobile Capouano, e giouine gentiliſſimo, aſſai buono ſcrittore, e ben intendente di belle lettere Latine: Ho portat queſta breue informazione di ſimile Autore, giouandomi di credere, che ſe egli per ventura ſi fuſſe renduto monaco Montecaſineſe, ch'ei ſarebbe poi Don Benedetto dell'Vua rimatore tanto gen tile, & accorto, come appare nelle ſue Vite delle cinque Vergini Prudenti, del Doroteo, e della Morte in ottaua rima. GIOV. Il Croco, ò diciam zaffarano col Motto: ATTRITV MELIOR. E Impreſa di Bernardin Rota: per la quale intendeua di moſtrare, che colle tri bulazioni, e diſauenture, egli diuerebbe migliore nell'amore, nella fede, e nell'oſſeruanza della morta ſua moglie: del cui dolore preſo da eſſo nella mancanza di lei, ſi poſſon ſentir molti ſegnali, e memorie deſcritte nel medeſimo Dialogo, ch'al preſente rimiriamo: & in proua del concetto tolto qui à ſpiega re: ha tolto il corpo predetto del zaffarano, informato della natural qualità, ſecondo Plinio: che gaudet calcari, & atterri; percundoque melius prouenit. Il quale Autore nel medeſimo ſoggetto di Morte ha tra l'altre laſciato in diſegno nel palazzo d'un ſuo belliſſimo giardino in Napoli, quaranta ſei Impreſe: ma fra eſſe in uero per me non s'è ſaputo riconoſcere uerun'altra di forma degna, ſecando'l noſtro comune parere, della qui ora per me contata. Imperò che tutto ch'alcuna d'eſſe ſia preſa, e fondata in uera, e buona qualità di coſa naturale: ſe n'è poi in tal maniera ſeruito ſpiegandola in Impreſa, che non può annouerarſi tra le oggi da noi chieſte, e cercate. E di queſte credomi, che douranui riuſcire quella dell'erba Amaranto, ò fior velluto, che ſi chiami in Toſcana, la cui natural propietà, conta Plinio eſſere, che ſeccato, e meſſo in mollo, ritorna viuo. Onde il Rota appreſſo queſto fiore, ha poſto il Motto: ATLACHRIMIS MEA VITA VIRET. Doue vdite, che nelle parole fa menzione di ſe medeſimo, dicendo; La ſua uita rinverzire per le propie lagrime, opera à quello, che più, e più uolte habbiam ſentito, e uolentieri acconſentitoui, dico, che'l nome dell'Autor dell'Impreſa non dee mai trouarſi per tal modo notato nel Motto: ma bene per uia di ſimilitudine ui ſi dee riconoſcere: come per auuentura riuſcirebbe nel detto Amaranto, poſto nell'acque, dicendo:

VN-

VNDIS VIRESCO, ò VIRESCIT. *Come altrui piacesse d'udirlo più in prima, che in terza persona; lasciando di comprendere all'intelletto altrui: Che si come tal fiore, ancor, che già diuenuto spento, e secco, per uirtù nondimeno dell acque ò dell'humido uerzica, e riprende ugore; parimente colui, che lo si è tolto per Impresa inuigorisce, e rauuisola nel suo piagnere, e lagrimare. Del medesimo fior uelluto ui potete ricordare essere stato scritto; Che quei di Tessaglia furono i primi à farne le corone, che seruiuano ciascun'anno all'esequie dintorno al Sepolcro d'Acchille; per questa cagion solamente, che elle si preseruauano in longo tempo senza appassire, ò infievolir mai. Dalla qual proprietà mosso il Signor Fabbrizio Gesualdo, portaua nel suo Stendardo della gendarme, molti fiori d'Amaranto, tagliati dal gambo con questo detto:* NVNQVAM LANGVESCIMVS: *In dimostrazione, ch'egli similmente, non era per istraccarsi, ò uenir meno nè mica fievole nelle cose riguardanti all'onor del suo Signore. l'opera uscì dello'ugegno del Signor Anton. Caracciolo. Se ad alcuno paresse, che la seconda dell'udite parole fusse languida, e tale rendesse tutto il Motto, si potrebbe forse rispondere; Che qui si sia uoluto sprimere un'affetto pronto al faticare, senza douerne sentire alcuna lassezza, ò stanchezza; col rimanersi insieme dal uolere scoprire di se alterezza di sorte ueruna.* FRAN. *Il Duca d'Alcalà mentouato per molto buon Vicere stato in Napoli; tra l'eccellenti qualità dell'animo suo, mostraua d'amare i buoni; drizzando tutti i pensieri allo stirpamẽto de gl'huomini rei, e maluagi. Onde Giouan Pietro Ciccarello, persona di buone lettere, hauendo riguardo all'ottimamente di tal Signore fece una Cicogna, che col becco in giù mangiaua, et uccideua di molte serpi, con quel detto di Vergilio.* PERFICERE EST ANIMVS: *Se non che il* PER, *è trasformato in* CON, *& seguitone,* CONFICERE EST ANIMVS. *Perciochè Cicerone delle Cicogne particolarmente fauellando, dice:* Ibes, maximã vim serpentium conficiunt. *Si uede questo concetto da' miei occhi, rappresentato con prontezza, e vigore, & espresso con bella uiuezza di parole, tal che si scorge a similitudine della detta Cicogna uerso le serpi, quell'uccisione, e sterminio delle triste, & inique persone c'haueua in animo di uoler fare quel buõ Vicere. A Don Girolamo Pignattello l'Epicuro formò Imp. d'un Ragno appresso la sua tela statali rotta, e squarciata, che dice:* LICET INTERRVPTA, RETEXAM. *in iscoprimento del pensiero di tal Sig. Che con tutto gli fosse interrotto il suo ordito disegno; egli non dimeno l'andarebbe proseguendo, con speranza di condurlo al suo desiderato fine. Il Motto si potena p auuentura accorciare appresso questa tela squarciata: basando, secondo me: il* RETEXAM. *semplicemente.* NICC. *Il Coccice, ouuer Cucco, il quale ne gliartigli tiene un'altro Cucco, che lo sbrana con questo Motto:* PARCE PIAS SCELERRARE MANVS. *Fù Imp. di Giouan Girolamo Colonna; il quale amando ardentissimamente una Sig. della medesima famiglia, da cui si sentiua non ricambiato, e mal trattato; uenne per questa uia à chiederle mercede, e mostrar, ch'ella dourebbe, e nell'animo, e nella mẽte esser dissimile alla cruda, et empia natura de' predetti animali; de' quali racconta Plinio; che solo il Coccice di tutti gli altri animali è morto da quelli della sua specie:*

E da

E da guardare, che queſta è dell'Impreſe non ſprimenti l'animo del ſuo Autore; ma quello d'altrui: & che'l Motto, è parlare, e ſentenza finita. Appreſſo à queſta vdita, preſa dalla natura; vdite queſta leuata dell'Arte. Vna Maſcara col Motto: VERA LATENT, *e per mio auuiſo qui s'è bene ſpreſſa la proprietà, e l'vſo propio di tal opera, ò ſtrumento artificiale (il che non è ſucceduto altroue, da chi ſi diſſe appreſſo il medeſimo artificio:* CVM HAC NIHIL: *volendo ſignificare di ſe ſteſſo; ch'ei non faceua, ò diceua mai coſa veruna con finzione, ſotto couerta, ò Maſcarata; ch'eſſendo coſa finta quello, che moſtra, e non vera; ricuopre tuttauia quelle, che ſon vere, e non infinte; qual'è il volto humano, ch'eſſa Maſcara rappreſenta. Fù Impreſa queſta d'Anton Cicinello, il qual amando vna Signora ardentemente, e non uolendo però, che ſi ſapeſſe, fingeua d'amarne vn'altra. E deſiderando dall'altro canto, che queſto ſcambiamento almeno dalla ſua Signora foſſe conoſciuto; gliclo venne à ſignificare per coſi fatta gentile inuenzione; la quale vſci dello'ngegno di Giouan Franceſco Caſerta. E ſouuiemmi, che doue è regiſtrata tale Impreſa, è ſcritto ancora in propoſito di Maſcara; che facendo Lorenzo de' Medici Maſcare per Fiorenza, & andando ſaltellando sù per certi muricciuoli à guiſa di Mattaccino, dinanzi alla caſa di Piero Martelli, il qual ſi trouaua appunto nell' vſcio di quella, & haueua aßai bene riconoſciuto Lorenzo; ma fatto però viſta di non ſaper chi ei ſi foſſe, ſentißi vn pò mordacemente dire: Chi è coſtui, che porta il viſo ſopra la Maſchera? Percioche Lorenzo era brutto di faccia, e la Maſcara era bella: Onde pareua, che ſi veniſſe à fare contrario vfficio la Maſcara per il viſo, e'l uiſo per la Maſcara ſcambiando.* GIOV. *Il predetto Caſerta fece un'altra Impreſa à Giouan Battiſta Griſone, il quale uolendo moſtrare di non eſſer per laſciarſi ſommerger nell'auuerſe, e cattiue fortune; preſe il Riccio di Mare, chiamato in Napoli communemente, Ancinoa. queſti è antiuedendo per iſtinto di ſua natura, la tempeſta marina ſi carica di pietruzze, per non eſſer girato ſotto ſopra, & agitato; fermando col peſo in queſta maniera la ſua leggerezza, & il Motto, è:* TVMIDIS NON MERGIMVR VNDIS. *il qual cade nel difetto d'ltri Motti, addietro notati del toccar la perſona del ſuo Autore. Se non ſi diceſſe per difeſa; che'l Riccio ſteſſo coſi parli: e dica,* nos, *per modo autoreuole,* mergimur, *in uece di* mergor. *E ueramente ſingular propietà d'animale la predetta, & alla ſua ſimilitudine uienſi ſpiegando un nobiliſſimo concetto d'animo; qual è quello, di ſtar ſempre apparecchiato, & armato contra tutti i contrari auuenimenti, e fortunoſi accidenti; a' quali non è mai hora, che non uiua ſoggetto l'huomo. e chi è ualente à far queſto; coglie in uero il primo frutto, che ſi ſpicchi dalla ſcienza della uera humana filoſofia. Il che conoſciutoſi da un Conte Vigentino di ſaldo cuore, e di forbito ſpirito, il qual non ſapendo niente in uero di tal'Impreſa formata già dal Caſerta, preſe à ſprimer la natura del medeſimo Riccio con parole Vergiliane del ſecondo libro della Georgica, guardiſi quanto à ciò ſingularmente acconcie;* MVNIMEN AD IMBRES; *e paragoniſi l'uno coll'altro Motto.* FRAN. *Del medeſimo Caſerta ui ha quel-*

l'ancora

l'ancora dell'Api, le quali Aristotile afferma, colle spesse pioggie andar crescendo, & auanzarsi in gran maniera; col Motto: CREBRIS IMBRIBVS AVCTAE, *e fu composta per la Marchesana del Guasto, la quale oltr'alle molte singulari sue doti, e pregiatissime qualità si mostrò ne gli accidenti graui à lei occorsi al mondo, sempre costante, graue, ed inuitta; & hebbe ogn'hora più tosto accresciuta, che scemata, ò pur conseruata la uera sua riputazione. Per il Signor Don Iuico Cardinal d'Aragona, lo stesso Maestro; considerato, che le molte uirtù, e le belle doti dell'animo suo state sono tanto lucide, & apparenti, c'hauno in lui tenute oscurate quell'altre, onde molti si pregiano, e uogliono esserne riputati infra la gente: oltre che in queste stesse parti, e qualità mostri hauer pochissimi, che l'arriuino, e niun che lo dinanzi, afferma, esser ricorso à quello, che dice Cicerone:* Vt Stellæ in medio Solis; sic bona corporis in virtutum splendore, ne cernuntur quidem. *Fece egli adunque il Cielo senza Stelle, con un Sole nell'orbe suo luminosissimo; con queste parole:* NON CERNVNTVR, ET ADSVNT. *Vi sono ben le ricchezze, e l'altre cose, che il uulgo ama, & ammira; ma da lumi maggiori adombrate, non si possono discernere. Questa Impresa tutto che mostri d'esser di quelle, che scuoprono concetto, od auuenimento, che in contra al presente à chi quella porta, il che di non piena lode s'è inteso riuscire in tal materia; nondimeno può dirsi, ch'ella riguardi ancora all'auuenire in simil forma; cioè: Che tali, e così lucide renderà sempre le sue qualità dell'animo; che quelle del corpo, e di fortuna quantunque chiare, e splendenti, rimarranssi oscure, ò uelate come Stelle, che'l Sol cuopre col raggio, come disse quel troppo gentil Poeta.* GIOV. *Accorto, & amoreuol saluamento per certo è stato questo alla perfezzione, ò riputazione di tal componimento, ch'in uero par sempre lodeuol cosa mettersi alla difesa di chi si uede tenere in sè qualche merito: Si come merteuol si mostra per sè di comparire à questa rassegna il Cigno; il qual mostrando d'hauer conteso coll'Aquila, & alla fine quella uinta, se la tien sotto con la sola parola:* LACESSITVS. *Se non fosse comparsa prima quella del Cardinal Gonzaga, nel uolume del Ruscello, doue pur di questa il giorno addietro si fe menzione, da chi di noi la ui portò; quando per esser del medesimo concetto, e delle stesse figure; nel espressione le fù conceduto il primo luogo, se non già nell'inuenzione: in quanto si uenne prima l'una, che l'altra à ueder. Questa da cui si ragiona nel Rota fù opera d'Alfonzo Cambi, per seruigio della Marchesana del Guasto: la qual dicono essere stata officiosissima con gl'amici, grata co' seruitori, cortesissima, & amoreuole con ogni sorte di gente, intenta ad osseruar quelli, e benificar questi; paga della sua conscienza, non offendendo mai niuno: Con tutto questo, come generosa, s'ella ueniua mai offesa, non pure era disposta à risentirsi; ma ben anco à uendicarsi. richiesto perciò dunque il Cambi, le portò il Cigno nella predetta forma. Quasi dica per esso: Mirate, che questa uendetta, ch'io fo, non è di mia natura, ò di mia uolontà; ma prendola, hauendo prima riceuuto offesa da questo rapacissimo augello, che à ciò fare m'ha per forza costretto. Ed Aristotile è quegli, che de' Cigni dice:* Aquilam

quilam ſi pugnam cœperit, repugnantes uincunt. *Ponete mente al vigore di queſte parole: Se l'Aquila incominciarà la pugna: & appreſſo* repugnantes; *Che con tutto ciò i Cigni ripugnando ui ſi cõducono:* Ipſi autem *(vi ſi legge dipoi)* nunquam nili prouocati inferunt pugnam. *Non ſo da qual affezzione mi ſon laſſato traſportare, & a parlar di nuouo di così fatta Impreſa, et à diſtendermi con parte delle medeſime parole, che forſe là, ſi fece il ſecondo giorno del noſtro trouarſi inſieme. Per auuentura potria ciò eſſer nato da certa pietà uerſo di queſto Autore, s'egli ha perduta sì fatta Impreſa ſolamente della mano. Nè d'altra per oggi mi trouo d'hauere à parlare.*

NICC. *M. Bortolomeo Maranta, vno de' parlatori del preſente Dialogo mo ſtra, che quando Giouan Vincenzio Pinelli ſi partì da Napoli, per andare a ſtudio à Padoua, ſuo padre deſideroſo di vederloſi appreſſo; eſtimãdo, ch'egli poteſſe acquiſtar il fine delle ſcienzie, non meno in patria, che altroue, foſſe non poche difficultà intorno a queſta ſua partenza; ma alla fine eſſendoſi poi quietato; il Pinelli richieſe il predetto Maranta, che ſopra tal penſiero gli formaſſe vn'Impreſa, ond'egli preſe per ciò la Luna creſcente, co'l Motto:* REDIBO PLENIOR. *Eſſendo natura di queſto Pianeta, come ui ſapete, di tornar diuerſo da quello, che una uolta ci ſi moſtra: ſecondo il cenno del Bembo, dicendo:*

Che tal non torna mai, qual ſi diparte.

E figurandola in atto, ch'ella va tuttauia acquiſtando; Accennaua dunque tal'Autore, e pronunciaua molto bene le virtù di coſi raro ſpirito, e l'acquiſto mirabile, ch'egli ne ſarebbe per fare tuttauia maggiore; ſi come verificandoſi il ſauio ſuo pronoſtico s'è veduto quanto profitto habbia fatto a quel lo ſtudio, e'l nome chiaro, ch'ei n'ha auanzato in tutte le contrade, appo i principali intendenti delle migliori, e più belle lettere. ſi come da noi mi credo ormai eſſerſi fatta la moſtra delle più belle Impreſe ſtate deſcritte nel Volume di Scipion Amminato; rimanendo ben in quello non poche qualità di coſe naturali, ſtate propoſte, e non bene ſpiegate in forma d'Impreſa da poterſi tuttauia ſpiegare, e ridurre; ſi che ſian degne di tal nome, e facciano onore al riducitore, e riformator d'eſſe, la qual cura ad altri laſciando, ò in altro tempo traſportando; parmi, che poſſiam traſportarci, e diportarci ancora alquanto d'intorno all'Impreſe de gli Academici Occulti di Breſcia, ch'inſieme con le ſpoſizioni d'eſſe hanno pubblicate in compagnia delle Rime loro, e co'l recarne una di là, mi baſterà inuitarui a quella, ch'è vn Riccio terreſtre di ſpecie differente dal Riccio Marino già ricordato; il qual non ui è naſcoſto eſſer tutto armato di ſpine, fuor che l'muſo, la pancia, e' piedi; e quando ſi ſente, o da ſerpi, con cui ha natural'inimiſtà, o da cacciatori inſidiato; ſi raccoglie, e ſtringeſi ſubbito in guiſa di palla, nè ſi ſente fiatare, come propio foſſe morto, non laſciando di ſe parte, che da ſpine non ſia fortemente guardata. La onde quanto più la ſerpe lo preme, e vuole con lunghi giri, & auuolgimenti annodarlo, tanto più s'offende di molte, e graui punture. A ſembianza di queſto accorto, e ſcaltrito animaletto, Girolamo Bornato, detto l'Aſtruſo, intende

tende di moſtrare; ch'ei coll'arme della prudenza, e della ſcienza ſua, ſi terrà *difeſo dalle'nſidie, e dalle'nuidie de'maluagi huomini: riſtringendoſi nella* *propia virtù, e per quella riputandoſi ſicuriſſimo, dalla ſua buona coſcienza* *accompagnata; e perciò del predetto animale ha fauellato con le parole di O-* *razio Lirico Poeta*: VNDIQVE TVTVS. *Parimente dir ſi* *può l'Autor di queſta Impreſa quaſi Riccio raccolto in ſe ſteſſo, ſtarſi conten-* *to de'beni dell'animo, e d'ogni ſciagura, che lo poſſa turbare uiuer ſicuro ed* *ognora.* GIOV. *Da me ui ſi conterà de'medeſimi Academici quella dell'-* *erba Similace, Liſcia da'Latini, e da'Toſcani Vilucchio, ò Viluppo addimanda-* *ta. La cui propietà ſi è d'andarſi ſu per gl'arbori auuiluppando, e però chia-* *manla eſsi la ſune, & è di ſarmenti, ò fuſti piani arrendeuoli, ò liſci, con certi* *fiori candidi, ſimili à campanelle: e coſi và eleuandoſi, acciochè non ſi riman-* *ga abbietta giacendo per terra. Il medeſimo à far uiene ſu per colonne di le-* *gname, e di pietra ancora, come ſi uede nella preſente Impreſa, il cui Motto è*: VT ERIGAR. *Lo ſpoſitor della quale dice, per la Colonna, a cui mo-* *ſtra, à guiſa di Vilucchio di uoler appoggiarſi l'autor d'eſſa, ch'è Franceſco* *Ricchino Pittore, dinominato il Diſioſo, intender la virtù, e per opera,* *e ſoſtegno d'eſſa douer torſi dalla terra del vulgo; e come deſideroſo d'o-* *gni lodeuol frutto, ſperare appoggiandoſi a quella, di giugnere, & alzar-* *ſi à termin chiaro, & onorato. Non men bella applicazione ſtimarei* *io eſſere il dire in queſto luogo: La Colonna prenderſi per l'appoggio* *d'alcun gran Signore, ò d'alcuna gran Madonna, che coll'aiuto, e fa-* *uor loro poteſſerlo alzar sì fattamente; che ei veniſſe conoſciuto, e* *lodato al mondo, mentre a lui porgeſſero commodo di viuamente dare* *opera a'belli, & ingegnoſi ſtudi della ſua nobil arte.* FRAN. *Il Conte Carlo da San Bonifacio fra'i detti Academici nomato l'Offu-* *ſcato, portò per Impreſa vna Lanterna col lume acceſo dentro, e cin-* *ta di lame d'oſſo d'ogn'intorno, che la chiuggono. L'vſo di tale ſtru-* *mento è più che noto à ciaſcuno, di ſcacciar le tenebre coll'aiuto del lu-* *me, e con quello delle lame difender lo ſteſſo lume dal vento, e dalla* *pioggia, affin che mettendouiſi dentro acceſo; il portatore, e chi lo* *ſegue poſſa vedere doue, e per qual ſentiero s'incamina. Il Mot-* *to*: VNIVS OB NOXAM. Scilicet, noctis. *Di queſto corpo artificiale s'è valſo per ſua Impreſa il predetto Academi-* *co, volendone ſignificare: come par di ſtimarſi, che ſi come quel lume, benche* *ripoſto, & incerto modo occultato nel corpo d'eſſa lanterna; per mezo nondi-* *meno della traſparenza del corno, ouuer oſſo, ne ſi fa vedere nelle tenebre: me-* *deſimamente la luce della bontà, della'ntelligenza, della candidezza dell'a-* *nimo ſuo, traſparendo con molti razi per lo velo del corpo; riſplende nel mez-* *zo della notte delle calunnie, dell'ignoranza, e dell'aſtio de'maligni di que-* *ſto ſecolo; che non ſenza ragione ſi poſſon gli huomini giuſti, e di uita intera-* *mente pura aſsimigliare a lanterne: traſparendo in loro quello ſplendor de* *l'animo, come la lucerna iui entro acceſa, p il corno fuori traſpare. Ma forſe ſa-* *rà ſpoſizione più cõforme a q̃llo, che ne dice'l Motto d'eſſa Imp. ꝓſo da Verg.* *nel 1. dell'Eneide: Che l'Autore intẽde di riparar ſi dal nocumento d'una ſola*

coſa, ch'è la notte dell'ignoranza; la quale è per lo più accompagnata dal uento dell'inuidia, e dalla tempeſtoſa pioggia delle calamità, delle quali pur ſon cagione ſpeſſe uolte l'ignoranze noſtre. Coſi fatto ſplendore, ò tralucimento per tal'Impreſa ueduto, mi uiene un'altra luce ſi oprendo; la quale ha preſtato materia da formar un'altra Impreſa à Tommaſo Porcacchi, pur Academico Occulto, nominato l'Oſcuro. Egli s'è valuto del peſce da' Latini detto Miluus, da' Greci ſecondo Oppiano IEPAX, da gli Spagnuoli Volador, e da' noſtri Vulgari peſce Rondine, ò Miluagio: Ma Plinio al lib. decimo dallo ſplendore, che della ſua bocca di notte appare, lo chiama lucerna: ancora, ch'in detto luogo ei s'inganni, dicendo, che gitti fuor la lingua roſſeggiāte, e ſplendida, come di fuoco. Concioſia coſa, che la lingua ſua ſia in modo alle parti della bocca appiccata, che per niun uerſo la può mandar fuore. Queſto animale acquatile ha le branche larghe à guiſa d'ali; talche uſcendo ſopra, moſtra di voler uolare; però di poco ſopra facendo l'acque, e più toſto quelle radendo, il che facendo di notte colla ſua bocca ſplendida, e rilucente, ſi rende chiaro, e conoſciuto nella notturna oſcurezza; come per le parole dette di lui appariſce: FVLGET IN TENEBRIS. Le quali parole ſi ſono altroue ſentite ad altri propoſiti. A ſimilitudin dunque della propietà del qual animale, l'Autor dell'Impreſa uiene a uoler altrui notificare; come nell'acque, e nelle tenebre dell'auuerſità, delle calunnie, e delle malignità, renderaſſi nota la bontà, che in lui regna, l'innocenza, e la verità; ſi che manderan fuori ancora lume d'onore, e ſplendor di nominanza; nella maniera, che ueder ſi può eſſerſi effettuato ſimil ſuo proponimento per più, e diuerſe fatiche; comparſe al mondo, uſcite della ſua penna: tra le quali potete rammemorarui della Storia di Pomponio Mela, di Quinto Curtio, e di Giuſtino nella noſtra vulgar fauella traſportata, e dell'Iſolario generale compilato da lui coſi bene, e con bei li, e giuſti diſegni dell'Iſole ornato. FRAN. Credomi, che ſarà toccato à me di manifeſtare il reſtante dell'Impreſe, che buone ſono fra le raccontate fin qui de' predetti Academici, ragionando di due ſenza più. Vna delle quali ſenza fallo hauete letta, ò vdita menzionare più d'vna volta nella parte accanto alla prima del Dialogo maggiore; doue è per eſempio allegata delle buone, e ſingolari Impreſe sì nel concetto preſo ad aprire, sì nella natura dell'animale, ond è ſtato aperto; sì nelle parole, quaſi chiaue à tale aprimento. L'Impreſa dunque delle ſi lodeuoli accennate qualità, e dell'animale Stembecco, del qual animale, per eſſere alle noſtre contrade ſtrano, e ſaluatico, non dourà diſconuenire il ragionar alquanto; acciochè meglio inteſa la prima natural propietà di eſſo; ſi poſſa più ageuolmente per uia della ſua ſimilitudine, penetrar nel concetto, e penſiero del ſuo formatore, ch'è Bartolomeo Arnigio, il Soligno, nell'Academia addimandato. Lo Stembecco adunque dicono, eſſer di gener Caprino, maggior aſſai del Becco noſtrale, notabile, e corpulento. I Latini lo domandano Ibex: coſi detto, ſecondo Iſidoro, quaſi Auex. Perche come ſe metteſſe ale, tutto lieue, & agile à ſalti ſi ſpicca d'una in altra balza. Abita ſopra i più orridi, & elevati gioghi de' monti, in maniera, che à gran pena da occhio humano può eſſer ueduto. Dauid Kembri lo domanda Iaal, dal ſalire; altri lo dimandan Becco montano. I Germani chia-

chiamanlo Stermboet, onde i Lombardi, vſurpando queſta uoce, ſogliono an cor eßi addimandarlo Stembucco, ch' altro non ſuona, che Becco ſu'ſaßi. Alberto Magno nel vigeſimoſecondo libro de gli animali ſi laſcia intendere: Che niuno animale è a pari dell' Ibice, deſtro, e rapido, e ueloce: e che niun'altro ha coſi gran corna in capo; concioſiacoſa, che infino all'ultime parti dietro della ſua perſona ſi diſtendano, delle quali s' aiuta, auuiluppandoſi co' piedi à guiſa di ruota, e trabocca ſenza offeſa ueruna, da quelle difeſo per qual ſi uoglia precipizio, e ruinoſa gola di monti. Onde l'han dimandato alcun, come Varrone, Caprone Ruota, ò Becco Ruotato. Il quale come ſi legge nelle Cronuche de gli Suizzeri, di Giouanni Stumpſio, habita ne gli altißimi monti loro, e s'auuezza a far quiui ſua ſtanza, per eſſer lui di caldißima temperatura, là doue mai non ſi riſolue il ghiaccio, e doue durano le nieui perpetue; perciocche altrimenti perderebbe la uiſta de gl'occhi. La natura non così comune, & ordinaria del predetto animale, come diſſi, m'ha fatto allungar le parole intorno ad eſſo, allettatoui dalle particolari notizie, che ne reca il ſuo ſpoſitore in queſto luogo, dal quale ancora prenderemo le ſpoſizioni del ſentimento dell'autor d'eſſa Impreſa, alle quali da' detti monti diſceſi, ſalendo ormai, diciamo: che'l Soligno, come vago della cognizione delle ſuperne, e ſemplici ſoſtanze, e delle coſe di queſto vil mondo ſazieuole, tutto raccolto nel grembo de' ſuoi penſieri, alla ſpeculazion diuina intenda di donarſi; di quelle ſommamente dilettandoſi, la quale ſi come ottimo eſſercizio dell'huomo, quaſi in angelico ſtato trapaſſato, ſi figura per l'Alpe, ò Monte erto, ed eleuato, si per eſſer la più alta parte della terra, che à gli occhi noſtri par toccar il Cielo, come perche a gl'huomini, che più di puri animali, che d'huomini danno argomento, pare grandißima difficultà l'alzarſi co'loro intelletti alle Celeſti ſpeculazioni: ſicome inebriato ſolo di que' piaceri, che aggradir ſogliono a' ſenſi. E perche à pochi gioua di caminare per coſi erto, e diſuſato ſentiero; haſpreſſo la ſua intenzione, ſopra la detta propietà, col Motto; INSVETVM PER ITER. *Come ſe diceſſe; per diſuſato calle m'accingo a ſalir ſopra l'erto, ed eminente giogo del vero, e non adombrato onore, per mezo della'ntellettual conoſcenza: onde il Bembo.*

Vſcito fuor de la prigion triluſtre,
E depoſto de l'alma il graue incarco,
Salir già mi parea ſpedito, e ſcarco,
Per la ſtrada d'onor, montana illuſtre.

Perciò tutti i buon Poeti, tanto Greci, come Latini, e Toſcani, ſempre di queſta virtuoſa ſolitudine, e di queſta alta meditazione ſi ſono moſtrati vaghi: quantunque ſappiano di poggiar per uia erta, ſaſſoſa, ſolitaria, e da perſone ſolo, che di ſolitaria vita ſi dilettano, calpeſtrata: le quali per eßer poche in numero, & il più de gl'huomini amici dell'ozio, e de' terreni acquiſti, ò auidiſſimi de' ſenſuali piaceri, diedero occaſione al Petrarca di dire;

Pouera, e nuda vai Filoſofia,
Dice la turba al vil guadagno inteſa;
Pochi compagni haurai per l'altra via, &c.

Troppo ſenza forſe, mi ſarò laſſato diſtendere ſopra'l ſoggetto di tal Impreſa dalla bellezza, e dal pregio, in cui veggo eſſere ſtata tenuta; e la maniera del dire d'altronde in certo modo traportata, dourà accattarmi ſcuſa del mio ragionar queſta uolta. Perciò laſcio, che da per uoi altri andiate à rammemorarui la bontà di eſſa ancora nella parte del Motto, allegato nel maggior Dialogo, come mi parbe di toccare, per eſſempio de' Motti, che ſi prendono da' famoſi ſcrittori, ſi come è preſo queſto da Vergilio nel ſeſto dell'Eneida, dicendo:

Inſuetum per iter gelidas enauit ad Arctos.

Doue ſecondo l'auuertimento in ciò ſentito, non fa biſogno di ſotto'ntendere, ò di ſeguir altre parole, che le ſteſſe ſole, poſte nel Motto: quaſi, che l'Autore ſe non foſſero ſtate laſſate ſcritte dal Poeta; egli di propio ingegno ſe l'haueria ſaputo formare à tal ſuo propoſito. Il che intendete, come renda l'opera tuttauia più ingegnoſa, e di lode più meriteuole. A che s'aggiugne il conſiderare, come à quella s'inueſtiſca bene il nome Academico preſo dall'Autore, appellandoſi il SOLIGNO. *L'altra, & vltima Impreſa, ch'a rammentar vi habbia di queſti Academici, ſi è vna Luna, che ſguardata da'raggi del Sole, ſi uopre una parte del ſuo corpo, e ſcaccia delle tenebre, che ha d'intorno: ſonando le parole poſtole appreſſo:* VNIVS ASPECTV. *Queſta opera academica è del Signor Giulio Martinengo, col cognome di Trasformato. Per intelligenza del cui ſentimento rimettai emoi alla mente, come la Luna è corpo opaco, ò diciamo ſcuro di ſua natura, e ſenza luce: è ch'ogni ſuo ſplendore naſce in lei, mercè de'raggi del Sole, e più, e meno di quella ritiene; ſecondo, ch'in via, od in altra maniera la vanno fauoreendo del ſuo ſguardo da preſſo, ò da lontano; e in queſto modo comprenderemo non malageuolmente qual ſia il dritto ſentimento di tal'Impreſa. Poſcia che par da dire con ſicurezza, che nella maniera, che la Luna per l'aſpetto del Sole riceue tutta quella luce, la quale indi ripiegata, ſcaccia in gran parte l'oſcurezza della notte; così l'anima di lui, ſi và illuſtrando per lo ſguardo d'vn ſommo Dio padre, e creatore di tutte le coſe: e con eſſa luce và lungi da ſe fugando l'ombre dell'ignoranza di ſe medeſimo. E come ancora la Luna da niun'altro corpo celeſte, fuor che dal ſolare, non riconoſce la ſua luce; parimente da niuno, fuor che da Dio eterno, l'anima ſua nō riconoſce perfezzione, ne bellezza, nè veruna nobil qualità: e per certo al modo, che queſto baſſo mōdo, nirtù riceue calore, e lume dal ſenſibile, e celeſte Sole; gl'intelletti noſtri dall'eterno, incōprēſibile, e ſoura mōdano Sole, riceuono il lume, l'amore, la forma, e la lor uera, et unica perfezzione. Non ſarebbe ancor ſentimento, ſecōdo il veder mio, niēte lontano dalla ſimilitudine de' due predetti corpi: voler, che dall'Autor dell'Imp. ſi moſtraſſe per eſſa, quanto ei ſoggetto ſia, e quanto dipenda dall'adſetto, e dalla grazia d'alcun Signore, ò Principe ſuo particolare padrone.*

Nè

Nè meno acconcio ſarà queſto altro proponimento, che nella guiſa, che la Luna riceue lume, e ſplendore dall'aſpetto d'un ſol corpo Celeſte, ch'è detto eſſer il Sole: medeſimamente egli dallo ſguardo ſolo d'vna belliſſima, e genzilißima donna riceue ſplendore, forza, e virtù nell'animo, e nel cuor ſuo. E quando ciò ſia, coſi come coſa troppo ben poßibile ad incontrare in vn animo gentile:

Ch'amore al cor gentil, ratto s'apprende.

Par d'affermare, ch'ei non poteua ſpiegar meglio queſto ſuo penſiero, con titolo ancora conforme al nome ſuo Academico, & al comune dell'Academia (eſſendo la trasformazione certo occultamento) che con eſſa Luna nouella, od arcata, la qual vada mirando nel Sole ſenza ch'io ſtia ad accennar luogo veruno, oue da'Poeti, ò da altri nobili ſcrittori ſia la donna amata, con più vaga metafora chiamata dal ſuo amadore, e più bella, e più chiara, che quella preſa dal Celeſte, e poſſente Sole. E con queſto dolce nome, e concetto d'amore, parmi che poſſiam chiuder la bocca a'ragionamenti noſtri in queſto giorno: aprendola domane, ſe ui piace, in quelli dell'Impreſe de gli Academici Affidati di Pauia.

Il fine della Terza Parte.

DELL'IMPRESE SCELTE DA QVELLE DE GLI ACADEMICI AFFIDATI.

PARTE QVARTA.

NICCOLO. GIOVANNI. FRANCESCO.

GIOV. *Dell'Impreſe de gli Academici Affidati ſpoſte, e pubblicate da Luca Contile, proporrouui io quella di Iacomo Berretta, dinominato lo Spedito. La quale è vn'Aſtore in aria, mentre con la Pernice fra gli artigli d'vn piede, ei ſeguita l'altre, che uelocemente fuggon uolando, intento ogn'ora à piu groſſa preda, come qualità propia di tal animale aereo, che dice:* PARTA TENENS NON PARTA SEQVOR. *Dico dunque, che a ſimilitudine di tal augello l'Autor dell'Impreſa parmi, uolerſi ſcoprir d'animo pronto, tuttauia à maggior acquiſto di coſa già da lui in parte auanzata; ſi come di ſcienze, o dottrine, qual s'afferma dal ſuo ſpoſitore eßer quella delle leggi ciuili; e di queſte non contento, ſi ſtudi di uoler far auanzo d'altre nobili ſcienze ancora. Il ſimile di lui ſi può anco affermare, che ſcntendo egli d'hauer fatto guadagno d'alcuna pregiata uirtù morale, o diuina; ſi procacci d'venir ricco d'altre, che gli mancano per rendcrne tutta uolta più copioſa, e ſplendente l'anima ſua. A me pare tal'Impreſa meritcuol di lode per ogni buona cagione, si del concetto ſuo, tolto ad eſprimere, sì per il paragone trouato in detto augello; sì per la ſpreßione ſcmitane dalle parole del ſuo Mot*

to;

to; non ſenza alcuna riſpondenza del nome academico con eſſa Impreſa, ch'è lo Spedito, come diſſi, accennando à douerſi ſpidire, & auacciare il più toſto, che può nel guadagnare, e nel preſeruare ciò, che ſi và d'ora in ora procacciando. Ad alcuno potria per auuentura parer alquanto più acuto'l Motto ſentito, ſe ſi rendeſſe piu breue col dire: ET NON PARTA SEQVOR. Laſſandoſi la prima parte d'eſſo alla diſcrezion del Lettore, che la vede coll'occhio della fronte, e per ſe la comprende nella preda già afferrata dall'unghie del medeſimo Aſtore. Appreſſo a queſta tolta dalla Natura, recoui del medeſimo volume vn'Impreſa leuata dall'Arte, & è una Pialla, ſtrumento di legnaiuoli, col Motto Spagnuolo: TVERTO Y DERECHO. Opera di Siluestro Bottigella Paueſe, detto nell'Acad. lo Ygual. Volendo moſtrare, che ſe per tale ſtrumenti ſi ſpiana, e s'agguaglia ogni groppo, e tortura, egli ancora torta, o dritta (come ſpone il Contile) che gli ſi renda la fortuna, è per operare, mercè della uirtù, in guiſa, che tutti gli affari gli ſi rendano, e diritti, e puliti; ſi che onore, e lode venga ad acquiſtarne. Di queſta Imp. potete rammentarui eſſerſi fatte parole nella terza parte del maggior Dialogo; moſtrandoſi là; che d'eſſa qui non ſia ſtata bene ſcoperta la propietà ſua; poiche la Pialla non s'adopera à dirizzar le coſe torte; ma ſolamente ad aggualiare, od appianar le non pari, ò piane, e le non pulite: proponendouiſi quanto più felicemente ſe ne ſia ſaputo ſeruire Monſig. Aſcanio Piccolomini Arciueſcouo di Siena, dicendo del medeſimo ſtrumento: ABRADENDO ADAEQVAT. La ſpoſizione ancora del concetto dell'animo del predetto Academico parmi, che più giuſta foſſe à dire di lui, che coll'opera della virtù, e della ragione, e dello ſtudio s'ingegnarebbe d'appianare l'abbozzatura de gli affetti, e la groſſolaggine dell'intelletto: sì che quelli uguali, e giuſti ſi rendeſſero; e queſto pulito, e netto d'ogni ſorte d'ignoranza diueniſſe. FRAN. Da me riduceuiſi ora à memoria quella dell'vccello detto Seleucide; che comparisce alla campagna, benche non ſi ſappia donde, allor, che le locuſte uenendo alle biade cominciate à maturare, ſe le diuorano; & eſſa quelle fugando, & uccidendo; libera, e ſcampa dalla loro ſi rapace ingordigia, le deite biade, e i frumenti: la qual Imp. non credo eſſerui uſcito di mente, come nel predetto Dialogo foſſe, e cimentata, e riformata, come quella, il cui Motto non chiarua a modo loro la natura della Seleucide: dicendo: ALIIS. Per le quali parole ſolamente dice iui lo ſpoſitor; che s'ha da intendere, che quella uiene ad uccider le locuſte per giouamento altrui; cioè di coloro, à cui per tal maniera rende ſalue le biade. Or guardiſi qui con quãta deſtrezza ciò uenga fatto; e paragoni ſi queſto, col Motto, che la ui fu poſto: DEVORATORVM DISSIPATOR. Coſi fatta Imp. è a nome di Giouanni Cefalo, cognominato il Giouenole. L'altra ch'io uì porto è un'animale, che non naſce nel noſtro, ma sì nel mondo nuouamente trouato, per il Re Cattolico; ſimigliante in parte alla volpe; e però dà noſtri Semiuolpe, ò Mezauolpe chiamato: à cui manca poco meno di tutta la coda; e ſcuopre a guiſa di poppe grandi tanto il maſchio, come la femmina, ſimili à quelle della capra, quando ſon piene. In queſte a modo d'una taſca, ò borſa di pelle, porta ella i ſuoi piccioli figliuoli, e quando vuole,

che eſchino alla paſtura, allargando quella taſca gli laſsa uſcire; il ſuo Motto dice: CVSTODIA TVTA. Secondo il ſuo ſpoſitore, queſta Impreſa uiene a dire: Che Don Marco Correggiano, il Biamteo dinominato, autor di eſsa, uuol per eſsa moſtrare d'hauer cura, e di conſeruare i ſuoi beni, cioè le virtuoſe doti dell'animo: Non ſi uedendo qui, nè apritura di borſa, nè apparenza alcuna di detti figliuolini: Guardate or noi, come ui rieſca bene ſpoſta queſta ſingolare, e nuoua natura d'animale nelle noſtre contrade: la quale per ciò da me s'è propoſta, perciochè tuttauia meglio ſi uadano conſeruando, non pur oſſeruando gli auuertimenti ſtatine donati intorno allo ſcrimer, & aprire le nature delle coſe meſſe nell'Impreſa in maniera, che ſi poſſano intendere da chi non n'ha altra notizia di quella, che dalla pittura ui, e dalla ſcrittura del Motto ſe ne uiene à ritrarre nel qual diſetto hauete ueduto ogni giorno, che di tal materia habbiam parlato, come appo tutti gli autori da noi perciò ricercati, ſi ſia trouato, chi più toſto ui è caduto di ſtozzo, che vi ſia alquanto inciampato. NICC. Par coſa da muouer compaſsione altrui, che veggа eſserſi ſcoperte da belli ingegni qualità d'opere naturali, ò proprietà di ſtrumenti artificiali, e poi riuſcir ſi poco attamente da eſsi adoperati in ſimili manifatture d'Imp. ſi come rieſce a me ancora il quadrante, arneſe Aſtrologico poſto dirimpetto al Sole da Alfonſo Beccaria, nominato nell'Accademia il Penſoſo, col Motto: LVMINA MENS ILLINC. Lo ſpoſitore dice, che per tale ſtrumento intende l'Autor moſtrare: Le coſe naturali ſeruirgli per iſcala à ſalir col penſiero al ſommo Redentore. Se le parole del Motto dicon queſto, e come ſe lo dicono lo laſcio giudicare ad ogni altro, che à chi coſi l'eſpone. La bellezza, e la nobiltà dell'vſo di tale ſtrumento m'ha potuto ritenere là doue non mi ſarei punto arreſtato à conſiderare, ò tentar di ridurlo à qualche forma d'Impreſa vera, e non imbiaſa, dicendo: PER SVPREMA DVCIT. ouuero COELESTIA SCANDERE DOCET. ouuero COELESTIVM INDEX. Od in altra miglior maniera ſimile à queſta. Talche ſi ſenta il paragone in ſi fatta forma: Che ſi come per mezo, & opera del Quadrante, lo Strologo va ritrouando, e riconoſcendo le Stelle del Cielo, e le ſedie loro, & in qual punto ſi ſtanno ad ora ad ora le parti Celeſti ne' lor continui mouimenti, medeſimamente un pellegrino intelletto, per gli effetti naturali, s'andera eleuando all'alte prime cagioni, & à Dio ottimo, cagione di tutte le cagioni: riconoſcendo in lui delle indiuiſibili qualità ſue: O diciamo, che mediante le Filoſofiche ſcritture, e molto più le Teologiche, s'entra in uera conoſcenza delle coſe Celeſti partitamente, da Dio incominciando, e da tutte le diuine ſoſtanze, ò menti angeliche, e per le dette ſcritture vienſi dall'huomo non meno d'eſſe capace, che delle Stelle del Cielo, e de' ſiti loro capace diuenga il buono operatore del detto Quadrante. Il quale ſtrumento troppo per certo deſidero io di ueder ridotto a qualche buon termin d'Impreſa. E però con troppo ardire forſe mi ſon poſto ciò à tentare. In compagnia della detta vorrei darui l'Impreſa d'vn'Aſpide, il quale ſi chiude l'orecchie, l'vna

poſata

posata in terra, e l'altra turata colla coda per non vdir, come dicono, il canto de gl'incantatori: MENTEM NE LAEDERET AVRIS. *L'Impresa, è di Giouambattista Piotto Nouarese, dinominato il Plotino. Dallo spositor si dice: Che per tal figura, e parole scritteui appresso, si vuol significare: l'Autore esser pronto sempre, anzi in atto ognora di tener serrate l'orecchie, à mal dicenti, & alle cattiue lingue. Or per il presente Motto non par, che ci sia spressa puramente la propia natura dell'animale: poiche vien riguardando, e all'animo del suo Autore colla voce, Mentem; il che riesce cosa diuersa, e contraria à quello, che n'è stato fatto vedere, nel formar della comparazione; come più volte s'è già qui replicato. Non sò veder' ancora, come tal comparazione si possa vsare in bene, & onor di colui, che la truoua, e la leua; sentendo, che dall'Ariosto è stata presa à significare vnamente iniqua, & ostinata, là doue disse:*

Da me s'asconde, come Aspido suole,
Che per star empio, il canto vdir non vuole.

Se per auuentura non diceßimo: Che tal animale nell'atto, ch'ei fa del chiuder si amendue l'orecchie, cerchi à suo potere, di rendersi guardato, e saluo da tutto ciò, che gli possa nuocere; e che tale conosce essere il presto arle aperte al canto del ciurmadore. Però che, come disse il Poeta, naturalmente s'aita, contra la morte ogni animal terreno; & altri ha detto essere da natura conceduto à tutti il difender sè, il corpo, e la uita; e schifare, e fuggire tutto quello, che possa recarne vero nocimento. Di qui è che dir si potria, che per ischifare, e ripararsi da' canti, e dalle dolcezze de' ragionamenti lasciui, e noccuoli all'animo; altri si turi l'orecchie contra quelli; collo starsi lontano da Donne, e da conuersazioni amorose, & altre simili ocioſe, e damose compagnie: spiegando tuttauia la qualità natural dell'Aspide propiamente, e come conuiensi; od in persona di lui, ò quasi di lui parlando, in questa cosi fatta forma: NE OBSIT, *ouuero:* NE LAEDAT CANTVS: *figurandolo pure nell'atto mostrato; per non voler sentir le parole de gl'incatatori. li quali à viua forza non solamente traggono à sè tutti i Serpenti velenosi; ma leuano, per affermamento d'alcuni, ancora ad essi la forza del mordere, e dell'auuelenare. GIOV. Con la medesima intenzione da uoi ora contata, ho io ueduto ultimamente la medesima Imp. formata da Celso Cittadini dell'Angeliere à compiacimento d'un'amico suo dell'Academia de' Rinouati in Roma: iui chiamato il Sordo, riponendo sopra l'Aspide figurato nel modo predetto questo Motto:* NE RVMPAR: *Accennando con tai uoci à quello, che fu detto da Vergilio:* Cantando rumpitur anguis. *Or mettasi affronte la spiegatura della stessa propietà di tal animale recata dall'Academico Affidato; con quella di questo altro, il quale per quanto io odo, non sentì mai, che fosse già in luce la detta Impresa, quando esso formò questa all'amico. Che non siamo obbligati, ò non possiam' andare à uedere tutti i libri*

ch'alla

ch'alla giornata, ſon mandati fuore dalle ſtampe. Il Cittadini accompagnaua queſta ſua creatura coll'autorità di Plin. al lib. 29. cap. 4. Non pauci credunt, etiam ſerpentes ipſas incantari, & hunc vnum illis eſſe intellectum, contrahique Morſorum cantu, etiam in nocturna quiete: *e del Petr. ſon.*

Che ſol trouo pietà ſorda com'aſpe,

E gl'aſpidi in cantar ſanno in lor notc. Seſtina,

E del Salmo: Sicut aſpidis obturantis aures ſuas.

Queſte autorità, recauanſi da lui per moſtrar, che s'erano ingannati coloro, che non uoleuano eſſer vera la narrata proprietà dell'Aſpide. Le Ranocchie, che naſcono in Egitto, eſſendo perſeguitate da' Serpenti di quel Paeſe, in difeſa loro quando il Serpe va alla lor volta colla bocca aperta; prendono vna cannuccia aſſai lunga attrauerſo, colle zampe dinanzi alte in maniera, che ſi riparano da non poter eſſere inghiottite. Vna di queſte Ranocchie con tal cannuccia nella forma predetta affronte d'vn Serpente di quelli, che naſcono intorno al Fiume Nilo, quaſi in atto d'ingoiarſela, è l'Impreſa, che vi racconto al preſente, e dice: VIRTVTE, NON VI. *Per riconoſcimento di detti animali, e delle qualità loro, è ſtato figurato dall'Autor di eſſa il Nilo, con ſette bocche, che ſcarica in Mare, & hauui alquante Piramidi, e Palme: onde ſi viene, à riconoſcere il paeſaggio per quello dell'Egitto. L'intenzion dunque di Polidamas Maino, nomato nell'Accademia il Circoſpetto, moſtra qui eſſer di ſignificare; di ſaperſi difendere dalla potenza, e dalle forze maggiori aſſai della ſua; non colla forza; ma sì colla induſtria, & coll'accorgimento propio, à guiſa del predetto animaluccio appetto del detto Serpente. E per ciò farei di parere, che la voce, virtute, del ſuo Motto, per non eſſer, come s'è veduto, il Motto capace di ſimil voce, ſi tramutaſſe in vn'altra più propia della qualità, e dell'atto, in cui ſta la ſteſſa Ranocchia, e quella foſſe.* INDVSTRIA. *od altra tale, ſprimente quel ſuo accorto riparo. Alla detta Impreſa Naturale, accompagnone vna artificiale, d'vn Dado, ò corpo quadrato, col Motto:* QVOQVO VERTAS. *Componimento di Giorgio Viua, detto il Veracc: della natura, ò propietà del qual corpo cubo, ouuer quadrato, habbiam ſentito ragionare, e veduto ſcritto in più luoghi, e da più perſone; & appariſce per ſe ſteſſo: Ch'è di ſtare, e di fermarſi ſempre in vna medeſima forma, e maniera, in qualunque modo ei venga moſſo, e riuoltato. per ciò che hauendo da tutte e ſei le bande la medeſima baſa, fa ſempre la medeſima poſtura. alla qual ſimilitudine ſi vede l'Autor di tal Impreſa voler manifeſtar dell'animo ſuo: Che per tutto'l ſuo eſſer moſſo dalla fortuna, percoſſo, e trauolto; egli non cadrà mai dalla ſua fermezza, ne dalla coſtanza propia. Virtù certamente nobiliſſima ſingulare, e digniſſima d'huomo; che da Ariſtotile, per queſto riſpetto ſimil huomo chiamato ſia huomo quadrato.*

Di

Di queſta Impreſa, e del ſuo concetto, parmi ricordare eſſerſi trattato nella ſeconda, e nella terza parte del maggior Dialogo intorno al ſoggetto della metafora, e di quella euidenza, che ripon la coſa dauanti à gli occhi; ſecondo'l medeſimo Ariſtotile; e dintorno ancora all'Impreſa del Dado del Teſtareccio Intronato, che ſcuopre l'Aßo. NICC. E par ch'auuenga aſſai di rado, che la noſtra ſcelta ſi faccia, come s'è fatta queſta del corpo quadrato: doue non s'ha hauuto nel Motto, ò nella figura da toccar niente. Il che non credo già auuenire in quella di Luigi Bardone, appellato tra gli Affidati il Rimoto: la qual è l'erba chiamata Moli, e ſtupenda riputata per quello, che n'affermano gli Scrittori Plinio, Dioſcoride, e'l Mattiolo, e encanta il Poeta Omero. Hauendo ella virtù di ſcacciare di lontano ogni animal velenoſo, e la poluer di eſſa, e'l ſucco ſanando i morſi, e le piaghe velenoſe. E ben diuerſità fra gli Autori, com'ella ſia colorita. Vogliono alcuni, che negreggino le ſue foglie; & Omero la deſcriue bianca. ha la ſua radice in foggia di Cipolla, & è nera. A queſta erba il ſuo Autore per farne Impreſa ha poſto il Motto: HAC VENENA FVGANTVR. *in ſignificazion del ſuo animo, e del ſuo operare voglio dire, come egli vſa mezi, & adopera ſtrumenti da tener ſempre da ſe diſcoſto tutte le ſorti di veleno, ò diciamo tutte le qualità di vizi. coſa veramente velenoſa, & inſieme tutte quante le perſone vizioſe, come ripiene di peſtiferi veleni. Poco grazioſo, par, che rieſca il Motto con quel;* HAC. *che v'è dauanzo, à denotar l'erba, che pur ſi vede, e ſupponſi dipinta. Il fungantur ancora non moſtra troppa grazia; ſegnando tal voce mouimento, e qui non ſi vede altro corpo che l'erba ſteſſa da mettere in figure; e per ciò meglio era forſe il dire:* TOLLVNTVR, *ouuero riformando tutto'l Motto:* VENENA TOLLIT, *od in altro modo ſi fatto. Accoppio la detta Impreſa con quella d'vna Vite, la qual ſenza ſoſtegno ſe ne va per terra ſerpendo; col dire:* ADHVC DELAPSA VIRESCO. *Inuenzione di Giouanfilippo Gherardini Fiorentino, cognominato l'Affettuoſo: per la qual fa moſtra di volere aprire il ſuo ſtato eſſer poco fauorito dalla fortuna, che lo tiene humile, e baſſo. Ma egli non ſi perde per ciò al tutto d'animo, nè laſcia di verdeggiare, e fruttare in quella guiſa, che far ſi vede la Vite, quando ancora è priua del ſuo douuto, e bramato appoggio; che con tutto il ſuo trouarſi abbandonata, e diſteſa per terra; produce, e pampani, & vue al meglior, che può: moſtrando pur, ch'ella non è però morta affatto; e tacitamente ſignificando, che sè aiuto, appoggio, ò fauore le veniſſe conforme al biſogno, e qualità ſua; ch'egli ſcoprirebbe frutti degni di sè, e del ceppo nobile, & onorato, ond'è diſceſo. Intenzione belliſſima certo, & animoſa, di non volere abbandonar mai ſe medeſimo, ben che dalla fortuna ſia laſciato da banda; e ſperare, & aiutarſi mentre, ch'egli ha ſpirito in corpo. Nel motto auanza la parola delapſa, perciochè la pittura, ò la ſcrittura diſegna la Vite caduta, e ſtratata, e diſcuopre molto meglio, e più acuto il ſentimento, e'l concetto ſuo, à dire ſemplicemente:* ADHVC VIRESCO. *Quanto il cognome d'Affettuoſo quadri bene à queſta opera, veggano altri, con altri cognomi de' medeſimi Academici acconci*

conci alle loro Impreſe delle quali non ſono già queſte parti eſſentiali: ma sì ben rendonſi lor grazioſe parti accidentali. FRAN. *Lo ſcoglio in mezo l'acque del mare da Venti combattuto, che dice:* QVO MAGIS, EO MINVS. *Ancor che di concetto molto commune, e più uolte ſentito, e da più ſcrittori adoperato; non m'è paruto di tralaſſare, e per eſſere ſpiegato in giuſta forma d'Impreſa, e per iſcoprire un certo, che di più dell'altre, nel ſuo dire; Che quanto più è ſcommoſſo, e combattuto, ò urtato dall'acque, e da' Venti tale ſcoglio; tanto meno è moſſo, rotto, ò conquaſſato. Il che quantunque tenga un poco dell'iperbolico, ò ſopraunanto; nondimeno non par da eſſer per ciò dannata nè rifiutata dall'altre nobili, che ſcuopron parimente un'animo di perſona ſaldo, & forte, contra gl'impeti feroci, e gli aſſalti crudeli di fortuna, e del mondo; ſapendo reſiſtere alle forze ſue, ſenza perderſi miga, ò ſmarrirſi: opera degna, com'altre uolte s'è detto, di molta, e ſpecial lode. Autor di tal Impreſa è Alfonſo del Carretto, il Fermo dinominato; conſonando molto ben queſta uolta il nome alla figura dell'opera, & al ſuo intendimento. Viene appreſſo l'Elefante, ch'entrato nel Fiume per lauarſi, e purgarſi, ſguarda uerſo la Luna nuoua; à cui è molto ſoggetto per quanto narrano gli Scrittori, ed è tenuto molto pio, e qui dice:* APDVA PETO. *Mi giouua di metter à fronte di queſta, l'Impreſa del Fraſtagliato Intronato eſſendo la medeſima, e della medeſima intenzione, e ſcoperta nel libro de' Giuochi del Materiale Intronato due anni auanti à queſta, cioè nel* 1572. *come appariſce nella prima pubblicazione del detto libro in Siena; e'l Motto ſuo parla:* VT DIGNVS ADOREM. *Conſideriſi da ciaſcuno, ſe queſto ha poi altra maniera di ſprimere lo ſteſſo concetto d'umiliazione, ed adorazione; che non ha quella, e come per eſſa dal Fraſtagliato ſi riguarda bene à quello, che il Sanazzaro, di tal animale intendendo, coſi cantò:*

Qual'è la fiera sì di mente humana,
Che s'inginocchia al raggio della Luna;
E per purgarſi corre alla Fontana.

Si che pongaſi mente, torno à dire, allo ſprimer de' concetti per uia di qualità d'opere naturali in queſta maniera d'una, od'un'altra ragione; e'l uantaggio, che in queſta, & in quella ſi uiene à ſcoprire. GIOV. *L'Vliuo potato col Motto:* TANTO VBERIVS, *è l'Impreſa di Guido Ferreri, detto il Nouello, per la quale non ha dubbio, uoler dinotare: Che nella guiſa, che per troncamento di rami, ò uecchi, ò ſouerchi, riſorgono in quella pianta de gli altri giouani, e più fruttuoſi; egli medeſimamente ſtima di douer render maggior frutto di ſe ſteſſo, e dell'opere ſue, ancor per morte di perſone della ſtirpe ſua, ò per iſcemamento di facultà, ò per altre ſimili percoſſe; che dalle mani uenghino della fortuna. Queſto ſi è di que' concetti ſtati preſi da altri; e che per uia d'altri corpi ſi poſſon rappreſentare ageuolmente come il ſimile ſi uede accadere nel potamento della Vite, & in altre piante ancora, che ſi uanno potando; acciò che maggiormente uengano à*

fruttare.

frattare. *Della medeſima qualità è l'altra Impreſa, ch'io ui reco, cioè di ſoggetto, che per più altri diuerſi corpi ſi può eſprimere. il che ſappiano, come rimuoue alquanto di pregio da ſimili inuenzioni; per l'ageuolezza, ch'è nel trouargli, e non durarui troppa fatiga dintorno. Ella dunque è un gambal di Saggina già matura, che piegando dice:* FLECTOR, NON FRANGOR. *La qual coſa delle pannocchie del Miglio, e d'altre piante, ſi può dire, ſi come è ſtato detto il medeſimo Motto appreſſo le Cannuccie, regiſtrate dal Giouio; e da noi cappate colle parole:* FLECTIMVR, NON FRANGIMVR: *In dimoſtramento puro; Che s'alcuno è fatto chinare dalla fortuna, ò piegare; non è già troncato, nè atterrato. ſi come uuol di sè manifeſtare Aldigieri Cornazzano, il Picgheuole cognominato; trouatore della preſente Impreſa.* NICC. *Di buona uolontà ritorno all'Impreſe da me Scelte nel Volume Contileſco, ò Affidato, che ui uolete; rimembrandomi di quella di Giouambattiſta Trinchero, ſopranominato il Taciturno: la qual è d'alquante Gru, che uolano ſopra le montagne, e ſopra il Monte Tauro ſpecialmente, come afferma Plutarco; doue l'Aquile ſon uſate di fabbricare i loro Nidi; con dell'Aquile sù per que' maßi, e tronchi all'ontorno, col Moto:* TVTA SILENTIA. *Narraſi dalli Scrittori fra l'altre qualità delle Gru, queſta ſpeciale; di prendere il lor uolo per l'alto; acciochè poſſan meglio uedere i luoghi, doue s'habbiano à poſare, e di portar ciaſcuna nel ſuo uolare una pietra in bocca, per caminar con ſilenzio, e non iſfiatare: eſſendo coſa nota, che l'Aquile combattono colle Gru; e ne fanno bene ſpeſſo großißima preda. In paragone della predetta qualità Gruina, è formata dal ſuo Autore la preſente Impreſa, onde ſignificar uuole di ſe ſteſſo, la non men ſicura, che bella qualità del poco parlar, e dell'uſar attempo ſilenzio nell'humana conuerſazione. ſentendo egli tanto commendare, e da tanti ſaui la ſobrietà della fauella nell'huomo; quanto ode biaſimare in quello, e damnare l'ſuo oppoſito. E con ragione dee eſſer laudato ſimil penſamento, e degno in uero per chi ſappia, & habbia ſpazio, d'eſſere ſpiegato, con pieno comento, intorno alla uirtù, all'utilità, & al pregio del buon ſilenzio: ſi come bene ſpiegato parmi qui per le figure, e per parole da noi ſentite. Non forſe minor in bontà le ſi rende l'Impreſa d'un Sole, che cinto d'alquante ſcure nuuile, moſtranti d'adombrarlo, e quaſi uolerli torre la propia luce, e ſplendore; quelle penetrando colla forza de' ſuoi razi, e quindi ſpuntando della ſua ardente luce, come ad onta ciò faccia di nugoli coſi importuni; dice in lingua Spagnola:* AVNQVE OS PESE; *Che ſuona in lingua Italiana: à noſtro mal grado. Per la qualità, & opera di tali figure, e uoci ſcritteui ſopra, non par da dubbitare, che da Pagano Doria portator di eſſe, altro far ſi uoleſſe intendere al mondo; ſe non, che la ſua luce, & ardente della uirtù, e del ualor ſuo, tale riuſcirebbe, e di tal uigore; che ſplenderebbe, e ſi farebbe conoſcere, non oſtanti tutte le nebbie, ò nuuile d'inuidia, e di maluagità, che gli s'attrauerſino, per adombrarla, ò ſcurarla. è concetto queſto degno d'animo nobile, e generoſo, qual dimoſtrò tuttauia quel ualoroſo Signore cognominato il Sicuro.* GIOV. *Artificiale è l'Impreſa, che ui fò ſentire io à queſto*

tratto,

tratto, cioè uno Specchio di Criſtallo, col Breue così ſcritto. CVNCTIS AEQVE FIDVM. *Compoſta da Matteo Maruffo, detto il Giudice. per la qual opera non mi credo, che di sè voleſſe altra coſa più manifeſtare, che la chiarezza de' ſuoi penſieri, e la limpidezza della ſua coſcienza, nella quale chiunque haueſſe con ſeco à trattare, troueresbbe pura fedeltà, e netta ſempre mai; e che ancora negli occhi ſuoi, e nella fronte leggerebbe quanto egli tenga ſcritto in cuore, proponimento notabiliſſimo e donutiſſimo di chi vuol meritar lode appo gli huomini, e grazia appreſſo Dio: come troppo bene ciaſcuno qui per sè l'intende, e conoſce: e quanto bene ancora ciò s'eſprime per mezo di tal effetto d'Arte. il quale, à tutti, ch'in lui riuoltin lo ſguardo, ſi rende, e s'appreſenta lo ſteſſo; cioè vgualmente fedele in rappreſentare, e ſcoprir quello, che da lui ſcoprire ſi deue. L'altra Impreſa, ch'io voleua dirui, ſi è di quelle preſe da' corpi naturali. quali ſon le Gru, riguardandole allora, che una d'eſſe col ſaſſo fra l'vgne del piede alzato, fa la ſentinella, e dice:* NE IMPROVISO. *Ma ſouuiemmi, che pur s'è raſſegnata nella moſtra, che ſi fece dell'Impreſe del Giouio, e ſi fe paſsar oltre col Motto in eſſa riformato:* EXCVBIAS TVETVR. *Come ſtimo, non eſſerui uſcito di mente, e la Gru nel medeſimo atto, che tiene per Inſegna lo Stampator di Venezia, col Motto:* VIGILAT, NEC FATISCIT. *Stommi ancor dubbioſo ſe debbo condurui dinanzi quella del Pozzo colle ſecchie appiccate alla carriuola, & vna d'eſſe arriuata già alla bocca di quello, col Motto:* ALTERA PROPÈ: *poi che ſentendola venuta dall'Arte, non sò rimandarnela, & vdendo la'ntenzione, che'l ſuo Autore, per quello, che lo ſpoſitor ne riferiſce, ne vuol ritrarre; non mi par da guidarla più oltre. dicendo, ch'intende dinotar gli ſtati delle coſe del mondo, e ſpecialmente quello di caſa ſua, ch'è de' Viſconti. la quale ſi come è ſtata; coſi ſpera, che debba ritornare nell'altezza, e nella gloria di prima. Or guardate, che ſpirito, e concetto ſi vuol qui cauare dall'vſo delle ſecchie al Pozzo, e con quanta viuezza ciò ſi faccia, ò propietà, e con qual'applicamento. Nè altro di ciò voglio accennarui; laſſando à voſtri belli ingegni, che vadano attignendo con tali ſtrumenti ſpiriti, e concetti à loro proporzioneuoli; e uengomi ad altra Impreſa formata di due Condotti, ò Canali d'acqua. per vno de' quali com'ella diſcende, coſi per l'altro monta. Volendo Papirio Picedici Genoueſe, l'Aßueto Affidato, far ſapere, che coll'abbaſſamento de' penſieri, e coll'vmiltà ſi monta, e ſaglie à gradi d'onore, & ad altezza di nome nobile, e chiaro: riguardando al ſagro detto: Chi s'vmilia, è eſaltato: e che del fango ſu leuato il pouero: con più altre autorità, ed eſempi ciò da prouare pieniſſimamente. Il Motto di queſte figure dice:* SI DEFERAR, EFFERAR. FRAN. *A me ſi fa incontra il Peſce Nautilo del gener de' Polpi, e però Nautilo Polpo addimandato. animale nell'acqua mirabile forſe più, che notabile: sì per la forma ſua, sì per l'vſo del ſuo apparire, e naſconderſi ſotto l'acque. Di cui ſi troua ſcritto: Che alzandoſi ſopra l'onde marine, vien dal fondo di quelle, col cauo del ſua Conca riuoltato in giù, perche più ageuolmente monti ſuſo: Montato poi ſopra l'onde, riuolge il concauo a-*

perto

perto in sù per nauigar con esso d'acqua voto. Esso ha più braccia: ma infra due ha vna membrana sottilissima à guisa di tela di ragno, da lui adoperata per vela quando'l vento spira; e dell'altre braccia si vale per gouerno della Conca, à similianza di Naue. il che fa allora, ch'egli è bonaccia. Quando poi sente, che dee venir tempesta, le sarte cala, e la vela, e ritira il timone. Si che riempiendosi d'acqua s'aggraua, e piombasi giù al basso; per andare in luogo commodo, e sicuro da gl'impeti fortunosi, & in questa maniera ottimamente regge la vita sua ad ogni qualità di tempo, che tranquillo, ò tempestoso venga à nascere. Ho preso à descriuer la natura di animale aquatile, e la figura del corpo suo: acciochè meglio comprender si possa l'intenzione, ch'à similitudin di quello, l'Autor della presente, ne vuol palesare dell'animo suo. Questi è Girolamo Catena, Prouueduto Affidato: L'intenzion di lui si fù, di mostrare, come persona accorta, & intendente della natura, e qualità delle humane, e mondane cose, le quali non si lascian veder mai d'vna medesima faccia, si ch'egli sappia reggersi, e temporeggiarsi con quello, che accada alla giornata: godendosi pure del temporale queto, e pacifico; e guardandosi dall'opposito: col piegare, e nasconderſi all'impeto, & alla forza della fortuna, e del mondo. E veramente più nobile, ò più vtil proponimento non può mettersi dauanti huomo sauio, e discreto in questa vita; per douer ben reggersi in essa; di questo predetto à similianza del Pesce narrato. Del qual ancora sentito habbiam quello, che n'è stato parlato nel maggior Dialogo, là oue della mostra bella, e vistosa si ragiona dell'Impresa, notando, e lodando questa per vistosissima all'occhio del capo; come per bellissima à quello dell'animo; fornita del suo acconcissimo Motto: TVTVS PER SVPREMA, PER IMA. Non molto lungi da questa contata, merita al parer mio, d'esser posta l'Impresa di cui vengo à farni menzione appresso; & è d'alquante Gru, che con sassotra l'vgne de' piedi, e con arena in gozzo, volando à mez'aria, varcano il mare; & è opera di Cesare Gambara Bresciano, che fù Vescouo di Tortona, per la qual viene à dimostrare: Che si come attrauersando i detti augelli il mare; per godere le commodità de' Paesi, secondo le correnti stagioni; sogliono giudati dalla natural prudenza colla detta pietra, & arena, tener ferma, e stabilire la leggierezza del corpo loro; che nel volare ondeggiarebbe, come naue senza sentina, e' si fortificano, à resistere a' venti contrari, e si tengono in bilancia di non volar troppo alto, e di meglio mirare al basso: medesimamente questo Academico nel passaggio, che fa di questo pericoloso pelago della nostra vita, per giugnere, oue aspira, al sommo bene; temendo de' pericoli, che ne sourastanno tuttora, & insieme dell'humana fragilità della carne, e de' trauagli, che continuo rendon tempestoso questo mondo; e de gl'inganni, che per farne precipitare, ci abbagliano colle grandezze, & ambizioni, insieme col Demonio: essa colla prudenza però Cristiana, da Dio donatagli, s'ha tolto ne piedi, anzi in cuore la stessa pietra, CRISTO; e la rena, ò ghiaia, cioè i Sagri Dottori, mistico corpo, e membra di Christo, sicuro stabilimento all'instabilità humana; saldo fondamento à soffrire

i trauagli

i trauagli mondani; e giuſtiſſimo contrapeſo a' diabolici orgogli, e con queſta ſcorta ſpera hauere ſicuriſſimo il viaggio; ſi come ha fatto parlare le predette Gru: ITER TVTISSIMVM, *& eſſo s'è dinominato il Viandante. NICC. Due Imprese ancora parmi, che ci rimangano d'annouerare fra le noſtre traſcelte queſto giorno, vna d'vn Cedro con Frutti, e Fiori, che parla, ò di lui altri parla.* SOLVM A SOLE. *Di ciò ſi vuol inferire, ſecondo'l ſuo Spoſitore: Che ſi come il Cedro è Arbor del Sole; coſi l'Autor s'ingegna d'eſſer pianta conſeruata da* GIESV CRISTO, *Sole, e Saluator Noſtro. Dice ancora poterſi qui intendere quel (ſolum) per la Terra; cioè per lo ſuo corpo; e per lo Sole intenderſi il ſuo vero Dio. Con ciò ſia coſa, che i beneficij, c'ha riceuuti, e riceue, gli riconoſca ſolamente dal ſuo Sole: E per appropiare all'Impreſa il ſuo nome Academico, faſsi chiamare l'Aprico, cioè ſolare (benche aprico propiamente ſignifichi, eſpoſto al Sole, e quelche communemente ſi dice luogo ſolatio. Che Valle aprica: e piaggie apriche diſſe il Petrarca:) ſi come i Frutti di tal pianta moſtrano nel colorato aſpetto. Solare adunque s'è fatto ſentire il Cedro; il qual corpo non è ſolo ad eſſere di ſimil qualità; eſſendoci tanti altri Arbori, e tanti Fiori, e Pietre Solari. Si che non può eſſer queſta riſpoſta ne' più eleuati ſeggi dell'Impreſe: ben mi fò à credere, che potrà meritar d'eſſerui allogata vicino. L'altra, ch'io prendo à farui ſentire dell'arboſcello della Mirra, che ha'l tronco lungo forſe tre gombiti, e ſtorto; donde ſuol vſcir la gomma; chiamata pur Mirra, e queſta vſcendo in più abbondanza qualora è percoſſa, & agitata da' Venti; ha preſtato agio à Fabrizio Spinola Genoueſe di formar l'Impreſa, ch'io dico, compoſta del detto Arboro, e di due forme, ò bocche di Vento, che per quello vanno buttando il fiato; col Motto:* CONCVSSA VBERIOR. *Donde per teſtimonio del ſuo Spoſitore intende di ſignificare: Che coloro i quali fin da fanciullezza l'hanno perſeguitato, e fattolo continuamente agitare, e crollare, per iſuellerlo dalle radici; anzi, che queſto, hanno in lui fatto creſcere l'animo, e più gli hanno preſtato cagione di raffinare lo'ngegno, e di rinuigorire le forze, per reſiſtere alla furia, & all'impeto loro. E l'altrettanto s'ha da volere ſtimar di lui, per l'auuenire, e più propiamente ſecondo la natura ſchietta dell'Impreſe, ch'all'auuenire, non al paſſato riguardano col lor ſentimento: come più volte s'è già fra noi ritoccato queſto taſto: e'l nome ſuo Academico, è l'Agitato: bene acconcio per certo all'Impreſa; ſi come bene al parer mio, è ſpiegato il ſuo concetto; ſecondo la buona forma di tal'opere, e di quelle che eſcono ancora della via piana, e commune. E queſta mi penſo, com'accennai, douer fare il ſigillo di tutte quelle, che per noi traſceglierſi poſſono dal Volume dell'Impreſe raccolte, e ſpoſte da Luca Contile, recatoci oggi dauanti à queſto effetto. Or ſe queſta noſtra opera non pare forſe mal impiegata, ſi può conſumar parte d'alcun'altro giorno nella medeſima fatica: tirando dietro, à de gli altri Autori, che d'Impreſe habbian trattato in qualunque modo; ſenza trametterui altre parole ſopra, cioè ſenza altro indugio che infino à*

domane,

domane, per douer allora guardar di quelle, che ſtate ſono raccolte da Batiſta Pittoni Vicentino; da Lodouico Domenichi; da Claudio Paradini, e da altri, che di tai concetti ſi ſiano impacciati: come più à tutti ne parerà in propoſito di ſentire.

Il fine della Quarta Parte.

DELL'IMPRESE SCELTE DA QVELLE DEL PITTONI, DEL PARADINO, DEL DOMENICHI, e d'altri.

PARTE QVINTA.

FRANCESCO. NICCOLO. GIOVANNI.

FRAN. Vn'arco Turcheſco allentato, ò ſcarico, allato al ſuo turcaſſo colle freccie, che in linguaggio Spagnuolo coſi parla: MI REPOSO, NO ES FLAQVEZZA: *Forma Impreſa appreſſo Giouambattiſta Pittoni, da cui ne ſono ſtate raccolte due volumi di diuerſe perſone; la qual Impreſa, è ſimile, anzi per diuerſo modo di parlare, la ſteſſa, colla veduta nella ſeconda parte del maggior Dialogo dipinta pur nello ſteſſo atto, con queſte parole latine:* NE RELENTESCAT. *Volendoſi per l'Autor di ciaſcuna, che qui della prima è il Caualier Valerio Chieregato, dimoſtrare; ch'alcun riposo, che da loro ſi prendeua, ò ſi prenda, non era, e non è ozio diſdiceuole, nè viltà, ò mala ritirata dall'vſato, e buono operare; ma sì vn poſarſi per racquiſto delle forze, à più vigoroſamente poter faticare. Che quantunque diuerſe ſian le*

parole dell'vno, e dell'altro Motto; non ha però dubbio, che ſignificano la ſteſſa coſa; d'vn certo preteſto, od auuertimento del preſente loro ſtato; ò di quello quando voleſſero al quanto riposarſi. *V'n'altra Impreſa vi racconto pur cauata dall'Arte, come la paſſata, col Motto Spagnuolo medeſimamente. Vna di quelle baleſtre all'antica, che ſi caricauano à forza di liena, ò di mulinello:* QVAEBRAR, ò ALCANGAR, *ò caricarla, ò ſpezzarla. proponimento d'animi franchi, e riſoluti nelle loro operazioni, ed è opera di Don Giouanni di Cugna. ſimile, ò più toſto del medeſimo fine di quella veduta dell'Oca appiccata col becco alla radice:* AVT EFFICIAM, AVT DEFICIAM. *GIOV. Tratta dalla Natura, è l'Impreſa, ch'io vi ramento in prima della Donnola, e della Botta, quando aprendo queſta la bocca, quella, ben che di Natura più cauta, và per ſe medeſima à cacciarſele in gola, onde ne perde la vita; col Motto:* CALLIDIOR ERRAT. *Ma douendoſi à queſta ſimil ſentimento; ſi confeſſa, ch'ella non è fondata ſul proprio fine dell'Impreſe più volte da noi con parole rinfreſcato. Ma forſe per tal fondamento verraſſi à dimoſtrare: Che ci ha qualch'huomo goffo, e rozo, il qual vi fà rimanere colto colui, che ſi tien ben ſauio, e ſi altrito: Che tale ſi'ntende certiſſimamente eſſer la proprietà naturale del predetto animaletto; per ſembianza della quale s'è per auuentura voluto da Ceſar Paueſe componitor di detta Impreſa, ſcoprir la forza d'alcuna laſciua Donna, c'habbia ſaputo tirare nel ſuo diſoneſto amore, ed inueſcarui alcun giouane gentile, e per altro accorto, e di bello intelletto; ſi ch'egli v'habbia perduta la robba, e la riputazione. Si potrebbe cimentare al quanto vn Candelo, che riceue il lume, e s'accende per la luce, che fa ripiegare in lui il raggio del Sole pertotente in vno Specchio, col Motto:* EX ALIENA LVCE, LVCEM QVAERIT. *Però che, à me parrebbe, che dir più toſto douceſſe:* LVCEM ACCIPIT. *e non* QVAERIT. *non eſſendo proprietà del Candelo, ò di chi l'adopera, d'andarlo ad accendere per queſta via: ma ſi ben riceue la luce, e s'accende, quando s'adopera il diſegnato modo artificiale. E ciò tanto meno pare ſtato fatto propiamente dal ſuo Autore Marzio Tritonico; quanto l'vſo del Candelo acceſo è ſolamente di notte, ò all'oſcuro; e non quando'l Sole è ſcoperto, e tutto ſplendente; da cui s'attende l'aiuto, e'l fauore; nè à quel tempo ci fà biſogno di lume di Candelo: ſi come il prouerbio, in contrario n'ammoniſce. Non eſſer d'accendere i torchi quando riſplende il Sole. Il che ſia detto in traſcorſo per al quanto di ſueglia-mento allo'ngegno, vago di fabbricar ſimili noſtri artifizi. Per ciò farouue-ne ſentir vna, che meglio, come ſpero, vi potrà ſodisfare. Ell'è vn Bu maturo d'anni col Motto:* PAS, A PAS. *Impreſa di Renato Rè di Cicilia collo ſcudo à collo dell'Arme, e de' Regni ſuoi: per ſignificare, Che col tempo, & à bell'agio ſe non in vn momento, e coſi toſto; era per far l'acquiſto ancora del Regno di Napoli, ò d'altri Regni. L'intendimento ſuo dunque era di ſcoprire. Che l'agio, e la maturità, non già la preſtezza, e la fretta è quella, che conduce al deſtinato fine i diſegni, e l'Impreſe dell'huomo. Quello ſcudo d'Arme qui nominate, non ha dubbio alcuno, che*

da

da voi non ſarà conſentito in niun modo appreſſo la figura principale di queſt'opera; per non voler meſcolare, come ſi dice per vulgar prouerbio, le lancie, colle mannaie. Le parole di queſto Motto, mi credo, che ſiano Franceſche, e quali ſi ſono, ſon vicine alle noſtre Italiane, sì che non penſo eſſere verun de' noſtri, che non intenda per loro volerſi dire. A paſſo, A paſſo, cioè, douerſi caminare nelle noſtre azzioni; ſi come veggiamo procederſi nell'andar ſuo dal Bue, quando è oltre nel tempo, che va piano, e poſato, e quaſi come fù detto: A paſſi tardi, e lenti; &, A paſſo, A paſſo è poi fatto Signore. E vi può ſouuenire di quell'altra Impreſa ſopra il medeſimo animale, e della medeſima graue età, al qual fù ſcritto appreſſo: PRESSIVS FIGIT PEDEM. *Cauato dal prouerbio, ch'à tali parole antepone queſte altre.* Bos ſenex. *In conformità della prima di queſte due Impreſe, ſoleua dir Zenone Filoſofo: Per che la coſa rieſca bene, douer naſcere à poco, à poco; e ch'ella per ciò non rieſce poco.* NICC. *l'Impreſa di Don Luigi Cardinal d'Eſte più da pregiare di tutte l'altre, che ſi veggon di ſuo fra queſte del Pittone, si è la Sfera Stellata, preſa per tutto quanto il globo Celeſte col Motto:* IN MOTV, IMMOTVM. *La qual può eſſer forſe riputata ſcientifica, cioè non populare, e da non poter intenderſi dalle perſone communemente intendenti, che non hanno notizia de' mouimenti de' Cieli fra loro, e di tutti inſieme ſotto la guida del Cielo, chiamato primo mobile: il che ſapete render ſimili opere alquanto ſtrane, e ſconoſciute al più delle brigate, di cui elle ſono oggetto propio, e proporzionato: tuttauia, à me par queſta alta, e nobil inuenzione, e degna in vero di chi l'ha ſcoperta, & uſata pubblicamente; riducendola detta Sfera nella preſente forma, colle predette parole. Le quali parmi ricordare, che foſſero citate là doue ſi ragiona pienißimamente delle qualità di ſimili Motti; e vi ſi lodano quelli, c'hanno le lor parole coſi in biſticcio, come ha queſto noſtro, e quello appreſſo all'Orſo, che porge la lingua all'Api:* ACIEM, ACVENT ACVLEI. *Il ſentimento, che qui ora ci ſi venga à moſtrare; par che poſſa eſſer coſi fatto; Che ſi come il Cielo nel ſuo continuo voltare, e muouerſi attondo, moſtra di ſtarſi immobile, in quanto non vede mai variar il ſuo General moto, & il ſuo perpetuo muouimento à ſe ſteſſo ſempre conforme (dir ſi può un ſuo quietamento) coſi l'animo del Portator di queſta Impreſa era di qualità, ch'alle ſue magnanime opere, e piene di ſingularißima corteſia, non ſi quietando mai d'adoperarſi intorno ad eſſe; ſembraua d'eſſerui immobile, poi che mai non piegaua; mai non variaua da coſi fatto eſercizio magnifico tutto, e magnanimo, e corteſe; anzi liberalißimo. E veramente fù degna d'vn tanto Principe, e Prelato, la detta intenzione; e ben l'impreſe, e l'impreſſe nel cuore, poi che infino all'ultime ore della uita ſua, la recò ſempre mai ad intero effetto. Torquato Taſſo nel ſuo Dialogo dell'Impreſe ragionando di queſta medeſima dice: Ch'ella fù uſata da quel Gran Prelato, per dimoſtrar la ſtabilità, e la coſtanza dell'animo ſuo nobiliſſimo fra i mouimenti della fortuna, da cui era allora agitata nelle Guerre Ciuili, la Francia, e per timore*

dell'armi barbariche, con le quali il Turco minacciò ruina a' Regni de' Criſtiani; e fù inuenzione di Benedetto Manzuoli, Filoſofo, e ſuo Segretario, e poi Veſcouo di Reggio. Parmi ancora, ch'à ſuo tempo foſſe citata nel volume grande, da me accennato, de' Motti parlando, l'Impreſa di Carlotto Orſino, del Pallone à vento col Motto: PERCVSSVS ELEVOR. Che pur ſi troua fra quelle, ch'ora maneggiamo. La quale non può eſſere ſtimata, ſecondo la mia eſtimazione, ſe non di quelle da riſedere nè gradi più ſolenni, e ſublimi; per l'altrettanto bella, e viua, che nota proprietà, che ſi vede di tale ſtrumento quando è gonfiato; il qual per le percoſſe dateli, ſi leua in alto. Coſa contraria all'atto del percuoter, che ſi ſia; che da ciò ſuol venirne oppreſſo tutta volta, e depreſſo. Da ſimil vſo, e propietà d'arte, vienſi à ſcoprir molto coraggioſamente, l'animo riſoluto, franco, e gagliardo, dell'Autore, ò portator ſuo. Il quale non tanto, che dalle botte della fortuna, e dalle auuerſità riceuute, ò che ſia per riceuere intorno à gli affari de gli huomini, e del mondo, ei venga per abbaſſarſi, & auuilirſi già mai; anzi è ognor per innalzarſi di grado, e di grido più chiaro. FRAN. Non ſapendo per me vedere altre Impreſe oltre da condurui, di quelle raccolte in ciaſcun dei due Volumi del Pittone; poi che alcune per altro degne di vederſi, già ſi ſon vedute da noi prima le ſteſſe; come è quella dell'Armellino appreſſo'l Giouio; & altre, anderò à riguardar di quelle accozzate da Lodouico Domenichi. Fra queſte parmi, ch'vna ven'habbia del Conte Maſſimiano Stampa; il quale eſſendo innamorato della Signora Anna Morona, ch'eſſo poi tolſe per moglie, portò per Impreſa il Verme, che fa la ſeta; da cui non ſi viue, ſe non di frondi di Gelſo Moro, in Lombardia chiamato Morone. Il Motto ſuo fù: SOL DI CIO VIVO. Ch'è vn mezo verſo del Petrarca; e chiama doppo ſe il rimanente: E D'ALTRO MI CAL POCO. La'ntenzion dell'Autor dell'Impreſa moſtra foſſe di ſcoprire: Che ſi come quell'animaletto viue ſolamente delle foglie del Gelſo; coſi egli ancora ſi contentaua di paſcerſi delle fronde del ſuo amore: ſperando di douer goder de' frutti al tempo di legitimo Matrimonio; ſi come ben egli ne godette poi. In queſta non è già da traſcorrer l'alluſione preſa in eſſa dell'Arbor Moro, all'amata Donna, che la tien per Arme. ſapendo noi lo'ngegno, che per ciò ſi ſcuopre dell'Autore, e la grazia, che n'acquiſta l'opera. Quella del Cardinal Vecchio di Trento, ch'è vn faſcio d'aſticciuole, ò di verghe, col Breue ſcrittoui: VNITAS: par che ſia più toſto Emblema, che Impreſa, riguardando alle parole puramente, le quali accennano al fatto di quel Siluro, che cercò di perſuadere a' figliuoli l'vnione e la pace tra loro medeſimi; de' quali infin ad ottanta ſi ſcriue hauerne hauuti d'intorno; allora, ch'ei conſumato da gli anni, e dalla infermità ſi fece portar vn' faſcetto di verghe legate inſieme, e portele à ciaſcuno de' figliuoli; per che le doueſſero rompere, e ſpezzare coſi legate: e non riuſcendo verun d'eſſi baſtante à farlo, ad ogni maggior ſua forza; il padre proprio fatto ſciorre

il

il medesimo fascio, e presa ciascuna delle verghe, colle sue debili, e tremolanti mani, con agenolezza le roppe tutte e spezzò ad vna ad vna. Meglio dunque sprimerebbesi, secondo me, tal concetto se si dicesse: SIMVL IVNCTAE; *Che così potria scoprir alcuna faccia di nobil Impresa per chi propor volesse di douere starsi vnito, e concorde, là doue sono compagni, à tirar ad effetto alcuna degna Impresa, ò di voler tener uniti i suoi pensieri, ad vn sol fine; per assicurarsi di douerlo ottenere.* NICC. *Appresso à cotesta parmi, che segua quella dell'altro Cardinal di Trento, ch'è la Fenice, col Motto:* PERIT, VT VIVAT. *della quale non ho memoria, se si fece mentione nel trascorso nostro all'Imprese del Ruscello; doue ancora ella si trona senza dubbio. Il che se non si fece; mi credo certo non poter esser nato da altra cagione, che dall'esser riputata la Fenice cosa fauolosa, e non punto credibile la qualità della sua natura; del rinascer lei nel suo morire. Il concetto ancora, ch'à questa similitudine si piglia à scoprire, non sò come le sia per risponder bene. Percioche il dire dell'Autore, per figura, ch'egli muore à gli affetti, per viuere alle virtù, & alla ragione; ò muore al mondo, per viuere à Dio; non par, che s'assimigli, e s'auueri al morire, & al viuer d'essa Fenice. poi che ella viue, e rinasce quella stessa, ch'era prima; e ripiglia i suoi passati anni, e ringioueniſce la sua vecchizza: là doue il morire agli affetti, e viuere alla ragione; par che sia acquistare vn'altra vita, e molto diuersa di quella, ch'è già andata à morte. Per la seconda in tanto, se non per la prima accennata cagione, mi sto pure in dubbio, se questa merita drittamente nome d'Impresa degna d'alcun pregio. Che quanto all'esser fauola; si può rispondere: hauerui la general fama, di sua natura non mai del tutto falsa, che si sente di tal qualità, e natura d'animale. Il che n'è stato fatto vedere, che basta, à saluezza dell'Impresa Vna Chiocciola chiusa, e coperta, com'elle sogliono stare tutto'l verno, per ripararsi dal freddo, col Motto.* PROPRIO ALITVR SVCCO. *Era Impresa della moglie di Pietro Paolo Arrigone, ini per altro nome non specificata, nè di lei scoperta dal Domenichi sopra ciò, alcuna intenzione; la qual par da credere, questa essere stata, ò simigliante: Che detta donna contenta delle qualità del marito, e delle sostanze di lui, come già ancor di lei fatte propie; dell'vne, e dell'altre si nudrisse, e si godesse di buona voluntà; ouuer, ch'ella contenta de' propi beni dell'animo; di quelli continuamente, e non di quelli d'alcun'altro, ò d'alcun'altra cosa, viuesse lieta dentro se medesima.* GIOV. *Due Ancore col Motto:* DVABVS: *Fù Impresa del gran Duca Cosimo de' Medici; prendendo la similitudine de' Nauiganti; li quali si reputano d'hauere assicurata la Naue; ò posata molto bene quando hanno gittata vna, & altra Ancora affondo nell'acque; per che la sostengano colla grauezza loro, essendo grandi, e pesenti di ferro, e coll'appiccamento, che fanno de' rampi loro, à scoglio, od altro simile in mare. Si stima certo, dice il Domenichi, quando quel Principe leuò tal Impresa, che fù poco appresso, ch'egli diuenne Capo, e Duca della Republica Fiorentina, volesse mostrare d'hauer assicurato con due appoggi lo stato suo: l'vno, della buona grazia verso di lui dell'Imperator*

Carlo Quinto; l'altro del possesso delle fortezze inespugnabili del suo Dominio. Ouuero, che per l'vno de' due sostegni, intendesse l'amor de' suoi populi; per l'altro il timor di Dio: essendo tenute vere amendue queste cose grandi in lui: vedendosi non meno amato, & obbedito da' suoi sudditi, di quello, ch'egli si temesse il grande Iddio. Antisthide nella prima Orazione Panatenaica, dice: Che i Greci tutti gli pareuano giunti in porto sopra due Ancore sostenuti, quasi da doppio aiuto fortificati: Ma questa medesima Impresa l'habbiamo hauuta dinanzi, per opera di Donna Claudia Rangona, col Motto: HIS SVFFVLTA. intorno alla quale, si tenne alcun ragionamento; nè qui accade altro ragionarne; che qual d'esse in vero fosse anziana nella notizia, che n'hebbe il mondo. Doppo questa, vi fò sentire vn Corbo, il qual ferito dal Cameleonte suo natural nimico, conoscendo, che quella ferita lo condurrebbe a morte; per medicarsi piglia in bocca, e mangia i frutti del lauro, e dice: HINC SALVS, ch'in questa forma l'ha fatto parlare il Conte Clemente Pietra: essendo innamorato di Donna chiamata Laura. in dimostramento, ch'alle sue piaghe amorose, non v'haueua altra medicina, che Laura; e però fece dipignere vn Corno, che mostraua ferito, appresso vn' Alloro, e beccaua delle sue cocole; parlando, come vdito hauete. Il che se bene poteua fare vn poco più graziosamente, tuttauia è da guardar per graziosa questa Impresa, come quella, che bene accenna al nome dell'amata Donna, in profitto del suo amante. Ma la grazia, che forse ne par mancare nel far di questa, si raggiugnerà nella del Pico augello, con vna rametta in bocca del medesimo Arboro, che dice: SOLA SALVS: amando parimente l'Autore Donna, nominata Laura. & essendo egli oltr'à ciò di casa Pichi, come habbiam veduto nel Dialogo maggiore: Raffrontin si queste nature, e questi sì fatti casi nel formar di queste tali opere. NICC. Il Domenichi afferma d'hauer lui stesso fatta l'Impresa al Signor Sforza Pallauisino della Donnola; la quale douendo combattere co' Serpenti, suoi capitalissimi nimici, si prepara, e fortifica in prima molto bene col sugo della Ruta, quella prendendo, e mastitando. del qual animaletto vicino alla detta erba, & a vista del detto nimico, si dice appresso: CAVTIVS PVGNAT. La stessa Impresa portò in fin quando era Principe il Gran Duca Francesco de' Medici. variato sole il Motto, col verso di Catullo: AMAT VICTORIA CVRAM. e continuò di portarla sempre mai, come apparisce in molti luoghi. Il sentimento, che ageuolmente si trae da simili Figure, e parole insieme, è troppo bello, e notabile; & espresso con singolar propietà, e viuo atto dell'animale; il quale posto a fronte al nimico, mentre vassi a rinfrescare, e riarmare à quella pianta d'erba; mostra vna prontezza tutta unita al combattere, e vn'accortezza con sicurezza al vincere tutta certa; ond'il medesimo animo, e la stessa franchezza, e fidanza si vuole qui scoprire de' portatori loro al combattere, & al vincere contra i propi nimici, e contra gl'affetti propri, i quali grandissimi nimici sono de gli huomini, e contra il Demonio nimico capital di tutta l'humana generazione; armandosi, & afforzandosi, eglino coll'vso della ragione, e cogli ammaestramenti de' savi; colla sperienza delle cose

del

del mondo, e colla ſcienza delle diuine. E dunque da pregiar tal Impreſa al pari dell'altre drittamente pregiate, qualunque ſi foſſe de' due nominati Signori il primo, à farla vedere. Ben che nella ſcoperta dal Gran Duca ſi venga di eſſa à ſpiegare colle ſole parole tutto'l concetto; ſenza farui alcun biſogno delle riposte figure; eſſendo quella ſentenzia per sè piena, e compita. Il che vi ſapete vietarſi di conſentimento vniuerſale di tutti coloro, che di tal materia hanno fauellato, e trattato. L'erba chiamata giraſole, dal ſuo voltarſi ſempre ſecondo, che gira, e muoue il Sole in Cielo; mi credo eſſere ſtata preſa, e meſſa in Impreſa come di bella, e notiſſima qualità, & attiſſima à ſpiegare belli, e cari concetti d'amare, ed'affezzione verſo perſona amata, e ſtimata di ſe maggiore, e di cui ſia forte pregiata la ſua grazia; e però addurrouui la recata dal Domenichi della detta erba, e del Sole, à capo; di cui è il Motto: VERTITVR AD SOLEM. *FRANC. Il Pino col Motto:* SEMPER FERTILIS, *è Impreſa fatta ad onor del Conte Collatino, giouane di ſingolar virtù, e grandezza d'animo, e grandemente liberale, ſi come fornito di molte ricchezze, però che da alcuni è affermato la detta pianta hauer d'ogni ſtagione frutti belli, e maturi. Viene ſcritto da gli Autori, il Ceruio, eſſer di queſta propia qualità, che quando egli ha vſato colla femmina, ſi dilegua, quaſi da ſe ſteſſo; e per il puzzo della libidine ſtando ſolitario, caua vna foſſa, e quiui ſtaſſi, in fin che venga vna groſſa pioggia, che lo laui tutto; e poi ritorna à paſcere. Onde il Domenichi vedendo, che un gentilhuomo Tedeſco amico ſuo, doppo hauere ſpeſo molto tempo, e molti denari nel prenderſi laſciua piacere d'vna Cortegiana in Napoli; ritornato in ſe ſteſſo, ſi partì da tal amore, e da quella Città; diſegnò in confermamento della buona deliberazione preſa dall'amico, di figurare vn Ceruo mezo naſcoſto in una foſſa; che diceua:* LASCIVIAE POENITENTIA. *Non par, che poſſa apparir ſe non bella, tal compoſizione: guardando la ſingularità del coſtume narrato di detto animale. e ben ch'ella hàbbia forſe più faccia di Riuercio, che d'Impreſa; ſcoprendo diſegno d'opera già ſtata, & auuenuta; tuttauia ſi può dir, ch'intenda di ſcoprire vn'animo ancora coſi diſpoſto; che qual ora egli incorra in ſimili falli carnali, di non voler perſeuerar in eßi, come in coſa buona, e lodeuole: ma di volerne, fuggendo, prender la debita penitenza, e caſtigo; ſi come di fatto reo, ed opera biaſmeuole:* GIOV. *Il predetto Autore, ſopra il predetto Ceruo, uolendo ſignificar un racquiſtamento d'oppo una perdita ſeguita, od vno imalzamento doppo una caduta, volſoſi ad vn'altra natural propietà di quello, e queſta è del rimetter eſſo le corna doppo, che gli ſon caduse: Mal eſpreſſion di ciò si è:* FORTVNAE MICISSIM DO; *che non vale ſi può dir niente, per la voce fortuna, almeno, che non può hauer luogo in queſti Motti. Onde non ſarebbe per auuentura male ſpiegato queſto natural accidente del Ceruo, dicendo:* DEGIDVNT, AT REDEVNT. *La medeſima qualità di peccato viene à ſcoprire l'altra del medeſimo facitor d'Impreſe, formata da lui ſopra la natura del Peſce Polpo, di cui è ſcritto; Ch'egli rende coſi dolce, e ſoaue odore; che douunque egli và, di continuo è*

ſeguitato da vna grandiſſima ſchiera di Peſci, innaghiti, ed'allettati dalla ſoauità d'eſso Polpo; per mezo della qual propietà ſprimer ſi voleua la rara virtù, e la ſingolar gentilezza del Cardinal Ippolito di Ferrara; come quegli, che dietro ſi tirana tutti i virtuoſi, e galant'huomini de' tempi ſuoi, colle parole: SIC NOS TVA VIRTVS: Che Dio gliel perdoni. E perche almeno non iſcriſſe appreſſo tali figure di Peſci? IN ODOREM TRAHIMVR. NICC. Non diſſimile per auuentura, à gli aprimenti, ò Motti vltimamente vditi, potria parer quello d'vn Cane, appreſſo vna greggia di pecorelle, che dice: NON DORMIT, QVI CVSTODIT: Masè ſi riguarda bene intorno, ei non è già tale: poſcia, ch'in queſto ſi ſcuopre vna forza di dire, ſotto quella negatiua, che più importa, che l'affermatiua ſemplice, quaſi dica: Cuſtodiſce in maniera, che non ſi laſſa dal ſonno; ſopprender in alcun modo e per comparazione ſi prende qui dall'Arciueſcouo, e Paſtore del popolo di Fiorenza, qual fù Monſignor Antonio Altuiti, per cui fù leuata la Impreſa. Or entrando io malleuadore, che fra queſte altre del Domenichi non v'ha da trarne alcuna, che faccia niente per voi; con voſtra buona grazia, entro à veder di quelle, c'habbia date in luce Claudio Paradini, Autor Francioſo. poi che fra le figure di Gabbriel Simeoni, non ci ha sè non l'Impreſa di Renato Rè di Cicilia, da noi trouata già fra le del Pittone Vicentino; e di coſtui, mi ſi para dananti vna Saracineſca, s'io la sò diſcerniere, nella figura, ch'io l'ho veduta, à modo di ferrata, ò graticola colle punte da ficcarſi in terra; hauendo dalla parte di ſopra due catene di ferro, à cui è appiccata, per poter alzarſi, & abbaſſarſi dauanti alle porte principali delle Città, e delle Caſtella; per riparo delle quali più anticamente, che modernamente, per quel ch'io mi creda, erano in vſanza; col Motto: SECVRITAS ALTERA. Chiamauan queſto ſtrumento gli antichi, Raſtrum militare. Et Appiano Aleſſandro racconta al tempo della Guerra Ciuile in Roma, quando la potestà del tutto entraua già nelle mani di Silla; come vedendo egli, che le genti di C. Carbone, voleuan far impeto per la porta Collina, laſsò cadere queſti Raſtrelli, ò Saracineſche, à modo noſtro. Onde furon ſopra giunti, chiuſi, & oppreſsi molte perſone; e de' Senatori, che ſeguiuano la parte contraria. Fù queſta Impreſa portata da Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra. FRAN. Credomi eſſer fra coteſte, quella di Filippo Rè di Borgogna; che ſono l'acciaiuolo, e la pietra focaia appreſſo, col Motto: ANTE FERIT, QVAM FLAMMA MICET. A ſimilitudine del qual vſo artificiale, onde prima conuien ſentirſi il colpo ſopra la pietra; che vederſi la fiamma, ò indi vſcir le ſauille, ſi voleua moſtrar da quel valoroſiſsimo Principe: Che nel ſuo guerreggiare egli ſarebbe più toſto addoſſo al nimico coll'eſercito, e prima gl'hauerebbe dato delle botte, ch'egli haueſse hauuto indicio del ſuo andargli contra. Delle figure della quale Impreſa il medeſimo Filippo in materia d'oro, ne formò la pregiatiſsima, & onoratiſsima Collana, chiamata del Toſone: ereditata con gli ſtati di eſſo, da Carlo Quinto, e da Filippo Rè Cattolico, il quale ſegnalatamente n'onora i più principali Baroni,

ni, e Principi di Criſtianità. Hauui ancora uno ſtrumento in forma di graticola con punte, ò denti di ferro oltre per ciaſcuna trauerſa, uolti nella parte di ſotto: del qual ſi valgono i coltiuatori de' campi forſe in uece dell'aratolo, ouuero, poiche arato è il terreno, con eſſo ſpianano i motti duri, e le zolle, e lo nettano, e rimondano d'ogni ſorte di pruni, di radiche, ed erbaccie, perche meglio ſia diſpoſto a riceuere il ſeme, che ui s'ha da gittare ſopra, e meglio uenga ad abbracciarlo, & aiutarlo, a rendere in copia il bramato frutto. Simile al quale ſtrumẽto mi credo, ſe non in tutto nella figura, nell' vſo ben'eſſer quello de' noſtri contadini, chiamato da eſſi Erpico, le parole dicono: EVERTIT, ET AEQVAT. *Queſta Impreſa ſi fu d'Enatto Conte d'Oſtreuato, figliuol maggiore del Duca Alberto di Bauiera; e portata da lui l'anno 1309. adocchiſi or in paſſaggio, com'antica è tal Impreſa con le ſue buone condizioni nello ſtendardo dell'armata Criſtiana, contra i Saracini ſopra la città d'Affrica in Barbaria. Si come dunque l'erſe (coſi uien chiamato in que' paeſi queſto ſtrumento villeſco) riuolge il terreno, e ne ſuelle pruni, & erbacci; & agguaglia, e ſpiana i motti, e le zolle ſopraſtanti de' campi, coſi dunque eſſo, come buon Principe ne gli ſtati ſuoi, per opera delle leggi, e dell'altre ſue prudenti ordinazioni, diceua di uolerne rimuouere le non buone perſone, & abbattere, e diſfare i rei, e peßimi huomini, che ſi uoleſſon leuar contra la ſua auttorità, e poſſanza, e mantenere una giuſtizia vguale uerſo tutti i ſuoi. Si potria anco ciò che s'è detto uerſo il terreno affermare intorno alla coltura dell'animo propio del portator di tale Inſegna, inferendo di eſſo, ch'intendeſſe di rimuouere tutti i non gioueuoli affetti, come duri, e ſpinoſi; & aggiagliarli inſieme per ridurli in maniera da douer produrre atti nobili, virtuoſi, e degni di vero Principe. GIOV. Il Riccio terreſtre, animale ſpinoſo, ho ueduto in diſegno, nel medeſimo libretto, che porta infilzate nelle ſue ſpine uarie frutta; le quali và coſi procacciando doppo, ch'ei s'è ſatollato: penſando, ò a domane, ò a figliuoletti laſciati a caſa. il ſuo Motto qui è.* MAGNVM VECTIGAL. *Ma tornami à mente, che la medeſima figura, e la medeſima natura d'animale è poſta nel Dialogo maggiore, come Impreſa d'vn' Academico Filarmonico di Verona, il cui Motto dice:* NON SOLVM NOBIS. *Doue ella è notata per uaga, e niſtoſa aſſai, con ſi fatta moſtra ſopra la ſua ſpinoſa pelle. Attendete per noi ſteßi la ſpreßione fatta nell'uno, e nell'altro luogo ſopra la ſteſſa natura. Il ſimile m'auuiene del Criuello, ò Vaglio, in atto di vagliare; colle parole:* QVIS DISCERNIT VTRVNQVE? *Che pur qui ſi troua, e là ſi cimenta, con due altri Vagli: ma tutte tre della medeſima intenzione, e diuerſa ſpreßione fatta per le voci de' lor Motti. Voi fra tanto, e me ſteſſo, colà rimetto; per non ſpenderui ora altre parole: Hauui poi un arboro, od una pianta, alla qual benche ſia poſta ſopra alcun peſo, ò legno, che trauerſandole i rami glieli faccia piegare, ò queſti le ſtano piegando intrecciati; tuttauia i rami appreſſo vanno ſorgendo, & alzanſi in ſomma là, doue l'inuia la propia natura, la qual ſi uien qui à uoler dimoſtrar com'ella è potentißima per ſe in ciaſcuna coſa; nè ui ha potere, od uſo, che l'abbatta: el Motto dice:* VSQVE RECVRRIT. *Il qual mi credo eſſere ſtato preſo, od imitato da Orazio Flacco nelle ſue piſtole*

Na-

Naturam expellas furca, tamen vſque recurret,
Et mala prorumpet furtim faſtidia victrix.

Souuiemmi appreſſo di due freccie ſpuntate, e rotte in un pezzo di marmo eleuato; contra'l quale erano ſtate ſcoccate, col Motto: INFRINGIT SOLIDO. *Concetto ſcoperto contra i calunniatori; a' quali tornano ſpeſſo in capo l'accuſe che muouono uerſo i poueri innocenti, e le non colpeuoli perſone. La pietra ancora d'arrotare i coltelli, ò d'affilare qualunque altro ferro, col Motto:* TERIT, ET TERITVR. *Ne uuol moſtrar la natura de gli huomini brigoſi, e l'effetto, che ne ſegue a' litigioſi; li quali mentre danno briga altrui, non poſano ſe medeſimi conforme al vulgar prouerbio: Chi altri tribula, ſe non poſa; e nel uoler torre il ſuo ad altrui; perd ono il lor propio hauere: a ſembianza del coltello, e della pietra predetta: che nel fregarſi, quaſi per uia di contraſto, che fanno inſieme; ciaſcun d'eßi toglie all'altro nel medeſimo atto, e conſuma ſe ſteſſo. Non mi dubito, che tali figure non ſiano per ridurui a memoria le ſteſſe già da voi vedute, al fine della terza parte del maggior Dialogo, coll'altro detto:* EXORS IPSA. *Cioè, che eſſa pietra, benche di ſua natura non tagli; rende tuttauia il ferro tagliente: propietà da altri ſtatane auuertita prima. Ma qui in uero, ſi come acuto, e bello è lo ſpirito; coſi a me è del tutto nuouo: Che ſe la detta pietra nell'atto ſuo conſuma ò logra il ferro ella logra, e conſuma anco ſe medeſima. FRAN. Lo ſparuiere alla ſpera del Sole, quando è fatto vecchio, ſpennandoſi le uecchie penne, e già conſumate, rimette delle nuoue; e coſì purgandoſi uiene à ringiouanire. In queſta maniera operando l'huomo al Sole della ragione, ſi tolle dall'animo i ſenſuali affetti; che uecchio, e impotente lo rendono nel camino della uirtù, & in quella racquiſta uigore, e uita. Ed il buon Criſtiano maggiormente dee cercar d aßimigliarſi a cotal natura propia di detto augello; del uolere al Sol di Giuſtizia Giesù Criſto Signor noſtro, purgarſi delle ſue paſſate colpe; e rinouellarſi allo Spirito, che lo conduca in Cielo, onde poi con eßo dica:* RENOVATA IVVENTVS. *Appreſſo a tale Impreſa dalla Natura tolta; diromne una preſa dall'arte, ed è un mazzo di corda, o ſune cotta, accorollata, con una delle teſte fuore, ſi come uſano di portare gli archibuſieri: la qual acceſa una uolta, non ceſſa mai di burare, infin che uen'ha filo: di cui è detto:* VIVIT AD EXTREMVM. *Per queſta ſi può, tra l'altre, dimoſtrare come credo, che la fede, e'l buon amor; che l'Autor d'eſſa porta alla ſua donna, od al ſuo Principe, ſia per durar, e conſeruarſi la medeſima, e'l medeſimo infine allo ſtremo di ſua uita; ſi come ſi uede auuenire nell'uſo di detta Corda cotta acceſa; la quale da' ſoldati, Miccia uien addimandata. GIOV. Fra queſte Diuiſe Eroiche (come le chiama il propio accoppiator di eſſe, ui ha la Ranocchia fuor dell'acqua, come ſegnale, ò ſimbolo propio di Mecenate, cotanto fauorito, per le ſue dignißime qualità, e uirtù dal grande Auguſto; del cui ualore ſi prometteua in maniera, che, come accenna queſto Autore, e mi credo per autorità di Dione, a lui commeſſe*

meſſe il gouerno, e lo fè generale di terra, e di mare; e per ſignificamento di tal concetto, ſtimaſi, ch'egli vſaſſe di portare ſcolpito detto animale nel propio anello, ò ſigillo. E perche non v'eran lettere, che ſignificaſſero il vero intendimento del portator di quello; il Paradino và penſando, ſe per ventura queſta foſſe vna delle Ranocchie, che naſcono nell'Iſola di Sirtia, doue naſcono, e viuon mutole, à ſignificar la fede ſua nell'eſſer ſegreto, e tacito ne gli affari, e negozi impoſtogli; e per queſta cagion forſe principalmente hauuto, e tenuto in tanto buon grado da quel ſoprano Principe. Di qui ſi può nouamente comprender la verità fermata nella prima parte del Dialogo maggiore, che'l Motto è neceſſario riſolutamente nell'Impreſa à douere intendere il particolar penſiero, che ſcoprir ſi vuole dall'autor, ò portator di quella; eſſendo fondata in qualità di coſa naturale. La qual natural coſa non ſi truoua mai adorna d'una qualità ſola; ſi come allungo, e ſottilmente, e con uiue ragioni vien colà diſputato di queſto articolo della neceſſità del Motto, non ſolo per cagion dell'Impreſe dalla Natura leuate; ma di quelle dall'arte ancora. Onde qui per douer intendere della Ranocchia nel primo modo, ò ſignificato, vi ſono ſtate aggiunte le parole: MIHI TERRA, LACVSQVE. *E queſta figura coſi ſola da Mecenate vſata, ci rafferma, che da gli antichi Romani ſpecialmente non ſi poneuano preſſo à ſimili figure, parole di ſorte niuna; ſi come pur di ciò nel medeſimo Dialogo ſi muouon parole. Non lungi à queſto Simbolo v'ha quello della Gatta, uſata di portar nelle loro inſegne militari da gli antichi Alani, e Borgognoni, e Sueui ancora, ſecondo il teſtimonio citato iui di Metodio; come animale impazientiſſimo di ſtar racchiuſo, & à niun modo poter uiuere imprigionato. A queſta mi ſto in dubbio, ſe l'Autor de' Simboli, ò pur que' medeſimi popoli, riponeſſero intorno le uoci, che ſi ſenton appo lui medeſimo ſopra la figura d'eſſa Gatta, che dicono:* ARBITRII MIHI IVRA MEI. *Il che è da ſtimarſi eſſer detto per animare i ſoldati ſeguaci di tali Inſegne; à voler confermarſi ogn'or maggiormente ne'loro nobili penſieri, e uelle loro generoſe azzioni, coll'eſſempio uiuo di tale animaletto; acciochenon ſi diſponeſſero mai, giuſto lor potere, a laſſarſi fare, ò rimaner ſoggetti, e prigioni de' lor propi nimici.* NICC. *Margarita Reina di Nauarra, portò per Impreſa il fior della Calta, col Motto:* NON INFERIORA SECVTVS. *Poſto ſotto la ſfera del Sole, del qual'è tal fiore ſeguace perpetuo, aprendoſi, e chiudendoſi all'apparire, allo ſparire; alzandoſi, & abbaſſandoſi all'alzamento, & all'abbaſſamento di quello. Il concetto ſi uede eſſer coſi aperto, e chiaro; com'egli è bello, e nobile ueramente: coſi foſſ'egli ſtato uiuamente, e propriamente ſpreſſo dalle ſue parole, le quali ſentite, che non ui pongon dauanti la detta propietà della Calta, come ben ſi ſaria potuto fare. Benche ſi uede queſta, ſimile all'erba Loto: & alla Clizia, ò Giraſole, & ad altre piante da noi uedute, ò inteſe della medeſima ora notata qualità. Due rami d'alloro duramente inſieme fregati, per teſtimonianza di Plinio, menan fuoco, & il Motto d'eſſi dice:* FLAMMESCIT VTERQVE. *Per dichiarazione di tal concetto, par da dire, che'l concorſo, od incontro graue di perſone grandi,*

c po-

è potenti, non può generare ſe non fuoco di romore, e incendio di diſcordie. Ma miglior ſentimento parmi poterſi ritrarre da ſimil uſo, e natura di rami: e tal ſaria forſe il dire; che dalla ſtretta dimeſtichezza di maſchio, e di femina, che parenti foſſero; ne potria reſultar fiamma amoroſa nelle lor anime, le quali alle fiamme infernali le mandaſſero al partire de' corpi loro. Ancora, e forſe meglio, ſi potrebbe perciò intender di due ſtudioſi di lettere, e di nobili ſcienzie, che coll' affrontarſi gagliardamente, & accoſtarſi diſputando bene inſieme con acuti ſilogiſmi, e caldi argométi, uſciſſer di tal diſputa, fiamme di ucra, e di riſoluta ſcienza. FRAN. Vn Pignattello di fuoco lauorato di quelli, che s' adoperano tanto da' ſoldati di mare, come da que' di terra nella ſtrettezza del combattere, e nel pericol della battaglia, all' abbordar delle naui, ò ſcalar delle muraglie; ſcagliando detti pignatti, col fuoco dẽtro, compoſto di tal materia, che s' appicca là, oue è buttato ſi fattamente, che non ſi può ſpiccare, nè pur dall' armadure de' ſoldati: le quali infocandoſi uccidon alfin chi le porta. E perche tai naſi ſi gittano ſopra la gente nimica, dou' è più folta, & indiſtintamente contro à ciaſcuno; il Motto poſtoui appreſſo dice in Italiano: ZARA, A CHI TOCCA. *Et in Latino:* EIVS ERIT QVEM CONTINGET. *Laſcio à gli altri di conſiderar qual de' due Motti meglio ſprima la proprietà, e l'uſo di tal arneſe militare; e quello, che per tal ſimilitudine ſi uoglia ſignificare. Il che forſe è di uoler moſtrar, che per ſaluamento delle coſe propie, altri non riguarderà in uiſo alcuna perſona; ouuero, che perciò debba intenderſi l'ira del Principe eſſer formidabile, e piena di pericolo, in maniera, che ſenza grandiſſimo danno altrui non ſi poſſa ſchifare. Queſta ſi dice, ch' era Impreſa di Giouanni, Duca di Barbone. Vn coltello poi ui reco, che ſega à guiſa di lima un' ancudine: e queſto intendon, che ſia il coltello, da alcuni chiamato filoſofico, e uoglion, che foſſe fabbricato a punti di ſtelle, & a celeſti oſſeruazioni, tal che uenuſſe poſſente a ſegar per mezo una groſſa, e forte ancudine, le parole iui dichiarano a queſta ſembianza il ſentimento dell' Autore di tali figure, dicendo:* NON QVAM DIV, SED QVAM BENE. *Doue parmi pur d' auuertire; che fa biſogno di mettere il Bollettino nel manico di detto coltello; acciochè ſi riconoſca per quel propio ſuddetto filoſofico, temperato con diſuſate tempare, e pieno di ſtraordinarie, e ſtupende uirtù. Oltre, che'l Motto contiene ſentenza finita per ſe ſteſſo; ſenz' aiuto d' altre figure. Di queſto, come d' altri nobili auuertimenti in tal materia d' Impreſe ſiamo noi fauoriti nel più uolte già citato maggior Dialogo. Eccoui ancora un Criſtallo, che fa ſpecchio: acconcio dentro un cerchio di legno, che lo ſoſtiene, e l' adorna con alquante Moſche ſopra, e intorno ad eſſo, col Motto:* LABVNTVR MITIDIS SCABRISQVE TENACIVS HAERENT. *Doue s' intende, e ſi uede il pulimento dello Specchio, non riceuer le Moſche, mentre non poſſon mai in quello attaccarſi, per la ſua pulitezza ſingolariſſima; ma alle parti più ruuide, e ſcabroſe appiccarſi bene, e tenacemente. Così, e non altrimenti auuiene all' huomo, à cui nella tranquillità di ſua fortuna, e nella proſpera felicità incontra aſſai meno di*

te di ſdrucciolare, e di cadere; e nell'auuerſità ſi tẽpera, e ſi trattien poi molto più facilmẽte. Il qual ſentimento, ed eſempio, è leuato da Plutarco; ſi come anco dal Motto udito, puoßi leuar una parte delle parole, cioè le due prime; e del la terza tor uia il QVE: *E porgeteui ora l'orecchie.* SCABRIS TENACIVS HAERENT. *NICC. Guardateui da vn'Orſa, che per bocca, e per naſo tutta rabbioſa butta fuoco, e fiamma, co'l Motto:* HORRENT COMMOTA MOVERI. *In dimoſtramento, che ſi come ſicura coſa è di non volere ſtuzzicare, e dar mattana al detto animale, quando ſi uede commoſſo tutto quanto ad ira; coſi parimente l'huom ſauio non dee dar impaccio, nè importunare, chi è addirato, e coll'animo tutto ſcommoſſo: non eſſendo forſe minor pericolo, e manco dannoſo l'hauere à trauagliar con perſone coſi mal diſpoſte; che ſi ſia'l trattare coll'Orſa alterata, com'è detto, e rabbioſa. Vi porto ora il Vaſo d'annaffiare gli orti, e i teſti, l'Annaffiatoio addimandato, col Motto:* RIENS NE EST PLVS *in Franceſe, & allo'ndietro:* PLVS NE M'EST RIENS: *& in Latino:* NIL MIHI PRAETEREA: *Et allo'ndietro parimente colla lettera S. nella piccola bocca d'eſſo uaſo, doue ſi pone il dito, per turare, quando altri non uuole, che verſi l'acqua. Tale Impreſa, ò Simbolo fu uſata da Madama Valentina Milaneſe, Ducheſſa d'Orliens; la qual hebbe già grandißime cagioni di ſtarſi meſta, e di uiuer colle lagrime agli occhi, sì per la morte, & uccißione di Lodouico ſuo marito, fratello di Carlo VI. si per la grauißima freneſia; nella quale à terminati punti di tempo cadeua, e ritornaua il detto Re; in maniera, ch'eſſo non ſapeua riconoſcere niſſun de'ſuoi più diſtretti, nè la Regina ſua moglie; ſaluo, che la medeſima Valentina; la qual pur mentre era agitato dal male, chiamaua cognata. Onde ſi ſparſe romore nel vulgo, che'l Duca di Milano padre di lei per mano della figliuola haueſſe procurato di dare il uelcno allo ſteßo Re; la qual uoce, e romore ſentì Valentina con eſtremo, & inconſolabil dolore, tal che le fece prender per Impreſa il ſopradetto Innaffiatoio verſante l'acqua; e per la lettera S. poſta, com'è detto, nel bocciuolo di quello: è parer d'alcuno, che ſprimer uoleſſe tal concetto appreſſo:* SOLA SOSPIR SOLLECITAR SE STESSA. *E con ſifatta lettera, dicon vederſi tal figura di vaſo dipinta, e ſcolpita: coſi come per ciaſcun di noi ſi conoſce, che quanto à forma d'Impreſa, detta S. non vi s'ha da framettere in verun modo: baſtandole il ſuo Motto: e quello ſenza eſsere reiterato anco allo'ndietro altrimenti, come habbiam qui ſentito. FRAN. Vn Troncone ui ſcuopro, che per buche manda fuori fiamme, col Motto:* VIS EST ARDENTIOR INTVS. *Per queſta figura e parole mi penſarò volerſi inferire per alcun giouane acceſo d'amore: Che quantunque appaiano non piccioli, anzi gran ſegnali dell'amor ſuo al volto, agli occhi, alle parole, & ad altri atti, & opere, che di lui eſcon'ognora: tuttauia eßer molto maggiore, e più gagliardo il fuoco, e l'incendio amoroſo, il quale ſoſtiene dentro il cuore: che quello non è che di fuore viene ad apparire. Che ſe coſi grandi, e coſi ſpeße appaion di fuore le ſuc-*

fiam-

fiamme, a ſimiglianza delle nel detto troncon figurate: quanto maggiore, e più vehemente s'ha da ſtimare eſſer il fuoco, e l'ardore, donde quelle procedono? E per queſta coſi gentil maniera par di dire, che l'Autor di sì fatta moſtra cerchi d'accattar pietade, ed impetrarſi degna mercede appreſſo la coſa da lui ardentemente amata. Molto contrario potrà parere il concetto, che ſi trae del Simbolo formato del ſerpente, nomato Anfisbena, tenuto coſa prodigioſa, per hauer la faccia, e la bocca tanto nella coda, come nell'altra ſtremità: e con amendue mordere, e ferire: il Motto dice: PROHIBERE NEPHAS. *Il concetto par che ſia; eſſer quaſi impoſſibile guardarſi, e tenerſi ſaluo dalle maluagie perſone, & inique: le quali per ogni uerſo, ad ogn'ora, & in qualunque affare, & occaſione ſon preſte, e pronte à nuocerti, e non u'ha peſte più maligna, nè più velenoſa al mondo dell'opera loro. GIOV. Vn vaſo di vetro pieno d'acqua ui preſento queſta volta, con due voua dentro; uno in fondo, e l'altro alla bocca, col Motto:* HAVD SIDIT VINA NE. *Delle quali voua, quello che ſiede abbaſſo è pieno, freſco, e buono: l'altro in alto è voto, ſtanthio, e gattino: ſicome moſtrano l'addotte parole, di che ſi ritrae: Che quanto meno di prudenza ſi truoua nell'huomo, e di modeſtia; tanto più d'alterezza, e di ſuperbia ſi ſcuopre dell'animo ſuo; & all'incontro, come ciaſcuno è più ſauio, e modeſto, procedendo humile, e dimeſſo, ſi uiue con mente quieta, e riposata; tutto lontano dall'apparenze, e vane dimoſtrazioni. Vn'altro vaſo ci ſi viene à ſcoprire appreſſo, diſpoſto ad uſo di conſeruare acqua, là doue un Corbo cacciato dalla ſete, non potendo col becco all'acqua arriuare, inſegnato dalla naturale induſtria, cominciò à portarui tante pietruzze, che facendo dal fondo quella alzare, ueniua à trarſi la ſete, & hauui ſcritto intorno:* INGENII LARGITOR. *Parole preſe da Perſio, coſi diſpoſte nel ſuo Proemio:*

Magiſter artis, ingenijque largitor
Venter, negatas artifex ſequi uoces.

In ſignificamento, che'l biſogno, e la neceſſità, maſſimamente per cagion di fame, e di ſete, che tendono al diſtruggimento del corpo altrui, rendon l'huomo à marauiglia induſtrioſo, & acuto; diligente, e perſeuerante; facendogli molto aſſotigliare, e molto diſtillare il ceruello. Ond'è nato il commune prouerbio: Dio ne guardi dal biſogno: ſi come ciò fra molte, ſi può comprender certo dall'atto prouato del nominato Vccello. Il qual atto, è contato per vero non da Plinio, come ſi dice nel libro, c'habbiamo tra mano; ma si da Plutarco in quello doue tratta della ſolerzia, ò diciamola induſtria de gl'animali; narrando che i Corbi dell'Affrica, paeſe coſi caldo, & arſiccio, ſoſpinti dal fiero ſtimolo della marcia ſete, gittano pietre nell'acqua, & empiendone il uaſo, la ſonalzano tanto, che vi poſſon tufar la bocca, e bere: naſce qui la marauiglia, come i detti animali conoſchino, e intendino, che per le coſe graui la entro meſſe, le leggieri ſi mandin ſuſo. Tutto queſto concetto, con tutte le quà

de-

deſcritte figure ſono ſtate preſe poi al medeſimo effetto d'Impreſa, e dal Capacci, riponendoui'l Motto: INGENIO EXPERIAR. *E dal detto Giulio Ceſare Braccini Luccheſe, dicendo:* SITIM TANDEM. *Non hauendo ueduto eßi, come parmi da credere, quello ch'ora ne vediamo noi alla ſtampa in queſto libretto del Paradini. La Coppa, ò Ventoſa de' Barbieri, ò Ceruſichi vi è eco appreſſo, che dice in Franciоſo:* DE MAL ME PAISTS. *Di mal mi paſco: Per la propietà di tale ſtrumento notißima à ciaſcuno, ch'è di tirar fuore ſolamente il ſangue marcio, e guaſto, ſi vuol qui dipignere la qualità d'vn animo gattiuo; il qual non cerca mai; e non ritiene, ſe non coſa brutta, indegna, e cattiua.* FRAN. *Attendete qui uoi ſopra'l medeſimo ſtrumento e la medeſima ſua propietà, ed uſo, quello, che ho ueduto hauere ſcritto l'Autor del ripetito maggior Dialogo, ed è:* SOLO IL REO TRAHE FVORI. *Et anco intorno à più di tali ſtrumenti inſieme vidi ſcritte in Latino queſte parole:* EDVCVNT PESSIMVM. *Or non ui par concetto tutto contrario al qui ſentito dello ſteſſo ſoggetto? Per lo qual concetto dir ſi vuole, che quello, che in apparenza ha faccia di male; realmente è bene: mentre dalla parte inferma, e non ſana, uienſi à canar tutto quello ſolo, che u'è di reo, e di nocino; e ſolo la infeſta, per renderla ſana interamente. Il che applicando, chi non intende eßer coſa douuta, e propia d'ogni animo diſcreto, e gentile, e pronto à giouare à ciaſcuno biſognoſo là, doue egli poßa coll'opera ſua giugnere a tal biſogno?* NICC. *Di là onde queſto giorno leuiamo l'Impreſe non mi fa dubbio eſſerui quella del Duca Orazio Farneſe, che ſono alquante manne di biade uerdi col Motto:* FLAVESCENT. *In dimoſtramento, ò additamento, che le uerdi ſperanze, ch'egli porgeua tuttauia del generoſo animo ſuo; che frutti, ch'apparecchiaua alla giornata nel meſtier dell'armi, uerrebbon à qualche maturità a ſuo tempo. Penſiero ueramente nobiliſſimo, e modeſto molto, e degno di qualunque ſpirito, ch'intenda di uoler moſtrar opere da eßer uedute, & intеſe da' ualent'huomini del mondo. Il mezo, onde s'è preſo à diſcoprir tal penſiero, è aſſai conueneuole; ſe conueneuolmente ſtato foſſe rappreſentato. Ciò ch'io intendo di dire ſi è. Che'l prender alquante manne di grano, ò d'altro frumento, che moſtrin d'eſſer tagliate dalla falce rimoſſe dalla terra, e legate nella forma ſteſſa, che ſono, quando mature, e ſecche ſi deono tribbiare all'aia; quali ueggonſi queſte in diſegno apreſſo tal'Autore; non mettono auanti coſa uera, nè ueriſimile, poi che le biade mietute uerdi, & in erba, non potran diuenir mai bionde, e mature; ſi come ora ſi promette dal Motto. Onde ſon qui da conſiderar due coſe, al parer mio: l'una, che conueniua prender certa quantità di biade già ſpigate; ma uerdi con ſuo ceſto, e nella terra propia, doue ſon nate: l'altra, che ſia rappreſentata collo ſteſſo colore la lor uerdezza; acciò che mirata quella, e lette le parole:* FLAVESCENT. *Si uenga ſubbito, e ſenz'alcun dubbio e contraſto, à capire il ſenſo della promeßion, che ſi uuol far dall'Autor dell'Impreſa. dico, che le ſperanze, da lui porte,*

ueran-

uerranno molto bene in ſua ſtagione à produrre maturo, e copioſo frutto. Qui ancora poßiam rammemorarci de' ricordi hauuti: che quei corpi d'Impreſe c'hanno meſtieri dell'opera del Pittore non riuſciranno mai, quali douriano, e potriano, ſenza la mano, e'l colore, che ei ſopra u'ha da porre: Simigliante alla detta è quella ueduta altroue della Vite coll'vue acerbe, od in agreſto, che dice: DVLCIS ERIT: *ouuero* DVLCESCAT. *Ma ſimile in parte propia, sì l'è quella in queſto propio volume delle ſpighe mature, ne' lor gambi, e nel lor terreno non miſture; dalle quali trafatte, come ſi dice, ò ſopramature caggiono gl'acini del grano in terra a' lor piedi, qua ſi ſementa del nuouo auuenio, e della futura ricolta, col Motto:* SPES ALTERA VTAE. *Non vi vò ſtare à rammentare i morti a tauola, come è in prouerbio, dell'oſſa, e de gli ſtinchi rimondi d'huomini, che ſono ſtati poſti in diſegno fra le dette ſpighe. il che ſi uede eſſer tutto nato dal non comprender bene la uirtù della metafora, e dell'uſo d'eßa, ò diciamo della comparazione ancora. Poiche qui ſi uuol dire: Nella maniera, che i granelli del frumento, e dell'altre ſorti d'erbe, e di legumi gittati, o caduti ſopra'l terreno, rauuißolano, e rinaſcono; medeſimamente i corpi humani doppo, che ſaranno ſtati ſeppelliti, e mandati ſotterra; riſorgeramo, per la loro uiuace ſperanza, nell'ultimo giorno: in quel general reſuſcitamento de' corpi humani al finir del mondo.* NICC. *Vn'altra uolta deon fra noi ritornare l'erbe colle ſpighe mature: ma ricaſcanti per troppa grauezza, e ſoprabbondanza di lor frutto, che dicono:* MIHI MEA PONDERA LVXVS. *In diſcoprimento che (come dice Seneca) nella guiſa, ch'alle ſpighe troppo mature, e troppo graui auuiene, il trouarſi oppreſſe da ſe medeſime, e cadere quelle à terra per la grauezza loro; parimente e la molta, e troppa gran quantità de' propi beni, de gli agi, e delle delettazioni, e de' ſollazzi, apportan nocimento, e danno a' begl'ingegni, per altro, & à ben nati. Dal medeſimo Autore, il qual habbiamo queſto giorno ormai finito di ſcorrere, ci è poſto auanti il Pallone col Motto:* CONCVSSVS SVRGO. *Per opera fatta, ò portata da Monſignor di Chabot Ammiraglio Franceſe: e noi l'habbiam tenuta per opera d'vn Italiano, cioè di Carlotto Orſino, che morì alla preſa, che Piero Strozzi fece della terra di Foiano, due giorni auanti la ſua ſconfitta à Marciano di Valdichiana. Non è queſta la prima, nè forſe ſarà l'ultima, che noi ci ſiamo incontrati nelle medeſime Impreſe ſtate portate da diuerſi; de' quali non ha per auuentura l'uno ſaputo mai coſa niuna del fatto dell'altro; e ciaſcuno ne può eßere ſtato legittimo Autore, e poſſeßor di buona fede, doue corre ſolamente la buona fortuna per chi l'ha pubblicata in prima. Concioſiacoſa, che'l mondo riconoſca per propio inuentor dell'opera colui, che primo gli ha fatto godere di tal nuoua inuenzione. Di che ſi è per noi moſſo cenno addietro; in conformità di quello, che ſentito n'habbiamo ragionare altroue; & inteſo iui ancora la piccola uarietà del Motto, non hauer potere di uariar l'intenzione principale, e fondata tuttauia, coſi come or appariſce, nella propietà di queſta palla à uento; la qual è; Ch'eſſendo ella battuta in terra, quaſi per*

atter-

atterrarla, come le fa dire il preſente Motto; CONCVSSVS SVRGO; *Ella pur riſorge; & eſſendo percoſſa, quaſi per romper, e ſquarciarla tuttauia ſi leua in alto, ſecondo quell'altro, che dice.* PERCVSSVS ELEVOR. *FRAN. Vna pianta di Gineſtre, con alquante delle ſue vette ammodate, & un monticello di pietre a' piedi col Motto Franceſe:* SANS AVTRE GVIDE. *Queſta Impreſa è fondata, come ſi conoſce per ſe medeſima in quella uſanza, che anco in Italia non è ſconoſciuta, nè diſuſata: la qual ſi è per alcune ſpatioſe campagne, ripiene tutte d'arbori, d'erbaggi, e di macchie: doue la uia non è, nè ſcoperta, nè battuta, e ui s'incontrano più, e diuerſi ſentieretri. La onde alla uiſta di tai nodi fatti nelle gineſtre, od in altri uirgulti ſimili; e coſi all'aſpetto di que' monticelli di pietre; oltre per camino, il uiandante, ò pellegrino s'aſſicura, ch'egli è per buona ſtrada, che lo menarà là done intende di uoler capitare, ſenza hauer altra guida, ò ſcorta, che ne lo conduca: Medeſimamente or fate l'applicazion uoi da per uoi, dalle coſe del corpo, à quelle dell'animo, e della mente. Concioſiacoſa, che quanto all'Autore nella dichiarazione di queſto non ui dica altra coſa, ſe non, che per la moſtra di queſto Simbolo non ſi uuol altro, che figurarne, la ſola uirtù eſſer buona ſcorta nel camino, che ne conduce alla beatitudine. Quel c'habbia a far la uirtù con que' gruppi, ò nodi, e con quelle pietre ammontate, ancora ſi laſſa ſtare ſenza muouerne parola: ſi come s'è fatto dal medeſimo nell'applicazione d'altri ſuoi ſimboli ſtati preſi da uoi, e di uoſtr'ingegno applicati poi nel modo, che ui parbe meglio al ſoggetto conuenire. Vi preſento all'ultimo una Roſa con uno Scarabeo, ò Calabrone appreſſo, di cui'l Motto dice:* TVRPIBVS EXITIVM. *è propietà naturale d'el ditto animaletto, che ſi ciba, e ſi gode dello ſterco de' giumenti, e paſcesi d'altre coſe lorde, e puzzolenti di maniera, che non può ſentire gl'odori buoni, e ſoaui, com'è quello ſoauiſſimo della Roſa, alla quale s'egli s'accoſta, ne perde la vita. Non altrimenti auuiene alle perſone d'animo baſſo, e vigliacco; le quali non ſapendo viuere, ſe non conuerſano con genti lorde, brutte, & infami; parche manchi loro lo ſpirito, e la uita, qualora hanno punto à ritrouarſi, ò à ſentir trattare di concetti alti, e gentili, da gentili, & accoſtumate perſone.* GIOV. *Con queſto grato, e poſſente odore della Roſa, che ci hauete, Franceſco, fatto ſentire, mi credo, che ſia bene chiuder oggi il noſtro ragionamento; Stimandomi per certo, che dalla gran moltitudine di figure inſieme, e di Motti, che riempiono il Volume di Claudio Parindini, ſi ſiano traſcelte forſe tutte quelle, che poteuan in alcun modo ricapire fra l'altre da noi cappate i giorni addietro; e ſimile mi vado ſtimando di tutte quelle poſte nel medeſimo modo da Gabbriel Simeoni, che uanno ſtampate nel medeſimo Volume, delle quali oggi da principio ſe ne menzionò una, ſtata di già per noi trouata in altro Paeſe, e condottola fra le noſtre. Se per auuentura non ſi trouaſſer qui fra le contate da eſſo Simeoni, di quelle non buone da farle, ò prouarle à diuenir buone; col ridurle ne' loro douuti*

termini, come s'è fatto più d'una uolta in queſti noſtri breui ragionamenti; li quali: à me non pare da douer diſtender da quinci innanzi, ſe non d'intorno à quelle ſolamente, che ci pareranno degne del nome d'Impreſe, e quali ſi vanno al preſente cercando da noi. ſeguaſi per tanto queſt'altri giorni d'andare ricercando nel libro de' Giuochi del Materiale Intronato; di Giouanni Andrea Palazzi; di Bartolomeo Taegio, e di Franceſco Caburacci, e s'altri Autori v'harà di noſtra notizia, che d'Impreſe habbiano in alcun modo tenuto tratta-to.

Il fine della Quinta Parte.

DELL'-

DELL'IMPRESE SCELTE DA QVELLE DEL MATERIALE INTRONATO,

d'Andrea Palazzi, e d'altri.

PARTE SESTA.

NICCOLO. GIOVANNI. FRANCESCO.

NELLA seconda parte del Dialogo de' Giuochi del Materiale Intronato ho ueduto una Palma, che trouandosi lontana da un'altra pianta pur di Palma da lei amata; mostra per dolore, e passione d'andarsi seccando, col Motto: DONEC LONGINQVA. *Imperò che dicono coloro, che ragionano della natura di tal arboro, trouarsi nella sua specie, come de gl'animali auuiene, e d'altre specie ancora di piante, il maschio, e la femina, et amarsi insieme si fattamente, che disgiunto l'uno dall'altro, subbito comincia ad appassire, et à seccarsi; nè ui essere altro scampo à fargli rinuerdire, che lo'nnestar la femmina con un ramoscello di Palma del maschio, e cosi allo'ncontro: per ciò che allora tosto uigorosa si uede ritornare, ben che dal Pierio Valeriano si ponghino a ciò più altri diuersi rimedij, oue ragiona dell'amorosa infermità di queste due piante al cinquantesimo libro de' suoi Gieroglifici. A similitudine dunque di tal propietà naturale, dall'Autor di quest'Impresa, che mi credo fosse il Material medesimo; si uiene a scoprire lo stato doglioso, e misero d'alcun'amante, che uiua lontano dalla cara presenza della cosa amata; e di qual pregiudicio, e danno gli torni simil lontananza, e qual*

ſia il rimedio alla ſua ſmarrita ſalute. GIOV. Fù ben certo opera del Fraſtagliato Intronato, quella che ſigaraua un Mare da uenti fieramente turbato, col Motto: TVRBANT, SED EXTOLLVNT. *Per uoler dinotar franchezza d'animo, e riſoluzione nelle coſe auuerſe: moſtrando, chè da quelle naſce talora grandezza, & innalzamento allo ſtato dell huomo; nella guiſa, che auuiene all'acque marine da graui, & impetuoſi uenti percoſſe: del qual Fraſtagliato ſentiſte poco addietro, eſſer l'Impreſa ancora del Leonfante, che lauandoſi entro una fiumara, ſguarda verſo la nuoua Luna, e dice:* VT DIGNVS ADOREM. *Regiſtrata pur in queſto volume di Giuochi: la qual leuata fu in onore di donna nominata Cintia, e maritata nella caſa de' Conti d'Elci in Siena, e mentouata con degne lodi per entro quelle ſteſſe carte. Quanto ſia lodeuole il concetto ſpiegato in tal maniera; laſciolo nella voſtra nobile intelligenza, e gentil diſcrezione; ſentendo voi di queſto non men modeſto, che caldo amante; Ch'egli cerca di rimuouer da ſe tutte quelle rozezze, ed imperfezzioni, che naturalmente, od accidentalmente recaſſe in lui la propia humana diſpoſizione; per douerſi render tale nel coſpetto dell'amata donna, ch'egli poteſſe diuenir meritenole in amandola della ſua bramata, & oneſta grazia. In conformità del qual ſentimento ſe'l tempo, ò l'occaſione qui lo conſentiſſe, haueremmo da riandar gran parte delle coſe nobiliſſimamente ſpiegate del ſuo acceſo cuore, dall'immortale amator di Laura, ſi come in confermamento della propietà naturale preſa del Leonfante, vi può correr alla mente quello, che ne laſsò ſcritto il Paſtoral Poeta vulgare in queſte note, udite addietro.*

Qual'è la fera ſi di mente humana, &c.

FRAN. Dello ſteſſo Materiale ſono ancora le due Impreſe iui allogate: l'vna d'vna Cicala poſta al Sole; col Motto: SILET DVM NON ARDET. *Da lui compoſta, per moſtrare ad amico la cagione, ond'egli più non poetaua, come haueua in coſtume di fare; & era; Ch'egli non ſi ſentiua più riſcaldare da' raggi d'amore, ſcoprendoſi in ciò della medeſima natura del predetto animaluccio, il qual non ſi ſente cantare, ſe non là di State, a' maggiori, e più cocenti caldi, teſtimoniandolo appreſſo la ſperienza notiſſima, e'l Poeta Latino là doue laſsò ſcritto:*

Sole ſub ardenti reſonant arbuſta Cicadis.

E l'altra Impreſa è del Vermicello da ſeta, mentr'egli và teſſendo l'ordito boccio colla ſua ſeta, quaſi ſua prigione, iui entro chiudendoſi da ſe medeſimo col Motto; VT PVRVS HINC EVOLEM. *Per uolerne ſignificare: Che nella guiſa, che tale animaluccio doppo coſi bello, & ingegnoſo artificio, egli s'eſce di ſimil carcere, mutato quaſi in farfalla uolante, e candida: egli parimente s'ingegnarebbe à ſuo potere d'vſcir della ſua principal profeſſione delle leggi, doppo i debiti ſtudi ad eſſe impiegati, con acquiſto di purità, e d'agilità nella intelligenza di quelle; com'ei di-*

ei dimoſtrò appreſſo, sì nel giudicare, che fece mentre dimorò in Fiorenza; e poi nella Ruota ciuile di Genoua; & infino alla ſua immatura morte in Siena ſua patria, coll'annouocare, ch'ei con chiariſſimo onore, ch'ancora lo ſegue, andaua facendo. NICC. Tali ſaggi diede il Materiale di ſe in uita, e tali frutti laſciò doppo a morte; che di lui può dirſi, che uerificaſſe quell'altra ſua Impreſa formata ſopra la natura delle Roſe, Arme de' Bargagli ſua Caſata, le quali per pruoua ſi ſente, ch'anco rimoſſe dal gambo, ò ceſto loro, non rimangonſi di porgere altrui del lor naturale, e ſoaue odore. Però ad alcuni rametti di Roſe vermiglie, e bianche, ſecondo che ueggonſi in tal Arme, poſe queſto Motto: ET DECERPTAE DABVNT ODOREM. GIOV. Non è da temere, che non ſia fattura del medeſimo maeſtro quella del Cinocefalo riuolto colle zampe dinanzi alla nouella Luna, colle parole: PERDO CON TE LA LVCE, E LA RACQVISTO. Meſſa inſieme à piacimento di perſona amante, di donna, Diana chiamata: in dimoſtrazion della dipendenza grandiſſima ch'egli haueua coll'eſſere, e vita, & aſpetto propio dell'amata donna; in maniera, che la letizia di lei, e la meſtizia, che ſi ſcorgeua nel ſuo uolto; elieto, e meſto rendeua lui nel uolto, e nel cuore, non in altro modo, ch'ei ſi ſcriuano Autori degni di fede, auuenire al predetto animale, uerſo il mutare, e uariare, che fa'l corpo della Luna in Cielo. Imperò che da lei tanto dipende, & in formatale, che quando ella è del tutto ſcema, eſſo perde la uiſta, e per dolore non mangia, e ſtratato in terra ſi ſta piangendo la perdita del ſuo celeſte Nume. Ma ritornando ad apparire la nuoua Luna, tantoſto inſieme con eſſa, la luce racquiſta; e ſi drizza in piedi, e diuotamente la ſta rimirando. Onde gli Egizi, quando ſignificar uoleuano il naſcimento della nuoua Luna; figurauano un Cinocefalo in piedi: quando poi intendeuano dimoſtrar la Luna ſcema, e vota; figurauanlo à giacere diſteſo a occhi chiuſi. Voi potete per quello, che n'habbiamo udito da altri ancora, riconoſcer molto bene; come ſcuopron vaghezza l'Impreſe, che vanno riguardando acconciamente, & accennando al nome propio, e cognome di donna, ò d'altri, à cui deſideri piacere l'Autore di eßa; ò da cui in alcun modo eſſo dipenda. FRAN. Moſtra ancora coſi fatta dipendenza la Pietra ſelenite; che per mirabil propietà, dicono hauere in ſe ritratta l'immagine della Luna, e di uariarla appunto, ſecondo che quella uaria l'aſpetto nel ſuo Cielo, col Detto: DAL TVO VOLTO DIPENDO. Fù compoſta la preſente dal medeſimo Academico Intronato à perſona, che amaua donna della famiglia de' Piccolomini, la cui Arme è coſa notiſſima contener Lune. Non iſcuopre ſimil Impreſa al parer mio, niente meno di dipendenza, è ſoggezzione alla coſa amata, che ſi moſtrino le ſopra raccontate, riguardando al nome propio della perſona amata. Che vgual merito, e vigore par che ſi ſcuopra con l'accennare all'Armi delle fameglie; coſi come al nome, ò cognome altrui ancora; & accozzando inſieme più ò tutte di dette qualità; più uien meritando, & auanzando il ſuo Autore; ſecondo l'eſſempio hauutone da noi nel Dialogo non di rado per noi citato,

dell'Impreſa per cagion della Creſcimbene formata; voglio dire per Donna Lunarda nomata, e'l cognome d'eſſa Creſcimbene, e l'Arme d'eſſa era una Luna: à cui per Motto ſeruì il nome proprio della caſata: CRESCI IN BENE. *Coſi in parti diuidendo la detta parola. Il lino Indiano ancora col Motto:* INACCENDIBILE. *è dell'Impreſe frameſſe a Giuochi Saneſi: la cui propia qualità ſi è, che poſto ſopra le fiamme, contra la natura d'ogn'altro lino, non abbruſcia; anzi non s'accende. Perche era coſtume de' popoli di quelle prouincie, d'ardere i corpi morti, e ſpecialmente de' Re loro, dentro i lenzuoli teſſuti di queſto ſi fatto lino, per conſeruar pure, nè con altra materia miſchiare le ceneri di quelli. Tal Impreſa fu portata à veglia da vna gentildonna Saneſe in dimoſtranza del ſuo animo verſo amore, cioè ch'ella non altrimenti s'accenderebbe amando, ch'ei ſi faccia il ditto lino Indiano, ripoſto ſopra le fiamme.* NICC. *Meno diſamorata, e cruda moſtroſſi quell'altra gentildonna ch'in ſimili occaſioni vegliando, douea dare vn'Impreſa, e diede un Toro, con una ghirlanda di Caprifico al collo, dicendo:* MVTATVS AB ILLO. *Percioche inteſa da lei la natura ſpeciale della pianta del Caprifico, che poſto al collo d'ogni più rubeſto, e ſaluatico Toro, lo umilia, e fallo diuenir manſueto, & immobile; giudicò eſſer molto a propoſito à manifeſtar lo ſtato de' ſuoi penſieri, e ciò si era; Che l'eſſerſi lei maritata, l'eſſer venuta in famiglia, e l'hauer paſſato de' ſuoi giorni per molte auuerſità, haueuanle domata, ò ſcemata l'alterezza de' concetti, e' diſegni della ſua mente. L'uno, e l'altro di queſti due componimenti parmi riuſcir ingegnoſo molto, vago, & ardito. E per certo ſe non fuſſe un' uſcir della noſtra calcata ſtrada; donde non ſiamo torti mai, già più giorni co' noſtri ragionamenti; io non mi terrei, come hanno ſaputo far de gli altri, allongandoſi colle non troppo opportune digreſſioni, dalla impreſa traccia. Fauellando eſſi pur principalmente del medeſimo noſtro ſoggetto; io non mi ſaprei, dico, rattenere di non trapaſſar alquanto à fauellar de gl'ingegni ſuegliati, e leggiadri delle nobili donne Saneſi; che metton mano così a ſi fatte Impreſe, come ad altre ingegnoſe compoſizioni. Percioche, e nel Dialogo maggiore dell'Impreſe, & in queſto de' Giuochi, ſi può ſcoprir parte della deſtrezza de gli ſpiriti donneſchi, e gentili di quella nobiliſſima Città. E per certo non ſi ſente in altra parte eſſer in vſo la maniera de' trattenimenti fra donne, e giouani nobili ſimiglianti a' loro.* GIOV. *La voce trattenimenti di uoi, Niccolò, ora uſcita, fa, che più toſto per me ui laſci traſcorrer là doue moſtra, che inuiato ſiate, ch'io ue ne ſappia niente ritrarre. Poi che non ha molti giorni, che m'è uenuto fatto di uedere un volume con queſto propio titolo di* TRATTENIMENTI. *Nel quale contengonſi Giuochi pure alla Saneſe; e l'opera è del medeſimo Bargaglio, che ci ha donata quella de gli ammaeſtramenti intorno all'Impreſe ch'andiamo di uoglia tracciando tuttauia, e traſcegliendo. E come i Giuochi del Materiale ſono la Teorica, ouuero l'arte, doue s'inſegnano i modi del ſaperli fare, & eſeguire; e queſti rieſcono la prattica, e l'eſſeguimento ſteſſo di quelli: rappreſentandoſi eſſi fra nobili donne, & huomini di giouan'età in molto onorata, e piaceuol maniera. E ſi è per lui preſa l'occaſione di ſimile adunanza, ne' giorni ultimi del Carnouale, che la lor patria rimaſe molto forte-*

men-

mente aßediata: narrando le ſtrettezze, i pericoli, e gli ſtenti, e le fatiche grandi ſofferte in quello aßedio: ad imitazion di quello, ch'il Boccaccio fece della peſtilenza del 1348. & il Giraldi del ſacco di Roma del 1526. pur coll'opportunità di douer prenderſi la brigata diletti, e piaceri fra le malinconie, i diſagi, e' danni grauißimi ſentiti in quelle ſi fatte ſtagioni. Egli è ben vero, che fra l'altre diuerſità, che per auuentura ſiano riconoſciute tra l'opera del Bargaglio, e quelle de' due predetti valenthuomini, ſi v'ha quella: ch'elle vennero ordite, e teſſute da' lor Maeſtri nell'età matura, e nel diſtender ſimili ſcritture eſſercitata di ciaſcuno d'eßi; e queſta ne gli anni giouanili, e rozi del ſuo facitore. Il quale oltre all'imitazion, & inuenzion predetta, ha nella diſpoſizion di quella accozzate più, e diuerſe coſe, ch'altri ne' ſuoi volumi uengon moſtrando quelle ciaſcuno ſeparatamente. Imperò che alcuni ſolamente Nouelle raccontano: alcuni ſolamente leggiadrette rime: altri ſole piaceuoli quiſtioni propongono: altri d'Impreſe ſole vengono trattando; e qui di tutte queſte ſorti componimenti ſi ſente fauellare, & haßi copia; e tutte quante drizzano i lor concetti ſolo al ſegno d'Amore. NICC. Se coſi è, non ci uogliate quaſi frodar dell'Impreſe ripoſte in coteſt'opera. GIOV. Scoprirolleui, quando ſaranno da voi finite di ſcorrere, e moſtrare le rimanenti ancora nel libro del Materiale, il qual m'ha porto cagione al far menzione di queſte di ſuo fratello. NICC. Non mi credo, che ve ne rimanghino ſe non due ſole, da poter comparir tra l'altre paſſate dalle noſtre bande; & amendue ſonnoſi uedute da noi nel Dialogo maggiore. Vna dell'animaletto Pirale, dentro le fiamme della fornace, ond'eſſo uien prodotto, e doue ſi uiue: poſta iui à nome d'Aſcanio Borgheſi, col Motto: MORERER EXTRA. *Doue là dice:* MORIAR SI EVASERO. *Morrommi s'io ne ſcampo, eſſendo la natura di queſto animaluccio, com'io accennauo, di naſcer dentro certe fornaci di fuoco, & iui nudrir in quelle la uita ſua; e fuori d'eſſe uenir meno, e morire. Onde molto uiuacemente, e con belliſſimo ſpirito ſi uien dall'Autore, o portator d'eſſa Impreſa à moſtrar la caldezza grande del ſuo amore, ò la finezza, e la dolcezza non meno del ſuo fuoco amoroſo; poi che di quello ſi nodriſce, & ha uita; e fuor di quello riceue morte. L'altra ſi è quella, che poi ch'io la ſenti m'è ſtata ſempre confitta in mezo l'anima con tanta ſoauità, e grandezza, ch'io nol potrei ſprimer giamai. Rammentateui d'uno di quei razi, che s'accendono, e mandanſi per l'aria nell'annottarſi nelle pubbliche allegrezze, col Motto:* ARDENDO MI INALZO. *Imperò ch'è ſtato cauato da queſto ſtrumento, ò corpo artificiale così leggiadro, e dirò magnanimo ſpirito, ch'io non ſo qual lo poſſa appena pareggiare, non che ſoprauanzare nel ſuo genere; dicendo tal preſa ſimilitudine: Che mentre arde, qualunque ſi ſia l'ardore, parendo, che dall'ardore ne debba perire, & andarne al baſſo; egli pur ne riceue uita, e n'è in altura leuato; Nell'ardore amoroſo, dichiara dell'huomo, che l'ha compoſta, ò portata, l'amor ſuo eſſer finißimo, e gentilißimo. In quello de gli ſtudi di lettere, ò de gli eſſercizi militari, eſſer acceſo di tal deſiderio, che lo debba coll'operazioni ſue leuare onoratißimo nel Cielo di fama, e di gloria.*

Raccontateci or dunque a uostra posta, Giouanni, quell'Imprese, c'hanno uoluto, che passin prima quest'ultime da me ricordate, e con esse, noi qua, come fecero coloro là, caramente trattenete. GIOV. Nel Giuoco delle bandiere, che in quella amorosa, & honesta adunanza uien rappresentato, ciascun de' giouani giuocatori tenuto à portar vna bandiera, od insegna in lode, & onore della gentildonna statagli assegnata iui dal Maestro, che comanda; hebbe ancora obbligo di douersi riporre una Impresa; onde ciascuna d'esse uenne cosi composta dal suo formatore, come se la donna stessa da per se l'hauesse formata intorno a' pensieri, e proponimenti dell'animo suo. La prima dunque fu d'vna Lontra non più, che vscita di lago, ò di fonte, col Motto: NE PVR BAGNATA. *Potete ritornarui alla mente, la qualità propia, e speciale di tal animaletto, & esser quella: Che egli uenga dalla Natura vestito di tal pelame, e di ragion cosi fatta; che toccato dall'acque, ò nell'acque ancora immerso, doue egli per lo più si uiue, e si pasce; non auuien già, ch'egli si immolli, ò si bagni; ma quello, per se scosso, si rimane asciutto in terra, doue si dimora, e uiue parimente. Da cosi fatta corporal qualità dunque, si prende qui cagione di laudar la donna, a cui è indrizzata l'Impresa, dicendo: Che a quella similitudine ella scuopre le qualità, e le parti riguardeuoli dell'animo suo; e ciò nasce, mentre da lei conuersandosi, ò tragliandosi in questo mondo bagnato, e' molle tutto di molte diuerse, e grauissime imperfezioni, si sta ella, e si passa ad ogn'ora, secondo l'occorrenze, e le cagioni oltre per mezo d'esse; & all'vscirne si truoua sempre di quelle scossa, & asciutta. La qual cosa di quanta lode si scuopra degna in ciascuno, e molto più in persona nobile; chi è di uista cosi corta, ò cosi abbagliata, che appieno non la discerna chiaro? Non debbo lasciar d'accennare tal'opera esser stata messa insieme dall'occasion presa, di uedere in grembo, od in mano di quella gentildonna una finissima pelle del predetto animale: sicome poi dall'Arme della donna appresso, mosso fu à compor la sua, chi al Giuoco andò seguendo medesimamente; e fu in questa forma: Vn Sole, parte della detta Arme di colei, a cui aggiunse l'Autore il Zodiaco dipinto de' Celesti animali, si come v'è nota la sua figura: sotto'l qual cerchio il Sole continuamente, senza mai vscirne, và facendo suo uiaggio, e compartendo dell'aspetto, e de' raggi suoi, ora questo, ora quell'altro de' predetti segni celesti, il che vien significando, colle parole, che iui dicono:* OGNVN PAREGGIA. *Lo'ntendimento della qual opera si è di far vedere, che quella Madonna, la qual non pur nella guisa, che nell'Arme porta il Sole chiaro, e lucente, ella di splendenti uirtù si rende chiara al mondo; ma che ancora; si come è propietà immutabile del medesimo Sole, mouendosi sotto il detto Zodiaco; d'andar tuttauia compartendo la luce, e la presenza sua con vgual dimora, tanto appresso il Tauro; quanto appresso il Leone: & il simile facendo uerso tutti gli altri animali in quello stellificati; ella parimente di grazie, e di fauori pareggia tutti coloro, che onestamente lei seruendo amano. Douendosi però di lei intendere, che carezzi, e fauorisca ciascuno de' suoi amanti in proporzion Geometrica, ò dir uogliate, secondo i propi meriti di qualunque s'è l'vno di loro: là qual lode sentito hauere essere stata data à Laura.*

Ch'ogni

Ch'ogni huom pareggia, e del ſuo lume in cima,
Chi volar penſa, indarno ſpiega l'ali.

La terza Impreſa al predetto Giuoco ſi ſcuopre nella pietra Calamità, con alquanto d'acciaio iui preſſo, con queſto breue ſcritto: IMMOBIL MVOVE. *A ſimiglianza per tanto di tal Pietra, la cui marauigliosa natura è più, che nota qui à tutti col ſuo tirare à ſe l'acciaio, ſenza lei punto muouerſi; queſta gentil Giouane voglia per coſa mirabile eſſere additata fra gli altri ſuoi nobiliſſimi affari, in quello d'amore cioè: Ch'eſſa coll'altere, vaghe, e leggiadre parti ſue, alletta, muoue, e tira, e lega gli animi altrui ad amarla, riuerirla, & oſſeruarla: & ella pur ſi ramane immobile perpetuamente ſenza laſciarſi punto piegare in parte alcuna all'amor di chi la pregia, e la ſegue à tutte l'ore. L'vltima Impreſa delle riposte nè predetti ſtendardi ſi è vna candida Luna creſcente colle parole:* DI MAGGIOR LVCE VAGA. *Eſſendo à voi notiſſima la natural proprietà della Luna, ch'ella è di corpo, quanto à ſe, opaco, ouuer ſenza Luce; e ch'ogni ſuo ſplendore lo riceue dal Sole, e dal ſuo primo naſcere andarlo tuttora più acquiſtando dall'aſpetto, e da' razi di quello, (come ſen è toccato anco addietro) ſi vien da voi à ſcoprire al preſente, ch'ad imitazione di queſto Celeſte corpo, la Donna à cui è toccata l'Impreſa addimandata Clarice; e nella cui Arme è vna falciata Luna, ſi rende ogn'or bramoſa di far maggiore acquiſto di chiara luce, conforme al proprio nome; per mezo di tutte le parti, qualità, e virtù, che tale render la poſſano nel coſpetto delle'ntendenti, e diſcrete perſone. Queſte ſon dunque l'Impreſe tratte dal Giuoco de' Trattenimenti del Bargagli, ch'è caduto di citare in ſi fatta occaſione.* FRAN. *Ci è potuto parer d'eſſer mezo à veglia con donne gentili, e belle nel ſentir queſt. ſi gentili; e graziosi concetti d'amore, e coſi ingegnoſamente figurati. Ma paſſandoci à quelle Impreſe che prima di queſte vltime vdite, erano venute alla notizia del mondo, voglio intendere delle allogate da Giouanni Andrea Palazzi nel Dialogo, ch'anch'egli ha preſo à comporre di queſta Arte; parmi eſſerui quella d'vna maſſa d'Oro col Motto:* RVBIGINIS EXPERS. *Dice il Palazzi, queſta eſſer della moglie del Duca Guidubaldo d'Vrbino; per la quale, à ſembianza di quel prezioſo, e finiſſimo metallo, che non patiſce macula mai di ſorte niuna di ruggine; vienſi à moſtrare la purità, e nettezza ſingulare dell'animo di lei, tutto ſchietto, e ſplendente. Queſta medeſima Impreſa ſi vede nel Dialogo maggiore, col medeſimo Motto, ò ſpirito in vulgare:* DA RVGGINE SICVRO. *E ſtato vno de gl'auuenimenti, che ſentonſi non di rado d'affrontarſi i medeſimi concetti, e le ſteſſe inuenzioni in diuerſi intelletti, non ſapendo niente l'vno dell'altro già mai. Nè chi fece quella colà ha biſogno di creſcere'l numero delle ſue Impreſe*

con

con vna d'altrui; hauendone donate, e donandone delle propie interamente à chi con tal condizione gliene sà addimandare. Del ſapiente, e generoſo figliuolo della predetta Ducheſſa, il qual regge al preſente quel felice ſtato, pone ancora eſſo Palazzi l'Impreſa, ch'è vna ſemplice fiamma di fuoco, ſcrittoui appreſſo: QVIES IN SVBLIMI. *Della quale, come d'opera di pregio, ſi fà mẽzione là nel citato Dialogo, lodandoſi iui l'intenzion alta, e nobiliſſima, che per eſſa vienſi à ſignificare del ſuo Autore inſieme, e portatore, ch'è l'ardor dell'animo, e della mente di quell'egregio Principe non quietar mai, e non hauer poſa, ſe non in penſieri, & oggetti alti, Celeſti, e diuini: in quella ſteſſa maniera, ch'è propria dell'elemento del fuoco; di non ceſſar mai, nè mai quietare, infinche non è peruenuto a quella altezza; là doue ritruoua la natural quiete ſua. Parmi ben ricordare, che iui ſi diceſſe, tal'intendimento per tal proprietà di fuoco ſcoperta, ſapere al quanto dello ſcientifico: ma che conſiderata la perſona piena di ſcienzie, ond'egli viene, e che à perſone di ſcienzie colme, e d'intelletto più toſto, che à gente communale, è indrizzato; dourà tuttauia accreſcer le lodi, e i pregi di tale Impreſa.* GIOV. *V'ha quella ancora di Monſignor Campeggi Veſcouo di Maiorica, ch'è vna lira coll'archetto ſopra le corde; eſſendoui intorno ſcritto.* PECTORA MVLCET. *per la qual voleua eſſo dare ad intendere, che gli ſtudi delle lettere; e ſpecialmente quelli della poeſia, e dell'eloquenza, non pure ſon profitteuoli per altro al gener humano; ma dilettano ancora, & acquietano i trauagli, e' diſpiaceri dell'animo. E ben moſtra, che tali ſtudi ſiano ſtati di profitto in quel valente Prelato, al quale le buone lettere, e la ſua ottima eloquenzia latina, diede la dignità predetta, & al Concilio di Trento gli portò la carica del fare la pubblica Orazione, con ſuo grandiſſimo onore. Di Franceſco Lanci è detto nel medeſimo luogo: Che volendo ei moſtrare da quelle perſone, onde ſperaua aiuto, e da coloro, che gli faceuano larghiſſime promeſſe, e proferte, hauer riceuuto danno, e contraſto; diſegnò vno Sparuiere, con vna Starna a' piedi; alla quale vno di que' cani, che s'adoperano inſieme con vccelli alla caccia, la gli tolleua, con queſto Motto:* DONDE SPERAVA AIVTO: *e tal'Impreſa inſieme col Motto è tolta di peſo dall'Arioſto di quel luogo:*

Comé Sparuier, che nel piede grifagno,
Tenga la Starna, e ſia per trarne paſto,
Dal Can, che ſi tenea fido compagno;
Ingordamente è ſopragiunto, e guaſto.

Ecco vn di que' luoghi ſtatine inſegnati da leuar Impreſe appreſſo i Poeti per opera delle comparazioni, ch'eſſi vanno bene ſpeſſo vſando, per ornamento, e chiarezza maggiore de' lor Volumi, ben che la preſente ſi è di quelle, che ſcuoprono auuerimento ſeguito, e non intendimento futuro; di che più d'vna fiata s'è trapoi ragionato. NICC. *Della forma di coteſta, e d'altre già vdite, vi regiſtra il Palazzi la Pantera, che naſconde il capo;*

col

col Motto: ALLICIT OMNES. *Per ciò che, si come la Pantera hauendo bellißimo tutto il corpo; & il capo terribilißimo; acciochè gli animali di lei non prendano ſpauento; lo và naſcondendo; e con queſto ingano, eßendo quelli vaghi di guardar la pelle variata, e'l ſuo bellißimo corpo, mentre ſono tutti intenti à rimirarla, ſi trouan ſopragiunti da lei, & vccißi. medeſimamente la Donna amata dall' Autor di tal Impreſa, moſtrando à lui le ſole rare bellezze, & i vaghißimi ſembianti; gli teneua naſcoſto l'animo feroce, e crudele; quando egli acceſo d'amoroſo incendio, di lei ſi venne à inuaghire. Di queſta ragione si è anco l'altra dello Scitale Serpente, col Motto:* FORMA NECAT. *Per douerne ſignificare; Che ſi come eſſendo cotal Serpe di viſta bellißima, & hauendo virtù di ritener colla ſua bellezza coloro, che ſtanno à riguardarlo; fin che ſtupidi diuenuti di quella vaghezza, ſono aſſaliti, e rimangono morti da lui (ſecondo che ne ſcriue Olao Magno nella Storia delle coſe di Settentrione; e Solino al quarenteſimo capo) coſi la Donna ſua ritiene colle ſue rare bellezze ciaſcuno à contemplarla, e ne gli amoroſi legami l'allaccia; e colle fierißime ſue crudeltà alla fine miſerabilmente l'vccide.* GIOV. *Se l'Orſa, che con la lingua riforma il ſuo parto ſformato, non fuſſe mai comparſa à gl'occhi voſtri; porreiuela oraio, col ſemplice detto:* STVDIO. *Porroui io fra tanto vna Serpe, c'hauendo laſciata al tempo nuouo la vecchia ſpoglia, ſtaſſene tutta ardita riguardando nel Sole con queſta parola:* NITIDIVS. *La qual Impreſa, è pur tolta da Vergilio là doue ragionando di Pirro; forma queſta bella comparazione.*

Qualis vbi in Lucem Coluber mala gramina paſtus,
Frigida ſub terra, tumidum quem bruma tegebat,
Nunc poſitis nouis exuuijs, nitiduſque iuuenta,
Lubrica conuoluit ſublato pectore terga.

E queſta Impreſa del Conte Antonio Iſolani. FRAN. *Dame vdirete razionare d'vno di queſti augelli da noi Rondoni chiamati, che caduto è in terra, donde per natura non può leuarſi; ſe non è vn pochetto aiutato; il qual dice:* TENDAM, PAVLLVM MODO TOLLAR, IN ALTVM, *per la qual opera. Demofonte Arſilli, moſtrar voleua, allora ch'era Gouernator della Città d'Imola, ch'ei ſalirebbe à maggior gradi; purche fuſſe leuato alquanto, e fauorito da ſuoi Signori. Di Franceſco Lanci. ſono contate due Impreſe, in vna è figurata la Seppia dalle punte d'vn tridente paſſata; & vn'altra, che uerſo quella và, come per porgerle aiuto; collo ſcritto:* NON FVGA SALVTEM. *Con queſto in vn medeſimo tempo ſcoprir volle la'nfedeltà della ſua donna, e la fedeltà ſua. Eſſendo, che, per quanto ne ſcriue il Pierio Valeriano, ſia natura di quel peſce: Se la femmina in alcun modo è ferita; il maſchio corre à lei per ſoccorrerla; e qual ora il maſchio è percoßo; la femmina, punto di lui non le calendo l'abbandona, e via ſe ne fugge. Nell'altra Impreſa volendo egli dare ad intendere, ò che non riteneua nell'ani-*

mo

mo penſieri, ſe non propi d'una mente buona, ò che de' ſuo propi fatti, e non già di ſpiare gli altrui, ſi prendeua cura; pinſe un'Oca, couante l'uoua: col Motto: NON ALIENA. *Eſſendo ſua natura di non uoler couar l'uoua altrui, quantunque ſiano della medeſima ſpecie.* NICC. *Dal predetto Lanci è ſtato cauato, come parmi, nuouo ſentimento dalle Grù col Ciottolo fra l'vgne, di quello, che s'è potuto da noi udire altroue: ciò ſi è per uoler moſtrar l'Autore, che s'egli tal or s'innalzaua alle coſe grandi: non ſi laſciaua però dalle vanità, e dalla conſiderazione traſportare: ma che miſuraua intorno a quelle, e contrapeſaua il ualore, e le forze ſue: e però poſe alla diſegnata figura il breue:* NON SINE PONDERE. *Del medeſimo Autore ſi è un Roſaio fiorito, con queſto Motto:* ELIGO. *Volendo in tal maniera chiarire, che s'egli praticaua con litterate perſone, ma di male creanze, ò di rei coſtumi: facendo ſolamente per imparar da eßi littere, e dottrina, e non attendere a' modi, e coſtumi loro: quaſi diceße, che fra le ſpine altro non raccoglieua, che le uaghe, e ſchiette Roſe. Ma ſe noi la ſponiamo coſi, che fauelli in tal modo l'Autore: ella non riuſcirà di quella ſorte Impreſe, che ci diamo à credere d'hauere forſe imparate a fare: poiche l'Autore nell'Impreſa non s'ha mai da riconoſcere, ſe non nella ſola parte della comparazione: E le Roſe non poßon parlando elle ſteße, dire:* ELIGO. *Conuerrà dunque à mantener tale ſpoſizione, cambiar Motto, e dire:* ELIGENDVM. *Per modo di ſentenza comparatiua, ouuero* ELIGE. *Per via di auuertimento: come ſe parli propio il Roſaio: e ſarà queſto de' Motti formati nel modo imperatiuo, de' quali ne fu moſtrato uederſene molto radi. GIOV. Vno Viuo già mezo ſecco, con un bel germe uerde a' piedi ha queſte parole atorno:* PERO, E SPERO. *E queſta Impreſa da poter moſtrare il Motto nella prima perſona del verbo: e ſi può anco riporre fra quelle, c'hamo le parole colla medeſima vſcita, ò riſonanza. delle quali ſpecie di Motti habbiamo udito a ſuo luogo a ſufficenza ragionare. Il Peſce Calamaio fu portato per Imp. dal Conte Giouan Paulo Caſtelli: il qual Peſce hauendo dentro certo humore neriſſimo, da alcuni il ſuo fiele ſtimato, quando alcuno gli s'appreſſa per prenderlo, lo ſparge ſubbito, e così dalla uiſta di colui naſcondendo ſi tolle via, col Motto:* MAS SE BVSCA, MAS S'ASCONDE. *Moſtra poterſi applicare à Donna, ch'in viſta piaceuole ſia, e corteſe: al volere ſtringer poi con eſſo ſeco, rieſca tutto'l contrario:* FRAN. *Vno Smergo, che dal Mare s'era sù il lito ritirato, per fuggir la Tempeſta: eſſendo propria qualità di queſto augello, di conoſcere innanzi, quando ha da venire fortuna in mare, dal ſoffiar de' Venti; mentre ſi ſta ſopra l'onde tranquille, di cui è vaghißimo, e doue continuamente s'immerge; col Detto:* PRAEVIDI SIGNA PROCELLAE. *Volendo l'Autor Pietro Viti quindi ſignificare, che ritratto s'era dall'amor d'vna ſua Donna: hauendo il pericolo preueduto, che à lui ne ſopraſtaua. Poteuaſi ageuolmente da coſtui dire:* PRAEVIDEO, *ò* PRAEVIDET. *Con quel che ſegue, & haurebbe ſcanzato quello ſcoglio del formar Impreſa ſopra ſoggetto di coſa già trapaſſata. Vn Ancudine col Mar-*

tello

tello ſopra: le parole: REPPVLIT ICTVS: *per douer ſignificar la coſtanza moſtrata del formator d'eſſa, ch'è il ſopra nominato Lanci contra i colpi dell'auuerſa, e nimica Fortuna: ma haueua biſogno queſta della medeſima canzatoia di quella, del ridurre il Motto dal tempo paſſato, al preſente, col dire:* ICTVS REPELLIT. *Colpiſce la detta Lancia come veggiamo, aßai dritto nel ſegno delle buone Impreſe quale di lui ancora daßi à riconoſcer quella d'vno Sparuiere, in atto di volare in alto; ſopraſcriuendoui:* TRAMITE RECTO: *Di cui natura è, che doue gli altri augelli leuando il volo in alto, vanno per camino ſtorto, e ſpeſſe volte in giro; egli ſolo per dritta linea ſe ne va montando. Mi penſo, che formaſſe tal Impreſa per ſignificare; Che s'egli, ò colui per cui l'haueua formata, aſpiraua, e tentaua gradi alti, e dignità riguardeuoli: ciò non ſi faceua da lui, tenendo per vitioſe, indegne, e ſconueneuoli; ma dritte, giuſte, & onorate. Non mi debbo riſerbar tacendo: Che'l noſtro Bargagli formò già Impreſa ſopra queſto medeſimo ſoggetto, e lo aprì, per diuerſo, e più nobil mezo, quanto è più nobile l'Aquila, che non è lo Sparuiere, e con più nobil Motto lo ſignificò come à noi pare: dicendo appreſſo:* RECTA SVRSVM. *Doue ſeguite quel* SVRSVM, *ch'è il punto importante di tal concetto, e ſe di quell'vccello di ſi fatta proprietà naturale s'adduce da colui l'autorità di Plinio; e da queſt'altro, s'allega l'autoreuole Oro Appolline. Tal che al Bargaglio pareua d'hauer formata Impreſa, che non douеſſe niente cedere à qual ſia altra vſcita di qualunque forma, quando s'incontrò in queſta ſopradetta del Lanci; la quale ben che non ſi vaglia dello ſteſſo ſoggetto; ella contiene pure lo ſteſſo concetto: il quale vedendo, che truoua vn'altro mezano, oltr'al preſo da lui, per iſtrimerlo; vede ſecondo le riguardeuoli condizioni da eſſo medeſimo in ciò propoſtene, che tal Impreſa non riſiede in quella cima di ſingularità, e perfezzione, ch'egli ſi daua prima forſe ad intendere: ſua per tanto rimane tuttauia ſimil egregia inuenzione. Ma non già tale mi dubito ſi potria dir di quella, che fù data ad vn Huom d'Arme in Siena del medeſimo Sparuiere, col Motto:* AD SVBLIME, RECTA. *Forſe non ſapendo egli nuna coſa di queſta del Lanci. E queſta ſopradetta per me, è l'vltima Impreſa, ch'io ho ſaputo ritrouare in cercando le ſtanze del Palazzo propoſtoci à queſta ora di douere ſcorrere, per por mente all'Impreſe, che dipinte v'haueua, degne d'eſſer copiate, e moſtrate in altre parti.* NICC. *De gli altri due Trattati propoſti oggi da prima di voler rimirare, ſeguendo il medeſimo noſtro affetto di trouar Impreſe buone, dico del Taegio nel ſuo Liceo, e del Caburacci da Imola. non accade conſumarui altro tempo; poſcia, che tutte quelle, che da eßi ſono nel lor diſcorrer di queſt'arte allegate, ò ſono delle vecchie, cioè portate da altri, e ſtampate, e da noi gia vedute, e raccolte; od elle ſon nuoue; ma a' guſti noſtri, poco ſaporite, e grate. Se per ſorte non vi pareſſe da queſto vltimo Autore prender quella Impreſa, che formata v'ha ſopra lo Sprone, arneſe notißimo del piè di colui, che caualca, col Motto:* VNA SALVS. *Per douer ſignificar la-*

la fuga in cui conſiſta la ſaluezza di chi la mette inſieme, ò l'odopera. Che pur per tali parole ſopra quello ſcritte, potriaſi intendere non meno la ſollecitudine del Caualiere al pigner innanzi, per douer conquiſtar nobile, e bramata coſa, coſi come al dar volta in dietro, e metterſi in fuga per iſcampo, e ſalute propia. E nel Dialogo maggiore habbiam' ſentito il medeſimo Sprone, che: MOVET, ET IMPELLIT.

Rimane adunque, quanto al veder mio, de' Volumi d'Impreſe Stampati, porre l'occhio ormai addoſſo à quello apparito fuori, coll'opera, e fatica di Camillo Camilli, che raccogliendone da più bande, n'ha meſſo inſieme aſſai groſſo Volume; e ſopra ciaſcuna diſteſo la ſua propria ſpoſizione: e ciò potrà ſerbarſi, quanto à me, al giorno di domane.

Il fine della Seſta Parte.

DEL-

DELL'IMPRESE SCELTE DA QVELLE PER CAMILLO CAMILLI RACCOLTE.

PARTE SETTIMA.

GIOVANNI. FRANCESCO. NICCOLO.

GIO V. *Se la Impresa posta in fronte dell'opera, ch'oggi ne piace d'andare, come s'è fatto dell'altre, trascorrendo, fosse andata innanzi à que' Ragionatori del maggior Dialogo in questa materia; io mi credo per certo, che haurebbe loro prestata occasione di fare alcuna delle speculazioni, alle quali mostraron d'esser così pronti, intorno à simil soggetto d'Imprese non con leggiero auanzo di chi le và ben attendendo. Ma forse, che da essi fu lasciato alcun cenno di quello, che ne vorrei saper dire io, nella seconda parte non troppo lungi dal principio, là doue sono queste, ò simili parole. E l'oscurezza d'Arte, ò d'artificiale strumento, e'l loro essere disusato, muouemi ancora à tener per fermo; Che se per ventura si trouasse alcuno effetto non vsitato, nè conosciuto, ben che non repugnante all'vso dello strumento suo, non mouerebbe per sè l'animo altrui, nè lo porria, mi credo, muouere, si come cosa non costumata, e non facente oggi dì in alcun modo all'vso, ò al viuere humano. Per queste parole adunque, e per quello, che nato m'è in capo, da che io gittai l'occhio in questo particolar soggetto; il qual è di due Lire, con loro corde, & accordate insieme d'vn medesimo tuono. de' quali strumenti così vniti fra loro, si per autorità di Cicerone, d'Aulo Gellio, e di Suetonio; sì per esperienza de' Musici stessi, che l'adoperano, viensi affermando: che posti essi vicino, & affronte; quando sono coll'archetto*

detto toccate le corde dell'vno; riſpondon ſenz'eſſer moſſe altrimenti le corde dell'altro: la qual proprietà ha preſtato agio di formar la preſente Impreſa ſpiegando il concetto, ſpreſſo con queſte parole: ALIIS PVLSIS, RESONABVNT. *Parmi di conſiderare, ad ogni maggior pienezza dell'eſſere, e della perfezion della vera Impreſa di che ancora ſiamo ſtati accennati: che con tutto, che vera ſi ponga, e vera ſia la predetta proprietà di tali muſicali ſtrumenti, perciochè ella non è intrinſeca di quel ſuono; nè mai appariſce nell'opera ſteſſa del ſonare; ma ſolamente ſcuopreſi, e ſi ſente quando à certa pruoua e ſolo per certo capriccio, ò vaghezza, prendono i ſonatori à chiarirſi di queſto tal effetto; quindiè, che parmi, la preſente Impreſa fondata in detta propietà, non accoſtarſi à quella bontà, che alcuno per altro forſe andarebbe ſtimando. Poi che da noi s'è inteſo, e volentieri conſentito (come ſe ne venne anco à ragionar fra noi il primo giorno) Vna delle qualità principali, che rende grata, e cara l'oppinion del Bargaglio in queſto affare, eſſer quella; Che'l concetto dell'animo da ſprimer nell'Impreſa per qualità di coſa naturale, od vſo di ſtrumento artificiale, ſi venga francamente pruouando à chiunque negar voleſſe non poter eſſer già mai vero tal concetto, ne hauer da fare coſa niuna al mondo, colla ſimilitudine preſa di queſta, ò di quell'altr'opera d'Arte, ò di Natura: e tutta volta ſia pur vera, e ſi pruoui certa la qualità, od vſo, di quell'opera trouarſi al mondo nell'eſſer ſuo intrinſeco, e nel ſuo viuere, & operare. Or queſta coſa, chi non ſente, quanto vigor porge, e ſicurezza al concetto, che ſcoprir ſi vuole dell'animo noſtro? Se ciò dunque è vero (come non ſen ha punto da dubbitare) nō potrà, al mio parere, il concetto della preſente Impreſa hauer ſimil ſicurezza nella pruoua, che voglia fare di ſe medeſimo non potendola mettere à campo coll'vſo proprio, e conſueto de' detti ſtrumenti di ſuono. poi che non ſi vien già mai nell'atto del ſonargli, ſe nò nel modo ſopradetto à ricercare, e far ſentire la riſpondenza, che l'vno in coſi fatta maniera, ſenza eſſer taſtato, renda all'altro, quando ſon toccate le ſue corde. Egli è ben vero, che per tutto ciò, che s'è detto, non potrà tal concetto d'animo eſſer riprouato, come falſo, e non verace; eſſendo pur vero tuttauia l'effetto ſteſſo donde ſi tragge la ſimilitudine nel venire à ſcoprirlo. Si che l'Impreſa non potrà ſemplicemente eſſer riſiutata: ma ben non eſſer forſe in quella maniera ſtimata, che alcuno ſenza tal conſiderazione moſſa da noi, ſi potrebbe forſe immaginare. Nè per ciò mi vò rimaner di ſpender due parole più, & in commendazion d'eſſa, e del ſuo Autore, che fù Alcibiade Lucarini oggi Dottor di legge: però che eſſo la formò in occaſione d'eſſer eletto capo, la ſua volta, d'vna virtuoſa ragunata Accademica. Doue conſiderata da lui quella vnione, ch'eſſer doueua tra eſſo, e gli Academici ſuoi; e come queſta vnione doueua venir compoſta di varie parti; le quali però tutte foſſero indrizzate ad vno ſteſſo fine, di comporre colla lor concordia quella dolciſſima armonia, che naſce, e riſulta dalla conuenienza delle parti concorrenti à formar vn tutto; s'eleſſe queſte due Lire, à dimoſtrazion della concordia, ch'eſſo ſperaua douer riuſcire tra ſe, e gl'altri Academici ſi come intenti, e diſpoſti tutti ad un medeſimo termine,*

di

di voler operar con perpetua conformità tutto quello, onde ſurger poteſſe il bene, e felice viuer di tutta la loro gentil adunanza. Si che eſſendo quelli animi tutti ben compoſti; naſceria, ch'al voler dell'vno, ſarebbe riſpondente ſenza meno, e ſubbitamente il voler dell'altro; ſi come dal ſuono d'vna corda, ſi ſente da per sè riſonare l'altra, che ſia accordata giuſtamente al medeſimo tuono. FRAN. Sottile, e bella conſiderazione ci hauete fatto vdire, Giouanni, ſopra'l primo ſoggetto moſſo oggi da voi. Or voi inſieme col compagno, che vi ſiede appreſſo, volgeteui alquanto à conſiderar; Se quello, che v'è recato ora da me, deue eſſer riceuuto per nuouo, ò per diuerſo da quello, ch'è ſtato portato qua altra volta. Egli è lo ſtrumento della Boſſola de' Nauiganti drizzato à guardare verſo la Stella Tramontana, dicendo: INOCCIDVAM. Cioè, che mira ſolamente quella frale Stelle, che mai non muore à gl'occhi noſtri, ò mai non tramonta. Rimirandoſi tal Impreſa da vna parte par che non ſia la medeſima di quella già veduta, che dice: ASPICIT VNAM. In quanto da queſta ſi dice d'hauer per ſuo oggetto la non occidente, ſi come quella, che non mai tramonta, come fanno l'altre Stelle; & in queſta forma ſi venga à dichiarare l'Autore d'hauer eletta per ſua Donna, e Signora colei, la cui bellezza non ſia per iſpegnarſi in verun tempo, e'l cui valore mai non ſia per venir meno: dall'altra banda, sè ſi mira, che tale Stella è ſola eſſa della predetta qualità di mai non tramontare; par che s'accenni al medeſimo oggetto dell'altra Impreſa, cioè d'eſſerſi eletta quella ſola per ſua Donna, e ſua guida nel Mar d'Amore; ouuer nel pelago de' trauagli mondani; e che in ſoſtanza rieſca la Impreſa di prima, vna coſa medeſima coll'Impreſa addotta di poi. NICC. Buona cagion di dubbitare par che ſia ſtata queſta vdita; e da riſoluerla poi. Che ſe la'ntenzion noſtra foſſe d'andare eſaminando le qualità partitamente dell'Impreſe, che moſtrano alcuna ſembianza, ò diuerſità fra loro; ci conuerrebbe por da canto il traſceglimento, che di quelle ci ſiam propoſti fare principalmente, e da me vi ſi metterebbe auanti per eſaminar, ò raffrontar quella d'vna Lanterna, che poſta ſopra'l Faro, col Motto: LVCET VELATA. Con quella nel medeſimo modo veduta altroue, che dice: DIRIGIT CVRSVM. Poi che'l concetto ſi verifica tanto in vna Lanterna per vſo di Terra, quanto per vſo di Mare, intorno al riſplendere, quantunque ella velata ſia; cioè dall'oſſo, che la circonda, e donde traſpare il ſuo Lume, e pare, che ſia, ò debba eſſer allogata in luogo alto, e di notte, non ad altro effetto di quello, che ſi ſcuopre dalla ſeconda ora ricordata, cioè per addrizzare il camino in mare, à chi l'haueſſe ſmarrito. Ma s'io guardo dritto, il concetto di queſte due Impreſe egli è pur diuerſo, com'è diuerſo (or che mirammento) il corpo d'eſſe; eſſendo di queſta ultima una ſemplice fiamma: Ma paſſiſi di grazia a quelle, che non ci mettano in ſi fatti dubbi, e per ora riceuanſi queſte per Impreſe tra loro diuerſe; ſe non diuerſifica qui'l voſtro dal mio parere. FRAN. L'Impreſa, ch'io vi reco à queſta ora, non ha ſembianza d'altra veruna,

ch'io mi rammenti; anzi è, ſi può dire, oppoſta à quella cotanto nota de' giunchi, ò cannuccie nell'acque, col Motto: FLECTIMVR, NON FRANGIMVR: *Eſſendo ella vna Colonna, che dice:* FRANGAR, NEC FLECTAR. *Potrò eſſer ſpezzata, e rotta: piegata, ò chinata, per me, non potrò eſſer giamai. Donde ſi ſcuopre vna coſtanza, & vna franchezza d'animo contra ogni maggior impeto di fortuna, e di nimici, ò di coſa vile, & indegna de' penſieri, e della nobiltà del ſuo Autore; il qual è Gabbriello Ceſarino; intanto, ch'ei ſoſterrà più toſto di douer perder la vita, inteſa per quel* FRANGAR; *Che di ceder mai bruttamente, ſcoperto per quel* FLECTAR, *à coſa non diceuole, à perſona ben nata, e che aſpiri drittamente ad onore. Mi torna qui à mente il prouerbio, che la verità ſi piegarebbe, ma non ſi romparebbe giamai.* GIOV. *Non mi credo, che debba eſſer tenuta, anzi, che non debba parer la medeſima Impreſa queſta, ch'io or vi ſcuopro con quella, che vi vedeſte frale del Contile, che fù del nobil peſce Nautilo, col Motto:* TVTVS PER SVPREMA, PER IMA: *Ben che ſia poſata ſopra'l medeſimo animale, e ſopra vna parte della qualità d'eſſo ſcoperta; poiche con modo anco diuerſo, ſe non m'abbaglio, ella qui s'adopera, dicendoſi:* POSTQVAM ALTA QVIERVNT. *Cioè ch'egli appariſce à galla, e ſi laſcia vedere, e gode della campagna del mare, quando ſon ceſſate le buraſche, e le tempeſte ſono paſſate. E ciò s'è detto colle parole di Vergilio al principio del Settimo lib. dell'Eneide.*

— poſtquam alta quierunt.
Aequora, tendit iter velis, portumque relinquit.

L'Autor di queſta Impreſa si fù Giouambattiſta Titoni Vigentino, Academico Olimpico: il quale non credo, che faccia dubbio, di voler per eſſa ſignificare la Natura ſua, quieta tutta, e placida, lontana ſempre da ogni conteſa, e romore, e con eſſa intenda infin nella ſua Academia far noto; ch'egli non interuerrà giamai, qual ora in eſſa ſenta alcun diſturbo, e vegga gli animi de gli Academici più vaghi di contendare, e d'alterar fra loro, che ſtudiando d'imparare; ſi come coſa loro douuta, e propria. Ma ſi bene allora, che vedrà l'eſercitazioni Academiche andar quietamente e con pace; egli comparirà, & interuerrà à quelle, eſercitandoſi nel leggere, nel diſputare, nel comporre, & in qualunque azzione, che poſſa lui con gli altri Academici render ſaputo, dotto, ed onorato. E per certo queſta parmi intenzione, come nobiliſſima, nobiliſſimamente ſpiegata. Vno Strettoio ancora vi preſento, di quelli, doue ſi ſtrigne, e preme il mele, tratto, ch'egli è dalle caſſe dell'Api, & ha ſcritto intorno: SECERNIT VTILE, DVLCI. *Donde pare, che Giuſeppe Milio dell'Academia de gli Vnanimi in Salò, voglia moſtrar*

strar d'eßer volto, e propoſto habbia à ſe ſteſſo: che con gli Studi, & eſercizi ſuoi, debba peruenire à tale, ch'ei ſappia diſcerner bene, e diſgiugnere le coſe veramente gioueuoli, dalle piaceuoli ſolamente; tal che ſi rende ſicuro, nel queſte abbracciare, e quelle rifiutare, di poter indi guidar la vita ſicura in queſto mondo, e ſicuramente incaminarla nell'altro: E per ciò douer eſprimere, ha egli tolto il predetto ſtrumento. Ma rimangomi bene alquanto in dubbio; ſe per quello, egli habbia ſpreſſo propriamente, e drittamente queſto ſuo nobil proponimento, poi che per l'vtile, intende la cera; e per il dilettenole il mele: non parendo, che'l mele ſia coſa pura piaceuole; ma forſe altrettanto vtile, e più ancora; ſi come appariſce nelle coſe medicinali, & in altri biſogni al viuer dell'huomo: potraßi queſto dubbio altra volta alquanto conſiderare, ſi come s'è accennato il medeſimo ſopra dubbitazioni d'altre Impreſe ancora. FRAN. Seguendo adunque; recouene vna Naturale, affronte dell'vltima Artificiale, ed è vna Quercia; alla quale dalla forza de' Venti ſon fatte cader le frondi, con tutta la ſua verzura; & eſſa tuttauia ſi regge franca in piede col Motto: Π'ΙΖΗΝ ΜΕΤΑ' ΛΗΣΙ: *Opera di Niccolo Chiocio, per voler dimoſtrar, che nell'occorrenze malageuoli della vita, e di molto trauaglio, ſi come perdita di robba, malattie nella perſona, & altre mancanze di coſe di fuore, & apparenti nella veduta de gli huomini; non ſolo non prorompe in iſtrepitoſe, e graui lamentanze, come vſan molti di fare; ma che ben nel profondo dell'animo ſuo hanno ſalde radici, la piacenza, la tolleranza, e l'altre ſimili virtù à guiſa della predetta Quercia: che perdute le frondi alle percoſſe de' Venti, che l'hanno ſparte à Terra; ſi ſta ſalda ognora nel tronco, e non crolla mai niente; ſi come voglion dire le parole del Motto, ch'ella nelle radici ſue, ò in virtù delle radici profonde, reſiſte gagliarda d'ogni tempo. E in vero queſto concetto per mio ſentire alto, e vigoroſo, & aßai vinamente ſpreſſo. Tratta dall'Arte, è ancor quella, ch'io vi porto appreſſo. Vna Galera, che con le vele calate, dà tutta volta de' Remi in acqua, e dice:* ΠΡΟΠΡΙΙΣ ΝΙΤΑΡ. *Il nome dell'Autor di queſta Impreſa ſolamente può far piena fede ſenz'altro argomento del pregio di eſſa, in ciaſcuna ſua parte. Imperò che del ſingulariſſimo ingegno del Signor Scipion Gonzaga era vſcita già più tempo. Per la quale non moſtraua, ſecondo me, di voler altra coſa di ſe al mondo ſcoprire, e dell'intendimento del ſuo cuore; ſe non che, ſi come il predetto Vaſcello, e ſtrumento da ſolcar l'acque marine adopera, e le vele quando il Vento gli preſta fauore à condurla con molta agenolezza al luogo deſtinato; & i Remi, che con arte ingegnoſa, e grandiſſima fatica pur là medeſimamente la fanno peruenire, non oſtanti l'onde turbate, e rigogliose, che minaccion di romperla, e di ſommergerla nella loro oſcura profondità: parimente il nominato Signore conoſcendo bene il mare della vita noſtra, non ſi varcar ſempre mai, anzi molto di rado paßarſi quieto, e tran-*

quillo, per li affari humani, che più contrastanti, e feroci assai si pruouano, che fauoreuoli e mansueti, egli al cessar de' fauori del mondo, inteſi ottimamente, e communemente per le vele gonfiate dal Vento; non si smarriua nel cuor suo, per l'onde turbate, e tempestose; ma volgendosi à quella, ch'è proprio ueramente dell'huomo, degno di tal nome; metteua la mano della considerazione all'opera della prudenza, della costanza, della sofferenza, e della uigilanza, coll'altre forze, ch'usar deonsi in ischifare, ò sopravanzare i pericoli, e le percosse, che si riceuono giornalmente da chiunque uiue in questo infedele pelago mondano. E come queste parti, e uirtù son proprie dell'huomo, e non d'altro animal terreno; così egli, propri suoi arnesi gli addimandaua, e da se stesso pendenti, e non altronde uenenti, ò altroue riguardanti. Questo così fatto intendimento si uiene à render tanto lodeuole, quanto conosce bene ogni nobile intelletto esser molto più degno di lode colui, che le sue operazioni compisce, e scuopre, che siano uscite anzi dalla uirtù, dall'ingegno, e dalla studiosa esercitazion propria, e ueramente di lui stesso; che à colui già non auuiene, al quale uenga soccorso di fuore, e spiri fauor, e grazia d'ogni intorno. Sauio dunque, & accorto proponimento alla sua uita uenne lo scoperto così fatto per la predetta Figura, e parole da quel coraggioso altrettanto, che studioso, & ingegnoso Signore. Il qual diuisamento e disegno, così è più da esser pregiato, come s'intende essere stato ottimamente colorito da lui; sì che fù di quelli, che non men bello è riuscito nel riporsi in opera, che si fusse nel linearsi: mentre, ch'esso doppo, che gli uenne meno per morte il molto benigno fauore portogli sempre mai da Ercole il Vecchio Cardinale di Mantoua; mostrò, che non gli mancasse già animo, nè ardire di saper reggersi degnamente, e saviamente gouernarsi. Nella quale intenzione par che si uenga insieme scoprendo, non men lodeuole la memoria, ch'esso Autore mostrò sempre di tener d'esso Cardinale, e la diuozione, che manifestò uerso i gran meriti di lui; che la molta costanza propria, e la fermezza nelle cose auuerse. Le quali parti, e uirtù ha di poi così hauuto bisogno di dover mandar ad effetto, che nell'eleggersi, ch'ei fece di questa Impresa paruc, ch'ei si formasse proprio il pronostico di quanto gli è da poi incontrato. Percio che, se in molte occorrenzze seguite colla sua mera uirtù, & ingegno, saputo non si fosse aiutare, e reggere dritto in piedi; agevolmente sarebbe forte caduto abbasso. E queste per auuentura furon le cagioni, che nell'Academia de gl'Eterei dato gli fù il nome dell'Affannato; nome, che suona conforme à quegli accidenti, che tanto gli recarono da fare; e conforme all'uso proprio del legno, à cui si conuien solcare l'aque del mare, tutto à forze di braccia, e di Remi nogando; onde è detto di simili nogatori: che si portano il Vento ne' Remi, e nelle proprie mani. Nè per ciò si dourà dire: Che altri qui scopriſſe alcuna arroganza, ò presunzione di se medesimo: mostrando forse, che si fidasse tanto in se stesso,

e nel

e nel ſuo valore, ch'egli toglieſſe, ò non curaſſe della grazia del grande Iddio: poi che non ſi dice già: Perueniam, ò vincam, *od altro concetto tale; ma* NITAR: *cioè ſforzarommi, e farò ogn'opera, ch'in me ſia, e di me vſcir poſſa. laſciando poi, e ſidanza riponendo, che'l vero aiuto dal Signore Iddio debba venire; il quale non abbandona mai quelli, che drittamente confidando in lui, & occupano ſe medeſimi nelle nobili, e giuſte operazioni in queſta vita: Ma quanto bene foſſe gouernato coſi ſauio proponimento da quel valoroſiſſimo Signore, e Principe, e come bene collo'ngegno, e deſtrezza ſua ſapeſſe guidare la barca della ſua vita: guardiſi vltimamente al felice porto, doue ſi vide condotta, doppo le tempeſtoſe procelle ſuperate, e gli aſpri ſcogli per lui ſchifati, in queſto coſi pericoloſo Egeo del Mondo, e vedraſſi con effetto, ch'appreſſo il degno titolo di Patriarca di Gieruſalemme, ottenne la dignità, e'l grado quaſi ſupremo in Santa Chieſa del Cardinalato. Al quale per memoria d'huomini, non peruenne mai perſona con maggior deſiderio, contento, e ſpeciale allegrezza dell'vniuerſal delle genti; di quello, è coſa notiſſima al mondo, non che à Roma, che lo vide, eſſerui arriuato lui. Coſi come altrettanto è coſa nota in quanto dolore poco appreſſo n'habbia laſſato l'vno, e l'altra (ſi fatte ſon le contentezze humane) con la ſua mortal partenza; ma però indrizzato verſo le diuine alleggrezze, e perpetue felicità, come ne gioua di ſperare certamente. GIOV. Sentite or l'Impreſa d'vn Fiume, con vna Steccaia, ò trauerſa dall'vna, all'altra riua: la quale delle correnti acque parlando dice:* OBRVVNT, SED NON DIRVVNT. *Vedeſi, che ſi vuole qui ancora ſcoprire vn di que' penſieri, ò proponimenti, ch'accade a' più de gli huomini, douerſi fabbricar nella mente, per franchezza di ſua vita; occorrendo, ſi può dire quaſi à tutti, l'hauerne più, che biſogno, e più biſognar ancora metterlo in opera, che dipignerlo con parole, ò diſegnarlo con alte Figure, ſi come n'habbiamo hauuti più, e più eſempli in diuerſe maniere, nel Ritratto dell'Impreſe, che andiam tuttauia per paſſa tempo maneggiando. Scuopre dunque l'Autor della preſente; Che gli affanni mondani, i faſtidi, gl'impacci, i pericoli, che vanno alla volta dell'huomo, per isbarbarlo di ſuo ſtato; ben potranno hauer forza à lui d'andar addoſſo, & in alcun modo ſoprafacendolo, moſtrar forſe d'hauerlo abbattuto, ſi come può parere dell'acque moſſe incontro alla detta Steccaia, che le vanno ſopra, e ricuoprono; ma tuttauia egli dentro nell'animo rimanſi forte, e poderoſo; nella maniera, che far ſi vede à quelli Stecconi al Fiume attrauerſati, che reſiſtono francamente all'impeto di quelle groſſe, e torbide onde. Della ſpreſſion di ſimil concetto nelle ſue Figure, par che dir poſſiamo, non eſſer quella del tutto graziosa, e pienamente viſtoſa per amor del corſo di eſſe acque, che non fan corpo rileuato, che ſi vegga erto ſopra terra, come altri corpi naturali nel modo, che ſentimmo dirſi di quell'altro Fiume, che:* VIRES ACQVIRIT EVNDO; *E noi fra le del Reſcello, n'habbiam trouato vn'altro, à cui era pure vna Palangata à tra-*

uerſo, ſimile alla preſente, che dicena: ALTIOR, NON SEGNIOR. *E ben par che ſi poſſa raffrontar con eſſa, per la diuerſità de' corpi, che parlano in eßi Fiumi; parlando nella oggi da me recatani i palangoni contra l'acque attrauerſati: e nell'altra l'acqua, contro all'attrauerſamento fattole. Non mi vorrei già per niun modo dimenticar del nome dell'Autor dell'Impreſa di cui ragioniamo, sì per altro, sì per eſſer lui di tanto merito, quanto sà bene, chi lo conoſce; e sà, & intende quanto eſſo vaglia nelle rime liriche toſcane; le quali, à giudizio di chi n'ha ottima intelligenza, non laſciano occupare i ſecondi luoghi à rimatore niuno viuente. Egli dunque è il Signor Aſcanio Pignattelli Napolitano: NICCi Grato n'è ſtato l'vdire il nome dell'Autor dell'opera, quanto l'opera da voi, Giouanni, contatane; ſi come ſpero, che caro vi fie ſentire quella, che da me ora vi ſi porta à vedere; d'vna Colonna con ſuo Capitello, che dice, ò di lei è detto:* PONDORE FIRMIOR. *A me par bello il concetto, e non men bello il corpo, che colla propietà ſua lo rappreſenta; nè diſſimile lo ſtrumento, che apre tal concetto, dico le parole, che di eſſo hauete vdite. Camillo Borgheſi leuò queſta Impreſa per quello, che s'intende, quando egli riceuette il carico del Vicariato dal ſuo Arciueſcouo di Sicna: eſſendo egli ancor giouane d'età, da non moſtrar d'eſſer atto à ſoſtenere in quelli anni coſi fatto peſo ſopra le ſpalle della dottrina, e del ſuo giudizio; e coſi volle ſignificare; Che confidaua tal peſo per lui poter ſi reggere, non altrementi, che la Colonna ſi faccia con ſuo capitello: laquale non ha dubbio riuſcir più ſalda, e più ſicuramente ſtare in piedi allora, che ſottentra al peſo della fabbrica, à cui è deſtinata, che non fa à ſtarſene ritta ſemplicemente. E'l ſuo Autore vanne auuerando più tuttauia ſimil proponimento; mentre doppo ancor la Vicaria nella Città d'Arezzo, e la Commeſſaria Appoſtolica, nella Calabria; oggi fatto Veſcouo di Caſtro, ſi dimoſtra ognor vie più ſaldo, e ſicuro, ſotto coſi fatta carica. Mi ſi preſentaua poi da ſcoprirui la Botta, ch'à viua forza tira à ſe la Donnola: ma'l Motto, e'l nome dell'Autore mi auuertiſce, ch'è la medeſima ſtataci moſtrata da Niccolo, fra le cappate da noi nell'opera del Pittoni, però Franceſco, ſeguitate: FRA N. Vna Rondinella, che ſcacciata dalla fredda ſtagione, ſe ne và à trouar paeſe più commodo al viuer ſuo, e però ſi mette infino à ripaſſar le ſpazioſe acque del mare volando, e ſi laſcia intendere in queſta forma:* ALIO' HYEMANDVM: *Egli conuien di qui partirſi, & andare à uernare altroue. Il concetto di queſta Impreſa parmi non poter eſſer più accommodato, ſe di lui diciamo: Che Gabbriello Ceſarini intenda per eſſa dimoſtrare, che eſſendo egli ſtato malamente ricambiato nell'amor ſuo colla gelata ingratitudine da alcuna Donna, da lui ſeruita, giudichi eſſer molto appropoſito dello ſtato ſuo, di laſciarla, e donare il cuore ad alcun'altra, che colla dolce aria de gli ſguardi, gli faccia vn dolce ſereno, douunque ella gli gia: e molto più colla ſoaue forza di quelli recando vna deſiata primauera gli vada maggiormente riſcaldando eſſo cuore. Ouuero, che mal rimeritato nella ſeruitù fatta ad alcun Signore, pigli periſpediente d'abbandonarlo; per non douerui laſciar la pelle, ſe uoleſſe anco con*

ſumar

ſuenar vn'altro verno ſeruendolo, e morirſi in paglia, ò allo Spedale, com'è in prouerbio, de' pouari Cortigiani. Guardate appreſſo vn Lucchetto Tedeſco da chiuder valigie; che s'apre, raffrontando lettere iui ſegnate, che formano vna parola; il Motto dice: SORTE, AVT LABORE. *Onorio de' Belli, per queſta figura coſi parlante; moſtra di ſtimare, come non poche altre perſone ſtimano, ch'in queſta vita noſtra; per tenerla quieta, ò condurla in buono, & onoreuole ſtato, faceua di biſogno hauer la fortuna dal canto ſuo; ò douer durar grandemente fatica tal che chi conoſce di non eſſer bene auuenturato; diſponganſi pure a ben faticare il più, che può, ſe vuol riuſcir da nulla, ed eſſer punto riueduto infra gl'altri. La comparazion di tal concetto ſi è preſa dal predetto ſtrumento, doue conuien raffrontar le lettere, che vi ſono ſtampate, onde s'accozza la parola; la qual diſteſa, ch'ell'è, moſtra la via dell'apritura di quello. Il che dice talora venir fatto accaſo, & aſſorte; è talora con arte, & ingegno: ſi che l'huomo in adoperandolo, ſi uien pure affaticando, e nà tentando la coſa.* GIOV. *Ho ueduto tante uolte leuato in Impreſa il Monte d'Etna, gittante le ſue fiamme, e ſempre in peggior forma l'una dell'altra; ch'io non poſſo ritenermi à ſcoprirlou ora, che pur mi pare aſſai comporteuole in queſta; il che ritruouo conſiſter nel Motto, che laſpiega, e la ſpecifica dall'altre, dicendo:* DI FVOR SI LEGGE. *Tolto dal uerſo del Petrarca, che gli uà ſeguendo:* COME I'DENTRO AVVAMPI. *Lo ſpirito, che uien cauato da queſto Monte, à me non ſembra, ſe non grazioſo in materia d'amore, per douer metter compaßion dello Stato dell'Autor ſuo, ch'è Antonmaria Duranti, nell'animo di colei, che cagiona il fuoco amoroſo nel ſuo petto; facendo l'argomento dal meno al più in queſto modo; Se le fiamme, ch'appariſcon di fuore d'eſſo Monte ſon tante, e coſi acceſe, come con gli occhi ſi ueggono; qual fuoco, qual incendio conuien ſia dentro là doue è il corpo, e la fucina di ſimil fuoco, donde tali fiamme, quaſi minima particella d'eſſo appaion di fuori? A queſta proporzione uienſi ora à dire: Se i ſoſpiri, gli omei, i lamenti, il calore, che ſuampando ſi ſcuopre nell'aſpetto mio, è della maniera, che da ciaſcuno ſi può uedere, e ſi uede; penſate per uoi amanti, che ſentite queſto affetto per pruoua; qual fiamma, qual incendio, ſoſtenga l'appaßionato mio cuore, ch'è fonte, e fucina di tal fuoco e di tal'incendimento. Le parti, che potrebbon non mi laſciar finir di piacere coſi fatta Impreſa sì è la parola nel Motto:* LEGGE. *Poſta metaforicamente, della qual coſa ſiamo ſtati auuertiti à douerſi guardar grandemente per non uenire à ſopraporre metafora, à metafora; il che è uzio, donde naſcerebbe l'Enigma, opera troppo diuerſa da quella della noſtra Impreſa, come molto bene s'intende da tutti uoi. Ma credomi poter ſaluarſi la detta parola coll'auuertimento donatoci ancora nel medeſimo luogo, ſe ui rammenta, cioè: Ch'ella è di metafora ormai per l'uſo fatta logra, e trita sì, che parola propria ormai ſi può certo ella ſtimare. Ancora mi porge in primo aſpetto timore; che'l detto Motto richiede alla ſua intelligenza la prontezza del reſto del uerſo, ond'è leuato, ſenza cui non s'adopera per lui niente: ma uoglio, che mi leui dall'animo tale*

ſcrupolo ancora lo ſperar certamente, che ſimil verſo del Poeta, ſia notiſſimo: parendomi di ſentirlo ogn'ora in bocca delle genti, e de gli innamorati ſpecialmente. Conducendouiſi appreſſo da me vn Coccodrillo, di cui vien detto: PLORAT, ET DEVORAT: *e non vi ſi dicendo, che ciò è compoſto ſopra Donna nominata Pia; forſe non vi curareſte d'hauerla vdita; ſentendo tal Impreſa eſſere in biaſimo altrui. la qual coſa in queſta noſtra materia v'è ſtata ſempre poco, anzi niente lodata: nè piena lode ancora hauete ſentito dare, à chi forma Impreſe ſopra i coſtumi altrui, e non ſopra i ſuoi affetti propi: Ma che per certi accennamenti a nome, ò cognome di perſona, la facenda poſſa paſſare, vi è conceduto: maſſimamente in caſi d'Amore, che per tutto, e da tutti vien ſempre cotanto priuilegiato. Però mi credo, che non iſcacciarete dall'altre per voi riceuute, la compoſizione vdita; formata ſopra Donna dell'accennato nome di Pia; al qual nome, coll'opere ſue ſimili à quelle del Coccodrillo, eſſa veniua à contrafare. il quale è riputato animal crudeliſſimo, & infinto ſtranamente; ſi che parmi leggerſi di lui; Che mangiandoſi vn Fanciullo, robbato alla Madre meſtiſſima e lamenteuoliſſima verſo di lui, per che non gli douеſſe deuorare il Figliuolo; eſſo volendone moſtrar compaſſione, lagrimaua ſenza però rimanerſi punto dallo ingoiamento di quello, onde nacque il prouerbio antico: Lagrime di Coccodrillo; E la narrata è opera d'Aleſſandro Viſtarino. E ſtato quaſi per vſcirmi d'occhio l'Impreſa del Caualier Claudio Pati da Rimini, e ſe non la figura d'eſſa, non già la ſcrittura, era ciò per auuenirne ageuolmente, e quella m'ha tornato pur alla mente ciò, ch'io n'ho ſentito fauellare ad alcun familiare, e intrinſichiſſimo dell'Autore; Che egli veduti, e cõſiderati gli ſcritti del Bargagli, di cui è anco molto amico, ſopra q̃ſta materia, ha rimoſſo il Motto della ſua Imp. ch'è una Ceppaia d'Vliuo vecchio, e cõſumato, il quale con tutta la perdita, de' rami, e del tronco rimette, e reproduce, quaſi figlio nouamẽte nato, un vigoroſo germoglio, dicẽdo prima.* IN TERITVS EXPERS. *Imperoche riſuegliata la ſua cõſiderazione intorno à ciò, ha cõpreſo, et inteſo chiaro, come la propoſizione ſcritta da lui ſopra la figura di tal arboro, ò germoglio non è certa, nè manco uera in Natura, moſtrãdo in eſſa: Che l'Vliuo non uien meno, non finiſce mai, nè la morte ha in eſſo ragione alcuna. Poiche pur è coſa nota, come uerißima, che nõ ha coſa ſotto'l Ciel della Luna di qualũque ſorte, equalità nõ pur in indiuiduo, ò particulare; ma nè in ſpecie, nè in genere, ch'aſſicurar ſi poſſa da' colpi della morte, ò dalla propia mortal mancãza in queſto mõdo. Talche riconoſciuta il Caualier ſimil uerità, ha cãbiata quella in queſt'altra ſentenza; nõ alterãdo altro niẽte d'eſſa Imp. e dicẽdo di q̃l ſuo germoglio:* INSVRGIT IN TEMPVS. *Or ſentaſi da uoi cõ qual ragione, e con quãto ſentimẽto, ciò ſia ſtato fatto. la ragione uien fondata nella ſperiẽza cõmune; laqual dimoſtra l'uliuo diuenuto uecchio caſcãte rinuigorire, e quaſi rinaſcere nel ſuo finire, e morire, gormogliãdo dalla ſua radice, e pullulãdo infinche di q̃lla ha drãma ò briciola dẽtro il terreno. Queſto si uiẽ da Plinio raffermato, ilquale al 77. c. del 17. li. coſi ha laſſato ſcritto. Inuecchiano gl'vliui cõ una certa eternità, rinaſcendo nuoua uerga per adozzione. Il ſentimẽto poi ui ſentite, ch'è lo andare incontro al Tẽpo, alle cui potẽtiſſime, et inſuperabili forze non ha*

ſotto

ſotto le ſtelle materia di coſa niuna, che poſſa farli ſaldo cõtraſto, ſi che toſto, ò tardi al fine da eſſo d'ogni coſa diuoratore, e ſtruggitore nõ rimãga abbattuta, roſa, e cõſumata del tutto. Ma niẽtedimeno quel ſoggetto al mõdo ſi uiene a far tuttauolta più ſtimare, e pregiare dalle ſapute pſone, il qual più uale à reſiſtere, e far diſeſa contra'l ſoprano ualore d'eſſo Tempo: qual veggiamo eſſere il marmo, il bronzo, il diamãte, e ſimili infra le coſe, c'hanno il ſemplice eßer loro: Fra quelle, che naſcono, e creſcono ancora: hanui l'alloro, la quercia, il leccio, e ſimili piante. Fra quelle, oltre à ciò, che ſentono: ui ha il Coruo, il Ceruo, il Leonfante, che co'l numero grande de gl'anni loro fanno gran conteſa alla eſtrema gagliardia del medeſimo Tempo da Ouidio con tal nome chiamato:

Tempus edax rerum, tuque inuidioſa vetuſtas
Omnia deſtruitis.

Mal'huomo il qual ſieuole di uigor corporale, e ſforzato, ò priuato di forze, rimane da eßo preſto preſto abbattuto: ſi ſtudia con altra maggior forza, o miglior poter ſuo di combatter con eßo, e contra eßo di izzarſi, cioè col poter dello'ntelletto: allo ſcemamẽto, e mancanza di quello, ſa ſorgere, e germogliar queſto, p reggere quãto uaglia il più, e ritener uiuo al mõdo il nome, e'l cognome ſuo, nella ſteßa guiſa, c'ha preſo à uoler manifeſtar di ſe medeſimo, e del ſuo nobiliß. animo il nominato Caualliere, co'ſopra deſcritti corpi figurati, e cõ l'vltime ſcritte parole appreſſo. Imperoche, oltr'alla bella ſucceßione de' propi figli, che ha con virtù condotti à vigoroſa età, e con ſapere à degno grado d'onore: ſi che douranno conſeruare, e rinouare, & accreſcer la paterna, e l'antica riputazione nell'occorrenze pubbliche dentro la lor città, e nell'onoratißime ambaſcierie di fuore per quella eſſercitate, egli hanẽ' ſuoi maturi e ben guidati anni, meſſa la mano allo ſpiegamento ſtorico della ſua antichiſſima patria. Della qual ſorte di ſcritture ben ſapete eſſer natura propia il conſeruare ad onta dell'impetuoſo corſo del Tempo, il nome uiuace, e perpetuo del lor Autore nelle memorie, e nelle bocche delle genti, al pari di quello che ſi facciano le carte ſcritte da i Poeti. Ma ſe da uoi fra l'Impreſe del Palazzi s'è pur neduta quella dell'Vliuo, anch'eſſo mancante, e col pollone a' piedi PERO, E SPERO. *E fra quelle de gl'Huomin d'Arme Saneſi potrete vedere il medeſimo:* NON DEFICIT ALTER. *Conſiderate, che pure diuerſo ſentimento ſi uiene a ſcoprire da ciaſcuna di queſte, uerſo quella or del Paci, col tempo guerreggiante.* FRAN. *Sicome giudicioſo in uero è ſtato il mutamento del Motto fatto da eſſo Paci nella ſua Impreſa; coſi è riuſcito degno raffrontamento d'Impreſe queſt'altro uoſtro, e da eſſercitar l'ingegnoſe menti altrui intorno à tal materia; col porre in bilancia l'uno, e l'altro de' duo Motti uditi ſopra le medeſime figure: & i ſentimenti, che intendono di ritrarne i loro manifattori.* NICC. *V'inuito à veder la feſta, che ſi fanno inſieme cõ lor propi atti due Orſi, e l'allegrezza, che moſtrano; tutto che l'aria d'ogn'intorno ſia oſcura, e'l Cielo pieno di nuuole, e piouoſo, dicendo eßi:* SERENABIT. *Il cõcetto di Paul Regio Veſcouo Equẽſe, autor della ditta Imp. moſtra cõ prudẽza, non douerſi altri diſperare, nè ſconfortarſi nelle tribulazioni, e ne gli affanni, che ſoprauengono non di rado, nè leggieri al uiuer dell'*

huomo;

huomo; percioche non duran ſempre, & a quelli ſuccedono i contenti; e l'allegrezze, che vanno in giro nell'humane occorrenze. Onde fu detto; che all'eſtremo del riſo aſſaglie il pianto, & all'incontro parimente. Talche vn'auuertimento di queſta ſorte, & un proponimento tale, che l'huomo ſi faccia à ſe medeſimo, e tale è da ſtimare eſſer l'intenzion dell'Autore; non è coſa, ſe non prudentemente penſata; e molto più prudente rieſce; s'ella è mandata ad effetto al tempo oſcuro, e nuuiloſo; quando gli ſpiriti pare, ch'in noi ſi turbino, e rattriſtino in maniera, che ci appochino la uita: la quale dallo ſtar lieta, e gioioſa, moſtra ſenza fallo d'hauer gran parte del uero eſſer ſuo. Si come dunque l'animal predetto, chiamato Orſo, nel ſopradetto temporale và rallegrandoſi col compagno, e con ſeco ſteſſo facendo feſta, per la ſperanza, che tiene, e gli è data dal naturale iſtinto, onde auuiſa, che toſto dee ritornar il tempo bello, e ſereno: coſi medeſimamente l'huomo ſauio nelle triſtezze, nelle tribulazioni, e negli affanni, dee confortarſi; ſperando, ch'a quelli debban ſeguire auuicenda diletti, gioie, e contenti. Di concetto non molto diuerſo a queſto udito ſi è quello d'vn Roſaio, che ſi giace per terra il verno sfronduto, e ſprezzato; e parla, od altri di lui coſi uien parlando:

NON SEMPER NEGLECTA. *Non rimane, dice, ò non rimarrà ſempre mai giacendo, e per terra in abbandono, e diſprezzato, percioche alla Primauera ſarà drizzato, e racconcio, e riueſtiraſſi delle propie uerdi frondi, e de' ſuoi ſuauiſſimi fiori; che ſono le Roſe, ſtimate da gl'intendenti Reine degli altri fiori. Coll'eſſempio dunque del Roſaio predetto l'Autor di queſta Impreſa Zenofonte Bindaſſi uiene a far animo a ſe medeſimo, e moſtrar di non uoler darſi niente in preda alla diſperazione, ò alla malinconia, per i trauagli, ò pericoli, ne' quali allora, che la compoſe ei ſi ritruouaua; giouandogli di ſperare, che debbano hauer fine, ſi ch'egli ſia per ritornare in ſtato di uita lieto, e fiorito. FRAN. Buoni proponimenti certo, e ſani ſono i due ſentiti ultimamente, & aſsi bene ſpreſsi: a' quali non diuerſo, ſpero, che riuſcirà il preſente, ch'io v'adduco della Formica, e del granello in bocca; che lo porta ad accreſcere il ſuo monte, onde Orazio Flacco.*

Ore trahit quodcunque poteſt, atque addit aceruo.

Col Motto: TERRET HYEMS. *Mi credo adunque, che Pierfranceſco Moniglia, coll'eſſempio di queſto coſi induſtrioſo, & infaticabile animaletto ſi ſia uoluto imprimer nell'animo queſto, ò ſimil concetto: Che da lui non ſi dee ſtar a uedere, nè a man giunte appigherandoſi in alcuna maniera, in prouedere a' caſi, & a' biſogni ſuoi. Imperoche non ſempre ſi ſcuopre il tempo bello, graſſo, e fruttifero della ſtate: ſopranuendo poco appreſſo la ſtagione del verno triſta, arida, e freddoſa; quando altri non truoua alla campagna coſa da regger, e ſoſtentar la uita; e da queſto auuiſo ſpronata la Formica, s'auaccia quanto può à far buon granaio la ſtate, perche dice: Il penſare alla vernata mi ſgomenta. Nel medeſimo modo l'Autor dell'Impreſa penſando all'età della uecchiezza, al verno aſſimigliata, & a' ſuoi lunghi faſtidi, e la debilezza ed impotenza ſua in queſta*

vita

vita considerando; mostra di uoler affaticarsi, e proueder onestamente nella giouentù, e virilità, alla Primauera, & alla State rassembrata, a quanto gli possa far mestieri nel tempo della vecchiezza. Poi ui dico, se hauete mai ueduto, come ben lo credo, mettere un baston dritto in una fontana piena d'acque, e che subbito quella parte, che ne uien ricoperta, fa mostra torta, & obliqua; eccouelo ridutto in Impresa per Nicolò Berardino Sanseuerino, Principe di Bisignano; ponendoui sopra questo scritto: FALLIT IMAGO. *Volendo in questa maniera significare, e far saper à quelli, che formati si fossero alcuna oppinion di lui, diuersa dalla propia verità, ch'essi da ciò rimangono ingannati; quello stimando torto, che di sua natura è ben dritto; non altrimenti ch'ei s'auuenga all'apparenza del per se dritto bastone, posto giù nell'acque; che fa mostra pur d'esser torto, e piegato. Alcuni uogliono, che detto Principe habbia inteso specialmente di parlare a coloro, che stimano lui hauer dato fondo all'ampie sue ricchezze: usando larghissima liberalità, e sopra il suo hauere; e spesele, e sparsele, e dispersele in modo, ch'egli non sia per potersi mantenere nella dignità, e nello stato suo naturale, ò de' suoi progenitori, da' quali gli furon lasciate tãte, e tali ampie ricchezze; come è cosa notissima. Et in questa maniera, & a questa addotta similitudine faccia sapere à costoro, ch'egli, e sosterrà la grandezza de' suoi antenati, e manterrà l'antica reputazion della casa; & userà non minori cortesie, e liberalità per l'auuenire, ch'egli fatto s'habbia sin qui per il passato: Che'l Signore Dio glielo conceda, a confusion di tutti i Signori, e Principi, ch'ad altra mira non hanno riuolto'l pensiero, ch'ad ammassare argento, e imborsare oro; non sapendo, che cosa liberalità, che sia cortesia, e magnificenza; se non dipinta ne gli altrui scritti; nè giouando loro tal dipintura; si come par giouò molto bene quella delle parole di Guglielmo Borsieri a M. Ermino Grimaldi à Genoua.* GIOV. *Io non vò lassar di portarui un Girauento da fanciulli, per timor, che sia reputata una fanciullaggine la mia; al quale si uede appiccato il Breue con queste parole:* NIDEFICIT AVRA. *Poi che da soggetto cosi debile, e leggiero ha saputo il suo Autore Ottone Rinati, ritrarre spirito, e concetto riguardante a' suoi cari amori. Conciosia cosa, che Laura si chiami la donna da lui amata: e perciò uenga à dire: Che si come il nominato strumento non cessa mai di riuolgersi, e d'agitarsi, sempre ch'egli è fauorito dal uento, che spiri; parimente ogni uolta, che Laura sua donna, presa per l'aura, ò uento, si come ha fatto spessissime uolte in diuersi, e leggiadri modi il perfetto amante nel suo diuin Canzoniere, non gli uengo meno del suo dolce fauore, non cessarà giamai di mostrar opere degne di lei, degne di lui, e degne dell'amore, e dell'onor di amendue loro. E con simil grazioso accennamento di nome, pare certamente ch'ei debba impetrar da colei alcuna degna grazia, e fauore allo stato, nel quale si ritruoua. Vengo à mostrarui appresso una Touaglia, non perche sia l'ora questa dell'apparecchiare; ma si ben da sparecchiar d'intorno a questi nostri ragionamenti, & oggi specialmente, la quale non è delle touaglie nostrali, & ordinarie; non essendo tessuta di lino ordinario nostrale: ma si di Lino Indiano: lino uiuo chiamato: come s'intende da Plinio al lib. xix.*

xix. capitolo primo della ſua ſtoria. Il quale afferma d'hauer ueduto touaglie del predetto lino formate; che per nettarle dalle macchie caduteui; le pongon nel fuoco, e ſenza bruciarſi punto, ò guaſtarſi, rimangon nette, e bianche, e polite, come fanno le noſtre, ſtate, che ſono in buone bucate. A queſta ſi fatta ſimilitudine, Pierfranceſco Toccolo prende a moſtrare, che i difetti, e le macchie ſopranenute nell'animo ſuo per l'uſo, ò coſtume, od ignoranza comune delle coſe; ripoſto quello ad ardere nel fuoco, ò deſiderio dell'onore; tutte ſi uengono à purgare, e leuar uia. Ouuero diciamo, ch'egli noglia inferire: le cure, i trauagli, ò pubblici, ò priuati, che lo ſoprafacciano, non lo poter far perder d'animo, nè riſoluerſi in cenere di viltà; come nè anco le tele del lino Indiano, poſte ſopra le fiamme, non s'abbruciano; ma più toſto da tali occorenze, prende egli cagione di rimanerne più accorto, più ſueglia-to, e più onorato ognora; coſi come le dette touaglie rendonſi vie più nette, e più candide, quando eſcon delle fiamme, doue ſono ſtate tenute. In ſentimento amoroſo, rieſce queſto concetto à maraniglia bello, per mio vedere, e ſopranuanza à tutti gli altri ora accennati concetti. Percioche nella ſteſſa guiſa della ditta tela, ripoſta nel fuoco, uiene l'Autore a manifeſtare, che'l cuor ſuo non purificato in amore da quelli affetti, ch'ad animo nobile ſi richiede, amando donna veramente nobile; oggi nelle bragie del ſuo preſo amore, non pur ch'ei non s'incenda, e ſtrugga; ma tutta fiata diuien più purgato, e candido d'ogni affezzion men che lecita, & oneſta, e mercè di tal fuoco rimanettato da quelle, & ornato di nobiliſſimi coſtumi, affetti, e d'altri dignſſimi acquiſti di dottrina, di corteſia, e di creanza, ſi che meritamente poſſa affermare; l'amor ſuo non l'ardere, cioè nol conſumare, e diſtrugere à guiſa de gli amori ſozzi, e laſciui; ma purgandolo mondarlo, nella maniera della più uolte mentouata Touaglia, ripoſta nel fuoco: IERGIT. NON ARDET. *E queſta ſi è l'vltima Impreſa, che per me contar ſi poſſa, di quelle ſtate raccolte dal Camilli, degne delle noſtre purgate orecchie: ancora, ch'ad alcuno parer poſſa, ch'ella biſogno habbia del polizino, a ſcoprir, che queſta è tela Indiana, e non già noſtrana. Si come ſiamo ſtati ammoniti auuenire lo ſteſſo ad altre coſe coſi ſingulari al mondo, com'è di queſto lino: le quali hanno ſpecie, e ſembianza di coſe comuni, e notiſſime; e poi rieſcono di contraria ad eſſe, ò molto diuerſa natura, e del lenzuolo di ſimil lino teſſuto ſi è fra noi ditto il medeſimo, ponendouiſi dentro i corpi morti per ſaluar d'eſſi le cenneri, poiche s'eran bruciati; ſenza arderſi eſſo lenzuolo.* NICC. *Io mi dò ad intendere, che uoi fatta habbiate ſimile ſcuſa più toſto per parer di ricordarui dell'auuertimento ricenuto in queſta parte, ſopra la general materia dell'Impreſe, che per uoi non haueſte raffigurata l'Impreſa propoſta alle ſue fattezze conte, e manifeſte, ouuero per accreſcere il numero delle da noi traſcelte; non già percioche in ſe piccolo ſia; ma percioche riguardato alla moltitudine delle ſtate da noi traſcorſe di più, e diuerſi Scrittori ne'lor coſi pieni uolumi, potrà per auuentura parere ad alcuno, che ciò intenda, che ſe ne ſiano preſe, e gradite molte poche per ciaſcun volume: E pure ſe andati foſſimo a certo ragioneuol rigore, ſecondo, che parue l'animo noſtro, quando a coſi fatta opera ci diſponemmo: veramente*

che

che la quantità dell'Impreſe elette, riuſciua minore aſſai di quello, che ha fatto. FRAN. Da amendue uoi ſi diſcorre diſcretamente. Pur temo alquanto, che da alcuno, il qual ſentiſſe il raccolto delle coſe per noi fatto in queſti giorni da' libri toro, che forſe direbbe, eſſerſi tralaſciate ſenza degnarle più, e più Impreſe leuate tutte dalla Natura, e dall'Arte per uia di comparazione; ſecondo le regole propoſteci da noi per le migliori in tal ſoggetto. Or a queſto ancora non dubbito poterſi dare in riposta: Ch'vna parte de' componimenti accennati, ſi ſono già preſi per noi da altri; eſſendo ſtati ſcoperti al mõdo prima a quelli, che non ſi ſon da noi preſi, ſtati ſcoperti poi, trouãdoſi quelli in uolumi d'altri Autori: ſi che come non coſa nuoua, ſonoſi tali Impreſe laſciate ſtare; vedendoſi di queſte le medeſime in due, & in tre, & in quattro volumi di diuerſi Scrittori, con gli ſteſſi corpi, e le ſteſſe intenzioni fondate ſopra le ſteſſe nature, od uſi di quelle. Tra queſte vi potete rammemorare, eßere l'erba Loto al Sole; l'Oriuolo al Sole; parimente il Pozzo colle ſecchie; il Monte Etna: lo Struzzo, che col guardo coua l'uoua: la Boßola da nauigare: la pietra Asbeſto: l'erba Elitropio al Sole; l'Aquila, che ſpone gli occhi de' figliuoli a' raggi Solari, e più altre aſſai di queſta fatta, che a uoi ſon certißimo tornano al preſente tutte ben a memoria nel mio ragionare: le quali auuenga che ſi ſcuoprano con Motti diuerſi da quelle apparte fuori in prima pur de' medeſimi corpi, e delle medeſime intenzioni; nientedimeno elle quaſi dalla ragion della primogenitura, uengono a cadere, e non hauer dignità, ò merito in coſpetto de' pellegrini Ingegni; non eſſendo queſte ſtate le primiere a comparir loro dauanti; e già hauẽdo eßi riceuute l'altre, ſi come prime, e legittime poßeditrici di quelle ſteße naturali qualità, & uſi artificiali; de' quali veniuano à uolerſi ualere queſte altre Impreſe ſtate diſcoperte poi. Nel qual fatto conſentono unitamẽte tutti quelli ſteßi, che dell'Impreſe hanno ſcritto ſin qui, e che ne uanno oggi ancora fauellando. Et à non pochi belli ſpiriti è incontrato, d'eſſerſi moßi per prendere il poſſeſſo d'alcuna qualità di Natura ò propietà d'Arte; c'hanno trouato chi leuato l'era auanti à loro; ed haueualo per ſe con ragione occupato. GIOV. Aggiugnete, che ne ſono per noi rimaſte addietro di quelle; le quali benche leuate di là; onde ſi douena; non ſono ſtate bene ſpiegate, nè ſecondo la forma tenuta buona da noi, ò da quelli, che in ciò noi ſeguitiamo: ſi come può toſto apparire, guardando à quelle Impreſe, che da eßi, e da noi s'è procurato di rimetter nella loro debita forma; col riformar le parole, che non bene, e come conuienſi, di eße parlauano. Non ſi dice altro di quelle tralaſciate da noi, e rifiutate: per eſſerſi in quelle andato contra la natura de' corpi loro, ò delle lor propie qualità, ſcoprendo l'oppoſito di eſſe: ſimili a quella, che ui può tornare innanzi del Vipiſtrello, verſo i raggi del Sole, che dice: AD INSVETA FEROR. Lande parmi, che quando occorreſſe mai il douer render conto, e ragione di coſi fatta noſtra ſcelta d'Impreſe, che non ci mancarebbe da addurne colle ſopra addotte dell'altre ancora; e quella ragione ſpeciale v'harebbe dell'acceſo deſiderio noſtro, ſcoperto in queſti giorni di poter accreſcer le facultà, e la ricchezza in tal materia, che cõ piacere ne ſiamo andati cercando, quantunque ciò forſe non ſia ſucceduto felicemente, ſecondo ch'era il noſtro auuiſo.

Il fine della Settima Parte.

L'IMPRESE
DE GL'HVOMINI
D'ARME SANESI.

PARTE OTTAVA.

GIOVANNI. FRANCESCO. NICCOLO.

GIOV. Eccoui comparito oggi dauanti il libretto intitolato il Rolo, ouuer cento Impreſe de gl' Illuſtri Signori Huomini d'Arme Saneſi. Intorno al quale, breue douràeſſere, come ſpero, la fatica del traſcegliere eſſe Impreſe, poiche quando elle furon poſte inſieme, per quanto ſi conta nel lor proemio, uenne ordinato, che non ne foſſe riceuuta alcuna, nè poteſſe paſſare à quella banca, ſe non era ſtata ueduta in prima, & approuata degna d'eſſer deſcritta in ſimil nuouo Rolo, da due nobili ingegni di Siena, ſtimati da chi gli conoſce, molto bene intendenti di tal materia, la cui oppinione ſopra ciò non è altra, nè diuerſa in parte ueruna; ma la medeſima in tutto di quella, che da noi parimente ſi và lodando, e ſeguitando di miglior uolontà tuttauia. Perciò ch'è da ſapere: Come il Conte Germanico Ercolani nobiliſſimo della Città di Bologna; hauendo ſeruito i Gran Duchi di Toſcana infino dalla ſua tenera fanciullezza, e fattoſi conoſcere à tutte l'ore degno germoglio della vigoroſa pianta, ond'è prodotto; quando ſuccedette à quel Principato il Gran Duca Ferdinando già Cardinale, eſſo Conte fù adoperato da Sua Altezza in vari onoratiſſimi ſeruigi: e fra gl'altri venne da quella mandato à più, e diuerſi Principi dentro, e fuor d'Italia à trattare di negozi graui, e molto importanti, donde ritornato con preſta non meno, che molto felice ſpedizione, e cara à chi mandato l'haueua; il medeſimo Principe per ualerſi della uirtù ſua in cure, & in opere maggiori, gli diede la carica del guidare, e del reggere lo

Sten-

Stendardo della compagnia de gl'Huomini d'Arme, che in numero di cento haueua riformata, tutti di fameglie nobili uſciti, e di nobili priuilegi adornata, nella ſua Città di Siena: della quale eſſo Gran Duca ſi chiama il Capitano. E là donando di ſe il Conte quelle ſodisfazioni, che ſi poſſon deſiderare maggiori, tanto uerſo que' gentilhuomini, e caualieri, quanto verſo Sua Altezza mentre quelli tiene occupati ad ognora in belli, e profitteuoli eſſercizi cauallereſchi; gli uenne anco in penſiero inſieme con alcuni de' predetti gentilhuomini, vedendo come in quella patria ſi daua opera con tanta prontezza fra gl'altri ſoggetti d'ingegno à quello particulare, ſi ſpiritoſo, e ſi gentile dell'Impreſe, e ciò non pure da' litterati, e ſtudioſi Academici; ma da' ualoroſi, e leggiadri Caualieri ancora, da' quali nelle loro generoſe gioſtre, ſi propone ſempre mai onorato premio anco à quelli, che ui compariſcono con moſtra di nuoua, ingegnoſa, e legittima Impreſa, penſaron dico, di douer formare vn Rolo della loro egregia Compagnia; di forma, e di materia non più neduta nè inteſa fra ſoldati, e caualieri infino à preſenti giorni; e ſi fu in queſta guiſa: Vn libro grande, e ſpazioſo, doue foſſero finamente dipinte l'Arme propie della famiglia di ciaſcun caualiere col ſuo nome in piè ſcritto a lettere d'oro, e ſopra l'elmo, a capo dello ſcudo di detta Arme, ſi uedeſſe miniata l'Impreſa di quello, per lo ſoggetto della quale ciaſcuno ueniſſe principalmente, e ſingularmente à ſeruire nel ſegno della douuta ſeruitù uerſo il Principe, ſotto il cui reale ſtendardo militauano; la qual nouella forma di Rolo, fu graziosa molto nel coſpetto del Gran Duca loro: tal ch'ebbe à dire: Che vn componimento ſi uago, e ſi ſpiritoſo, e condotto ancora in ſi breue tempo, come gli fu fatto uedere, non poteua vſcire ſe non d'ingegni Saneſi. Concioſſia coſa, che ſi come tutti i portatori di coſi fatte Impreſe erano della Città di Siena, il ſimigliante foſſe auuenuto de gl'autori di quelle. Auuicinandoci adunque à uedere ormai quali ſiano, e di cui l'Impreſe del nomato Rolo: appariſce à prima viſta quella del ſuo Gran Capitano, il Sereniſſimo Don Ferdinando de' Medici: la quale fa di ſe non men bella, che notabil moſtra, con la figura del Re dell'Api, in mezo alla ſchiera di quelle, come à ſua degna Corte, e fedeliſſimo popolo; col Motto appreſſo: MAIESTATE TANTVM. Intorno all'intendimento della qual opera dirò in prima, come vien raccontato da Ariſtotile nel libro quarto al cap. xxi. della ſtoria de gl'animali; e da Plinio raffermato lo ſteſſo, nel vndecimo al capitolo decimoſettimo della ſua naturale ſtoria: Che'l Re dell'Api non è fornito d'ago, ouuero non ha ſpina, della quale uanno ſempre armate tutte quante l'Api; e ſe pure egli l'ha, ch'egli non l'uſa, nè l'adopera giamai nel gouerno, e reggimento ſuo uerſo quelle; ma le regge, e gouerna ottimamente, e rende ſaluo ſe medeſimo, franco, e ſicuro, ſolo con la degna autorità (e come la chiama eſſo Plinio) con la ſola, e propia ſua maieſtade. A queſta ſi fatta ſimilitudine uolendo il ſopranominato gran Principe infin dal bel principio del ſuo regnare, ſignificar à ſuoi dilettiſſimi popoli, & al mondo in qual maniera uerrebbono quelli retti, e gouernati da lui, & in qual parte anco riponeſſe la fidanza, e la ſicurezza di ſe medeſimo, alzò per propia Impreſa il proprio Re dell'Api in mezo alle ſue ſquadre, con le ſopra ſpiegate parole.

Poi

L'IMPRESE
DE GL'HVOMINI
D'ARME SANESI.

PARTE OTTAVA.

GIOVANNI. FRANCESCO. NICCOLO.

GIOV. Eccoui comparito oggi dauanti il libretto intitolato il Rolo, ouuer cento Impreſe de gl'Illuſtri Signori Huomini d'Arme Saneſi. Intorno al quale, breue douràeſſere, come ſpero, la fatica del traſcegliere eſſe Impreſe, poiche quando elle furon poſte inſieme, per quanto ſi conta nel lor proemio, uenne ordinato, che non ne foſſe riceuuta alcuna, nè poteſſe paſſare à quella banca, ſe non era ſtata ueduta in prima, & approuatà degna d'eſſer deſcritta in ſimil nuouo Rolo, da due nobili ingegni di Siena, ſtimati da chi gli conoſce, molto bene intendenti di tal materia, la cui oppinione ſopra ciò non è altra, nè diuerſa in parte ueruna; ma la medeſima in tutto di quella, che da noi parimente ſi và lodando, e ſeguitando di miglior uolontà tuttauia. Perciò ch'è da ſapere: Come il Conte Germanico Ercolani nobiliſſimo della Città di Bologna; hauendo ſeruito i Gran Duchi di Toſcana infino dalla ſua tenera fanciullezza, e fattoſi conoſcere à tutte l'ore degno germoglio della vigoroſa pianta, ond'è prodotto; quando ſuccedette à quel Principato il Gran Duca Ferdinando già Cardinale, eſſo Conte fù adoperato da Sua Altezza in vari onoratiſſimi ſeruigi: e fra gl'altri venne da quella mandato à più, e diuerſi Principi dentro, e fuor d'Italia à trattare di negozi graui, e molto importanti, donde ritornato con preſta non meno, che molto felice ſpedizione, e cara à chi mandato l'haueua; il medeſimo Principe per ualerſi della uirtù ſua in cure, & in opere maggiori, gli diede la carica del guidare, e del reggere io

Sten-

Stendardo della compagnia de gl'Huomini d'Arme, che in numero di cento haueua riformata, tutti di fameglie nobili uſciti, e di nobili priuilegi adornata, nella ſua Città di Siena: della quale eſſo Gran Duca ſi chiama il Capitano. E là donando di ſe il Conte quelle ſodisfazioni, che ſi poſſon deſiderare maggiori, tanto uerſo que' gentilhuomini, e caualieri, quanto verſo Sua Altezza mentre quelli tiene occupati ad ognora in belli, e profitteuoli eſſercizi cauallereſchi; gli uenne anco in penſiero inſieme con alcuni de' predetti gentilhuomini, vedendo come in quella patria ſi daua opera con tanta prontezza fra gl'altri ſoggetti d'ingegno à quello particulare, ſi ſpiritoſo, e ſi gentile dell'Impreſe, e ciò non pure da' litterati, e ſtudioſi Academici; ma da' ualoroſi, e leggiadri Caualieri ancora, da' quali nelle loro generoſe giostre, ſi propone ſempre mai onorato premio anco à quelli, che ui compariſcono con moſtra di nuoua, ingegnoſa, e legittima Impreſa, penſaron dico, di douer formare vn Rolo della loro egregia Compagnia; di forma, e di materia non più ueduta nè inteſa fra ſoldati, e caualieri infino à preſenti giorni; e ſi fu in queſta guiſa: Vn libro grande, e ſpazioſo, doue foſſero finamente dipinte l'Arme propie della famiglia di ciaſcun caualiere col ſuo nome in piè ſcritto à lettere d'oro, e ſopra l'elmo, a capo dello ſcudo di detta Arme, ſi uedeſſe miniata l'Impreſa di quello, per lo ſoggetto della quale ciaſcuno ueniſſe principalmente, e ſingularmente à ferire nel ſegno della douuta ſeruitù uerſo il Principe, ſotto il cui reale ſtendardo militauano; la qual nouella forma di Rolo, fu graziosa molto nel coſpetto del Gran Duca loro: tal ch'ebbe à dire: Che vn componimento ſi uago, e ſi ſpiritoſo, e condotto ancora in ſi breue tempo, come gli fu fatto uedere, non poteua uſcire ſe non d'ingegni Saneſi. Concioſia coſa, che ſi come tutti i portatori di coſi fatte Impreſe erano della Città di Siena, il ſimigliante foſſe auuenuto de gl'autori di quelle. Auuicinandoci adunque à uedere ormai quali ſiano, e di cui l'Impreſe del nomato Rolo: appariſce à prima viſta quella del ſuo Gran Capitano, il Sereniſſimo Don Ferdinando de' Medici: la quale fa di ſe non men bella, che notabil moſtra, con la figura del Re dell'Api, in mezo alla ſchiera di quelle, come à ſua degna Corte, e fedeliſſimo popolo; col Motto appreſſo: MAIESTATE TANTVM. *Intorno all'intendimento della qual opera dirò in prima, come vien raccontato da Ariſtotile nel libro quarto al cap. xxi. della ſtoria de gl'animali; e da Plinio raffermato lo ſteſſo, nel vndecimo al capitolo decimoſettimo della ſua naturale ſtoria: Che'l Re dell'Api non è fornito d'ago, ouuero non ha ſpina, della quale uanno ſempre armate tutte quante l'Api; e ſe pure egli l'ha, ch'egli non l'uſa, nè l'adopera giamai nel gouerno, e reggimento ſuo uerſo quelle; ma le regge, e gouerna ottimamente, e rende ſaluo ſe medeſimo, franco, e ſicuro, ſolo con la degna autorità (e come la chiama eſſo Plinio) con la ſola, e propia ſua maieſtade. A queſta ſi fatta ſimilitudine uolendo il ſopranominato gran Principe infin dal bel principio del ſuo regnare, ſignificar à ſuoi dilettiſſimi popoli, & al mondo in qual maniera uerrebbono quelli retti, e gouernati da lui, & in qual parte anco riponeſſe la ſidanza, e la ſicurezza di ſe medeſimo, alzò per propia Impreſa il proprio Re dell'Api in mezo alle ſue ſquadre, con le ſopra ſpiegate parole.*

Po:

Poi parendomi, ch'appreſſo l'altre dignißime parti, e qualità di tal Impreſa quella del Motto, in quanto diſcuopre l'inuenzione, & apre la ſua reale intenzione meriti d'eſſer alquanto conſiderata, et auuertita; non temo, che ui debba riuſcir punto graue, l'aſcoltare quelle breui coſe, che io eſtimo d andarui toccando intorno: & in prima. Fra le molte uoci, uari epiteti, e non pochi titoli, onde ſi chiamano le coſe, e che s'attribuiſcono alle perſone, ſi è per certo quello di Maeſtà, ſupremamente nobile, e riuerendo. Poſcia che non ſolo s'adatta alla maggiore, e ſuprema potenza temuta, e riuerita infra gl'huomini, qual ſi è quella di Re naturale, e di legittimo Imperatore; ma s'appropia, quanto poſſono le coſe humane alle diuine agguagliarſi, a Dio ottimo, e grandißimo, dinominandoſi la uoce, Maieſtas, *nella fauella Latina, da magnitudine, che nella noſtra vulgare, uiene a dire grandezza; inteſa oggimai comunemente da ciaſcheduno; onde da alcuno intendente Autore ne uiene ragionato in queſto modo.* Maieſtas, *è voce Latina, che ſuona* Imperium, Amplitudo, Dignitas, & Decus. *E per ſuo auuiſo è compoſta da* Maior eſtas; *ouueramente:* Quaſi maior ſtatus, vel poteſtas; *Titolo in ſomma conueniente ſolo à Re, & à Imperatore dicendoſi a quelli, ſagra, e reale, e queſti conſagra, & Imperial Maeſtà appellandoſi. Queſta Maeſtà dunque, com'è parere d'alcun gran ſauio, ella è una gran poteſtà, e maggioranza, e come alcun altro ha moſtrato, è una grandezza ſuprema alla dignità. Si diuide, come s'è accennato, nell'humana, e nella diuina Maeſtà. queſta attribuiſceſi ſolamente à Dio ſourano Autore, e conſeruatore di tutte le coſe, e quella a gli huomini di ſourana uirtù, e dignità inueſtiti; diſgiugnendoſi ella in quattro parti, nella Pontificale, nell Imperiale, nella Reale, & in quella della Republica Romana per quello, che dall'accennato Autore s'allega dell'Autentica Gazaros, e di Cicerone nell'Orazione per Rabirio; e nella terza Filippica. Quindi auuiene, che per eſſer la Maeſtà una ſuprema grandezza; gl'antichi la diſſero figliuola dell'Onore, e della Riuerenza: e ciò ſeguito fu da Ouidio nel quinto libro de' ſuoi Faſti, dicendo:*

Donec Honor, placidoque decens Reuerentia vultu,
Corpora legitimis impoſuere thoris:
Hinc ſata Maieſtas, quæ mundum temperat omnem
Quaque die partu eſt, edita magna fuit.
Nec mora concedit medio ſublimis olympo
Aureo purpureo conſpicienda ſinu.

Da Valerio Maßimo fu chiamata ampiezza di dignità, la maeſtà de gl'huomini chiari: i quali ſenza autorità di tribunale, ſenza guardia di ſoldati intorno, è ſufficiente per ſe ſola, e pienamente baſteuole a ottenere la debita grandezza, e ritenere l'uſata riputazione, e giuridizione; hauendo ella una graziosa, e gioconda entratura ne gl animi delle perſone; mentre ella ſen va tuttauia d'una degna marauiglia adornata: la quale può alcuno drittamente dire eſſere un grande, e beato onore, pur ſenza onore, ouuero vffizio; onde ſi diße di Catone; Che grande era la ſua maeſtà, ancora ſenza onore, cioè

ſenza

ſenza trouarſi lui in dignità alcuna. Tal che com'è ſtato detto da altri: la Maeſtà è vna onoranza, & una certa dignità per la quale habbiamo in iſtima, & in uenerazione l'huomo. Baſti per tanto ciò che ſe'n'è fin qui, sì da Valerio, sì da altri recato; ſenza entrar un paſſo a rammemorarui gl'eſſempi, che nel medeſimo luogo ſono addotti da lui in confermamento del poſſo, e del ualore propio della nominata Maeſtà. Della quale con piena ragione a ſimiglianza del ditto Re dell'Api, il Real Principe, che l'ha leuato per ſua Impreſa ha potuto dire, e ſcoprire: Che con la Maeſtà ſolo del ſuo ualore, della ſua dignità, della ſua poteſtà, della ſua onoranza, e grandezza, guidarà ſempre mai il reggimento del ſuo imperio, e renderà ſalua ogn'ora, e franca la propia perſona. E per certo il concetto dell'animo paleſato al mondo per tal uia, e con tal mezo, argomento, od eſſempio è ſi nobile, e ſi degno, che più nobile, nè più degno, nè più douuto à vero Principe, non sò che ritrouare, nè pur imaginare ſi poſſa giamai. Onde uſaua di dire Pitagora; Così douerſi dal Principe altrui comandare, ed in tal maniera, che anzi riuerito ſia, che temuto; imperoche la riuerenza dall'ammirazione, e'l timore dall'odio uien ſeguitato. Ageſilao domandato in qual modo potrebbe alcun Principe ſicuramente comandare ſenza ueruna guardia armata d'intorno; riſpoſe: S'egli come ſa propio il padre a' figli, comandarà. Volendo con tal motto a' Re ſignificare: che con le buone opere, e con la beneuolenza deon guadagnarſi gl'animi de' lor cittadini: ſenteuza del tutto contraria à quel tirannico detto: Odino, pur che temino. Che ben, ſecondo il detto d'altri, poſſono i Principi farſi temere; ma non già amare, ſe amabili non ſi rendono. Platone uedendo Dioniſio tiranno, circondato, e guardato coll'armi da' cuſtodi della ſua perſona. Che hai tu fatto, gli diſſe, di sì gran male, che ti conuenga eſſer guardato, e difeſo da tanti ſoldati? Perche a ragione Pericle nel ſuo morire gioiua, e ſi gloriaua: Non eſſer per ſua cagione ueruno in Atene; che ſi foſſe ueſtito a bruno; volendo per ciò ſignificare: Ch'egli riposto ancora in ſuprema, et ampiſſima dignità, non haueua cagionato la morte ad alcuno; nè alcuno haueua condannato di pena capitale. Per queſto fu detto, ch'al Principe ſaria meglio mille uolte morire; che non poter nella ſua città ſenz'arme uiuer ſicuro. Pongano dunque ogni ſtudio gl'huomini grandi in far sì, che da' lor familiari ſiano uolontariamente ubbiditi, e con dolcezza ſeruiti; perciochè allora è dolce la potenza; quando à perſone uolonteroſe d'ubbidire ſi comãda. Coſi fatto ſentimento d'animo, per uia del Re dell'Api eſpreſſo, dice Seneca douer eſſere un'eſſempio, una norma a' gran Re, che viuano ſenza ſpina; che rintuzzino lo ſpiedo, e ch'affrenino la crudeltà, e l'ira. Per la ſcoperta Impreſa dunque, et in virtù d'eſſa ſi aprono, e paleſanſi i concetti da noi taſtati, & altri ben ſimiglianti, digniſſimi tutti, e douutiſſimi dell'animo de' ſignori, e dell'operazioni di ciaſcun huomo, che aſpiri ad eſſer riputato degno del nome di Principe, e tale magnificato, e per tale all'età futura, et all'immortalità conſagrato. E ſi come ancora il Re dell'Api, ſecondo il parer d'alcuni, è di ſpecie diuerſa da eſſe Api, di corpo maggiore, e di certo più ſplendente colore: coſi il Principe deue eſſer ripieno di tutte le virtù in ſourano grado, si che ſoprauanzando

la natura comune de gl'huomini, ſormonti alla natural cõdizione dell'Eroe, ò Semideo, che ci piace di chiamarlo. Imperoche il concetto, e lo'ntendimento principale della mente del Principe, in uero di tanta importanza ſi rende; quanto importa non ſolo ad eſſo Principe, che lo uuol mandare ad effetto; ma a tutti quanti i popoli a lui ſoggetti; anzi rendeſi forbito ſpecchio a gl'altri grandi di ſuo paraggio; e d'uniuerſal prò, e beneſizio al mondo. Quindi è ch'io temo d'eſſer dannato da uoi altri al preſente di troppo lunga diceria, ſe fuor del coſtume noſtro, in ſimil ragionamento d'Impreſe mi ſono andato alquanto allargando ſopra queſta prima oggi raßegnata, alla quale nondimeno non mi guardarò di fare alcuna breue giunta a lode di eſſa, e del ſuo formatore, che fù il Bargagli noſtro: ed è tale: Che'l ſuo tanto bello, propio, e ſignificante Motto, è in quella traſportato dal luogo propio citato di Plinio con le formali parole; eſprimendo eſſo la predetta natural qualità del Re dell'Api, e ſono; Rex, nullumne ſolus habeat aculeum. MAIESTATE TANTVM ARMATVS. An dederit eum quidem natura, ſed vſum eius illi tantum negauerit. *La qual condizione del Motto, che ſia leuato da nobile Autore, ſouuengaui, com'è ſtata ſempre tenuta in pregio, da gl'altri, e da uoi non meno ne' voſtri ſopra l'Impreſe continuati ragionamenti.* FRAN. *Non uogliate qui muouere alcuna ſcuſa, non eſſendoui porta accuſa veruna. L'Impreſa portata da uoi dipinta nel uoſtro ſauio ragionamento, è meriteuole in uero, che ſopra lei, e ſopra'l ſuo digniſſimo concetto ſi diſtenda, e ſi formi uno intero uolume; come ſenza difficultà da chi ſa, e da chi intende di concetti morali, e politici, ſi metterebbe in opera compiuta, molto ageuolmente. Più, e diuerſe coſe ho io udito recare in lode, e commendazione di ſimil figura, da tali parole accompagnata; ma per douerla condurre al colmo d'ogni ſoprana commendazione, ſentij già da un nobile ſpirito dire; mancarle ſolo, che foſſe ſtata leuata per un Pontefice Maſsimo: il quale maſsimamente, e propiamente s'inneſtiſce il concetto d'eſſere armato di ſola Maeſtà, ſe ſi fa dritto riguardo in quella prima parte, e la più principale ch'è nel Papa, del regno, e dello'mperio ſpirituale, ch'ei tiene in terra, cotanto temuto da' ſedeli Cattolici, e riuerito da' veri, e candidi Criſtiani.* NICC. *Dite il uero certamente, Franceſco, che tale Impreſa è meriteuole, che ſopra lei uenga ſpiegato un pieno uolume in manifeſtamento della dignità, & eccellenza ſua, e dell'utilità, che potria altrui arrecare. E per accertarui, che da me non s'è ſtimato di lunghezza alcuna il diſcorſo uoſtro ſopra quella tirato: io non poſſo rattenermi di non accoſtare alle recate da uoi, due parole, & ſono: Che Quinto Curzio dice: I Perſiani non ſolo hauer fatto piamente, ma prudentemente ancora nel riporre i Re loro col riuerirgli, nel numero delli dei: poiche la Maeſtà dello'mperio ſi è difeſa, e tutela della cõmune ſalute. Della forza ancora, e uigore, che la Maeſtà ritenga, e ſcuopra in alcuna particolar perſona, od in alcuna ſua particolare azzione; e del giouamento, che a quella apporti, non parmi douerſi tralaſciar ſotto ſilenzio, e ſenza recarne almeno alcun cenno, per rammemorazione di quella. Tornoui per tanto a memoria, che auuenne à Scipione Affricano, quando non da priuati huomini;*

ma

ma da un Re Antioco: il quale nel guerreggiare col popol Romano, hauendo fatto prigione il figliuolo di quel ſi gran Capitano, onorenoliſſimamente lo riceuette; & accompagnatolo con onorenoliſſimi doni lo rimandò al padre; non oſtante, ch'allora ci ueniſſe da lui medeſimo ſcacciato de' ſuoi propi regni. Sonuenga alla mente uoſtra ciò, che faceſſe quella ſchiera di malandrini uerſo il medeſimo Scipione, ritiratoſi nella villa di Linterno, i quali aſſi curatolo del ſoſpetto preſo di loro contra la ſua uita; con la riuerenza douuta alle coſe ſagre, hauendo onorate le ſue porte, e preſa deſideroſiſſimamente la ſua mano, e quella molto baſciata, ſe ne tornarono alle caſe loro; con hauer laſciati nel cortile doni uſati di conſegrarſi al culto de' loro principaliſſimi Dei. Qual coſa dunque può trouarſi più eccellente, e più degna di ſimil frutto di Maeſtade? Tralaſcio di ricordarui, che Giulio Ceſare con una ſola parola racchetò il tumulto, e la ſedizione del ſuo eſſercito, che ſprezzauano il giuramento fattogli: e ciò fù chiamandoli Quiriti; che uoleua dire puri Cittadini, e non ſoldati Romani: quaſi per tal uoce gli ueniſſe a priuare del grado, de' meriti, e de gl'uſati lor priuilegi. Non ſo parola di Ceſare Auguſto, che col ciglio, e coll'aſpetto ſolo frenò le legioni al promontorio d'Azzio, nè dico, come quel Franciſoſo, il quale haueua diſegnato nel paſſar dell'Alpe d'eſſo Imperatore à lui d'accoſtarſi, e ſott'ombra di uolerli parlare gittarlo giù da que' monti; usò di dire fra' ſuoi; Non per altra cagione eſſerſi da ciò ritenuto; che per hauerlo ueduto d'aſpetto tanto grazioſo. Non fo motto di C. Mario, il quale ridottoſi calamitoſamente, & allo ſtremo della uita, potè collo ſguardo ſolo girato addoſſo al Cimbro, che la gli uoleua torre, arreſtarlo, e fargli cadere l'arme ignuda di mano. Non ricordo ancora Aleſſandro Imperatore, il quale i romoreggianti ſoldati d'Antiochia con la ſola Maeſtà del ſembiante, e coſtanza della uoce racchetò in guiſa, che fe loro gittare l'arme, e digradati partire dalla ſua preſenza. Ma come potrei mai tacito riſerbarmi quello, che ſi uide incontrare a Franceſco Sforza poco appreſſo primo Duca di Milano? quando per conquiſtare quella città a lui per ragion douuta, fatte alcune baſtie per iſtrignerla, uennero aſſalite da' nimici, eſſendone ei lontano, e mal menate già, e quaſi perdute, comparendoui eſſo di notte alla ſproueduta, nè da ueruna delle parti aſpettato, con alta uoce toſto à ſuoi gridò: Difendeteui, non temete, ch'io ſon qui preſente: la qual uoce in guiſa impaurì i nimici, che que' di loro, ch'erano già nella ſommità de gl'argini, e quelli giù tirauano, gittaronſi nel foſſo; e riconoſciutolo, abbandonaron l'armi, e co' capi ſcoperti lo ſalutarono: e qualunque d'eſſi poteua, con riuerenza gli toccaua la mano: ſtimando non picciola ſcelleratezza uoler mammetter quel Capitano, riputato da tutti padre, & ornamento della milizia. Coſa, che non pur ne' moderni tempi, ma ne gli antichi non ſi crede interuenuta ad alcuno giamai. GIOV. Rendo a ciaſcun di uoi le più douute grazie, dell'aiuto preſtatomi da amendue à condurre in parte la douuta ſpoſizione, ſopra coſi fatta Impreſa; la quale tanto più uienſi a render meriteuole d'ogni nobil chiarezza, e nuouo adornamento; quanto quel Sereniſſimo Principe nel regger del ſuo Imperio,

va confermando ognora il concetto dell'animo, colle propie azzioni, e maniere: moſtrandoſi ei tuttauia più vago di queſto ſourano ſuo proponimento; mentre ne ſcuopre ſimile Inſegna in più luoghi, & in diuerſe forme; facendola improntare ancora nel più precioſo metallo, dall'altra banda della ſua reale effigie. Ma ſeguitiſi pur appreſſo ſcorrendo, nel modo incominciato, l'altre Impreſe del noſtro Rolo. FRAN. *Appreſſo all'Impreſa già veduta del Capitano, fa di ſe degna moſtra quella dell'Alfiere, dico del ſopradetto Conte Germanico, dinominato in queſto ordine di Caualleria, il Caualier Parato: il quale uolendo portare alcun nobil ſegnale, da ſcoprire la ſua non men ſalda, che calda fede uerſo il ſuo gran Principe, e Signore, & in particolare ſignificargli, che com'è ſtato per lungo tempo diſpoſto ſempre al ſeruigio, & ha inſieme ſeruito in uarie onoratiſſime occorrenze a Sua Altezza; coſi al preſente ſi truoua prontiſſimo, & ognora moſſo, a ſeruirla nella carica impoſtali da lei, del douer guidare il ſuo maggiore Stendardo della gente d'Arme, e ſotto quella continuo militare, & in qualunque ſtagione, & occaſione guerreggiare, e combattere, leuò per propia Impreſa un Caualllo di ſuoi arneſi guernito, e bardato, moſtrante uiua generoſità, & aperta diſpoſtezza ſempre al combattere; con queſto Breue ſopranotato:* IN QVODCVNQVE BELLI MVNVS. *Concioſiacoſa, che queſto animale ſia quello, del quale, pregiatiſſimi Autori hanno laſciato ſcritto, lui eſſere attiſſimo, e ſopra gl'altri ualentiſſimo al meſtiero, & all'opera della guerra; ſi come vien referto dal Pierio al quarto libro del ſuo Volume, producendo iui fra molti, il teſtimonio di Vergilio, là doue cantò nel terzo libro della ſua Eneade:*

Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.

Ouidio ancora al terzo libro delle ſue Trasformazioni nel fine, dice di eſſo in queſta forma:

Vt fremit acer equus, cum bellicus ære canoro
Signa dedit tubicen, pugnæque aſſumit amorem.

Da Ariſtotile uien lodato il Caualllo in fra l'altre, dall'eſſer atto a correre, e portar ſopra sè le perſone; e nell'affrontare, e urtare, & aſpettare lo'ncontro del nimico, non moſtrarſi mai punto timido, ò pauroſo. Giouambattiſta Porta coſi ne fauella: Come del Cinghiale è propia la ſconſiderata iracondia; del Bue, la ſeuerità, e la ſemplicità; così del Caualllo la ſuperbia, e l'appetito dell'onore: il che altra coſa meglio non ci dinota, che'l ſuo eſſer ardito, e guerriero. Che la natura del Caualllo ſia guerriera, e che eſſo per ſe medeſimo ſi renda ſegnale propio di guerra; lo dimoſtrò il citato Vergilio nel citato luogo in perſona d'Anchiſe drizzando all'Italia il ſuo parlare:

Qua-

Quatuor hic, primum omen, equos in gramine vidi
Tondentes campum latè candore niuali,
Et pater Anchiſes; Bellum ò terra hoſpita portas.

Lo ſteſſo nel decimo dell'Eneida.

Et inter bellatoris equi caua tempora conijcit haſtam.

Dalla ſtoria di Cartagine ancora uiene oſſeruata coſa tale, che nel cauarſi i fondamenti di quella Città; trouoſſi il capo d'un feroce Cauallo; onde fu interpretato ſignificare la gente di quel luogo, douer riuſcir forte molto, & egregia in guerra. Il noſtro Torquato Taſſo parimente ben moſtrò di riconoſcere queſta tanto ſingular qualità nel Cauallo, dell'eſſer atto, e pronto alla battaglia, là doue di lui cantò:

Queſto ſul Tago naſcque, oue tal'ora
L'auida madre del guerriero armento.

E più, e meglio quando tutto guerriero, e uiuo lo ci dipinſe.

Can. vlt. Stan. 29.

Ogni cauallo in guerra anco s'appreſta,
Gl'odij, e'l furor del ſuo ſignor ſeconda;
Raſpa, batte, nitriſce, e ſi raggira;
Gonfia le nari, e fumo, e fuoco ſpira.

Sotto'l velame ancora delle fauole ci uien dimoſtrata la medeſima coſa, contandoſi: Che Nettuno percotendo col Tridente la terra ne ſaltò fuore un feroce cauallo: il quale toſto giudicato animale bellicoſo, e guerriere, non laſciò dar la ſentenza a fauor di eſſo Nettuno, nella lite, ch'egli hebbe con Minerua, per cagion, qual di loro doueſſe imporre il nome alla Città d'Atene. Ma per tutto quello, che del cauallo s'è recato in queſto propoſito, doueua baſtare il cenno ſolo; Che da gl'antichi, tal animale conſagrato a Marte, riputato da eſſi lo Dio propio della guerra: & all'ultimo in ſomma guardiſi, che infin ne' ſagri Prouerbi: Equus paratur ad diem belli: Dominus autem tribuit ſalutem. *Equi per me finiſca il ragionar dell'Impreſa del Cauallier Parato: vſcita della fucina del medeſimo Bargagli. Il quale con molto accorta ragione ha ſcoperta la ſopraditta prontezza al combattere del nominato Caualiere, per ſalute, e gloria del ſuo Principe; aſſimigliandolo in ciò all'animale da noi Cauallo chiamato: nè con minor accortezza al medeſimo Caualiere è ſtato il ditto cognome donato.* N I C C. *Tiene al fianco a queſta ora udita, l'Impreſa leuata à comune de' predetti Huomin d'Arme ſotto nome di Caualieri eletti. A coſtoro parue coſa douuta, e gentile, nella maniera, che ciaſcuno de' ſotto nominati Caualieri compariſce in tale onoratiſſimo Rolo con ſua particolare Imp. in diſcoprimento dell'animo pro*

pio uerſo il ſuo ſeruito,e riuerito Sereniſſimo Padrone; di douer ſimilmente ſcoprire Impreſa riguardāte tutta l'illuſtre,e generoſiſſima uniuerſità loro; acciochè per eſſa ſi uenìſſe manifeſtando il cuore di tutti in generale, verſo il lor medeſimo Signore. Preſero adunque a ſpiegare il colorito diſegno la ſchiera delle Pecchie, ò Api tutte al lor Re d'intorno, & in atto ciaſcuna d'imbrunire con la bocca,aguzzare,e come conuienſi appreſtare l'ago,ò ſpina loro ſi pungenti,aguardia,e difeſa della ſalute,e della riputazione di quel lo con uoci coſi ſcritte: PRO REGE EXACVVNT. E traſcritte le medeſime di Vergilio,e da lui preſele inſieme coll'anima,ouer propietà,altrettanto nobile,e degna;che unica, e ſpeciale per me narrata di que'ſolleciti,e fedeli animaletti nella quarta parte della ſua Coltiuazione,oue diſſe:

Spiculaque exacuunt roſtris,aptantque lacertos:
Et circa regem.

Intendendo eßi Caualliери per coſi fatta moſtra uoler ſignificare: l'armi, ch'eßi ueſtono,la grauezza,e la finezza di quelle,e l'eſſercitazione,e lo ſtudio,che'n quelle ripongono,e riporranno ad ognora,ad altro non riguardare, nè douer giamai hauer altra mira,che'l ſeruigio propio,il comandamento, il cenno del Gran Duca Re loro;e la ſaluezza, l'onore,e la grandezza ſua. Per uoi ſteßi ui comprendete,e ciaſcuno ſimile à uoi può di leggier comprēdere, quanto degna,quanto appropiata, e bene inueſtita rieſca ſi fatta Impreſa a queſti zeloſiſſimi ſuddīti,e ſeruidori uerſo il Padrone,e Signor loro. Poi che eſſendoſi da Sua Altezza aperto'l propio animo,e diſcoperta la ſua natural diſpoſizione in forma del Re dell'Api,nella guiſa di ſopra moſtrata; quaſi ad eßi ancora ne faccia ſpecialmente chiara propoſta, per le uoci pronunciate dal ſuo Motto;da loro uienſi al preſente in figura d'eſſe Api rendendo la douuta riſpoſta,con l'attitudine qui dipinta,e deſcritta, e con le parole nel ſuo Breue ſpiegate. Non ſi fa altra parola, a moſtrar con quanta conueneuolenza,e propietà,ſiano i detti gentilhuomini,i Caualliери eletti nominati: apparendo ciò per ſe medeſimo, ſi come potrà il ſimil notarſi ne' cognomi de' particolari Caualliери ch'arrolati a mano a mano ſi ſentiranno. Queſta per ogni parte nobiliſſima Impreſa è opera fabbricata dal ualente ingegno del Conte Arturo Pannocchieſchi d'Elci, Segretario oggidì del dottiſſimo,e piuſſimo Cardinal Carlo Borromeo Arciueſcouo di Milano. GIOV. Segue l'Impreſa di Pierfranceſco Tuti,il Caualliер Fendente; la qual è formata col diſegno d'vna galea in atto di fender con ſuo becco,ò prua;e d'aprire, come è di ſuo propio uſo,quell'acque gonfie,e rigoglioſe, che moſtrano di uolerle uietare il paßo colà,doue è riuolta,per arriuare; con queſto detto appreſſo: QVASCVNQVE FINDIT ROSTRO. Intendendo per la prua,la prudente uigilanza,e la diſpoſta poſſanza propia in fenderе, e rompere,e troncare tutti i contraſti,e i graui intoppi,che ſiano per intralciare,& aßieparſi alle ſue onorate operazioni. Per ſimile Impreſa (inuenzione del Bargagli) ſi ritrae aſſai aperto: Che ne gl'affari non ordinarij, nè comuni, ò piani de gli huomini; il moſtrarſi tutto preſto, & apparecchiato à

romper

romper e tagliare le difficultà, che impediſcono il camino, per condurſi al termine già ſegnato; ſcoprirà ſempre animo franco, e cuor poſſente, e riſoluto nell'auuerſità, e negl'urti, che incontrano a chiunque paſſa per la ſtrada non miga ſpianata, ò ſicura di queſta humana vita. E perciò non dourà da' ſaui il far ciò eſſer riceuuto, ſe non per opera nobile tuttauia, e gioueuole, chi la'ntende, e ſalla molto bene impiegare. A queſto dunque riguardando, e queſto ſimil concetto uolendo di ſe manifeſtare il ſopradetto Caualliere, l'ha fatto per quel mezo, ò ſegno, ch'nteſo hauete. potendo, per uoi medeſimi comprendere inſieme quanto in uero ſia bene applicato il nome ſuo Caualleresco, alla ſcoperta Impreſa. NICC. *Bello, e di perſona coraggioſa, e l'intendimento, che n'hauete, Giouanni, fatto ſentire, e degnamente in Impreſa rappreſentato. Non s'arreſti fra tanto, chi ha ora da ſeguitare al noſtro cerchio.* FRAN. *Pirro Santi, il Caualliер Rinfrancato, guardando, che non dee mai alcuno, per le fatiche ancor che grandi, ſoſtenute, nè per le forze ſue, benche faticando ſcemate, ritrarſi dal nobile operare, e gittarſi in braccio al pigro, e uile ocio: ma ſi bene ſtudiarſi di porger riſtoro, e franchezza in qualunque modo al uigore, sì dell'ingegno, sì delle proprie membra: per diſcoprir dell'animo ſuo tal penſiero: Che egli quantunque graue d'anni, e che faticato habbia sì, & in guiſa da eſſere ſtanco ormai, e poter ſenz'alcun biaſimo ceſſare dalle preſe fatiche: tuttauia col deſiderio, e con la prontezza è tutto riuolto alle degne, e nobili operazioni: ſi che non tralaſcia mai eſſercizio Caualleresco di ſorte niuna, per non uenir conſumato dall'indegna ocioſa pigrizia, e renderſi ognora preſto ad ogni biſogno, che uenir poteſſe del combattere per ſalueZza, e gloria del ſuo Principe. Simile intendimento ſi fece egli a credere di potere al uiuo figurare, con una Sega di ferro, & una Lima fra'ſuoi denti con queſte parole d'intorno:* ACIEM RESTITVIT: *Della quale il figuratore fu anco il Bargagli.* GIOV. *Gran mouenza in vero fanno dentro il mio animo coſi fatti ſtrumenti d'Arte nota, da voi rammentati, a comprendere, e ſi può dir quaſi viſibilmente diſcernere il concetto dell'animo di colui, che lo uiene per eſſi aſprimere, e uiuamente diſegnare. Strumento ancora artificiale è quello, che ha preſtato aiuto a fabbricare l'Impreſa di Fuluio Bolgarini, il Caualliер Afferrante; dico un paio di Tanaglie col Motto:* STRINGIMVS, DVM STRINGIMVR. *Intendendo egli, che ſi come ſimil conoſciuto ſtrumento eſſendo ſtretto dalla mano del fabbro, che l'adopera, con altrettanta forza di quella, che prouua ſopra ſe ſteſſo, ſtrigne anco legno, ò ferro infocato, ò che ſi ſia fra le branche; coſi egli dal fauoreuol poſſente braccio del ſuo Principe, in affari à lui proporzioneuoli impiegato, moſtra che ſi rincuora poter abbracciar quelli francamente, e glorioſe, e magnanime Impreſe afferrare per ſeruigio di Sua Altezza. L'inuentor dell'Impreſa fù il Dottor Franceſco Accarigi.* FRAN. *Quella di Flaminio Piccolomini de' Signori della Triana, il Caualliер Sicuro, ſi è la Cicogna, la quale con un Ramoſcello di Platano in bocca, verſo il ſuo nido tiene il uolo, per porloui ſopra: acciochè quello ſaluo renda, e ſicuro dall'inſidie de gl'*

altri augelli; e della Nottola ſpecialmente; con queſte parole ſopra: TVTVM REDDIT. Che tale è affermato dal Pierio al libro decimoterzo, e da altri degni Scrittori, eſſer la natura propia del nominato uccello. Volendo eſſo Cauallier particolarmente à queſta ſimilitudine ſignificare del cuor ſuo: Che con la vigilanza, e con la lealtà propia verſo il ſuo Sereniſſimo Signore ſi ſtudiarà di far riuſcire, con ogni maggior ſicurezza tutto ciò, ch'ei uerrà a porre in opera, per douuto, e caro ſeruigio di quello. E tal ſentimento ſi ſcorge di colà uenire: Che tra le più degne lodi, che poſſa acquiſtarſi alcun mortale; moſtra eſſer quella del ſaper bene, e fidatamente aſſicurare l'opere meſſe inſieme da lui; E queſta Impreſa è pur di quelle del Bargagli. FRAN. S'ella foſſe ſtata in ſeruigio del Tuti ſopramentouato, accennando con la voce Latina. Tutum, ſicuro cioè, a quel cognome di Caualliere; per certo ella mi parebbe delle migliori, fin qui udite; per quel vigore, e per quella grazia, che prendono l'Impreſe da coſi fatti adattamenti di nomi, ò cognomi, ò d'altro ſimile, come n'è ſtato fatto uedere altroue, & altra volta. Enne ſtato ancofatto ſapere, che'l fabbricar per obbligo alcuna Impreſa ſopra detti nomi, ò cognomi di perſone, reca maggior onore al ſuo fabbro; come interuenne a Franceſco Piccolomini Mandoli, per cagione di Ceſare Spennazzi, il quale hauendo formato di non uolere à niun partito, mutare il nome uſato da lui già in più occorrenze caualleresche, ch'era il Cauallier Fermamira; conuenne ad eſſo Mandoli, andar non poco col ceruello ſtrolazando, qual concetto ſpiritoſo poteſſe tirar ſopra ſimil nome: e con qual arneſe, ò ſtrumento accouciamente rappreſentarlo. Onde gli cadde in penſiero quella ſorte di ſtrumento, che ſono ſoliti gl'Aſtrologi d'adoperare; quando ſaper uogliono in qual parte, ò in quanta altezza ſi ritroui alcuna ſtella in Cielo, da eſſi Quadrante Aſtrologico addimandato: per eſſere la quarta parte d'un cercio intero, rappreſentante il Cielo; ſegnato, e diſtinto tutto all'intorno in trecento ſeſſanta parti, ò gradi, come gli dicono. Queſto ſi ha da fianchi due linguette di rame, e ſottiliſſimamente forate; & all'angolo un piombino con filo attaccato. Tenendo eſſi adunque l'occhio, e prendendo la mira per i detti fori, ò traguardi, come gli chiamano: ne uanno in tal modo di loro ſtella ricercando, e nel maneggiare di tale arneſe, mouendoſi tuttauia per la ſuperficie di eſſo, il detto piombino, lo fermano, adocchiata che hanno loro ſtella, là doue e' batte, e notando l'abbaco de' gradi, che tocca nell'orlo ſegnato: hanno per certo compreſo, e trouato il grado in Cielo, e lo ſpazio di quella, leuato ſopra l'Orizonte. Di coſi fatto ſtrumento, e dell'uſo ſuo, ſtimò poter drittamente uaderſi il detto Caualier Fermamira, ſi in mantenimento di tal ſuo già portato nome: ſi in iſcoprimento chiaro del conceputo penſiero intorno alla particular ſeruitù con Sua Altezza in quella onoratiſſima Milizia della Gente d'Arme. Imperoche tenendo egli ſempre la mira ferma, e ſaldo il guardo nelle ſingulari, ed ottime operazioni, e ne' nobiliſſimi diletti del ſuo Principe, ſpera ſenza meno di ritrouare, e conoſcere lo ſtato della uolontà, e della mente ſua, & indi potere, conforme alle proprie forze, recarla al douuto fine; e per tal via renderſi in parte degno della bramata di lui fauore-

uore-

noreuoliſſima gratia. Ha per tanto ridotto in forma d'Impreſa per la mano già narrata, il ſopradeſcritto ſtrumento Aſtrologico, con queſte parole lui notate accanto: FIRMO INTVITV REPERIT. *NICC. Ingegnoſa veramente, è ſtata queſta inuenzione; e propria, e nobile l'applicazione del ſuo intendimento; chi la và bene con fiſo occhio a guardando per ogni verſo. E qui mi ritorna à mente quello, che ne fu moſtrato nella ſeconda parte del Maggior Dialogo: quanto ſia di più fatica, e di maggior lode comporre Impreſa ſopra nomi d'Academici ſtati loro impoſti dall'Academia loro, che non auuien già à comporla intorno à nome, che l'Academico ſe lo ſia formato à piacer ſuo. imperoche può hauer in prima fatta l'Impreſa, & ageuolmente deriuarne un nome ad eſſa conforme; ſi come là ancora intendemo, che coſtumano di fare il più de' Caualieri, che portano Impreſa à gioſtre, e tornei in Siena. Ma uenite ormai à riguardare l'Impreſa d'Auguſto Celſi Caualier Perſeuerante. Il coſtui deſiderio ſimile all'obbligo, che ſopra ſe ha tolto di douer ſeruire al Sereniſſimo ſuo Capitano in ogni più generoſa maniera per lui poſſibile, adopera in eſſo sì, & in guiſa; che con tutta la perpetua ſeruitù; ch'egli impiega alla giornata verſo quello, à tutte l'opportune occaſioni, con gli altri di ſuo paraggio; e tutte le ſue particolari eſercitazioni, e guerriere operazioni; rieſcono appo lui in grado di niente; e rimangono in bianco, e gittanſi quaſi auuoto; infine che preſtata non gli è cagione di ferire in più alto, e riguardeuol ſegno; e di ſcoprire in tal ſuo ſeruigio d'Huomo d'Arme (qual riuſcirebbe forſe in real Battaglia) opera dell'accennate più ſegnalata, e più riguardeuole; e da riuſcire appo S. A. molto più ſtimata. Per ciò uolendo egli tal ſuo proponimento far ſentire à quella, & al Mondo, per opera di ſua Impreſa, ha preſo per corpo, ò materia à ciò ualeuole, un Dado Farinaccio, e per anima, ò forma, non il Motto (come quaſi tutti gl'altri dicono) ma sì la comparazione, ò ſimilitudine tolta dall'vſo propio di quello: il quale è di eſſere da una ſola delle ſei faccie ſegnato: e l'altre tutte bianche; collo ſtrumento, ò ver ſuono delle voci:* QVANDOQVE SIGNATVM: *Imperò, che ſe nel continuo maneggiare, trarre, ò riuoltare di ſimil Dado, ſi và ſcoprendo aſſai ſpeſſo, ò le più volte bianco: pur nell'andar ſeguendo di ſoſpingerlo, di sbalzarlo, e di ſozzopra mandarlo; iſcuopre, e moſtra pure quella faccia, ch'è di punti ſegnata. In ſimil maniera dunque s'è propoſto eſſo Caualiere di voler andar, ſenza mai intralaſciare i ſuoi coſtumati eſercizi, e Studi militari in eſſi ſeguitando, infino, che gli ſi preſenti cagione da fare opera, che ferisca nel berſaglio di ciò, che dal ſuo Principe ſia più bramato di vedere vſcir di mano de' ſerui ſuoi Caualieri: Si che non attorto ad eſſo paia di douere ſperare di venire in parte grato nel di lui benigno, e fauoreuol coſpetto: L'inuenzione è ſtata di quelle del Bargagli.*

GIOV. Non è da ſtimar ſentimento ſe non acuto, e generoſo queſto ora vdito: di volere ſtimar quaſi nulla tutte l'opere fatte, e le fatiche durate, in riguardo di quelle, che intende, ambiſce, & aſpira tal Caualiere à douer fare, e durare in ſeruigio, e prò del ſuo Signore: e niente meno, è da pregiare il modo, e lo ſtrumento, notiſſimo à tutti, ond'è ſtato figurato,

& eſpreſſo, coll'acconcia riſpondenza al nome di Perſeuerante; del quale è piaciuto al portator di eſſa in titolarſi. Non mi dubbito, che tal'Impreſa haurà rifreſcato nelle menti di voi altri, come ha fatto nella mia, quella del Teſtareccio Introuato, raſſegnata nella terza parte del ſopra citato Dialogo, formata ſopra'l medeſimo ſtrumento Farinaccio, con la faccia, che ſcuopre l'Aſſo: e col Motto: QVOMODOCVNQVE ALIQVID. Da poterle paragonare inſieme; e conſiderare le nobili, e meriteuoli qualità di ciaſcuna di loro. Ma non è forſe lontana da ſimiglianti meriti l'Impreſa, ch'à me tocca di farui ſentire. Percio douete ſapere, che Scipion Pecci, col nome di Caualier della degna obbedienza; conſiderando, come le principali qualità richieſte à nobil ſeruitù verſo alcun Principe, diſcuoprono ſenza fallo il colmo del merito loro, nella prontezza dell'vbbidire a' comandi, & à cenni di quello d'ogni ſtagione, e per qualunque onorata cagione; e volendo per ciò aprire del ſuo animo ſimile intenzione, ò proponimento verſo il ſuo Padrone; ha leuato per Impreſa vn legno, ò Vaſello di Mare in atto di muouerſi per l'acque con vna mano ſopra'l Timone, che lo regge, e gouerna con queſte parole Tedeſche: BEVVEGVNG ISTDVRCH DIE REGIERVNG: ouuero: A REGIMINE MOTVS: Intendendo di voler ſignificare: Che nella maniera, che detto Legno nell'acque ſi uolge, e ſi riuolge ſecondo il mouimento, che da eſſo Timone datogli viene, e dal proprio reggimento di quello dipende; medeſimamente eſſo Caualiere: ſecondarà ſempre mai, e ſeguirà col moto della ſua ſeruitù coià, & in quel verſo, & à quel modo, che dal ſuo Principe, ò da chi ne tiene la vece nella ſua maggior milizia à Cauallo gli ſie impoſto, & accennato d'ogni tempo, ed à tutte l'ore. E queſta ancora è formata dal medeſimo Bargagli: la quale appo me ſi rende non poco riguardeuole, per quella qualità infra l'altre; ch'ella può riceuere più, e diuerſi ſentimenti, & alloggiare varij applicamenti nel penſiero del portator di eſſa, e tutti acconci, e conueneuoli al ſuo titolo della degna obbedienza: come ſaria verſo qualunque altro Padrone, e Signore di diuerſa condizione dal ſuo Signor naturale; e uerſo l'amata Signora non meno acconciamente, che uerſo qual ſia altra perſona, che altri ſerua, ò che s'habbia in riuerenza. Del ſuo Motto Tedeſco non dico altro: non hauendo io nel vero alcuna intelligenza di tal linguaggio; Se non che ſtimando io quello nobile, e che'l ſuo Autore l'habbia giudicato più diſpoſto ad eſprimere tal ſentimēto, e con maggior viuezza, proprietà, e grazia, che non haurian per auuentura potuto preſtargli le parole d'altro idioma; mi crederò, che queſta parte ancora aiuti à render detta Impreſa migliore tuttauia, e più bella: ſecondo l'auuiſo, che ne fù dato intorno al riporre nel Motto voci, ò parole d'vna fauella più toſto, che d'vn'altra. FRAN. Vdite ora da me: Che Antonio Sauini Caualier: Contrapeſato, per donare altrui euidente diſegno del ſuo fermo propoſito, di douer ſempre mai rendere ottimo conto, e lealiſſima ragione infino in ogni picciolo affare, et ad ogni minima occaſione dell'opere ſue, verſo qualunque maniera di perſone; E maſſimamēte di quelle, à cui eſſo è tenuto nel ſuo

procede-

procedere ogni giorno in coſi pregiata Milizia; ha leuato per Impreſa vna Statera, ſtrumento inſieme con l'vſo ſuo communemente troppo ben conoſciuto, con queſto Detto: AD VNCIAM. *Lo'nuentor della quale è ſtato Muzio Placidi. e s'io non m'abbaglio molto euidentemente ripone dauanti a gli occhi altrui il ſuo proprio concetto, e ſenza altrimenti diſcorrerui appreſſo, ne riempe la mente di chi la vede.* NICC. *Ceſare della Ciaia, nominato il Caualier Diritto: intendendo molto bene, come non ſi debba da nobile, e prode Caualiere vſcir già mai del dritto ſentiero della virtù, e dell'onore; nè ſegnare in qual ſia delle ſue operazioni coſa, che retta, e drittanon ſucceda; ha, in ſignificanza di tal intendimento propoſtoſi in cuore, diſcoperta vna riga, ſtrumento breue di vna linguetta di legno, non oſcuro punto à vermo, per douer ſegnar con dritta linea carta, ò altra coſa, che drittura propiamente le conuenga; & hauui poſto ſimil Motto:* NE OBLIQVE: *Inuenzione pur del medeſimo Placidi, dal quale s'è medeſimamente, come qui ſi ſente, conformato con eſſa Impreſa il nome del ſuo Caualiere:* NICC. *Il Caualier del Franco Motto, il cui propio nome ſi è Antommaria Cinughi, nello ſcoprimento della diſpoſizione del ſuo animo in queſta Cauallareſca ſeruitù; ha per ſua Impreſa (compoſta dal Dottor Fortunio ſuo Figliuolo) alzato vna Sega, col ſopraſcritto:* ACIE, AC SOLIDITATE. *A dimoſtrare, nella maniera, che tale ſtrumento notiſſimo à ciaſcuno, ſerue al ſuo artefice, e di ſe fa buona proua, per vigor del taglio, e della ſoda tempera ſua: parimente eſſo col tagliente delle ſue armi, con la robuſtezza del corpo, e con la fortezza dell'animo (propia, e ſpecial virtù del Caualiere) ſie pronto, e moſſo ſempre mai nel ſeruigio del ſuo Signore; & in quello renderà egregiamente prouata la uolontà, e la ſufficienza ſua. E per moſtrare, che non ſolo egli, ma tutta la caſata di lui ſi è, e douerà ognora eſſere dedicata nello ſteſſo modo à S. A. ha voluto ritrarre ſimile Impreſa dall'Arme propria di lor fameglia; la quale è di due Seghe d'oro, fra loro trauerſate, in campo roſſo. Voi vi ſentite il merito della lode particulare, che s'acquiſta il compontore di tale Impreſa, bauendola meſſa inſieme delle parti proprie della predetta Arme. il che intendeſte gia da quelli del Dialogo maggiore, quanto ſia coſa ingegnoſa à fare, e molto in ucro grazioſa. Et io nel vero mi ſento non poco muouer l'animo di dolcezza da Impreſe di queſta ſorte, per la gentile argutezza loro; e per la ſalda ſicurezza, che non ſiano ſtate tolte in preſtanza, e meno robbate à chiunque ſia.* GIOV. *Da Lattanzio Tolomei, dinominato il Caualier dell'onorato contraſto; tenendoſi ſaldiſſima prontezza ognora di douer eſſer contrario, & aperto nimico d'ogni qualità di coſa indegna dell huomo da bene, e zeloſo d'onore: e di contraſtare, e nimicheuolmente aſſalire tutti quelli, che già mai ſi moueſſono in diſſeruigio del ſuo Signore, s'è ageuolmente potuto indurre, ſi come di nobile, e principal ſuo penſiero, à farne ritratto, e paleſe moſtra, per via d'Impreſa come al preſente fa; mercè dell'inuenzioni del Bargagli, con la Figura al naturale dell'augello chiamato Ibi. del quale vien rapportato dal Pierio al 17. lib. de' ſuo Gieroglifici, eſſer proprietà ſingulare di combattere feroci*

ciſſimamente

cißimamente con que' ſerpenti alati, i quali dall'Arabia nell'Egitto tragittandoſi, uarcano: difendendo dalle loro grauißime ingiurie, e liberando francamente dal loro crudißimo ueleno tutta quella prouincia. Prende adunque eſſo Caualiere detto Augello, in atto, & opera di zuffa, e di combattimento co' predetti ſerpenti; e di quelli uien dicendo: VENENOSOS PROPVLSAT. *Traportandomi ora io alla ſeguente Impreſa come, parendoui, potrete fare uoi altri ancora nel ragionar delle altre, ui dico: Che Mario Zonzedari detto il Caualiere Auuiſato, aprendo l'occhio, e conſiderando, come le coſe di queſto mondo, e l'humane tutte quante ſi rendono di natura tale, e coſi fatta, che niuna d'eſſe non ſi ritruoua giamai, la quale pura ſia, ſchietta, e ſincera del tutto; ſi che al buono, & al bello, che ſi uede eſſere in lei, non ui habbia miſchiato parte di brutto, e di reo: La onde conuiene all'huomo ſauio, e diſcreto, con molta cautela, e uigilanza por mente ne gli affari humani, quanto è poßibile, a diſgiugnere, e il cattiuo dal buono ſciouerare; e il dolce dall'amaro diuidere; e dal ruuido, e dal pungente il marbido, e'l piano dipartire; per potere con più ſicurezza, e maggior contento godere di quello, ch'à lui ad ora, ad ora interuiene; e che prende per ſe ſteßo di uolere adoperare. Per queſta ſi fatta conſiderazione torno à dire, che'l nominato Caualiere ha cercato di paleſare tal'intendimento del ſuo animo, in forma d'Imp. & il Bargagli in ciò gli ha donato aiuto col mezo d'una, ò più Roſe (traendole dall'Arme propie d'eßo Zonzedari, e colte nel ſuo ramo ſpinoſo. la quale, ò le quali in uoler altri cogliere, cõuengli ſtar cauto molto bene, e bene aßentito in ſpiccarle dal propio gãbo, ſenza laſciarſi offender', e riportarne alcuna pũtura: ſeguẽdo in ciò ancor'il uulgar prouerbio; del douere altri cogliẽdo le Roſe, laſciare ſtare le ſpine: ſopra tali figurate Roſe, ſi come auuertimẽto fatto à ſe medeſimo, ha ſcritto queſto Motto:* SENTES, EVITA. FRAN. *La ſentita Impreſa porta con ſeco la lode particulare dell'eſſere ſtata formata ſopra l'Arme della Caſa del ſuo portatore. ben che paia mancare dell'altre lode, di che ſanno ornate tutte le arrolate ſin qui: dell'hauere particular riguardo alla ſeruitù, c'hanno preſo à farc in tal Milizia i Caualieri Eletti, uerſo il lor Principe.* GIOV. *Si potria per auuentura à cotesto riſpondere: Che col renderſi il Caualiere tuttauia meglio auuiſato nell'occorrenze ſue di qualunque ſorte, diuerrà ognora meglio anco diſpoſto, e più atto alla predetta ſeruitù; aggiugnendo all'altre ſue qualità Cauallareſche, quella dell'accortezza. la quale ui ſapete eſſer riceuuta ne gl'affari humani, nella maniera, ch'è il ſale nelle viuande. Tirando io per tanto auanti dico: Che'l Conte Girolamo Pannocchieſchi d'Elci, col nome di Caualier Poſato, moſtra di conoſcer molto bene: Che ſi ſuol render grata aſſai, e non meno commendata quella maniera di procedere nella commune vſanza fra gli huomini; quando altri fuor d'alcuna profunzione, ò larga promeſſa, ò pompoſa moſtra di ſe ſteßo, del ſuo ualore, e del ſuo uolere operare, od apparire, ſe'n và pur tutta uolta operando, e conducendo il ſuo intendimento (opera ſenza dubbio d'huomo ſauio, e prudente molto) ſecondo l'ufficio a lui debito, & al ſuo uſitato, e propio termine: ſi che ſi uede quello adempire, &*

Digitized by Google

re, & a quello peruenire, senza dar quasi ombra di motto ueruno: essendo egli forse tra l'altre, mosso a questo, da quel comune dettato: Che coloro più fanno, i quali facendo, non mostrano di far niente. Laonde desideroso il detto Caualiere d'aprire altrui, di sè, concetto simile al narrato; ha scoperto per Impresa coll'opera ingegnosa di Monsignor Ascanio Piccolomini, un Oriuolo con una mostra, ò stella presso a gl'abbachi; la quale, se ben pare, che non si muoua, ma ferma stia, non si scorgendo aperto il suo mouimento: nientedimeno ella pur si muoue tuttauia, e mai non cessa dalla sua impresa operatione; dell'additare col raggio de gl'altri più lungo, l'ora corrente di mano in mano. Cosi fattamente adunque esso Caualiere, essendo riposte al descritto instrumento le parole: INVISO GRESSV. Viene à voler significare: Che quantunque possa per auuentura sembrar altrui, ch'egli per l'età, ch'ormai lo rende canuto, ò più tosto per la condizione di sua quieta natura, modesta, è riposata, meni uita anzi ociosa, che nò: nientedimeno ei uien tuttauia, e per il graue peso della seruitù à lui debita verso il suo Principe; e per il pungente stimolo dell'onor propio, mouendo, & operando. tal che ripone ognora ogni studio per colpir degnamente nel saldo segno della sua detta Impresa. NICCOLO. Lodeuole molto, chi lo considera, si rende il concetto di si fatta opera da noi intesa: & altrettanto commendeuole si palesa lo strumento, c'l modo ond'è stato si prontamente dimostrato, & aperto: si come dourà riuscir ogni dì più degno l'uno, e l'altro, e di più pregio: il che ci saria ageuole à manifestare, se ce lo concedesse il tempo. Lo strumento poi chiamato in istrania uoce Cilindro, strumento da saper conoscere l'ore à Sole scoperto è à guisa di piccola colonna, con sua base, e capitello: e questo si è mobile à modo di coperchio di scatolino tondo: & in esso ha fissa vna linea di rame sporgente in fuori, detta Gnomone: la colonnetta segnata è con varie linee dritte, e torte, ouuer piegate: fra quelle notate sono abbachi dimostranti l'ore: tra questi hauui disegnate le figure de' segni Celesti, attribuiti da gl'Astrologi à ciascun mese. Quando si vuole adunque ritrouare l'ora; conuiensi pigliare il detto arnese, sponendolo al Sole: coll'accomodare primieramente lo Gnomone sopra il segno del corrente mese, noto nel modo accennato: e tanto ò cosi uolteggiare il sopradetto capitello, che l'ombra dallo Gnomone prodotta, caggia diritta, e per perpẽdicolare; & indi uoltar l'occhio alla linea piegata, oue termina l'ombra d'esso Gnomone, e per la uia di simil linea cõducersi all'abbaco, che essa toccãdo mostra: e q̃lla si è l'ora giusta del giorno in quel punto presente: adiuenendo il medesimo dell'altre ore in tutti i giorni, di tutti i mesi dell'anno. A similitudine dunque, uengo a mostrare, dell'uso del descritto Oriuolo, Anibale Trecerchi Caualier del segnato moto, ha tentato d'esprimere il principal concetto dell'animo suo, riducendolo in Impresa col corpo del Sole, ò figura d'esso sopra quella di esso Oriuolo dipinto nel modo, che ueduto hauete; con queste uoci Tedesche intorno. FINT VNDER DIC DVRCH BEVVEGVNG. ouuero MOTV SVB TE INVENIT.

Cioè

Cioè, che col moto ſuo fatto ſotto i raggi Solari, cagionanti ombra per lo corpo di eſſa linea di rame; ſi ritruoua, e s'intende quello, che ſi và cercando: Medeſimamente egli ſpera volentieri col mouimento delle fatiche dell'eſercitazioni armigere, appreſſo alla fedel ſua ſeruitù verſo il Principe, ſuo Sole in queſto mondo; di ritrouare alcun grado nella perfetta grazia di S. A. L'inuenzione della coſa vdita ſi fù del Dottor Girolamo Alberti nelle ſtanze, e ſotto la cura del quale ſi ſono eſercitati nobilmente gl'Academici Raffrontati. ſi come nobile ueramente, & Academica ſi può chiamare queſta Impreſa, e Cauallereſca ancora, & amoroſa, e ſpirituale niente meno può riuſcire: hauendo in eſſa il Sole. il quale habbiamo già ſaputo, che ſi prende come per il Principe naturale, o'l Signore volontariamente eletto; coſi per la Donna amata; e per il ſoprano Dio Autore del Celeſte Sole. G I O V. Per teſtimonianza del Pierio al 23. libro della ſua opera, e d'altri non pochi antichi, e moderni Scrittori, il Cigno canta più ſoauemente aßai quando il vento Zeffiro, nel rimenar, che fa del bel tempo, ei ſpira. Da queſto moſſo Fauſto Borgheſi, il Caualier Fauorito, porta già più anni per propia Impreſa vn Cigno in atto di cantare; di rimpetto al quale viene Zeffiro dolcemente ſpirando, col Motto: ZEFFIRO SPIRANTE. Per queſto ha egli ſempre inteſo, & intende; Che ſi come il Cigno all'aura, ò fiato del predetto vento ſopra lui moſſo, e ſparſo, diuien canoro, e vie più canoro, e cantante; coſi allora, che'l Seremißimo ſuo Padrone volge in ver lui grato, e fauoreuole lo ſguardo; ei tutto licto, gioioſo, e contento, rimirando la real preſenza di quello, ſi riempie maggiormente d'inuitto, e generoſo ardire all'operare in ſeruigio di S. A. à cui indrizza continuo le ſue eſercitazioni nell'egregia Miliția, che ſi onoramente lo viene Huom' d'Arme, dinominando. Di queſta gentile Impreſa fù l'Autore Iacomo Guidini Academico Filomato, infin quando il portator di eßa ne fece moſtra in pubblica gioſtra: volendo allora manifeſtare, per il vento zeffiro, l'effetto della grazia, e'l fauore, che ſopra eſſo ſpargeua l'amata, e ſeruita ſua Signora. Per compagna di queſta, vdite or l'Impreſa portata da Aleſſandro Tuti, detto il Caualier Infiammato, ed è vna chiara fiamma ſurgente da ſuppoſti tronchi di legno; col Motto: PRO ESCA, SPLENDOREM. Volendo per ciò egli dimoſtrare: Nel modo, che ſi vede la fiamma, per l'eſca, e nudrimento, ch'altronde riceue; rendere allo'ncontro chiarezza, e ſplendore; che eſſo Caualiere promette, certo dal cibo, ch'ei ſi ſia per riceuere della grazia fauoreuole del ſuo Signore douer mandare di sè fuori atti, & opere coſi degne, e cotanto chiare da eſſer guardate, e degnamente pregiate ne' ſeruigi di quello. Fù di queſta coſa trouatore il Caualier Fortunio Martini, Tardo Intronato; la quale medeſimamente ſi può indrizzare, e farle hauer riguardo all'amata Signora, promettendole per la grazia da lei riceuuta, ò più toſto, che ſia per riceuere, far diuenir chiara, e ſplendente al mondo la graziosa bellezza di lei, e le virtuoſißime ſue qualità. F R A N. Piacendo molto per natura al Caualier Vigilante, chiamato per propio nome Giouanni Colombini, la ſueglіatezza dell'animo, e de' ſentimenti intorno à gli affa

ri propri: & in quelli maggiormente, ch'eſſer deono da gli altri riguardati, & hanno à peruenire alla notizia del Principe, à cui volontaroſo ha preſo di ſeruire; per douer render sè medeſimo à tutte l'ore vie più ſueglia-to e vigilante, s'è propoſto, quaſi obbligo neceſſario, dauanti à gli occhi, ſimil concetto; Di douere ſtar fuori, e lontano da ogni qualità di ſonnolenza, onde mai non poßa riceuer danni, nè inganni di ſorte alcuna. Quindi è, ch'egli s'ha preſo ad imitare il Gallo; del quale è notißima e da nobili Scrittori menzionata, la ſollecita, ed opportuna vigilanza: tal che da Plinio viene notturno vegliatore addimandato. Ha dunque con l'opera dello'ngegno di Franceſco Mandoli formata ſua Impreſa con la predetta qualità del Gallo, da queſte voci eſpreſſa: NON DECIPIT SOMNVS: *Che veramente tal'augello non ſi truoua mai dal ſonno gabbato; tanto nelle più breui, che nelle più lunghe notti dell'anno. Nel medeſimo modo eßo Caualiere per non render bugiardo, ò vano il nome ſuo del Vigilante; non ſi laſſarà giamai addormentare, nè ingannare dal ſonno, ò dall'ocioſe piume nelle proprie operazioni: come, che la fortuna, ò proſpera od auuerſa gli ſi uenga ſcoprendo. Si che farà ſentire al douuto tempo il ſuono delle ſue nobili guerriere eſercitazioni; nè tralaſcerà per veruna cagione di non comparire, come à lui conuienſi, all'ore debite, e determinateli dal ſuo Principe, ò da chi tiene autorità di comandargli in ſuo luogo. Queſta sì fatta Impreſa s'intende bene eſſer di quelle degne per ogni banda; e della quale, chi l'adopera ſi può ſeruire d'ogni tempo, e per ogni nobile occaſione perpetuamente. la qual condizione vi rammentate, come ci ſia ſtata commendata in ſimili opere: e per voi ſentite come la preſente ritenga la qualità della riſpondenza del nome del Caualiere al corpo, & all'intenzione di eſſa; ſi come fanno tutte l'altre regiſtrate à queſto nuouo, e coſi ingegnoſo Rolo. Si come ancora ſentir potete riſpondere il nome del Caualiere Stabile all'Impreſa, col ſuo Motto, ch'io preparo di farui vdire appreſſo. Ma prima riſueglierò nelle voſtre menti, poiche in queſto punto, e non prima s'è deſtato nella mia, quello, che con gentil fauola vien contato del fatto d'eſſo Gallo, e ciò che incontrogli. Diceſi per tanto, che andando il Signor Marte à ſollazzarſi con la ſua amatißima Signora Venere, di notte tempo, menaua ſeco in compagnia, e per ſua guardia armato, per che gli faceſſe le ſcolte, vn bello, e valoroſo giouane: il quale tra l'altre addormentatoſi vna volta, non iſtette attento, che'l giorno à mano à mano apparina: si che gl'Amanti dal Sole ſcoperti, furono amendue ad vn gitto di rete, preſi ignudi, e legati dal Signor Vulcano Marito di lei: Di che ſdegnatißimo Marte contra'l ſonnacchioſo giouane, in pena del fallo ſuo, lo traſmotò nell'vccello Gallo chiamato, il quale ricordeuole ancora, per propria colpa, della ſua traſmutata figura, non ſi ſcorda già mai colà vicino al giorno, di far la riſueglia, e di deſtare altrui dal ſonno, auanti, ch'apparißa la pubblica luce. Tornando ora à dire dell'Impreſa del Caualiere Stabile, dico: Ch'eſſendoſi il Conte Bernandino della Guarda con buona gratia di S. A. ritirato dal ſeruigio particolare d'Huomo d'Arme; rimanendo à Quella tuttauia, qual'è ſtato ſempre mai fedele, e caldo ſeruidore, è venu-*

to

to ciò ad eſprimere, e ſignificare, per mezo d'vn Virgulto d'Ellera, che abbarbicata ſerpendo, & auuiticchiandoſi sù per vn Tronco di Quercia, come à ſuo ſaldo appoggio, s'ei non ſoglie più, eſſendo tagliato; non per ciò ſi rimuoue, e non ſi ſtacca da eſſo troncone: ſi come ben ciò vengono à manifeſtare le parole iui ſopraſcritte: NEC RECISA, RECEDIT: *Medeſimamente eſſo Caualiere, quantunque non interuenga più (quaſi da quelle ſtaccato) all'vſate Caualleresche eſercitationi, & all'occorrenti cariche militari; ei ſi ritruoua pure, e ritruouerà ſi ognora legato coll'animo mentre ha vita, e ſtretto colla pura fede ſtabiliſſimamente à ſeruire, e riuerire la medeſima Altezza. Fù componimento queſto di Girolamo Tantucci; Il quale ſi moſtra ben degno di quella particular lode d'hauer formata Impreſa ſopra particolar concetto, che è, d'eſſerſi tal Caualiere ben che non con l'animo, ritratto dalla ſeruitù del ſuo Principe. Il che potria auuenire, e ualere ancora nel partirſi altri, per qual ſi ſia cagione accidentale, dalla ſeruitù amoroſa d'alcuna Donna nobile; moſtrandole tuttauia, che da lui realmente lei non ſi rifiuta, nè per ciò s'abbandona già mai colla mente, e col penſiero la bellezza, e la virtù ſua.* FRA N. *Al precedente concetto ſi viene aſſimigliando quello di Iacomo Capacci detto il Caualier Rinuigorito, il quale moſſo da caldo, e viuace deſiderio di ſeguitar coll'opera, come ha fatto, nella ſeruitù per addietro eſercitata nella medeſima Milizia di S. A. non potendo egli or mai ſi per la grauezza de gli anni, sì per altre cagioni, far quello apparire con la perſona propria; ha voluto, e vuole manifeſtarlo con la volontà, e perſona di Leandro proprio figliuolo, come vn'altro lui; ſoſtituendolo in queſto grado, officio, ò luogo ſuo. Per rappreſentare ſimile deſio quanto più può al viuo, ha leuato in diſegno, coll'aiuto di Muzio Placidi, vn Arboro già vecchio, e ne' rami ſecco, e nel tronco debile; ma tale però nel ceppo, ch'indi ſi vede riſurgere vn verde, e vigoroſo germoglio, che rimette sù, e rinuoua quello, che và mancando alla pianta paterna, & apparisce la ſpreſſione di tal ſentimento, per le parole poſte appreſſo la figurata pianta della deſcritta qualità, e ſono queſte:* NON DEFICIT ALTER: NICC. *Tiene in vero la preſente, del merito, che diceſte hauere la proſſimamente vdita, cioè d'eſſerſi ristretto l'Autore ad obbligo particulare, del Portator dell'Impreſa ſecondo il caſo già ſegnato, del fare, quanto à ſe, ſucceder nella ſua carica il proprio figliuolo. Ma nella parte del Motto, queſta rimane al parer mio più merteuole di quella; hauendo preſo le ſue parole dal Poeta latino nel ſeſto dell'Encida: & accennando cotanto propiamente à quello, ch'eſſo vien là à dire del ramo d'oro, appreſſo la Sibilla Cumana:* Vno auulſo, non deficit alter. *E per certo le parole, che ſi prendono da nobile Autore, vogliono eſſere anneſtate in ſimil piante d'Impreſe, come ſi vede hauer ſaputo fare il preſente anneſtatore; e conforme à quanto n'è ſtato inſegnato douerſi in ciò auuertire, e da noi addietro s'è andato auuertendo: Si che tali parole paian pure vſcite di noſtra teſta; e non venute, ò tolte altronde. Ma queſto arboro coſi deſcritto, conuiene come ne par certo, che ſia ſpecificato, e chiarito meglio, voglio dire; Ch'appaia manifeſto, ch'egli ſia Vli-*

uo, ò Lauro, ad altra pianta, che seccandosi nel terreno, e ne' rami, rimetta dal pedale, la qual cosa non è propia già di tutti gl'arbori. FRAN. Facendoui io sentire l'altra mia Impresa, che seguita: mi muouo à dire: Esser proprietà non poco nota della Stella, che dal suo apparir la mattina là innanzi dì, Diana è addimandata; Così come dal suo comparir la sera, espero vien detta, di star lei, ognora, ò farsi vedere vicino al Sole. La onde Armonide Pecci cognominato il Caualier della vicina Stella; prendendo vna Stella della propria Arme, e figurandola in bel turchino Cielo, in parte, oue e' cominci ad imbiancare al quanto, e già diuenga rancio, intende per tal maniera significare; Ch'esso non altrimenti, ch'e' si fa il sopra detto corpo Celeste presso al Sole; col cuore sempre, e col pensiero, quando non gli è conceduto con la persona; si dimora vicino al Serenissimo Padrone, suo pregiatissimo Sole in Terra: stando tutto intento con le proprie douute esercitazioni à quello, ch'esser posa di degno prò, e di chiarissima gloria à quell'Altezza. Ha per tanto figurato vna splendente Stella poco sopra l'Orizzonte, come qui sopra descritta, col Motto: PROXIMA SEMPER. E fù composizione del Dottor Pomponio Tolomei. NICC. Bella trasmutazione d'Arme in Impresa, è stata cotesta ancora per certo; conuenendone pigliare vna parte à forza, e farla riuscir vera-ce; ò sì almeno, che non contradica alla verità; e' si faccia riconoscere per quella cosa, che altri pur vuol dimostrarla. Et il ritrar questo dallo'nfinito numero delle Stelle del Cielo; è appo me cosa difficilissima, e quasi impossibile à prender copia, per farne Imprese della forma, e qualità, che ricercansi qui da noi; se non vi s'adopera la destrezza singulare, che vedremo anco di sotto essersi usata da un'altro di questi Caualieri nella sua, leuata pur d'una Stella dall'Arme della propia famiglia. e tal Impresa può non men propiamente amorosa riuscire, ch'ella si sia fatta riconoscere per Cauallaresca: senza che da me ui se ne rechi altro, del dato cenno. Ma uenendosi da me alla seguente Impresa. La forte sicurezza, e la piena fidanza, che reca ad Emilio Luti, il Caualier Confidente nominato, la schiettezza, e la bontà del suo cuore; lo rende ardito à poter da quello scacciare ogni auuelenato pensiero, e di contendere, e mettere in fuga ogni maluagio spirito, & veleno so nimico del Principe, c'ha preso ardentemente à seruire: Così come da Plinio al lib. 11. c. 53. e da Pietro Angelio nel libro primo della sua Cacciagione uiene affermato farsi dal Ceruio: il quale pur col fiato solo, che dal naso spinge verso il Serpente; fallo partire del luogo, doue egli alberga, e mettelo tutto in fuga. La onde ha per Impresa scoperto tal'animale con la testa bassa in atto di soffiare; & vna Serpe, che vscendo iui di sotterra, e sdrisciando si fugge via; con questo Motto Spagnuolo: CONEL SOPLO L'AHVYENTA. Il facitore n'è stato il Bargagli. GIOV. A chi con gl'occhi della fronte vede la Pittura disegnatene per le uostre parole, & insieme legge la scrittura postaui sopra; non mi posso pensare, se non, che questa piagli per parere fattura altrettanto nobile, che bella; e che gli riponga dauanti vna franca brauura dell'animo del portator di essa, contra'l velenoso inimico: massimamente gustando al

quanto il ſuo detto in quella lingua, ond'è ſpiegata; ſi come efficace, e leggiadra a ſprimere concetto, ſimile al preſente. Or vdite quello, che v'arreco di nuouo. Infra gli ſcrittori di degna autorità hauui Plutarco nell'operetta dell'ingegnoſe qualità de gl'animali intitolata: dal quale s'afferma, che l'Igneumone di grandezza non maggiore d'vn cagnuolo, e di figura ſimile à quella del noſtro comunal topo, e di coſi fatta induſtria ingegnoſa, e dirò di ſagacità coſi grande, contro al Coccodrillo ſuo mortale, e perpetuo nimico; che quando ci penſa di douer affrontarſi con eſſo lui, vanne alla Terra motoſa, & iui ſe ne incroſta tutto quanto, e ſeccata al Sole, à modo di forte corazza, la croſta; al primo auuiar della zuffa, ſi lancia di ſubbito in gola all'auuerſario; e quindi toſto per entro il ventre paſſando, col fiero dente quello lacera, ſquarcia, & apre via: ſi che gli và recando morte irreparabile. Renduto dunque cauto, dal prouedimento, e dall'vſo del detto animale, Girolamo Petrucci, il Caualier Vincente; ſi ſtudia ognora ſi come ei ſi truoua ben guernito, e proueduto per le membra della perſona, di far procaccio per lo'ngegno, e per lo ſpirito di taglienti armi, e di ſalda armadura: acciochè poſſa auuenturarſi alla battaglia contra i nimici, & gl'auuerſari quandunque gli ſe ne ſcuoprano, del Principe da lui ſeruito. E per tal cagione ha figurato l'Igneumone ſopra detto, incroſtato, & armato ſotto i razi ſolari, col Motto: VT TVTIVS VINCAT: *Donde anco ſi dee intendere, che la benignità, & i fauori di S. A. vagliano ſopranamente, come di potentiſſimo Sole ad inanimarlo, & armarlo à qualunque maggiore, e più riſchioſa Impreſa. L'Autor dell'opera è il medeſimo della ſentita proſſimamente, dico il Bargagli; per la qual, ſecondo'l mio auuiſo, maggior brauura ſi diſcuopre, e più propria, che non auuien per quella, del Ceruio; s'io pongo cura alla qualità de gl'animali combattenti, & all'armamento del vincitore. Coſi ſapeſſi io con parole rappreſentare tal contraſto, come ben lo vengo à vedere, e diſcernere, con la mente. Or diſcernaſi da voi: Che lo ſpecchio, arneſe notiſſimo dimoſtra à chi dritto in eſſo riguarda le parti di fuore, che'n lui ſono acconcie, pulite, e ben compoſte; e quelle di ſcuopre, che guaſte vi ha, ſcompoſte, roze, e ſozze: onde ſerue propiamente alle Donne tale ſtrumento: per renderſi ognora più uaghe, e più pulite, come più per natura alla uaghezza, e pulitezza del corpo, ch'à quella dell'animo intente; mentre ch'eſſe rimirando in quello ſe medeſime correggono le mende, che poſſon torre, ò ſcemare di lor bellezza, e di lor grazia; & appruouano, e ſaldano quelli acconciamenti, ch'alle parti delle lor bellezze ſono più diceuoli, e più ſomiglianti, e per le quali vie più grazioſe, e leggiadre, vengono, ò credonſi di venire più riputate. Queſto medeſimo di ragione incontra à tutti coloro, che con leale, & ardente affetto ſeruono ad alcun Principe: i quali nel uolto, ne'cenni, non pur ne'comandamenti, e nell'opere di quello, non altrimenti, ch'in un lucidiſſimo Criſtallino Specchio fiſſano l'occhio, e lo'ntelletto loro; e quell'operazioni, e penſieri in eſsi, che da tale ſpeglio ſono loro rappreſentati difettuoſi, ò mal compoſti, correggono (ſe ſani ſono) & ammendano in ſe medeſimi; gl'altri, che volentieri v'appruouano, con ogni accuratezza, e ſtudio vanno conſeruando,*

uando, e rendendo tuttauia migliori. Quindi è, che Flauio Chigi, ſoprannominato il Caualier Ripulito, in ſignificamento del ſuo penſiero ha per ſua Impreſa alzato vno Specchio con queſte parole appreſſo: CORRIGENDA, AVT PROBANDA. *Concio ſia coſa, che dagl'atti, e dall'opere nobiliſſime, e dalle chiariſſime perfezioni del ſuo Principe, riuolgendo in eſſe il guardo, confida di douer fare acquiſto di degne virtù, e di perfette: e per alcuna ſi fatta ſimiglianza d'auanzare in parte della ſingular grazia di S. A. Il formator di tal'Impreſa è il Guidini addictro mentouato, la quale non piccol campo ne preſtarebbe di ragionare, e diſcorrere, come l'altre ancora, co' non men gioueuoli, che nobili ſoggetti loro; ſe il tempo lo ci permettcſſe, il quale, come è ridetto, eſſi deſtinato da noi à fare alcuna Scelta d'Impreſe, e non à tirare ſopra eſſe piene, e compiute ſpoſizioni della qualità, e forma, che n'è ſtato porto eſempio nella terza Parte del Dialogo, che c'induce à far ſimil traſceglimento. Ma queſto Specchio conuien pur almeno, che ne torni alla mente quello, che'l daben Socrate con la medeſima intenzione qui del noſtro Caualiere proponeua da vſare à' ſuoi amati Diſcepoli: & ancora quello del Petrarca; non quando diſſe, che la medeſima. Laura l'andaua ſtancando nel vagheggiar, che faceua di ſe medeſima; ma ſi bene lo Specchio, ch'era à lui propio ella ſteſſa: ſi come pur eſſo n'affermò dicendo.*

Che ſola à gl'occhi miei fu lume, e ſpeglio:
Et,
O Fiamma, ò Roſe ſparſe in dolce Falda,
Di viua neue, in ch'io mi ſpecchio, e tergo.

E già s'è da noi inteſo più d'vna volta il Principe, e la Dama eſſer nel medeſimo grado di riuerita, e ſoprana maggioranza appreſſo i degni, e leggiadri Caualieri. E l'Arioſto.

Virtude andaua intorno con lo ſpeglio,
Che fa veder nell'anima ogni ruga.

Vi riſueglio anco nella mente; Che l'ebbro, e l'irato ſono d'vna medeſima condizione, e'l rimedio dell'vno, e dell'altro, voler i ſaui, che ſi poſſa trouare nello Specchio col guardaruiſi dentro. Non poſſo tener chiuſo quello, che m'apre nella mente l'arneſe dello Specchio colle parole addotte dell'vltimo Poeta, & è l'Impreſa, che'l Bargagli già compoſe, ſopra quello dicendo: FA VEDER OGNI RVGA. *Per voler, mi ſtimo, à queſta ſimiglianza intender la Criſtiana diuina legge, la qual recataci dauanti, ne fa riconoſcere ogni ſozzura, ogni fallo nel viuer noſtro commeſſo. Ma tornando allo ſtile ſin qui tenuto da noi, aſcoltate: Non potendo conſentire la perſona forte, e generoſa, che'n lei s'agghiaccino gli ſpiriti, ch'à vera fortezza, e generoſità lo vengono accendendo; prende arte, eſercizio, & opportunità pronta, e vaeuole à renderlo ognora tale;*

quale ſi comprende per certo riuſcire tuttauia il pregiatiſſimo meſtiero dell'Armi. Per queſta ſi fatta cagione del Caualier Operoſo, ch'è Giulio Petrucci, ſi procurò d'eſſere annouerato nella digniſſima ſquadra della gente d'Arme di S. A. e per tal via eſercitandoſi ha cercato d'appagar ognora più il ſuo natural deſiderio: giouandoli ſperar non leggiermente per ſimil modo, di renderſi più grazioſo, e più caro nel coſpetto del ſuo Principe. Simile ſuo penſiero, e diſio, si è ſtimato egli di raffigurare aſſai del proprio, e chiaramente; dipingendo vn Leone, che con la coda và non lieuamente sferzando ſe medeſimo, e queſte parole di sè proferendo: PER ISVEGLIAR LA FERITA NATIVA. *La qual generoſa proprietà Leonina, e da Torquato Taſſo vien diſcoperta nella ſua Gieruſalemme all'vltimo libro; e da Pietro Angelio nella ſua Siriade: & amendue queſti valenti Poeti, l'hanno potuta accattare dal Principe de' Poeti Omero; ſi come da Roberto Titi oggi degno Lettore d'Humanità in Bologna, è ſtato accennato particularmente nelle ſue annotazioni ſopra la medeſima Siriade. La fatica queſta volta ancora è vſcita dell'vſato, & eſercitato ingegno del Bargagli. In virtù della quale ci ſi rammemora ciò, che da' principali ſaui, è affermato: Che non ſenza vtilità è ſtata in noi riposta l'ira; come ſe da lei, quaſi propri ſproni venga eccitata ne gl'animi noſtri la fortezza; virtù di tanto pregio, quanto vi ſapete: e da alcuni è poſta ella à parte della fortezza medeſima. Il Motto d'vn verſo intero, che ſi legge ſopra queſta Impreſa, ciè ſtato molto ben conſentito, e conceduto, quando egli è de' noſtri verſi vulgari: li quali poſſon bene non eſſer troppo lunghi, il che male può de' verſi eſametri latini aduenire, e queſto qui, come più autorcuole, s'è leuato dallo ſteſſo Autore Taſso, dal qual'è tolta la propietà naturale, ancora ſtata qui aperta nell'Impreſa.* FRAN. *E coſa propia d'animoſa inſieme, e diſcreta perſona l'aſpirare co' ſuoi penſieri à coſe d'onore, alte, e degne tuttauia; & à quelle, co' debiti paſſi, e per i conueneuoli mezi, e nel douuto ſpazio di tempo uoler peruenire; non preſumendo di ſe ſteſſo, nè pretendendo miga à quell'altezza, e dignità arriuare con un ſalto, ò con un paſſo ſolo. Tutto ciò uolgendoſi nell'animo da Giouannino Malauolti, il Caualier Diſcreto, ha voluto ſignificare; come ciò bene ei co' penſieri, e con l'opere ſue venga approuando; mentre n'ha preſo à fare pubblica moſtra; conuertendo in Impreſa lo ſtrumento figurato nell'Arme della ſua nobiliſſima fameglia, ch'è vna Scala à mano; col Detto:* NON STATIM ATTOLIT. *Si che in tal guiſa è venuto à dimoſtrare: Che; ſi come per opera, od vſo di tale arneſe comuniſſimo ad ogni gente; con un ſol paſſo, e quaſi ad vn batter d'occhio aſcender non ſi può colà ſopra, doue quello s'appoggia; ma ſi ben d'vno ſcalino montando nell'altro, ſicuramente là ſi giugne, oue ſi brama di peruenire: Parimente egli con l'opere di giorno in giorno per lui dimoſtrate nel ſeruire al ſuo meritcuoliſſmo Principe, ha ſperato, e giouali di ſperare, di ſalire per vſitati, e diceuoli gradi à quella parte della benigna grazia di S. A. ch'ella è coſtumata di donare à chiunque, conoſce con la diuozione verſo di lei,*

e con

e con le virtuose operazioni, studiarsi di rendersene degno, e meritevole. L'inuenzione è stata del sopra mentouato Placidi. Della quale vi vedete, che lo strumento è commune, e vulgare; ma non è già tale il concetto Platone cauato, nè vulgarmente significato. Ma ascoltisi auanti. E non pare, che l'huomo possa di sè donare segnale di più pregio, nè scoprire senno migliore, che nel far lui dritta stima del vero sapere, e poter suo; diciamo delle forze proprie. Imperoche adoprandosi da lui cosi fatto stile, non potrà forse mai accadere, ch'ei non colorisca, e non conduca al bramato termine i suoi lineati disegni. A questa cosa quasi tenendo sopra la mano della mente Bartolomeo Guelfi, il Caualier Pregiato, e volendo altrui quella rappresentare del suo pensiero; ha per Impresa alzato vn Leonfante, e di lui cosi parlato: IN SVIS VIRIBVS PRETIVM: Essendo special proprietà, fra molte, e degne, e notabili di simil animale, come narra Plinio, di non far conto, e non si ridare se non se nel vigore, e nella fortezza delle Zanne, ò denti, ò corna, come le ci vogliam chiamare, sue vere, e proprie armi: Medesimamente esso Caualiere mostra non hauer l'appoggio, nè fidanza, in altra parte, seruendo, al suo magnanimo Principe, che nella fortezza propria, da lealtà d'animo accompagnata, e da continuo Caualleresco studio, quanto si può, cimentata: & in queste si fatte qualità stimare il il pregio, & in queste fondar le speranze, che gli si possan concedere drittamente dalla discreta bontà di S. A. Il Mandoli Fabbro d'altre addietro, ha fabbricata la presente Impresa. Il buon sentimento della quale, e'l buono rappresentamento d'essa; mostra, che non pure con quello dell'altre vdite si và mantenendo; ma auanzandosi ancora: mentre, che in essa ci si presenta cosi principal animale; e per esso ne scuopre cosi pregiata, e principal qualità d'animo di persona. NICC. Essendo l'anima nostra vn diuino Lume; il quale, ben che racchiuso dentro à questo tenebroso corpo, nondimeno quasi per lucido Cristallo ne traspare fuore, e'n varij modi illumina, e risplende: e tale splendore non douendo a lei sola, ò à quel solo corpo, ch'essa informa giouare; ma recar agio, e utilità, là oue possa esercitare il suo natural talento; quindi è, che conoscendosi ciò aperto dal Caualiere Lucido nominato, il cui nome propio è Armenio Vannicini, s'ha posto in cuore, di far vedere quanto a lui uada all'animo simile douerosо intendimento; la onde ha spiegato in Impresa vna Lanterna, con trasparentissmo lume dentro acceso, e sopra essa queste parole scritte: INTVS, QVO FORIS. Volendo per tanto significare: Che si come quel Lume, ch'è là acceso, non è per allumar solamente essa Lanterna: ma perche fuori ne uenga à risplendere, e giouare à colui, che n'è padrone: Cosi ancora esso Caualiere ripone ogni opera sì per accendersi di nobili pensieri, sì per discoprirli in atti gentili, e degne operazioni, non più à prò, e benefizio di se medesimo, che douunque accaggia, del suo Principe, e Signore. L'Autore n'è stato il Dottor Turno Pinocci Academico Filomato, e di quella parimente di Cesare Martini detto il Caualiere Intrepido. Il quale conoscendo molto bene la generosa schiera della gẽte d'Arme essere stata ordinata da S. A. p guardia della psona propia: et intẽdẽdo altre si uenir legittimo debitore, mentre è di

quel numero, di ſtar ſempre mai con le ſue, ben che debili forze, pronto, e preſto alla guardia, e difeſa di quella; ha preſo, à ſignificar q̃ſto ſuo douere, l'Imagine d'vno Scudo d'acciaio, da due ferrati dardi percoſſo; con liſta di tali voci notata: AVT REPELLIT, AVT FRANGITVR. *Volendo moſtrare ad vſanza di tale Scudo, il quale, ò ribatte indietro, e rintuzza le Saette auuentateli; od ei ſi ſpezza, e fracaſſa; ch'egli forte, e immobilmente ribatterà, e ributterà l'armi moſſe già mai incontro al ſuo Signore; ouuero, che intrepidamente combattendo vi laſcerà la vita:* GIOV. *Parmi hauer letto, e s'io non abbaglio in Polibio, che que' Soldati, li quali combattono con quell'animo, e proponimento di cuore, di voler vincere, ouuer morire; che le più volte rimangono vincitori. Or porgete l'orecchia à queſt'altra, che riguarda pure à nimici, & à combattimento. Anibale Sermini, il Caualiere del ſaggio ardire bramando forte di manifeſtar del ſuo animo non pure l'vmile, e diuota intenzione verſo il proprio Principe; ma la calda, e viua prontezza d'andare à contraſtare con tutte le forze, e ingegno, contra gl'auuerſari di quello; ha leuato per Impreſa vn Cane Maſtino, col Detto:* IMMITIS IN HOSTES. *Concioſia coſa, che ſi renda per sè notiſſima quella natural qualità di tal animale: Che quanto ei ſi dimoſtra obbediente ſempre mai, e piaceuole, ſeruente al ſuo Signore; altrettanto ſi diſcuopre, e rendeſi ardito, & ardente aſſalitore de gl'auuerſari di lui, e de' ſuoi capitali nimici. L'inuenzione ſi è di quelle del Bargagli; e del Bargagli è quella della Impreſa, che ſegue. Eſſendo, che non ſi può dall'huomo per via più propria, e più ſicura donar notizia altrui, e contezza dell'eſſer ſuo, che per quella del manifeſtare i veri penſieri, e' propri deſiderij del ſuo animo: i quali nè da fortuna, nè da uerun altra coſa, che ſia fuor di lui, non hanno alcuna dipendenza; ma sì da lui ſteſſo, & in lui ſi fermano, e di lui proprio eſcono. tal che dalla qualità de' penſieri, e de' deſiri s'argomenta, e ſi diſcerne chiaro, quale alcuno e' ſi ſia, e quanto ei peſi, e vaglia, e poßa valere. Di qui naſce, ch'Aleſſandro Celſi, s'è ſtudiato ognora di formare in ſe ſteſſo penſamenti nobili, e concetti virtuoſi, ed alti, per douer poi operare giuſta le forze ſue, conforme in tutto à quelli. E per queſto non diſcoſtandoſi egli gran fatto dal parere de' primi ſani, che nella ſola virtù hanno allogata l'vmana felicità; ſi viene lietamente riputando, e come ha fatto in altre degne occorrenze dinominando, il Caualier Felice, e maggiormente vedendo d'hauer poſati detti ſuoi penſieri in oggetto il più degno, & il più alto, e ſublime da lui ſtimato in terra, qual'è il ſuo chariſſimo Principe; mentre nominatamente nella ſua maggior Milizia lo ſeruc. Si fatto intendimento, ha egli tentato di paleſare in forma d'Impreſa inuitato dalla qualità ſpeciale della Cicogna; di cui vien'affermato da creduti Scrittori; e dal Pierio al libro 17. della ſua opera. eſſer ſuo coſtume ſaldo di fabbricarſi il nido nell'Abeto: ſi come arboro, che con le ſue cime s'eleua ſopra tutte l'altre piante: Figurando eßo Augello con iſtecchi in bocca, in opera d'edificare detto nido, nel predetto arboro, preſſo ad altri arbori di minore altezza, con parole:* SVPERIORI IN VERTICE: *FRAN.*

Se

Se la coppia dell'Impreſe vdite per voce vltimamente di Niccolò, furon per certo onorate: queſt'altre due ſentite per lingua di Giouanni, non ſono degne niente di manco onore; e quella del Caualier Felice moſtra, che ſia più da commendare, per eſſere ſtata fabbricata ſopra ſito vecchio; conuenendo all'Autore drizzarla ſopra'l detto nome d'eſſo Caualiere, il quale in ſimile occaſione di Rolo, rimaſse egli ſempre fermo di non volerſelo cambiare. GIOV. Scriuono alcuni Storici Naturali; qual'è Ariſtotile nel libro 5. al cap. 17. e nell'8. al cap. 17. de gl'animali, e Plinio nel libro 9. al cap. 30. che'l Granchio ringioueniſce al ſornir del verno doppo, chè con ſi fatto temporale, e ſtagione egli ha contraſtato, col ſuo robuſto vigore, e quella ſuperata. Voleua dunque Ottauio Tancredi, il Caualier Indomito, ſignificare; ch'egli non diuerrà mai ſtanco, ò vecchio ne' ſeruigi del ſuo Granduca: anzi ſopraſtato al freddo de' trauagli, de' pericoli, e de gl'altri diſagi, che con ſeco porta la Milizia, e'l guereggiare; innouerà, e rinuigorirà l'animo, e le forze ſue in prò, e ſeruizio di quello. Sichè verrà, doppo i trauagli militari, à renderſi più feroce, e più coraggioſo, che ſia ſtato per addietro. Ha per tanto à queſto effetto, coll'aiuto opportuno del Dottor Pinocci ſcoperto vn Granchio, con voci, che coſi riſuonano: HYEME SVPERATA, NOVATVR. NICC. *Non ha già preſo vn Granchio, come dir ſi ſuole in prouerbio, l'Autore di tal'Impreſa del Granchio: ma con le mani ſane, e nette l'ha potuta arrolare fra l'altre. FRAN. Giſmondo Sauini il Caualier Riſoluto, coll'aiuto del Bargagli, ſentendo, che da perſone autoreuoli è ſtato Scritto della valentia, & induſtria ſingulare del Delfino; tra l'altre; Che mettendoſi in caccia per far preda; s'auuiene, che rimanga intaſcato dalle reti de' Peſcatori, non ſenza godere della coſa bramata, rompendo le reti ſcappa via, e ſaluaſi. Tale induſtria del Delfino è ſtata viuamente dipinta da Pietro Angelio al ſecondo libro della ſua Siriade nello Scudo, che donò il Pontefice Vrbano ad vno de' principali Campioni nella ſpidizione di quella Guerra Santa. Nel medeſimo modo adunque in predetto Caualiere, s'ha poſto in animo, nel ſeruire al ſuo Signore, quando anco per fortuna ſi truoui caduto nelle forze de' nimici, d'vſcirne franco, e ſaluo: e non ſenza riportare di ciò, ch'era ito cercando, onore, e gloria. Laonde ſcuopre Impreſa d'vn Delfino, che nelle reti con altri peſci inuiluppato, quelle riſolutamente ſquarciate, e rotte, con alcuni d'eſſi in bocca, ſi riduce franco, e lieto, à ſaluamento; e di lui ciò ſi conta con queſte parole:* VEL CVM PRAEDA ERVMPENS: *Et in vero io non mi sò pur imaginare atto più generoſo, nè più forte di quello d'vn Soldato; il quale rotto, e ſconfitto dal nimico, ſi parte tuttania con preda, e con Inſegna di quello: ſi come raccontaſi, ch'auueniſſe à' tempi noſtri ad vno de' nimici del nome Criſtiano, quando i Turchi furon ſuperati, e vinti all'Iſole Circolari. Coll'aiuto del medeſimo Autor d'Impreſa venne anco à ſcoprir la ſua, Anibale Venturi Caualiere Spuntante: Egli porge maggior marauiglia, e più lode reca all'huomo l'apparir lui, e lo ſcoprir di ſe alcun'opera vaga, e degna, ritrouandoſi in trauagli, e diſagi, e fra pungenti cure,*

e contraſti dimorando; ch'ei non auuien già, ſe lieto viuendo, in quiete, in agio, & in pace adopera il medeſimo. Da queſto naſce, che'l nomato Caualiere ben che trauagliato ſia, ò ſia per trouarſi mai da diſagi, e da diuerſe punte trafitto; nondimeno ei procaccia, e procacciarà ad ogni ſuo potere, di fare apparir di sè belle operazioni, e nobili, e degne pruoue, nel ſeguitare auanti quello, che s'è degnamente propoſto nel ſeruire in queſta riſplendente Milizia. Et à ſignificare più propriamente, e più efficacemente ſimil concetto (prendendola d'Arme della famiglia) ha ſcoperta vna nouella Roſa, che dal ramo d'agre, e mordaci ſpine guernito, ſpunta freſca, & odoroſa ſurge fuori; con queſto verſo ſcritto, al gambo di eſſa rauuolto.

E TRA LE SPINE, PVR SPVNTANDO VIENE.

Queſta Impreſa oltre ad eſſere ſtata formata ſopra ſoggetto leuato dall'Arme del Caualiere; ella moſtra anco d'hauer riguardo, à poter ſeruire in coſpetto della Signora da lui amata, nel portarla à gioſtra; la qual s'intende, ch'era di caſa Spina; per douerle ſignificare; Che fra le pungenti Spine de gli ſdegni, delle durezze, ò aſprezze: delle repulſe, e dell'ingratitudine di lei; eſſo intendeua di ſpuntare, ed'apparir fuore con le ſue amoroſe, e Cauallareſche operazioni; in teſtimonianza dell'ardente, e ueracе amor ſuo verſo quella. La onde con ragione doppio merito di lode ne viene al formator dell'opera: il quale con vn verſo intero ha ſaputo far ben riſonare l'vno, e l'altro accennato concetto. FRAN. Infra molti concetti, e vari, e ſpiritoſi, che fin qui ſi veggono eſſere ſtati ritratti, è ſcoperti dal corpo della Celeſte Luna, col formarne vaga, e legittima Impreſa; n'è paruto, ch'al medeſimo effetto ſe ne poſſa ritrarre parimente, e ſcoprir queſt'altro, da noi non più vdito; leuandoſi pur dall'Arme della Caſata del Caualiere ſopranominato il Veloce, e propriamente chiamato Lodouico Tolomei. La forma di quella ſi è: Che nella guiſa, che la Luna in Cielo, è la più veloce di tutte le Stelle erranti, ò diciamo Sette Pianeti, in fornir ſuo natural corſo; poiche in ventinoue giorni, ore, e minuti, compie, e termina tutto il ſuo viaggio dintorno al globo, ò palla della Terra; il portatore ancora di tal'opera, ch'è vna mezza Luna, ridotta in Impreſa per virtù delle parole: VELOCITATE PRAESTAT, Intende di voler ſignificare; Ch'ei più d'ogn'altro velocе darà eſeguzione ſempre mai a' comandamenti, & a' cenni del ſuo ſeruitiſſimo Principe, e di chi à nome ſuo accennando ne comanda. Il Dottor Pomponio formò queſta al Fratello; e Iacomo Guidini gittò in forme la ſeguente à Fabio Vgolini, il Caualiere Indurato. Si come l'acciaio infocato, tufandoſi nell'acqua, s'induriſce di maniera, che con eſſo intangliandoſi poi, e ſi ſpezzano le pietre più ſalde, e ſopra l'altre durißime; parimente l'huomo acceſo l'ardente deſio di ſeruire al ſuo Principe, e Signore;

s'egli

Segli s'impiega, e s'immerge (per uia di dire) nell'essercizio, e nello studio di quell'opere, ch'ad esso più conosce esser ueramente grate; cosi diuien fermo, e cosi caldo nel suo operare, ch'ei può seruire appresso anco nell'Imprese grauissime, e difficilissime: dalle quali non di rado uien rintuzzato l'ardimento de i manco essercitati, per non dire de i men forti, e meno essercitati di lui. La onde mentre vuole il sopranominato Caualiere accennare quanto uenga acquistando di forze, e di valore nelle continue pruoue di questa principal Milizia; mostra per sua Impresa uno Scarpello infocato in atto d'esser tufato nella piletta dell'acqua, col Motto: FIRMIVS AD OPVS. *Niccolo. Confermano in uero tuttauia, & accrescono simili Imprese la buona oppinione, c'habbiamo presa di loro: nè posiam badare al presente, e fermarci intorno à ciascuna di esse, con quelle particulari considerazioni, di che sono per certo molto meriteuoli. Facendo perauuentura un'altra uolta con più agio, ò come spero, faranlo altri con più senno, ch'io so bene, ch'io fare non saprei. Però procedendo io auanti: Egli è cosi noto, e così aperto a ciascuno l'vso propio del segnare, che che si sia pertinente à due, ò più persone; intaccando due legni diuisi fra loro, stati già un medesimo legno, e d'una medesima forma, Taglia addimandato communemente; che saria cosa troppo souerchia il venire qui à farne altra descrizzione, e perciò dirassi: Che nella maniera, ch'vn sol pezzo di legno è quello, che risponde bene, e pari con le sue tacche, à quelle dell'altra parte della Taglia rimanente; e con uerun'altro legno non raffronta, e non conforma; parimente il Caualier del Conforme disio, il cui dritto nome si è Augustino Bardi, portando per Impresa una parte di si fatta Taglia: col Motto:* RESPONDET VNI. *Intende di voler significare; Ch'ei come fedelissimo soggetto, e diuotissimo seruidore di Sua Altezza non mai con altro Principe, ò Signore accorderà la sua prontissima uolontà dell'ubbidire, e del seruire, fuori che col uolere, e col piacere del suo natural Principe: al cui seruigio singularmente s'è in perpetuo dedicato. L'opera è stata dell'addietro nominato Dottore Accarigi, sicome ancora del nominato Placidi, è l'Impresa che seguita; portata da Anibale Cinuzzi, detto il Caualier Risonante. Ma prima, che di questa io ui ragioni, non uo' lasciar con un cenno di ricordarui l'Impresa, che Scipion Ammirato racconta essere stata portata dal Duca di Calauria al suo ritorno à Napoli dalle guerre di Toscana; che fu pur una Taglia con la scopa, senza Motto: uolendo dinotare, ch'egli haueua a conto, chiunque gli era stato contrario; per douer fargli morire, si come fece. Or raffrontatela con la raccontata da noi. E parte lodata, e qualità commendata nell'huomo, cosi come di rado molto in lui si ritruoua, il far resistenza, e forza a' duri colpi della rea, & auuersa fortuna. Di lode ancora, e di commendazione uiè maggiore, si rende egli degno, si come ciò molto più raro s'intende auuenire, che*

alcuno

alcuno reſiſta à tai colpi, e percoſſe sì, & in modo da farne ſentire tal ſuono, che onore, e fama gli riſponda d'ogn'intorno. Promettendoſi adunque il nominato Caualiere ben tanto del ualor propio; e uolendo ciò dell'animo ſuo far ſapere altrui; ha ſcoperto per Impreſa un Tamburo, ſtrumento bellico, aſſai più, che noto à tutte le genti. Il quale, quando, e quanto uiene dalle mazze percoſſo, allora, & altrettanto di ſe manda fuori il virile, e terribil ſuono. Non altrimenti eſſo Caualiere, quante, e più graui percoſſe ſia per riceuere dalla contraria ſorte, e più, e più ſanguigne ferite alla feroce battaglia, ſotto lo ſtendardo del ſuo inuitto Capitano; tanto maggiormente ſpera certo di far riſonare, e render più chiaro, e famoſo il nome ſuo, & imprimerlo nella graziosa memoria di Sua Altezza. Perciò il ſopradetto ſtrumento con ſue mazzette appreſſo, ha ſcritto attorno: PERCVSSVM RESONAT. GIOV. Già s'è qui, & altroue inteſo più volte, che'l formare Impreſa ſopra l'Arme della Caſata, di che quella dee portare, come è opera più faticoſa, od ingegnoſa, coſi uiene a renderſi anco più vaga aſſai, e più graziosa. Conciosia coſa, che in quella riluca l'affetto, e l'intendimento ſingulare del ſuo portatore: rappreſentato per auuentura in generale da eſſa Arme: con dimoſtrare inſieme, che non a caſo foſſe ſtata da' ſuoi progenitori ſpiegata per la loro ſchiatta, e diſcendenza coſi fatta Inſegna. Portando adunque Anſano Corti, il Caualiere Eleuato, nella ſua Arme una ſemplice fiammella: hallaſi leuata per Impreſa, riguardando in eſſa a quella natural qualità del fuoco, ch'è di mai ſempre addirizzare il moto ſuo a contraria parte, che fa l'Acqua, e la Terra, cioè all'ensù, & in altura: conducendoſi col propio mouimento al luogo propio dalla Natura aſſegnatoli, ch'è la ſfera del ſuo elemento ſotto, & accanto al Cielo della Luna: per quiui renderſi ognora quanto e' può il più puro, e perfetto. ſicome da' ſaui naturali è affermato ſaldiſſimamente. Perche egli alla ſuddetta fiamma ha ſoprapoſto il Motto, che dice: SVRSVM, VT PERFICIATVR. Nel medeſimo modo eſſo Caualiere ha con la mente diſegnato, & impreſo a douere indrizzare ſempre mai tutti penſieri, e l'opere ſue da diſio di uirtù, e di gloria infiammate, all'altezza de' meriti del ſuo Principe ſouranno; perche iui queietamente dimorando, egli acquiſti degna perfezzione, e poſſa perfettamente, come con ardor brama, andare auanti nel già incaminato corſo del ſeruire à Sua Altezza Sereniſſima. La raccontata Impreſa è uſcita dall'intelletto di Clearco Bulgarini, alla quale ſuccede appreſſo quella di Bartolomeo de' Vecchi dal portator medeſimo formata: non ſenza alcuno opportuno ſoccorſo del Bargagli nella maniera, ch'egli ha fatto verſo non poche dell'altre ancora qui arrolate, mentre è conuenuto, ch'elle paſſino al taſto delle ſue propie mani: E venendo alla preſente: I Geometri artefici, per lo ſtrumento da eſſi Quadrante nominato, peruengono in ageuole, e ſicura notizia dell'altezze, delle longhezze, e dell'altre diſtanze, e miſure de' luoghi, che uanno cercando di ſapere, e di conoſcere. Ciò uiensi per loro operando col fiſſare il guardo per i pertugi, ò fori di due tauolette poſte quaſi nella ſtremità d'una linea ò linguetta mobile in eſſo ſtrumento, chiamati Traguardi; e la linea ſi è della

Fede

Fede nominata. Et allora, che l'occhio posto a' detti fori, coglie la mira, & affronta l'obbietto, e'l punto destinato; guardando l'abbaco segnato; doue la linea, ò linguetta si ferma; viene con ageuolezza, per la regola propia dell'Aritmetica, chiamata del tre, à fare acquisto, & hauer conoscimento certo della distanza uera, ch'altri per tal uia procaccia di uolere intendere. A questa similitudine si dice, il presente Caualiere dimandato il Caualier Traguardi, intendere, e uolere con il guardo della mente sua drizzato per la linea della fede del seruitù, e del mouimento dell'opere cauallaresche, studiarsi vigilantemente di guadagnar parte della fauorita, ed ottima grazia del suo Serenissimo Padrone. Per tanto ha posto al sopra descritto Quadrante, in aprimento del concetto del suo animo, queste formali parole: PROSPECTV VNAQVE MOTV. *FRAN. Si verifica certamente in questa parte ancora ciò, che n'è stato mostrato nel più uolte da noi citato Dialogo; che conuiene andare tracciando dell'Imprese ancora fra gl'esserciti manuali, ò mestieri artisiziali, e di quelli infra i più ingegnosi, come è apparito fin quì di coloro, che le si sono andate buscando appresso agli strumenti, e de gl'Astrologi, e de' Geometri: da' quali non s'è per me inteso ch'altre persone siano andate a domandargli loro in presta a questo effetto del fabbricare Imprese nobili, e della qualità, che riescono queste nostre: le quali uanno ancor procedendo, e tra esse comparisce ora quella d'Arcadio Petroni Caualier Benigno, dal Bargagli stata messa insieme; Egli è propietà naturale dell'animo gentile, e generoso, nel contender, quando, che sia con altri; di seguitar sempre con ogni forza, e sforzo per lui possibile, la tolta contesa, infino, che si riconosca molto bene al disopra col suo auuersario: si che chiaramente possa apparire, la uittoria stare dalla parte di lui; senza uoler andar più auanti con uccisione ò spargimento di sangue: nè meno con rubbamento di cose propie dell'inimico: non si trouando uerun segnale più nobile di quello dell'hauer potuto uincere, ò più glorioso della uittoria stessa. Simile intendimento uolendo scuoprir del suo cuore il Caualier Benigno, ha per sua Impresa leuato vn Cane leuriere: il quale per testimonio di Plutarco, oue ragiona della prudenza de' marini, e de' terrestri animali, so pragiunta la lepre, e fermata da, e ueduta lei sgomentata, e mezza morta, tutto lieto, e gioioso, dimenando la coda, la uà rimirando; & insieme guardando, si che scappar non gli possa, nè fuggire: ma non l'uccide, e non le reca uerun'altro danno, od offesa; col Motto:* NON EDENDI, SED VINCENDI CVPIDVS. *Dico, per uolere spicgar del suo animo: Che nel seruigio del suo signore, e nelle feroci battaglie dietro la scorta di Sua Altezza, ò de' suoi primieri Capitani, non haurà egli mai altr'oggetti dauanti, che quello del combattere personalmente, del uincere, e del conquistar onore, e ucra gloria; ma non giamai per oro nè per argento guadagnare: nè robba, ò facultà di qualunque altra sorte riportare. Per fede del testimonianza della qualità da me narrata del Cane leuriere, uerso la lepre: ci douerà bastare quello, che ne raffermano gli sperti cacciatori: i quali dicono esser uerissimo: che detto Cane, trouata la lepre à comle, e standole sopra, come sogliono dire, a caualiere; non fase non gran*

mo-

mouimenti con la perſona in ſegno d'allegrezza, e di uittoria. Ma per fede della verità del concetto ſteſſo dell'Impreſa, habbiamo il Principe de' ſaui humani, affermante, la vittoria eſſer coſa per ſe dolciſſima, e naturalmente dall'huomo appetita. Non mi diſtendo punto in ciò, sì per altro, sì per renderſi ciò notiſſimo a ciaſcuno. Accenno ſolo, che in lode del predetto Caualiere ſi potrebbe dire; ch'eſſo per la moſtra di tal'Impreſa in aprimento del ſuo animo, parlando in occorrenza d'amore: diſcuopra eſſer bramoſo non di manucarſi già l'onore della donna amata; ma ſi di cibarſi, e nudrirſi dell'oneſta grazia ſua, colle forze, e col caldo del ucrace, e ſchietto amore, e della continua perſeueranza in ſeruirla. NICC. *Il corpo dell'Impreſa del ſeguente Caualiere ch'è Ottauiano Palmieri, chiamato il Caualier della Contraria Ventura, ſi fa conoſcer chiaramente per una Naue in mezo all'onde del mare, con la uela all'orza, come le dicono, per cagione del vento iui figurato, che oppoſto le ſoffia incontra. L'anima di eſſa, e la ſua principal intenzione ſi và ſcoprendo per ſimiglianza, ò comparazione tolta dalla Naue; la quale come che da contrario uento impedita ſi truoui, e combattuta; onde non poſſa francamente tirare auanti il ſuo impreſo uiaggio; tuttauia con la faticoſa diligenza, e con l'induſtria marinareſca del uolgere, e del piegare in parte la vela nel modo deſcritto; procede oltre; benche con tardanza, al deſtinato porto: ſi come ciò uienſi a diſcoprire per le parole poſte appreſſo alla diſſegnata Naue, che coſi laſcianſi intendere:* ET ADVERSO FLANTE. *Parimente eſſo Caualiere, auuenga che pruoui continuo la Fortuna ſfauoreuole ne' ſuoi occorrenti affari; nulladimeno, hauendo ei piegati, e riuolti i penſieri, e gli ſtudi ſuoi ad opere alte, e uirtuoſe, e di pregio, ſi rende appreſſo, che ſicuro, d'hauere a giugnere, quando, che ſia, lietamente al porto della grazia del ſuo grazioſo Principe: da cui fieno allotta riconoſciuti peravventura gl'impedimenti grauiſſimi, la lentezza, ò tardanza ſua: mentre gli diletta non poco di ſperare, che nel coſpetto di Sua Altezza debban venire più gradite le ſue diligenti, e lunghe fatiche: non ſenza alcun maggiore auanzo di degna lode appo l'uniuerſale delle genti: e perch'egli ſi perſuade, che'l nome ſolo della Contraria Ventura; ond'eſſo non pur ora è diuominato, ſia ſufficiente a riporre nella conſiderazione altrui, altri ſentimenti ancora da inueſtirſi molto ragguagliatamente, e con molta uaghezza ad occorrenze, & ad altri accidenti ſuoi; gli tralaſcia ſenza farne moto. Il formatore d'Impreſa coſi nobile, e coſi efficace è ſtato Pandolfo Sauini.* GIOV. *Mi fo ageuolmente à credere, che ſi ſia tacciuto quel ſentimento, che ſi poteua pur contare di queſto Caualiere, cioè, ch'ei prendeſſe ſimil ſopranome per cagion della oneſtiſſima gentildonna da lui ſeruita d'amore, della nobil fameglia de' Venturi in Siena; la quale uuol eſſo inferire, ch'a lui ſi dimoſtraſſe auuerſa, contraria, e nimica, nel rendergli grata riſpondenza d'animo, e d'effetto. E queſta ben ui ſapete eſſer delle cagioni, ò condizioni, che rendon più bella tuttauia, e più degna, e più cara ſimile Impreſa, com'egli auuiene d'altre ſimili condizioni in ſimil materia: uoglio dire, dell'hauer per eſſe condizioni riguardo a nome, ò cognome di perſona, ò di famiglia, ò di qualunque altro accidente di che ſi ſia: come*

me s'è vdito di quelle tratte dall'Armi, in particulare. FRAN. *Eccouene un'altra di coteſta ſorte; e tutta intiera: Ella è d'Orlando Mareſcotti, ſopranominato il Caualier Sublime: la quale ſcuopre un'Aquila con l'ali aperte, diſpoſta al uolare: e tale l'ha ſpiegata nell'Impreſa, e coſi poi halla diſtinta dall'altre non poche, formate ſopra'l medeſimo augello: rendendola nuoua del tutto con quella propietà ſpeciale di eſſo: Che nell'opera del uolare, ei non cede a uerun de gl'animali, che per aria muouon le penne: e tal qualità, è venuto con tali parole ſprimendo:* VOLATVM NEMINI. *Intendendo perciò eſſo Caualiere di ſignificare, che nella ſeruitù da lui dedicata con ogni miglior affetto, e prontezza al ſuo Principe, non è per cedere giamai; nè rimanere un paſſo addietro a niſſuno de' Caualieri ſuoi uguali. Il Bargagli l'ha fatta; ſi come la ſeguente di Celſo Guglielmi, il Caualier Poderoſo, è fattura del Guidini. Intorno alla quale Impreſa diceſi da noi, eſſer da ſaui naturali ſtato oſſeruato, come all'vndecimo libro racconta il Pierio, e dalla ſperienza raffermato: Che'l Caualllo ſtato morſo dal Lupo, non ch'egli imiliſca d'animo, ò di membra indeboliſca; anzi vie più gagliardo diuenta, e rieſce più uigoroſo per l'innanzi, uolendo a ſimil paragone il predetto Caualiere manifeſtare dell'eſſer ſuo: Che per colpi riceuuti dalla nimica fortuna, e per quelli, che per tempo unque riceuer poſſa; non è mai per perderſi di cuore nel douer tirare auanti le ſue incaminate Impreſe; e ſpecialmente quella del uolontario ſeruigio preſo uerſo il ſuo natural Principe; ha poſto fuore in diſegno un Caallo addentato ſopra una delle coſcie, e ſanguigno, col Lupo appreſſo, che dà uolta, e ſopra quello ha coſi ſcritto:* MORSV PRAESTANTIOR. *Ponete mente, come queſta opera formata ſopra ſoggetto, od occorrenza, che ritiene del comune, e quaſi del vulgare, diſcuopre in ſe del raro, e del pellegrino; mettendone dauanti il propio uolere, e l'animo di chi è ſtato percoſſo da graui colpi di fortuna.* NICC. *In iſcoprimento appreſſo della uina prontezza, e della uera oſſeruanza del Caualiere del Fermo diſio, ch'è Giouan Giacomo Piccolomini, non pur uerſo ciò, che gli uenga comandato dal ſuo Principe: ma in aprimento anco del diſio, ch'eſſo ha di precorrere col auuiſo propio tutto ciò, che Sua Altezza poſſa dalla ſeruitù di lui domandare: ha ſpiegata in Impreſa la pietra Selenite, ſotto all'immagine della Luna diſpoſta: la qual pietra naturalmente per ſe ſteſſa và ſecondando il corſo della Celeſte Luna, col muouerſi uer lei tutta quanta: ritenendo anco in ſe certa effigie di quella. Queſto da Plinio ſi racconta, e quello da Marſilio Ficino vien contato, al capitolo decimoquinto del terzo libro del procacciarſi uita da Cielo. Intende adunque per ciò eſſo Caualiere manifeſtare, di non hauer altro oggetto niuno, che d'onorare, d'oſſeruare, e di riuerire con tutto l'affetto propio il ſuo Padrone, e Signore, per la Luna da eſſo, qui figurato: e di lealiſſimamente ſeruirlo; riuolgendo ſempre mai tutti i ſuoi miglior penſieri, e le più degne azzioni a' comandi, & alle uoglie di quello. Simil concetto dell'animo ſuo, ha egli eſpreſſo con parole ſcritte intorno ad eſſa Selenite, riguardante eſſa Luna, e dicono:* CIRCVM MOVEOR TECVM. *L'inuenzione ſi è del Dottore Alcibiade Lucarini.*

GIOV.

GIOV. *Queſta Impreſa riuſcirebbe marauigliosa, al mio parere, s'ella foſſe leuata, e riguardaſſe in uerſo di Signore, ò di Signora, che portaſſe Luna nell'Arme, od in alcun'altra maniera s'accoſtaſſe a quella; in ſignificamento della uiuace dipendenza del ſuo cuore uerſo l'uno, ò l'altra: ſi come n'habbiamo uedute non poche dell'altre ſomiglianti.* NICC. *Trouandoſi Aſcanio Orlandini, in que' trauagli, che dalla qualità loro hanno potuto il Caualier Trauagliato cognominarlo; e ciò incontrandogli, mercè della rea fortuna, da cui non già oppreſſate; ma ſolo turbate, ò uclate gli ſono le degne parti, e uirtù ſue; ſi riduce alla mente molto bene, non eſſer coſa più indegna, di chi uuol eſſer degno del nome d'huomo, che perdendoſi d'animo nell'auuerſità, sfidarſi di ſe medeſimo, e non ſaper torre ſperanza d'aiuto, e di fauore altronde: nè attendere, che la medeſima fortuna, com'è di ſuo diletto, và cambiando ſtile. Or per queſte ſimili cagioni egli ſenza punto confonderſi, ò ſconfortarſi della ſomma pietà del Signor Iddio, e della diſcretiſſima carità del Principe, a cui haueua impiegato il ſuo propio ſeruire; ſi uà reggendo tuttauia francamente nella candidezza, e nella ſaldezza del ſuo cuore: e ſperando ognora, che debba ceſſare la fiera cagione del ſuo grauiſſimo trauaglio. Si che raſſerenandoſi i foſchi penſieri, e tranquillandoſi l'animo, e la mente in lui, ritornarà in quella parte di grazia, della quale sì fu già benignamente degnato. Per ſimigliantiſſima immagine dunque del ſuo deſcritto ſtato, e penſiero, ha preſo l'Orlandino à ſcuoprire le figure dell'Arme de' ſuoi conſorti, e ſua, che ſono due liſte d'acqua ondeggiante; pingendole commoſſe, e forte ſcure, e conturbate da vento, che per entro eſſe, e contra eſſe, uà grauemente ſoffiando, col Motto:* CESSANTE CLARESCENT. *Lo'nuentore ne fu il Mandoli addietro uociato. Guardate ſe queſta ui moſtra eſſer dell'Impreſe, che ſono bene ſopra l'Armi di famiglie, poſate per ogni uerſo, & adornate. Vn freno ſemplice poi col Motto:* DIRIGIT, VT DIRIGATVR. *E l'Impreſa di Siluio Brogioni, per ſopranome il Caualier Frenato; e da Erſilio ſuo fratello oggi Dottore, compoſta. Vuolſi per eſſa dichiarare: Che ſi come per uirtù del freno, ſi frena il Cauallo, ſi uolge, e ſi raggira, conforme al biſogno, e diletto del Caualiere, che ſendoli addoſſo lo regge: medeſimamente il Caualier ſopradetto, donando di ſe ſteſſo, de' penſieri, e de gl'appetiti ſuoi il freno nelle mani, e nell'arbitrio del ſuo benigniſſimo Principe, uolgerà ſempre, fermarà, & arretrarà ad ognora queſti, e quelli, e tutte l'opere ſue, colà, & ouunque più a Sua Altezza torni in grado. Queſta ancora ui uedete eſſer di quelle Impreſe, che poſſon riguardare nel medeſimo ſegno di Dama, cioè, coſi come di Signore, ò Padrone, nel lor comandare, e diſporre della uolontà dell'amante, e del ſeruidore a ſuo talento, e per tal'Impreſa il ſuo Caualiere può moſtrar di non riceuer niente men uolentieri l'autorità di quella; ch'ei ſi faccia la ſouranità di queſto; onde l'opera uiene à farſi conoſcere tutt'ora più bella, e più conſidereuole:* NICC. *Volendo Curzio di Giulia, chiamato il Caualier Ardito, ſignificare manifeſto la diſpoſtiſſima prontezza, e la prontiſſima diſpoſizione ſua al combattere, e uenire a cimento d'arme, come, e quando ſia di piacere del ſuo gran Capitano;*

no; ha ſpiegato per propia Impreſa un Gallo nella natural uiuacità, e propia arditezza, dalle uoci Spagnuole accompagnato, che dicono: NVNCA TRANGE RENVSO; *ouuero dalle Latine, che ſono queſte:* PVGNAE MINIME DETRECIATOR. *Concioſia coſa, che notiſſimo ſia à ciaſcuno quanto, e come il Gallo per natura ſi renda diſpoſto, e pronto ſempre al combattere, e guerreggiare. Onde Pauſania al ſeſto libro dice; che da Fidia Scultore eccellentiſſimo, fù allogato il Gallo ſopra la ſtatua di Minerua; per eſſer queſto ſopra tutti gl'augelli combattitore, e guerriere. Del Bargaglio è opera la preſente Impreſa, e la ſeguente ancora.* FRAN. *Auanti, che ſeguitiate di dirla, ui accenno in confermamento della brauura detta del Gallo, che ſono in lui ſtati notati la creſta, e gl'artigli, ò ſproni, onde ſtaſſi continuo armato; e perciò era da gl'antichi tal'animale conſagrato à Marte lor Dio della guerra: nè da queſto luogo rimane punto lontana la fauoletta d'eſſo Gallo addietro raccontata. Appreſſo gli Spartani era anco in coſtume, che'l Capitano, il quale con aſtuzia uinceua, ò con perſuaſione i nimici, il Bu ueniua a ſacrificare: e chi in battaglia gli ſuperaua, del Gallo faceua ſacrificio.* NICC. *Vtile indugio, od aſpetto, è ſtato queſto: hauendo in confermazione del detto noſtro, udite le belle coſe portate da uoi. Seguendo adunque dico: Che s'afferma da gl'Autori degni di fede, parlanti del Giglio, queſto eſſer ueramente il maggiore, e non punto minore di tutte quante le ſorti di fiori: intanto, che ſi truouan di quelli, che s'innalzano, e ſoprauanzano l'altezza di tre gombiti; e per ciò fior reale uenire addimandato. Così ancora il Caualier Noncedente, il cui nome propio è Adriano Cinuzzi, e l'Arme ſua ſcuopre tre Gigli, ha penſato, & in ſe ſteſſo fermato, ne gli ſtudi, e nell'opere, ch'ei prende con altri inſieme à douer fare (qual ſi è la ſpontanea ſeruitù della più degna Milizia di S. A.) di non uolere in eſſa rimanere in dietro vn ſol paſſo: nè moſtrarſi per niuna qualunque cagione, nè in veruna occaſione punto minore, ò da meno niente di uerun di coloro, che dell'onoratiſſimo nome d'Huomo d'Arme viene adornato. E per tal cagione leuando egli per ſua Impreſa vn Giglio; di eſſo ha detto:* FLORVM MINIME MINOR. *Ancora, che tutti i fiori, ſecondo il commune parer de' ſaui, rappreſentino la Speranza: tuttauia il Giglio in ciò ritiene il primo luogo: E nelle Medaglie d'Aleſſandro Pio, di Claudio, e d'altri Imperadori era impreſſo à queſto effetto di Speranza ſignificare. Il Giglio è preſo ancora, à dinotar la fede, come ſi moſtra dal Landino ſopra quel verſo di Dante nel Purgatorio al cap. 29.*

Coronati venian di fior d'aliſo.

Si fatte ſignificationi de' corpi delle noſtre Impreſe qual'ora non ſono delle parti eſſenziali di eſſe, nè ſopra eſſe ſono fondate (nella maniera, che non poche ſe ne ueggono appreſſo alcuni Scrittori) parmi ricordare eſſerci ſtate, anzi uolentieri concedute, che uietate di recare nelle ſpoſizioni, che mai ſi

ven-

vengano a ſpiegar ſopra quelle. GIOV. La Torpedine, ouuer peſce Tremolo, ſecondo, che recita Plinio al primo capitolo del trigeſimoſecondo libro, & altri ancora, è di tanta forza, e di tal uigore, ch'eſſendo nelle reti fatto prigione, prima, che i peſcatori lo tocchino con mano, gli fa reſtare ſtupidi, intormẽtiti; e inſenſati, e da tal effetto prende eſſo il nome. ſimilmente detto peſce preſo all'hamo, penetrando la forza della natia qualità ſua, per la ſetola, ò corda, e per il legno, à cui è attaccato, arriua alla mano, che quello regge. E toſto l'addormenta, e ſtupidiſce; rendendola immobile. Lo ſteſſo ancora uiene ad operare uerſo coloro, che da lungi vanno cercando di fargli ingiuria con aſta, ò ſimile ſtrumento. Conſiderandoſi per tanto ſi fatta qualità d'animale da Tommaſo Venturini, nominato il Caualiere Giuſtauendetta, e quanto ben conuenga, e ſi renda ſimigliante a quella ſua propia natura del non poter ſoffrire ingiuria alcuna, che gli uoglia eſſere uſata da chiunque ſia, e di uoler con pronta riſcoſſa quella ritagliare, e renderſi uendicato, in guiſa, che ſia ſentito bene dall'auuerſario, e nimico ſuo; ha ſcoperto per Impreſa il deſcritto Peſce, col Motto di queſto ſuono: STVPEFACIT INSIDIANTES. *Ingegnaraſſi adunque eſſo Caualiere di rendere ſtupidi, e inſenſati coloro, che ardiranno di tendergli inſidie, e maggiormente ciò confida douergli ſuccedere contra gl'auuerſari, e quelli, che mai poſſano ſcoprirſi tali uerſo il Principe, à cui s'è con le armate forze di tutto cuore dedicato. Il Mandoli è l'Autore di queſta Impreſa, e'l Bargagli di quella, che toſto ſon per narrarui. Egli è atto propio di perſona ſauia, e prudente d'andare ognora guardando, e taſtando, com'ella ſi ritruoui, & a qual termine ſiano alla giornata gl'affari ſuoi, per poter più ſicuramente diſcorrere, e deliberare, ciò che adoperar gli conuenga nel ſuo douer ſeguire, ò arreſtarſi d'intorno a quelli. Per coſi fatta cagione non è paruto ſe non buona coſa a Rutilio Marſili, dinominato il Caualier Riguardante, di manifeſtare del ſuo animo ſimil penſiero, nel ſeruigio particulare di queſta Milizia grande di Sua Altezza, cioè di tentare, e d'andare ad ora ad ora prouando, com'egli ſi ſenta franco in tal meſticri, e forte, e deſtro con gl'eſſercizi cauallereſchi, e col giudizio, e col diſcorſo dietro a quanto a lui s'appartenga di fare, per douer render ſicura l'opera ſua, e ſaper quando poſare, e quando auanti debba tirare. Si che adempiendo il ſeruizio del Sereniſſimo Padrone, non attorto ne poſſa ſperare la bramata grazia. Per ſpiegamento propio adunque di ſimil concetto, ò penſiero, ha figurata la Grù uolante per aria: la quale (come narra Plinio al decimoſettimo libro della ſua opera) cader ſi laſcia di bocca una pietra, per ſentire dalla caduta di quella, ſe eſſa ſopra terra, ouuer ſopr'acqua eſſere ſi truoui; e quindi comprendere ſe poſare dee, ò pur andar col uolo mouendo innanzi: con queſte parole dell'idioma Franzeſe:* SI SVR LA TERRA, OV SVR MER, *ò con queſte del Latino.* SVPRA TERRAM NE, AN MARE. *Mirate di grazia, come in ciaſcuno di tai linguaggi ſono ſtate preſe le medeſime parole ad eſprimere il medeſimo concetto; e ponete mente ſe lo ſprimono con la medeſima efficacia, e con la ſteſſa grazia, ò nò. FRAN. Alla bontà de' concetti di queſte notabili Impreſe*

nà tuttauia molto ben ſeguitando la propia, e ſpiritoſa eſpreſſione di quelli, con la pruoua or di queſta; or di quella nobil ſaucila, per conoſcere qual di eſſe di ſua natura ſi renda migliore, e più ſufficiente a rappreſentare i lor eſſi concetti, chiari, e grazioſi; ſi come ſentir ſi può di queſto vltimo ſiato eſpreſſo con uoci franceſche; paragonandolo con uoci d'altre lingue intorno al medeſimo ſentimento. il che ben è da credere, che ſia ſtato cimentato, e riſoluto dal ſuo autore, e noi altri qui potete farlo nuouamente col paragone del Motto Latino poſto in pruoua di noſtro buon giudicio.
GIOVANNI. *Laſſaremo, quanto a me, il giudicarne per ſentenza ad altri; Ch'io ſento chiamarmi da Bulgarino di Belliſario Bulgarini, detto il Caualier Ardente. il quale in aperta ſignificanza del deſiderio, ch'eſſo ha conforme al nome ſuo Cauallareſco, di ſeruir tuttauia più con maggior caldezza, e feruore il ſuo Prencipe; ha col propio ingegno leuato per Impreſa una Lama, ò Verga di ferro tutta infocata, e rouente tratta allora allora dall'acceſa fucina; col Motto:* ET ARDENTIVS. *Poi ch'egli infocatoſi nella fucina dell'eſſercizio, e dello ſtudio di Cauallaria, ſeguito da eſſo ogni giorno con gli altri Caualieri ſuoi uguali, per poter più ſperti, e più ſicuri adoprarſi al tempo nel ſeruigio propio di ſua Altezza, uienſi a dimoſtrare ancora più ardente dello ſteſſo fuoco, nel qual s'infiamma; nella maniera, ch'auuiene allo ſteſſo ferro infocato, come la ſperienza lo ci diſcuopre, per la denſità, e ſodezza della ſua materia. Il qual ferro tuttauia ſi rende non diſſimile al fuoco di colore, e d'operazione; anzi di gran lunga nell'opera ſteſſa ſi fa ſentire d'eſſo fuoco ne più ardente. La onde con proporzione uolendo aſſai, e riguardeuol ſimiglianza ſi uien quindi a ritrarre la mente deſcritta, & il deſiderio d'eſſo Caualiere alla predetta ſeruitù: ſi come non meno ſimigliantemente, e riguardeuolmente ſi poſſon ritrarre di tal Impreſa altri uaghi, e degni ſentimenti; e fra gl'altri quello del uoler ſignificare all'amata Signora, che'l penſiero, e l'affetto del Bulgarini è più caldo aſſai, e molto più rouente del fuoco ſteſſo, ond'egli dall'amoroſe bellezze di lei uenne acceſo, e ch'ei lo pruoua infocato ognora maggiormente. Apparo del Caualier Ardente, ſi vede andare il Caualiere Senza paura, chiamato propiamente Sonzino Sonzini.*

Queſti, ſi come dalla ſua nobiliſſima ſchiatta ſi porta per Inſegna, od Arme un Leone dritto in piedi, con una palla roſſa ſopra le zampe dinanzi; coſi da lui s'è procurato ritrarre da quello propietà naturale, che inueſtiſca a ſeſto la qualità particolare, ch'eſſo intende di ſignificare del ſuo cuore. Ha preſo dunque, col mezo fauoreuole del Bargagli, per corpo d'Impreſa detto Leone; e per anima la ſimiglianza, ch'ei ritiene con eſſo in quella parte (come afferma il Pierio al primo lib. che tal animale non ſi perita, ò sbigotiſce, ò ſmuoue niente per oggetti ſodi, e ſaldi; non che ombroſi, e uani, che gli ſopraggiunghino dauanti; & ha queſto ſentimento aperto con breui, e pure uoci Caſtigliane: DE SOMBRAS NADA. *E con queſto animo ſeguitarà di militare ſotto'l felice ſtendardo del ſuo real Signore.* FRAN. *Ancora Fulnio del Taia, dinominato Caualier della Fermaſtel-*

la, coll'aiuto del Dottor Aleſſandro ſuo fratello, ha preſo dell'Arme della Caſa loro propia Impreſa. Sapendo egli dunque molto bene quanto degno di lode nelle perſone ſi renda ſempre la ſaldezza, e la coſtanza de gli onorati ſé ſieri, e l non andar mouendo ſopra quelli, nè punto uacillando; è uenuto il detto Caualiere ciò a diſcoprire, togliendo una delle ſtelle della ſua Arme; e quella ponendo eſſer la del noſtro Polo in Cielo: la quale non ſi ua cõ alzarſi, od abbaſſarſi, ò in altro modo, mai già mouendo. Ha portato figurata queſta nel Cielo, ſenza l'altre uſate ſtelle, ſcoprendo di quello, il campo celeſtre ſolamente: acciochè ella nell'eſſer ſuo ſi poſſa meglio comprendere, col rappreſentar bene intera la figura ſtellata dell'Orſa; e di quella ſpeciale della ſtremità di eſſe, ch'è la ſtella Polare, coſi dicendo: OMNIS EXPERS MOTVS. *Per uolere ad eſſempio del detto corpo celeſte, ſignificare la fermezza, e la ſtabilità ſua nel ſeguire, e ſeruire il ſuo Principe. Or da voi ſi ſcorge, che nella prima delle due ultime Impreſe non s'è guardato, che il Leone de' Sozzini ſia di mantello bigio, e coſi diuerſo dal color propio, e natural di eſſo; non alterando qui l'Autor d'eſſa Impreſa quello, ch'eſſo medeſimo ha detto in tal propoſito del douerſi trasformar in Impreſa l'Armi delle famiglie: uoglio dire: Che'l uariamento de' colori nelle piante, ò ne gl'animali, che ſi ueggono in eſſe Armi, non uarian già la natura di tali animali, e di ſimili piante: E ſi come di coſa accidentale, e ſuperficiale non ſi dee tener conto da' fabbricatori dell'Impreſe, pur che nel rimanente ſi uagliano delle uere naturali qualità de' corpi in quelle diſegnati, e dipinti. Nella ſeconda Impreſa ancora hauete potuto uedere quello, che n'è ſtato di ſopra promeſſo intorno alla deſtrezza del ſaperſi altri in queſt'opere ualere delle ſtelle innumerabili, che ſono in Cielo; e far sì, che propiamente ella ſi riconoſca, e non formi bugia, mercè di quella breue licenza Poetica, che ſi prende in leuare una delle più ſtelle, componenti l'Arme, e farla diuentare, ò la ſtella Diana, come vedemmo dianzi; o la Polare, come ueggiamo al preſente. il che ſuccederà ſempre più felicemente, quando ſi rimuoueranno l'altre ſtelle d'intorno, e nel Cielo turchino non ſi ſcorgerà altra ſtella, di quella, che ſi uuol fare apparire: ritenendoui pur tuttauia le ſtelle compagne componitrici d'alcuna figura celeſte nel modo, che s'è inteſo di queſta dell'Orſa. Hauui poi l'Impreſa di Girolamo Saluetti, il Caualier dell'Acuto ſpleudore; il quale conoſcendo, com'è coſa propia de gl'huomini di fare oneſti acquiſti, e di renderſi nell'opere loro quanto poſſono il più perfetti, e di cercare inſiememente, che peruenga ad alcuna luce, e chiarezza delle genti il ſuono del nome loro; ſi uà ſtudiando ognora d'acquiſtare alcuna perfezzione, mediante le continue eſſercitazioni, e pruoue nel meſtiero di Caualleria; e sì per quello, e sì per iſpecial ſeruitù, renderſi in coſpetto del ſuo Principe d'alcuno degno riguardo, e ſplendore; ha preſo col propio ingegno a douer ſignificare tal concetto dell'animo ſuo: la Pietra in forma di ruota d'affilare il ferro, con un pugnale ſopra; e queſte parole ſcritte appreſſo:* SPLENDOR, ET ACIES. *Eſſendo notiſſima la propietà di ſi fatta pietra, non pur d'aſſotigliare, e di porgere il filo tagliente a ſimil ferro; ma di rendergli luſtrezze ſplendenti*

denti ancora; ſenza alcuno ſegnaluzzo di macula. E con queſto paſſandomene all'Impreſa del Conte Acchille Pannocchieſchi d'Elci, detto il Caualiere Appoggiato, dico: Che ſi ſcorge chiaro, che le ſpighe, ò pannocchie del Panico, uengono meſſe inſieme, per opera della Natura, e formate in quella ſi ben compoſta figura; ueſtendo eſſa il loro ſtelo con le ramette, o grappoli carichi di minutiſſime granella: ſi che tutte, e ciaſcuna d'eſſe col lor propio picciuolo ſono appoggiate, ò appiccate sù, e per eſſo ſtelo, ò gambo ſolo d'ogniintorno infino alla cima. Queſta coſi fatta forma, e coſi diſpoſta di ſimil pianta, recandoſi dauanti il nominato Caualiere; e riconoſcendola conforme interamente al concetto, & alla diſpoſizione dell'animo ſuo; ha procurato di riducerla ad Impreſa con tanto più affettuoſo diſio, quanto ella ſi ſcuopre Inſegna della ſua illuſtre Caſata. Onde prendendo egli una di tali Spighe; halle donata l'anima con l'altrettanto proporzioneuole, che nobile paragone, ch'ei ne trae in queſto ſi fatto modo: Che nella guiſa, che le deſcritte ramette, ſono tutte ad un gambo ſolo appiccate, & in quello ſolo ſi reggono, e da quello ſolo dipendono; parimente tutti quanti i penſieri, gli ſtudi, e gl'eſſercizi ſuoi impiegati uengono, & appoggiati alla ſola opera della ſua non men leale, che calda ſeruitù uerſo il ſuo Padrone, e Signore; e ſolo in quella ſono ſoſtentati; e per quella rinfrancati, e perfezzionati; e tutto ciò ſprimendo della mente propia, e della detta propietà; l'ha con lo ſtrumento di tai parole paleſato: C V L M O I N H A E R E N S V N I. *Il formatore di queſta è ſtato il Conte Arturo altra uolta qui tra noi mentouato: e del predetto Caualiere fratello. All'Impreſa appreſſo, il Dottor de' Lucarini ha donata la ſua forma. Volendoſi per Girolamo Gabbrielli, il Caualier dell'Aura ſuaue, manifeſtar del ſuo animo; che quanto egli poſſa, ò faccia mai d'opere ſegnalate, e riguardeuoli, e quanto anco per lui operar ſi poſſa; procede, e procederà dal fauore ſpeciale, e dalla benigniſſima grazia del ſuo corteſiſſimo Prencipe; porta per Impreſa il Manticetto d'accendere il fuoco; il quale per ſe ſteſſo non ha fiato, nè ſpirito alcuno; ma quello ne uà tuttauia ſpiraudo, e mandando fuori, che prima n'ha egli riceuuto d'altronde, ſi come uengono a ſprimere le parole intorno ad eſſo ſcritte:* S P I R A T A C C E P I O. F R A N C E S C O. *Non ſentendo recare intorno all'aſcoltate Impreſe altro, che buon conſentimento uerſo le qualità, e degni meriti loro: recarouui io l'Impreſa di Buoninſegna Buoninſegni, il Caualier Acceſo: di lei coſi ragionandoui: Che perche appaia tal uolta, come pur accader ſi uede, alcuna perſona all'aſpetto di fuore lenta, e fredda, anzi che nò nell'opere, & azzioni ſue: tuttauia nel uenir lei alla pruoua dello'ngegno, e del ualore: preſta, e pronta rieſce, calda, & acceſa: non in altra forma, che incontrar ſi uegga alla pietra focaia: la qual coſi fredda, & ghiaccia, per natura ſi diſcuopre: e pur dentro ſi pruoua certo, ch'ella uà conſeruando ogn'ora il ſuo fuoco naturale. Bramãdo per tanto il nominato caualiere di moſtrare a chi ueniſſe di lui mouẽdo*

ſimil concetto, e facendo tale ſtima, e ſpecialmente nel meſtier dell'armi ch'eſſo ha preſo ad eſſercitare: ch'egli è per douer fare la riuſcita, richieſta a Caualier d'onore, e di ſua condizione, s'ha tolto a ſignificar ſi fatto intendimento, nel diſegno d'una Pietra Focaia col focile appreſſo, e con queſte note uergate ſopra: I N T V S I G N I S. Di tale Impreſa dal Bargagli formata, ui uedete quanto grazioſo concetto ſi poſſa ritrarre ancora in materia amoroſa: per chi reputaſſe lo ſcopritor di eſſa tiepido anco in amore. Ma entri quì alcun'altro al leggio: N I C C O L O. Il Caualier Seruente, il cui dritto nome ſi è Volunnio della Ciaia, riguardando, ch'à ſimiglianza del Can Lepriero, il quale ben coſtumato, hauendo preſo la cacciata preda, torna con quella uolontaroſo al Padrone, e laſciagliela interamente prendere: dee operare il fedel ſeruo, e'l buon Soldato: cioè combattere, e faticar ſempre mai a prò, e ſalute del ſuo Capitano: uien ciò ad aprire altrui col diſegno d'un Cane: il qual tornando con la lepre in bocca pien di baldanza dice: A L T E R I P A R T A M. La qual coſa meniſi ora per lui con tanto più uiuo affetto a diſcoprire, quanto ſimil Cane è Inſegna di ſua Caſata, e progenie: per uolerne dare ad intendere: Ch'ogni opera, e fatica, che di lui è per uſcire: ſeguitando come auuerra ſempre in queſta generoſa Milizia: drizzata fia, e deſtinata ſolo a ſeruigio, e diletto del Granduca ſuo Signore. Della preſente Impreſa il formatore è ſtato Belliſario Bulgarini: come della ſeguente fu il Caualier Fortunio Martini Tardo Intronato à compiacimento di Spinello Piccolomini de' Signori della Triana, ſopranominato il Caualier Altamira. V'ha Baleſtra a pallotte, & il Motto inſieme: C O N A L I A; V N I C A M I R A. Vengono ad informare, ſprimere il nobil ſentimento, che intende di manifeſtare queſto Caualiere dell'altezza de' ſuoi penſieri, e di quelli ſpecialmente, che ha tuttauia indrizzando al ſeruigio dell'Altezza del ſuo Padrone. Coſi fatto intendimento tanto meglio ſi moſtra formato, e ſpecificato, quanto ſi rende a tutti notiſſimo il predetto ſtrumento, e'l propio uſo ſuo: eſſendoſi in queſto luogo diſpoſta in eſſo la Mira, in quella maniera, che conuenſi, per douer colpire in luogo, od oggetto poſto in alto. G I O V. Si ſcuopre ora l'Impreſa di Paulo Puliti, Caualiere Suegliato: ch'è un Orinolo a riſueglia, dal Motto accompagnato. O P P O R T V N V M S O N I T V M. Di queſta uaſi adornando l'elmo ſimil Caualiere a dimoſtrare, che l'ufficio, e'l peſo del ſuo onoratiſſimo meſtiero lo terrà deſto ſempre, e ſuegliato: acciochè qualora il ſuo Prencipe, uenga per ſe, o per altri a comandargli, ei ſi truoui tutto deſto, & apparecchiato, com'è tutto pronto, e obbligato a ſeruirlo: e uenga eſſo ſteſſo inſieme inſieme a far ſentire il nome ſuo colà, doue grandezza d'animo, alto ualore, e uerace fede trouan la lode, e'l pregio loro. L'inuenzione di queſt'opera è di Pādolfo Sauini: il quale d'altra ſimile habbiam'già udito eſſere ſtato degno inuentore. E queſta ultima da noi altri ſi comprende bene, che non d'un ſolo ſentimento ſi potrebbe inuaparare: ma di molti, e molti: rendendoſi ella molto ben capace di tutti que' penſieri, & adattandoſi

doſi a paleſare ogni concetto, che debba contenere, e chiedere ſuegliatezza, e ſollecitudine, non che prontezza ordinaria, e a debito tempo deſtinata. L'effettuamento del qual concetto, ò ſpirito, quanto gioueuole ſi renda, e commendeuole; ſaria coſa più che ſouerchia il voler qui porre in dubbio, ò pure accennarlo; come ſi ſuol fare delle coſe dubbioſe, od occulte: Ma trapaſſaremone ad altra materia, fondata nella comune oppinione de' principali profeſſori dell'occulta filoſofia, queſto ſi è: Che poſta ſopra un ferro infocato alquanto della poluere detta Lapis philoſophorum lo conuerte, e traſmuta in finiſſimo oro. La onde Fortunio Saracini, detto il Caualier Trasformato, aſſimigliando ſe ſteſſo al ferro, l'ardente ſuo deſiderio di ſeruire il Granduca, al fuoco, & il benigno fauore di queſti al detto Lapis; uuole inferire: Che alla pronta, & ardente uolontà, ch'ei tiene di mandar fuore nobiliſſime operazioni in ſeruigio di Sua Altezza, ſe ſopranerrà il grazioſo fauor di quella; egli ſperando confida, con tutto il breue ſuo ualore, di renderſi grato molto a lei, e chiaro, e riguardeuole al mondo. Ha per tanto ſcoperto per Impreſa una lametta di ferro entro le fiamme della fucina, che moſtra ſparſa, ò coperta della ſopradetta poluere; col Motto: PHILOSOPHORVM LAPIDE, ET IGNE. La compoſizione ſi fu di Flauio Figliucci. FRAN. Il Caualiere ſpregiafortuna, che drittamente Erminio Spannocchi ſi chiama, ha ritratta la ſua Impreſa, come s'è udito già di molti di ſimili Caualieri dall'Arme della propia famiglia: che hanni alcuni quadretti bianchi, e neri, ò diciamo à ſcacchiere. S'è egli ſopra ciò moſſo dal conſiderare; Che'l giuoco dello ſcacco riputato antichiſſimo, coſi com'è notiſſimo à molti popoli, e ſtraniere nazioni, è quel giuoco ſolo ſtimato, là doue la ſorte, ò ventura non ha parte, nè cagione alcuna. talche uien tutto guidato da bontà d'ingegno, da buona accortezza, da non breue ſtudio, & eſſercitazione accompagnato del giuocatore: il quale ben fornito di tali contate armi, rimane uincitore ſicuriſſimamente. Volendo adunque il detto Caualiere dichiarare del ſuo animo, come nel ſeruigio preſo a condurre del ſuo glorioſo Principe, non ripone alcuna ſperanza, nè pretende ualerſi d'alcuno auuto, ò fauore dell'iſtabile, e fallace Fortuna, ch'a bei principi, come fu detto, uolentieri contraſta, & all'opere uirtuoſe ſi diſcuopre le più uolte acerba nimica; ma ch'ei rifidà, e s'appoggia ſolamente nella uirtù ſua, e nel propio ualore, appreſſo alla diſcretiſſima benignità, e clemẽza di Sua Altezza ha formata Impreſa ritratta (come diſſi) di parte della ſua Arme, ch'è uno Scacchiere, col Motto: SORS NEQVAQVAM. E da ſe ſteſſo ſi ha quella inuentata. Ho detto di parte dell'Arme, per hauere in eſſa, coſa ancor diuerſa dallo ſcacchiere, come ſono un Monte, e due Stelle: e non parte già in quel modo, che ſi moſtrano l'Imp. leuate da una delle Lune di caſa Tolomei, ò Piccolomini; che più Lune, ſenz'altra coſa hãno nell'Arme loro; e come ſi moſtra quella, preſa dall'Arme de gl'Accarigi ſeminata tutta à Gigli; della quale per formar ſua Imp. Pompeo Accarigi, come uſcito di tal progenie, e nominato il Caualier della Viua prontezza, s'è ualuto d'un ſolo d'eſſi Gigli. Perciò eſſendo il Merco del ferro infocato, ſtrumento, il quale ſopra ſalda materia, impronta, e laſcia la ſtampa,

che non ſi ſcancella; diuerſa da quella del Sigillo, che ſopra la cera s'adopera, ſi è tal Merco, ò Marco l'Impreſa del predetto Caualiere; da cui a paragone del dipinto arneſe, portaraſſi viuamente, e perpetuamente ſtampata nel cuore la ſeruitù, che in eſſo ha riceuuta uerſo il ſuo Signore; mercè della fauoreuole elezzione, ſignificata per il ferro infocato, che Sua Altezza s'è degnata di fare di lui in coſi illuſtre Milizia. E però ſegnato di queſto sì notabil carattere, & adornatone inſieme; ha uoluto eſſo Caualiere in queſta guiſa dimoſtrare la natura del dono, e la diuozione dell'animo ſuo. Per tanto ha ſcoperto il nominato ſtrumento con la ſtampa d'un Giglio, parte nella forma accennata, della propia Arme, con queſta ſemplice voce. INDELEBILITER. *E'l Dottor Franceſco Accarigi ne fu il componitore.* NIC. *Se'l deſiderio, ond'altri è moſſo a ſeguire alcuna azzione onorata, non uiene acceſo, e verſo quella fortemente infiammato, potrà a male ſtento ottenerla, non che per ella far ſentir uoce, ò chiaro grido d'hauerla colpita. La onde uolendo moſtrare il Caualliere Infocato, chiamato per nome propio Aſcanio Palmieri, come egli acceſo ſia, e di qual ſorte fuoco ſia il deſio ch'eſſo coua in petto, del far ſeruitù al ſuo ſignore s'è preualſo del sì terribile ſtrumento da guerra prouatiſſimo, non pur conoſciuto a' tempi noſtri, il quale per l'acceſa poluere ſalnitrata, ch'eſſo con palla ferrigna racchiuſa, rimbomba, arde, e dà, Bombarda è comunemente appellato: dicendo egli, ch'a paragone di ciò che'l fuoco adopera in quello, farà ſentire di ſe, per le ſue opere degne, e d'onore, nome, e fama al mondo. Ha fatto dunque figurare il deſcritto ſtrumento col Motto:* SONITVS AB IGNE. *Trouatore n'è ſtato l'antedetto Mandoli; coſi come l'Impreſa ſeguente trouata l'ha il già nominato Caualier Fortunio Martini. Per tutto lo ſtudio, e l'accortezza, che dall'huomo ſi ripongа in formar ſodamente, e drittamente le ſue operazioni principali; non può perciò fare, ch'alcuna d'eſſe, per la ſieuolezza, ſonnolenza, ò traſcuraggine humana, non ſe ne uada alquanto fiaccando, e torcendo: ma non ſi toſto renduto egli ſen'è accorto; che quella rimuoue da ſe, e la toglie uia: il ſimile ſi uuol dire della qualità de' penſieri formati nella propia mente. Queſto medeſimo intendimento Marcello Ghini, il Caualier Accorto, ha tolto à rappreſentare, e ſcoprire al mondo, con la materia d'un Martello di ferro; il quale da una parte ha una forcella; e con la forma dell'vſo propio di quello, ch'è, con una parte conficcare i chioui, e con l'altra trar fuore quelli, che nell'atto del conficcare s'andaſſono torcendo, dell'uſo dico, ſembiante alla propia intenzione di lui. Ciò ſi viene a conoſcere aperto dalla pittura d'eſſo Martello, e da' chioui nel conficcarſi piegati; e dalla ſcrittura di queſte parole:* ET OBLIQVANTES EVELLIT. *Coſì, e non altrimenti eſſo Caualiere ſe nel ſeruire, ch'ei farà il ſuo ſignore con ogni più ſalda, & accorta maniera, uedrà giamai alcuna delle ſue opere, ò de' ſuoi penſieri non giugner forſe alla perfezzione, dou'è per lui indrizzata; rimouendo da ſe l'una, e gli altri, tornera a battere sì, & in modo, che drittamente rieſchino fiſſati nel ſeruigio, e nella uolontà di Sua Altez-*

za.

za. FRAN. *Tanta, e coſi fatta è la nimiſtà naturale, e l'odio capitale infra'l Serpente, e'l Ceruo, come Pietro Angelio ne reca fede al ſecondo libro della ſua Cacciagione, che nella Libia, oue di ſerpenti regna grandiſſima copia, qual'ora ueggono un Ceruio fuor della torma ſciocchiato; gli ſi lanciano di ſubbito addoſſo, quale al capo, quale a' piedi, al collo, alle gambe per trafiggerlo, e dargli morte. Eſſo non uolendo ſchermirſi da' loro aſpri morſi, e da' duri legami altrimenti ſuiluppariſi; gittatoſi a terra, uaſſi forte uoltolãdo intorno, e col ſuo doſſo premẽdo ſopra quelli; e coſi gli ſchiacchia, e gl'uccide, hauendone ancora co' denti rotti, e tagliati: ſi che caggiono le ſerpi a pezzi, & a brani di tutto quanto il ſuo corpo. Per conformità di ſua natura con detto animale, Liuio de' Vecchi, il Caualier Vendicante, coſi come ſegue con gl altri della ſua ſchiatta di portare il Ceruio per Arme, intende qui di uoler moſtrare: Che da gli auuerſari, e uelenoſi nimici ſuoi, ò del ſuo Principe; i quali tentaranno mai per alcun tempo di nuocergli in alcun modo, ſi verrà liberando, e sbrigando, non ſenza dannoſa uendetta ancora ſopra quelli uſata. Porta egli dunque per Impreſa il detto animale con alcuni ſtracci di ſerpi in bocca nell'atto, e nella maniera con le parole mie linea ta, e col Motto ſopraui coſi diſteſo:* NON INVLTVS EVADO. *Del Bargagli è uſcita la'nuenzione dell'Impreſa udita. Vdite ora queſt'altra, che dal Figliucci fu ritrouata per ſeruigio di Tolomeo Tolomei, appellato il Caualier del Deſiato Ardore. Nel condurſi à perfezzione le fornaciate del la calcina da'loro artefici, ne moſtra la ſperienza, non eſſere abbaſtanza l'hauer condotti i ſaſſi, e le uiue pietre dentro la buca della fornace, con gl'altri apparecchiamenti delle legna, che ui ſono richieſti; ſe non ui è recato ancora il fuoco, che ardendo la ſtipa cuoca quanto conuienſi la maſſa de' predetti ſaſſi. Medeſimamente il preſente Caualiere alla narrata ſimilitudine, prende di ſe à notificare: Che quantunque per lui non rimanga con iſtudi, e caual lereſchi eſſercizi di renderſi alla giornata chiaro, e riguardeuole; tuttauia comprende ciò non gli poter felicemente incontrare, ſenza la clementiſſima, e fauoreuol grazia del Principe, cui ha tolto a ſeruire; cotanta forza, e cotal uirtù ſi truoua riposta in quella, da riſcaldare, e condurre altrui a lodeuoli, e perfette Impreſe: la preſente ſua Impreſa dunque ſi è la figura d'una delle deſcritte fornaci di calcina affocate, con tale ſcrizzione appreſſo:* PERFICITVR IGNE. *NICC. Quintilio della medeſima ſchiatta de' Tolomei, chiamato il Caualier del Grato Odore, preſo ha da ſe ſteſſo per ſua Impreſa, materia pur biſognoſa dell'aiuto del fuoco; qual ſi è la virtù propia del Muſco, che riposta nell'acconcio profumo, ſtaſſi accolta, e riſtretta in ſe medeſima; onde non uà gran fatto ſpargendo del ſuo grato, e ſoaue odore, infino a tanto, che in alcun modo gli ſia recato appreſſo conueneuol ealore, ò conueneuolmente diuenga riſcaldato. In queſta ſimil forma il ſopradetto Caualiere ha preſo à farne intendere: Che la uirtù, e'l ualore in lui riposto, vnque non potrà per ſe ſolo ſpargere odore, che ſia troppo gradito, commendato, e da lungi ſentito; s'ei non ſente in alcuna maniera del fauoreuol calore, e della calda grazia del ſuo potentiſſimo Principe. La cui ſingular forza, e raro vigore è ben ſufficiente a farlo adoperar sì, & in*

guiſa; che l'odore delle ſue nobili opere, e degne Impreſe ſentito ſia, e con pregio riceuuto d'ogn'intorno, da preſſo, e da lontano, con quello de' meriti ſoprani del medeſimo Principe. Ha per tanto eſſo Caualiere recato uita alla propia Impreſa con la ſimilitudine dello ſpirito, ò concetto ora ſpiegato; e quella rappreſentata con la figura d'un uaſetto di rame uſato da' Profumieri, per comporre i loro ottimi profumi: del quale apparendo ſotto alcun ſegnale di fuoco, e ſopra alcuna nuuiletta di uapore, uienſi coſi a fauellare: CALORE ODOR. Non iſtarò pure ad accennare con quanta ageuolezza, e con quanta uaghezza, poſſano attribuirſi a tale Impreſa altri ſentimenti, appreſſo al narrato: e lo amoroſo ſpecialiſſimamente uolendo per il fuoco intendere il caldo della grazia dell'amata donna, attiſſimo à produrre in lui que' medeſimi effetti, che s'è udito douergli prouenire da quello del Principe: e nel medeſimo modo, che di lui, douerſi anco ſentire il pregio delle ſingulari bellezze di lei, e de' ſuoi uirtuoſi meriti. GIOV. E perche qui ſi tace il ſentimento morale, & anco lo ſpirituale? Quello; che dal riſcaldarſi del zelo della perfetta uirtù, ſurge perfettiſſimo odore del uirtuoſo: Queſto; che dal calore dello Spirito Santo nel cuore de' morta li, ſi rendono eſſi ueramente odoriferi, e beati in queſto, e nell'altro mondo. Dell'Impreſa ancora della fornace della calcina; non ſi può egli dire, che'l fuoco amoroſo, acceſo nel petto di quel Caualiere ridurrà a buono eſſere, & ad intera perfezzione i penſieri, & i deſideri ſuoi, per altro rozi duri, e ſpogliati in tutto di gentilezza? ſi come è propio effetto di gentil amore, render gentile un cuore crudo, e villano, con tutte le ragioni di bontà ciuili, e morali: di che ſono piene le carte de' morali Filoſofi, e de' leggiadri amoroſi Poeti. Ma che potrei qui contare del fuoco ſopr'humano, e celeſtiale? felicißimi coloro, che lo'ntendon per pruoua: che ben poſſono affermare; ſpogliandoſi per le ſue fiamme ogni imperfezzione; ſentirſi riueſtire della verace perfezzione: la quale mai più non ſi deono ſpogliare. Ma ch'io non ui rattenga troppo per auuentura, ò troppo diffalchi del noſtro andar raccontando l'arrolate Impreſe, però uerſo quelle procedendo io ui narro, ò rammento; Che ne' monti vicini à Namoſania nella Libia ſi genera di rugiada vna ſpecie di Carbonchio detto Carchedonio: il quale poi da quelli, che lo uanno cercando, è ritrouato al lume della Luna: e ſpecialmente; quando ella ſi truoua nella ſua maggior pienezza, come n'ha ſcritto Plinio al libro 36. nel 7. capitolo. Queſto ſimil Carbonchio adunque infra altre pietre alla campagna aſſai rilucente, con la Luna in Ciclo ſopra eſſo ſplendente, e col Motto a quella drizzato: DVM ASPICIS, NOTESCO. Ha recata in luce il Conte Giouanni Pannocchieſchi d'Elci, detto il Caualier Conoſciuto; per iſpiegare di ſe medeſimo, com'eſſo del continuo ſconoſciuto ſi rimarrebbe, & inuolto nelle tenebre; ſe paleſato non foſſe, e renduto chiaro dal chiariſſimo ſplendore del ſuo Principe: la cui mercè può ben egli dire d'eſſer diuenuto chiaro, e riguardeuole; non pure per eſſere ſtato da eſſo riceuuto nel numero de' ſuoi Huomin d'Arme; ma ancora gradito, e fauoreggiato di molte altre grazie a lui particulare concedute. La manifattura di

ſimile

ſimile Impreſa, è ſtata del Dottor Lucarini. La quale ancora vi vedete come ſi renda capace d'altre nobili, e belle ſpoſizioni: e maßimamente quando il portator di eßa portaſſe calda affezzione amoroſa à Donna, che n'alcuna maniera, come s'è addietro d'altre inteſo, haueſſe da fare con la Luna, ò verſo quella riguardaße: per la coſi rara, e ſingular dipendenza, che diſcuopre la detta pietra col Celeſte corpo di quel Pianeta. E non mi ſentendo arreſtare qui da veruno; ſoſpingomi all'altra, e dico: Che gli è ſenza fallo gra ſenno dell'huomo ſaperſi tener franco, e ſaldo ne gli affari, e nelle proprie operazioni, & in quelle maggiormente, che ſi mostrano più dubbioſe. qual ſegno drizzando l'arco dello'ntelletto il Caualier della Fermezza, per il ſuo vero nome Pandolfo Spannocchi: s'ha tolto per eſempio nell'opere ſue più principali la Grù, in quella qualità ſingulare: Che per douerſi ella render franca nel ſuo volare, e reggerſi in quello fermamente prende, e ſoſtiene vna pietra in bocca. Concio ſia coſa, che tal'animale di corpo debile, e d'ali di piuma poco folte, à modo di naue vada agitando, e barcolando per aria, s'egli è ſoſpinto de' Venti. e queſta accortezza non ignorando l'accortißimo Deucalione, dicono alcuni, ch'ei per beneficio delle Grù, ſi rendette ſaluo da' rigoglioſißimi mouimenti dell'acque di quel General Diluuio. Il detto Caualiere adunque, ha ſpiegato per Impreſa: il nominato Augello nell'atto, e nella forma predetta; con queſte lettere appreßo: VOLATVS FIRMAMENTVM. Intendendo per ciò egli, fra l'azzioni ſue douer ſingularmente regger quella della prontiſſima ſeruitù, verſo il ſuo Principe, e franca guidarla, e ſicura con la pietra dell'obbidienza, della lealtà, e della diligenza, conforme al ſapere, & alle propie forze. Queſta Impreſa fù poſta inſieme dal Bargagli, non vna ſol volta qui ricordato; e queſt'altra ancora pur da lui ſteſſo fu compoſta à compiacimento d'Anton Maria Pecci il Caualier Affocato: Operando l'ocio nell'huomo in quella maniera, che ſi vede fare la ruggine nel ferro, che ſozzamente lo cuopre, e malamente lo conſuma: ma poſto nelle fiamme del fuoco cade la ruggine, e rimane il ferro nel propio eſſere, e vigore; quindi è, che'l ſopranominato Caualiere venne bramoſo, e sì fumne graziato d'eßer deſcritto nella ſchiera de' Nobili Huomini Accauallo di S. A. per liberarſi dalle forme vſate della vita ſua, che ocioſe anzi, che altrimenti gli pareuano; & entrare à quelle, che veramente degne ſono, & operoſe: quali ſi moſtrano ſenza meno le nobilißime, & egregie operazioni di Caualleria: & inſiememente notificare l'ardente prontezza dell'animo al ſeruigio del ſuo ſingular Padrone, e di cui in tal meſtiero, in vece di quello ne comandi. A tal'effetto dunque ha laſciato vedere vna lama di ferro poſta ſopra la fucina acceſa, che moſtra rugginoſa, con queſte parole dintorno: RVBIGO CONSVMITVR. Appreſſo il moral ſentimento fattoui da me ſentire di queſta Impreſa, non manca per eſſa ancora il ſenſo amoroſo: quando per la ruggine vienſi à intendere ogni men che virtuoſa qualità dell'animo dello ſcopritor di quella: e molto maggiormente s'ei v'ha alcuna qualità ocioſa: la quale non ha dubbio, che toſto, che ſentito ha delle fiamme d'honeſto amore, cade ſubbitamente, e del tutto

ſi

ſi conſuma. Di che ſouuengaui tra l'altre molte, e molte autorità de' noſtri Poeti vulgari, di quella d'Ouidio.

O cia ſi tollas, periere Cupidinis arma;
Et,
Si vis non fieri deſidioſus, ames.

Quanto al ſentimento ſpirituale, poßiamo allegare le parole d'vn Sant'huomo, e ſono: Poi che la ruggine del peccato è purgata, naſce nell'anima vna fidanza, per la qual certamente ſpera doppo'l pianto, e'l dolore, riceuer miſericordia, e perdonanza; donde l'anima ſe ne diletta, e paſce. Et vn'altro ſimil huomo, in ſimil propoſito: Che diremo noi, che ſia l'amore, ſe non vn fuoco? e'l peccato, ſe non vna ruggine? tanto più ſi conſuma dunque la ruggine del peccato; quanto il cuore arde di maggior amore. FRAN. *Ben che dal tempo non ci ſia conceduto, nè dall'occaſione, ò intenzione, che n'ha moßi à far queſta Scelta, ò raccolta d'Impreſe, l'andar ſopra eßa, come s'è già ridetto, con alcuna pienezza diſcorrendo, e ragioni, e autorità allegando; nondimeno non poſſon ſenza dubbio, riuſcire ſe non molto grate all'orecchie qui di ciaſcuno le coſe, che à modo di traſcorſo ſopra le medeſime s'adducono: e ſe non altro, ne renderanno auuertiti di que' ragionamenti, ond'eſſe Impreſe ſarebbon capaci, e degne, che ſi ſpiegaſſono intorno à loro. Ma pur ſenz'altro diſcorſo ſeguo io, e dico: Che'l deſiderio sì per la vehemenza, onde ne ſoſpigne al conquiſto delle coſe deſiderate; sì per l'ardore, ch'egli accende ne' petti humani, non ſolo ſi aſſomiglia propiamente alla fiamma, & al fuoco; ma, e fuoco, e fiamma non di rado viene addimandato. Queſto, che ſi dice prouandoſi nel petto del preſente Caualiere, il Caualier Soſpinto e per vero nome Bandino Vgurgieri: e queſto da lui intendendoſi viuamente di voler altrui ſignificare; ha pubblicata per ſua Impreſa vn Artegliaria, della cui bocca eſce fulminata dalle fiamme vna palla, col ſuono di queſte voci:* IMPELLOR FLAMMIS. *Imperò che, ſi come la palla, che dentro al cauo metallo ſi chiude, qualora l'artificial poluere, ſopra la quale è ſtata poſta, s'accende; vien con tanta forza dalle impetuoſe fiamme cacciata, che rompe, e ſpezza, quaſi Celeſte fulmine, qualunque più ſoda, e più dura materia; e s'apre la ſtrada pel mezo ancora delle maßiccie, e groſſe muraglie, e là penetra, e perviene al fine, doue fù ella addrizzata; coſi egli ſpinto da potentißime fiaccole, che dentro l'ardono, per il deſiderio di ſeruire al ſuo natural Signore, rompe, e ſpezza ogni impedimento; e tra le difficultà maggiori, s'apre il camino per giugnere con le Cauallereſche operazioni colà, oue con mirabil forza tali fiamme lo ſoſpingono; e l'obbedienza della tolta ſeruitù lo'ndirizza. Il formator di queſta è ſtato il Guidini; coſi come dell'altra appreſſo il Figliucci; formata da lui per Fuluio Martinozzi il Caualier Dolente. ſopra la quale à modo noſtro ragionando: Si rallegrano gl'huomini virtuoſi nel rimirare la bellezza de' lor nobili, ed alti penſieri; e rattriſtanſi poi in riguardare, sè la Fortuna, il tempo, ò qualunque altro*

poderoſo

poderoso accidente non concede loro mandar quelli ad esecuzione. A questi tali porta di se il Pauone; sembianza simigliantissima, poscia, ch'esso tutto lieto, altiero, e baldanzoso si dimostra in riguardando la così vaga, e risplendente ruota della sua occhiuta coda; e tutto mesto, e trisio si rende poi, e spauentosamente si mette a stridere, e gridare, qualora a' suoi brutti piedi riuolge il guardo. Similmente questo Caualiere s'egli sen và glorioso del nome di seruitore del suo Potentissimo Granduca, e gioisce dentro al cuore de' gentilissimi, e dignissimi pensieri, ch'ognora v'albergano; s'affligge, e si tormenta poi del non poter quelli menare ad effetto, & eseguirgli nella maniera, ch'ei vorrebbe, e giudica al suo stato conuenirsi drittamente: onde con bella proprietà si sente il Motto di tal'Impresa dire: EXVLTAT, ET PLORAT. Or conducendo auanti l'opera, c'habbiamo oggi, come si dice, fra' cardi; Il Corallo è di questa propria special natura, ch'egli acquista quel si vago purpureo, e lustrante colore allotta, ch'è tolto, e rimosso dall'acque marine, doue nascendo ei cresce: Parimente Ventidio Agazzari, che di Caualier del Vermiglio colore s'ha preso il nome, intende di voler significare; Che s'egli leuato fosse, e ritratto da' domestici affari, e dalle paterne vsanze; le quali meno diligente, sogliono, e meno sperto rendere altrui nella notizia, è nel maneggio communemente delle cose, e'l suo Principe fosse quegli, ch'indi lo ritogliesse, & à varie Imprese, e degne cariche in suo seruigio lo'mpiegasse; sperarebbe altamente per tal fauore d'acquistar con la virtù propria nome, e grido in maniera, di rendersi non senza particular chiarezza splendente al mondo. In significanza dunque di ciò, ch'è detto, esso Caualiere ha spiegato per sua Impresa vn mazzetto di lustranti Coralli fuori, e disgiunti dall'acque, con tai voci appresso notate: NITENT EXEMPTA. Il Dottor Curzio Borghesi n'è stato lo'nuentore. NICC. Di quella, ch'io son più per accennarui, che parlarui, l'Autore e'l già nominato Figliucci; e'l portatore Siluio Palmieri. poi che habbiamo sentito fra quelle d'Andrea Palazzi, che l'inuenzione prima fù del Lanci: essendosi là raccontata l'Impresa dello Sparuiere in atto di muouersi à volo col Motto: TRAMITE RECTO. Che del medesimo Vccello è formata la presente, ad esprimere'l medesimo sentimento con queste parole: AD SVBLIME RECTA. Rammentandoui, che di tal proprietà si dice esser lo Sparuiere, ch'egli non con torto volo, e col corpo piegato, come auuiene agli altri vccelli; ma ben drittamente si solleua, & innalza al Cielo. Onde si voleua per questo Caualiere denotare, ch'egli senza torcersi mai dalla dritta via di virtù e sentiero d'onore, e senza piegarsi à verun altro mondano oggetto, intende solo di peruenire all'altezza del rendersi degno seruitore del suo da lui seruito Principe; assimigliando il proprio desiderio, e se stesso al predetto Augello nella maniera da voi vdita. i quali vdiste là ancora, come dal Bargagli s'e spresso il medesimo con detto, ma con diuerso soggetto qual si è l'Aquila pur in atto di prender il volo, con queste parole: RECTA SVRSVM. Per

ciò

ciò che rariſſimi, ſeguendo noſtra materia ſi truouano coloro al mondo di quantunque chiaro, & eleuato ingegno, i quali ne' loro ſtudi, e profeßioni non habbiano hauuto, e non habbiano alcun biſogno di ſcorta, e di guida; per poter più ſicuramente tirare auanti colà, doue col penſiero, e con l'opera aſpirano d'arriuare; il preſente Caualiere s'ha propoſto nella età ſua giouanile d'eſſere ſcorto, e guidato da' maggiori, e da' più intendenti del propio meſtiero nel ſeruigio della Gente d'Arme del ſuo Signore: & à notificare tal ſuo penſiero, s'ha ſcelto col propio ingegno due Succhielli (che Trinelli altroue parmi eſſer chiamati) di diuerſa grandezza: eſſendo per propio vſo, e coſi nominandoſi l'vno il minore dico, e'l più atto à forare, Guidatuolo dell'altro nel medeſimo particular lauoro; e di eßi ha coſi fauellato: ALTERO PRAEVIO. *Diſcoprendoſi per lui in tal maniera la prontiſſima vbbidienza ſua inuerſo del Principe; mentre che ſi rende coſi pronto, e preſto, come fa, à ſeguitare l'eſempio, & i comandi di coloro, che degnamente guidano, e commettono in ſi fatta Milizia à nome, & in vece di quello. Ma non vorrei però che m'vſciſſe della mente il nome propio del propoſto Caualiere, ch'è Aſcanio della Ciaia, e detto il Benguidato, il quale pur ſenza guida s'ha coſi ingegnoſa Impreſa formato.* FRAN. *Senza ſciorre ancora il legame di queſti noſtri ragionamenti, mi ſi preſenta il Caualiere del Fermo nodo, ch'è Bernardino Franceſconi. Egli volendo darne ad intendere, ch'ogni bene, ogni vigore, forza, e valore gli naſce; e ſia per naſcere dal legame della ſeruitù, che particularmente come Huomo d'Arme tiene col ſuo natural Principe; ha condotto in campo vn Cerchio da Botte con ſue legature, leuato dall'Arme della propia famiglia, e d'eſſo coſi fauellato:* LIGAMENTO ROBVR. *Il Dottor Giugurta Tommaſi poco fà nominato, è l'Autore della proßima paßata; e della ſeguente il Bargagli; da lui per Selcuco Armalei, il Caualier Cuſtode fabbricata. Ella è vna Pina col Motto:* MVNITVM CVSTODIT. *Per eßa viene il Caualier, che ſopra l'elmo la porta, à voler dimoſtrare; che in quella forma, che la Pina conſerua, e cuſtodiſce molto bene ſotto la dura, e forte ſcorza il ſuo frutto, ò diciamo il ſuo Pinottolo: medeſimamente per lui ſi cuſtodirà, e ſerbaraſſi lealmente guardato il comandamento del ſuo ſoprano Principe e l'obbligo propio verſo Quello. Ippolito Petrucci poi, detto il Caualier Rilucente, in dimoſtramento del ſuo eßere apparecchiato ſempre à ſpendere, & eſporre in ſeruigio del ſuo Principe con l'auere, il corpo, e lo ſpirito ardente uerſo Quello; ha prodotto in mezo vn pezzetto di miniera d'oro con l'acciauuolo ſopra; dal quale percoſſa, ne fa ſcintillare fuoco, & oro: come ciò diſcuopre il Motto:* AVRVM, ET IGNEM. *Dal Dottor Ottauio Spannocchi è ſtata queſta formata.* GIOV. *Il Caualier Sù Leuato, il cui verace nome è Lurcanio Colombini, ha l'Impreſa, che ne inuita à riſguardare quella propietà certiſſima della Vite, dello ſtendere, che fa i ſuoi tralci tanto in alto, quanto ella truoua di poterſi co' uiticchi appiccare: onde ſi ſtima, che ſe trouaſſe appoggio infin laßù; per auuentura in ſpazio di tempo, ſi condurrebbe all'altezza del Cielo. Concioſia coſa, che ſi dica ancora, che la vite*

non

non impon mai fine al creſcere. Per queſto il nominato Caualiere diuulga per ſua Impreſa vna vite accoſtataſi ad vno altiſſimo albero, che con vno, e più tralci và montando ſopra eſſo, e cercando d'ergerſi alla ſommità con alcuni de' ſuoi più alti rami, e dice: QVO ALTIVS FVLGIMENTVM. *Per douer indi far apparir manifeſto: Che quanto più alto ſarà il ſoſtegno del ſuo gran Prencipe; tanto con l'aiuto, e fauor di eſſo, egli s'andarà auanzando nella ſeruitù verſo S. A. e nell'eſercizio della intrapreſa Milizia. E ſtato della narrata Impreſa il formatore Belliſario Bulgarini. il degno concetto della quale, hammi tornato alla memoria quello, che laſciò ſcritto Plinio il giouane; cioè: La Natura non hauer allogato veruna coſa tanto in alto, là oue l'humana virtù non poſſa argomentarſi di peruenire. E me, la forza della Natura vniuerſale mi muoue a dire ciò, che adopera nel peſce particulare chiamato Polipo; il quale per teſtimonio del Pierio al 27. lib. e di Gregorio Nazianzeno, è di proprietà ſi fatta, che quando egli s'accoſta, od abbraccia alcuna coſa, come tronco, ò pietra ſpecialmente; coſi con eſſa s'accoglie, & vniſce, & in eſſa quaſi s'abbarbica; che prima di lui vi rimane il pezzo, ò quello della ſteſſa pietra ne viene; ch'egli ſe ne ſpicchi, ò diuida in alcun modo. Eſſendoſi per tanto queſto Caualiere accoſtato con l'animo altrettanto, e più, che con la perſona, al ſeruigio del Granduca in queſta tante volte ricordata maggior Milizia; intende di ſcoprire del ſuo ſaldiſſimo cuore in verſo di S. A. à ſimiglianza del nominato Peſce; che anzi, che mancare alla donata fede, prima, che abbandonarlo in qualunque ſtagione, ò per qual ſi voglia cagion laſciarlo, e più toſto, che da tal volontaria ſeruitù dipartirſi; vedraſſi rotta, e diuiſa in parti la perſona, e riciſo, e ſmembrato il ſuo cuore. E per ciò appellandoſi il Caualiere Affiſſato, chiamato per nome proprio Niccolo Tegliacci, mette in ſpettacolo per ſua principale Impreſa il detto animale ſtrettiſſimamente vnito, & accolto ad vn ſaſſo, ò pietra; con queſto Motto Franceſe:* PRIMIER LA PIECE, CHI SE DESTACHE. *La cui inuenzione ſi è pur del Bargagli. Verſo, la quale à ciaſcuno, che tanto, ò quanto riuolti l'occhio dell'intelletto, diuerra chiaro; com'ella preſti aziato, e conueneuol luogo ad altri ſentimenti, oltre all'aſcoltato di eſſa, qual ſaria dell'amoroſa ſeruitù verſo la ſua Signora, nella maniera, che vdito habbiamo di quella verſo il ſeruito Signore; e non meno ſi può per eſſa ſprimer concetto rignardante al Signore di tutti i Signori. ſimile à quanto fù ver lui apertamente moſtrato con la vita propia de' veraci ſerui di Dio, e di Criſto ſuo vnico Figliuolo. i quali prima, che partirſi dalla fede à quello dedicata, e dal vero culto d'adorarlo, à cui s'erano ſaldamente accoſtati; laſciarono andare in pezzi, & à membra ſquarciate, e ſparte, collo ſpargimento del proprio ſangue, i loro degni, e Santi Corpi.* FRANC. *Nell'età giouanile, per le calde, e feroci qualità, ond'ella ſi ſente piena, anzi, che ſparſa, viene l'huomo non dirado à ſaltare, e ſcorrere ſopra, e fuori de' termini douuti al viuer ſuo; e per ciò conuienſi, ch'alla ragione, come ſua reina ſi renda ſoggetto, e pieghevole; E con gli ſtudi, e con gl'eſercizi dintorno alle nobili arti adoperi ſi, & in guiſa, che non eſca, e non traualichi i veri, e preſcritti confini: alla medeſima ſimiglianza, che veggiam'*

giam' fare a' caualli giouani, e polledri, ben che altieri, e feroci aſſai di natura; li quali condotti col freno, e ſotto la verga del Cozzone, ò maeſtro al luogo del maneggio; andando eßi, & in più guiſe mouendoſi dentro lo ſpazio delle Cerchia Stampate in terra, rendonſi vbbidienti, e ſaui ad ognora; ſenza punto col piè ſmuccirne da veruna delle bande. Perche il ſopra ricordato Caualiere, alla natura di ſimil animale con diletto riguardando, porta in luogo di Cimiero, per Impreſa vn Deſtriero ſellato, e frenato, che moſtra di muouere, e di maneggiare per entro vn Cerchio battuto in terra; ſecondo la forma, e l'vſo di quell'arte, con queſto Motto di Greche voci notato: ΚΑΙ' ΠΑΝΑΓΡΙΟΣ, ΟΥ ΜΕΤΑΒΑΙΝΕΙ. O vero. ET FEROX NON TRANSGREDITVR. Per voler di ſe manifeſtare: Ch'eßo quantunque d'anni giouane, e di caldo, e gagliardo affetto impaſtato; moderarà l'animo tuttauia, & addeſtrarà la perſona à douer eßere, come ſi richiede, manſueto, & vbbidientiſſimo al ſuo reuerito Signore; ſenza vſcir la larghezza d'vn vnghia del ſegno del uero obbligo, e del pronto ſeruigio ſuo verſo di quella Altezza. Di queſta ancora il Bargagli è ſtato lo'nuentore. Della quale mi ſi riduce à mente quello, ch'era vſato Socrate di dire: Figliuoli nati di buoni, & onorati Padri, douerſi prouedere di buoni ammaeſtramenti; & à queſti incontrarciò, ch'a' Caualli ſi vede interuenire. de' quali que', che ſono feroci, e di razza generoſa; ſe da' primi anni bene ſi diſciplinano; diuentano egregi, e diſpoſti ad ogni vſo, ed attißimi ad ogni eſercizio; e s'altrimenti, rieſcono sfrenati, e intrattabili, & ad ogni buon opera tuttauia diſutili. Quindi naſce, che i più belli, e felici Ingegni ſi guaſtino per ignoranza de' Maeſtri; che i Caualli, fanno diuentare aſini: non ſapendo comandare a gl'animi liberi, & eleuati. GIOV. Non vorrei, che mi ſi appaſſe ora, che m'è venuto auanti, quello, che Cicerone affermà nel primo libro de' ſuoi Vffici Panczio valentißimo Filoſofo hauer contato di Scipione Affricano ſuo aſcoltare, e familiare: Che ſi come è in coſtume di chi maneggia Caualli mandare quelli al Cozzone, i quali per le ſpeſſe conteſe delle battaglie ſi rendon tutti feroci, e bizarri, acciochè più ageuolmente gli poßano adoperare: coſi gl'huomini per la proſperità delle coſe sfrenati, e di ſe medeſimi confidenti, far biſogno di condurli quaſi nel Cerchio della ragione, e della dottrina; acciochè habbiano l'occhio alla debilezza delle coſe humane, & alla variabilità della uentura. FRANC. Io inuitato dalla ſeguente Impreſa. Che chiunque facendoli meſtieri dell'aiuto, ò ſoccorſo altrui, lo riceue pronto dalla lor corteſia, dee ſenza meno conoſcerſene debitore, e moſtrarſene non ingrato. Ciò da Ippolito Tracerchi, il Caualier Soccorſo, intendendoſi molto bene, vienſi à diſcoprire la gratitudine, e l'obbligazione ſua verſo il Principe: moſtrando conoſcer di riceuer dalla ſua clementißima grazia sì fauori, sì onori, e vita; non in altro modo, ch'ei s'adiuenga alla mazza nel tronco dell'arboro incalmata; dal cui vigore, & vmore ottiene il verdeggiare, e'l germogliare, che tuttauia ſi và in eſſa ſcoprendo. Figurando egli adunque vno de' ſi' fatti tronchi ineſtati, had'eßo coſi fauellato: HVMOR AB ALIO. L'inuentore n'è ſtato il medeſimo Placidi, e di quella,

che

che ſegue il medeſimo Dottor Accarigi, per vſo propio di Lattanzio Petroni, Caualier dell'Vnitoſuono. Nella maniera dunque, che auuenir ſi vede fra le ſonore Canne dell'Organo, che la più piccola ancora fra loro, eſſendole porto il fiato ſimile all'altre, rende al pari di quelle la voce, e'l tuono ſuo, per comporre vnitamente vna degna, e ſoaue melodia: medeſimamente il ſopradetto Caualiere per dimoſtrare; Che quantunque la Natura non l'habbia dotato di quell'altezza di perſona, onde ſi ſcuopron per auuentura communemente formati gl'altri Caualieri di queſta generoſa Miliazia: nulladimeno egli è fornito di tanto coraggio, e d'animo coſi ben diſpoſto, e coſi pronto; che ſpirando verſo di lui, ſi come ha non licue ſperanza, il fauore del ſuo Gran Signore, e de gl'altri, ch'à nome di lui comandano, con quella vguaglianza, e parità, ch'auuerrà verſo gl'altri di quella ſquadra; confida tale di far ſentire il ſuono delle ſue Cauallareſche operazioni, che non renderaſſi miga diſcordante da quello di qualunque altri; ma beue per concordaraſſi, & vniraſſi con tutti, e con ciaſchedun di loro; per douer rendere vn concordeuol concento nel ſeruigio di S. A. ſi che venga chiaro onore, e famoſa gloria di Quella, appo le genti tuttauia riſonando. Hà per tanto ſcoperto vn Organetto con più Canne, e di varia miſura in fra loro; che di loro medeſime fanno ſentire queſto ſuono: MINIMAE QVOQVE. *Per certo, che'l Maeſtro di tal'Impreſa ha ſaputo coglier molto ben la miſura alla piccioletta, e ſcarſa perſona del Petrone, ò Petroncino; & al non miga piccolo, nè punto ſcarſo animo ſuo in vn medeſimo tempo: eſſendoſi voluto obbligare alla ſtrettezza di ſimil concetto proprio: il quale ſi vede accennare à quello, che già fù detto di Tideo, ſe mal non mi rammento:*

Maior in exiguo regnabat corpore virtus.

E non meno riguardare à quell'altro dettato: Che le pietre di pregio e le virtuoſe sì ſono breui, e picciole: & i ſaſſi grandi, e groſſi ſtannoſi ſenza alcuno ſorte di virtù. Spaziandomi ancora nel campo di ſi fatte Impreſe; io vi ritruouo lo ſtrumento della Sega altra volta qui comparſo à moſtra, il quale arneſe portando nell'Arme la Caſa di Niccolo Petrucci, chiamato il Caualier del Dritto diſegno; è andato egli col penſiero, in qual modo poteſſe per mezo dell'vſo, od opera di eſſo, ſcuoprire ſuo principale intendimento, col formarne Impreſa, e dal Mandoli ſopradetto in ciò aiutato, è venuto oſſeruando quella ſua vſanza, ò proprietà, ch'egli ha, nel diuidere i rocchi de gl'arbori atterrati, in più pezzi, ò diciamo tauole. Il che od opera, sfilando in prima con la ſinopia detti rocchi, e dietro à quelli sfilamenti, e dritte linee ponendo, e guidando eſſa Sega, ſi ch'ella mai non eſce fuori del drizzato ſegno; ha figurato il detto ſtrumento d'Arte con l'accompagnatura, e modo deſcritto, e ſopra hauui notate queſte parole: NVNQVAM A SIGNO: *Volendo eſſo Caualiere in ſimil guiſa far noto altrui, ch'egli non è già mai per diuiare dal verace ſegnale della virtù, e ſentiero della gloria propoſtoſi dauanti nella incominciata ſeruitù appreſſo il Sereniſſimo Padrone: ſeguendo ognora dietro à quello con lo ſtudio delle*

dritte

ditte Cauallaresche esercitazioni, per tal modo sperando di poter poi fare acquisto della bramata grazia di S. A. à cui sopra ogni altra cosa aggradiscon sempre mai le virtuose, e le gloriose operazioni. Torno qui à raffermare la dolcezza, che mi reca tuttauia maggiore il vedere con vn medesimo strumento d'Arte formare più, e diuerse Imprese, & il simile auuenirmi nel vederne varie ne gli stessi corpi di Natura parimente. Di queste n'habbiamo scoperte assai intorno al corpo della Luna specialmente, e del Sole: e di quelle ne scopriamo al presente due intorno alla Sega. e tutto ci manifesta maggior acutezza d'ingegno à trouar somiglianza, ò comparatione tra le cose di varia natura, e di diuersa proprietà; e tanto maggiore, quanto sopra i naturali od artificiali soggetti, vengon ritrouate, e composte più, e diuerse Imprese se sono elle in quel modo, che destintamente n'è stato insegnato, nel fra noi replicato Dialogo. NICC. *Non ci arrestando noi al raccogliere di quest'altre Imprese, che poche ormai ne rimangono del nouello Rolo; prendo à dire d'vna fatta sopra vn Caualiere molto giouane: Che i giouani teneri d'età, e d'acerba, non mostra, che si possan rendere atti, e gran fatto valeuoli ad arti virili, & à graui mestieri; e vie meno à quelle delle dure, e faticose Armi, e delle forti, e pericliose battaglie. Perciò Agnolino Fondi, sopranominato il Caualiere Acerbo, ancora, che non senta in se il vigore, se non proprio de' pochi, e breui anni; intende di voler significare di se stesso, ch'ei và pur tutta uolta co' giorni, e col beneficio del tempo forza acquistando, e vigore, e perfezzione auanzando; in quella maniera, che si uede interuenire ad un pomo tenero, & acerbo; il quale ad ogn'ora col fauore del Celeste Sole, viene auanzando, e prendendo della maturezza, e bontà, à cui di propria natura s'incamina. E venuto egli per questo à fare scoperta mostra d'vn Pomo nouello della narrata qualità, dell'Arbore Cedro in spetiale; come quello, che possa riuscire più vistoso, e grazioso all'occhio, con questa sola parola appresso:* MITESCET. *Così egli medesimamente renderassi alla giornata, come è prontissimo con l'animo, e come incomincia à dimostrarlo con l'opere, atto, e valeuole, quanto conuiensi con la propria persona, onde ha preso à seruire al proprio Padrone; riputato da lui fra l'humana gente suo potentissimo Sole. L'opera è bene di quelle del Bargagli. per ciò non mi rimango di farci questa breue chiosa, dicendo: Che parmi ricordare; Aulo Gellio, facendo paragone infra i Pomi, e gl'ingegni, mostrare: Che se i Pomi duri sono, & acerbi; diuengon poi maturi, e soaui; ma se da prima, si mostran teneri, e coloriti, ecco, che non maturano, e tosto marciscono. Ancora, come n'è fatto sapere dal Sauio morale, e' giouani per lor natura son occupati, e soprafatti da gl'appetiti, e da gl'affetti, si che rendonsi poco disposti al caldo della ragione, onde acerbi si possan drittamente nominare: e per tal cagione il Poeta Lirico Latino, venne di essi così à scriuere.*

Si quis culturæ patientem accommodet aurem,
Nemo adeo ferus est, vt non mitescere possit.

FRANC.

FRANC. *Socrate, se non m'inganna la memoria, soleua dire d'hauer in odio nel giouanetto la sapienza primaticca: Conciosia cosa, che quelle cose, che uengono à maturare innanzi alla loro debita stagione, subbitamente infracidiscono: e quelle, che à poco, à poco vanno crescendo, maturano durabilmente.* NICC. *Dalle considerazioni mosse, e prese da sì gran Saui, si può affermare, non che comprendere, quanto saputo, e prudente riesca il bel concettino stato espresso per la presente Impresa, e quanto al viuo ne faccia vedere l'intera effigie del suo Caualiere. Doppo la quale vi presento quella del Caualier Eleuato, per dritto nome Lorenzo Anneduti, il quale per ingegno proprio adorna il suo Elmo dello strumento del ferro, ch'è parte della Statera, il Romano chiamato, con le parole insieme:* PONDERE ERIGOR. *Nè altro per ciò ha guardato à voler significare; se non, che si come il detto Romano nell'atto, che si fa del pesare; quanto il peso, di che si sia, riesce maggiore; tanto più esso intensi leuando in alto: Così egli non pur che i pesi, e le cariche impostegli, e che sia per douergli imporre il suo Principe, sieno per aggrauarlo, e renderlo chino, e piegato, si ch'e sotto ui rimanga; anzi allora, e per quelli e per queste ergerassi, e farà altamente riconoscere l'opera della seruitù, e della virtù sua. E qui si scuopre una parte di strumento d'Arte, quasi membro di corpo dal suo tutto diuiso, e di per sè; il quale aiuta ad informare, e trarre di buona forma una di queste nostre ingegnose opere. La qual cosa non si vede succedere così ad ogn'ora, nè per tutto; se l'andiamo attentamente rimirando.* GIOV. *Eccoui un altro strumento, quello sì mirabile, che adoprano i nauiganti. per trouare ageuolmente la strada nel Mare là doue non è strada veruna, per douer colà giugnere, oue primamente si disposero con l'animo di voler giugnere alla fine. Questo v'intendete essere la Carta da nauigare. con la sua Bossola appresso. E l'uno, e l'altro si sono presi per materia di sua Impresa da Ridolfo Placidi, il Caualier Inuiato; e per forma di quella si è tolto l'vso. e la maniera loro nauigarecca. simile al suo intendimento dalle voci in notate:* ET PER INVIA MONSTRAT ITER. *Essendo, ch'egli si sia proposto dauanti, e posto in cuore, d'entrare à trouare in virtù di tal proponimento, e maggiormente dal fauore di S. A.' accompagnato, la strada, e'l sentiero del peruenire a capo di qual si sia affare, & Impresa auuenga, che torbida, tempestosa, e difficilissima. Tal che niuna cosa, nè accidente veruno lo potrà torcere, ò ritenerlo già mai, ch'egli animosamente non adoperi sempre nè seruigi del suo Principe. Questa inuenzione si è del Guidini la quale à me per certo sembra degna di quella lode (à proporzione in simili nostri affari,) che fù data, e si dà all'inuentore della stessa Carta Marinaresca, natiuo, secondo alcuni, della Città di Melfi; con tanta spiritosa accortezza appare essersene saputo valere l'Autore à comporne così fatta Impresa. Il cui sentimento ancora si rende mirabile: poi che trascende la possa humana, e tiene del diuino conforme à quel saldo detto:* Deo, omne inuium, peruium. *E non trauiando dalla qui per noi calcata via, dico: Affermarsi dal Pierio al dicisettesimo de' suoi libri; esser natural propietà delle Cicogne, di cõcorrer ciascuna da*

L più,

più, e diuerſe bande; e ritrouarſi inſieme ad un ſtabilito luogo, in determinato tempo; per douer quindi andare à mettere ad effetto, quanto ſia di lor buono, ed vtil proponimento. Da ſimil qualità propria di tali Augelli, prendendo eſempio Antonmaria Scotti, il Caualier Diſpoſto, intende di volere ſcoprire dell'animo ſuo, la prontezza naturale, ch'egli ha continuo al bene, e douuto operare in compagnia d'altrui; e maßimamente colà doue, e quando faccia d'vopo alcuno in ſeruigio del Signore, e Padrone. Ha dunque per ciò ſcoperto in pubblico al quante Cicogne, che da più, e diuerſe parti moße, vannoſi prontamente adunando tutte quante inſieme, in vn medeſimo luogo, & ad vno ſteßo tempo; e di loro ha fatto dire: CONVENIT QVAE LIBET STATVTO. E queſta ancora accreſce la ſchiera di quelle fatte del Bargagli. La quale fra l'altre lodeuoli parti ha d'eſſere ſtata fatta per Caualiere, che buona parte del tempo ſi dimora nel Caſtello d'Aſciano à ſuoi paterni beni, lontani dalla Città di Siena forſe dodici miglia donde egli à' tempi deſtinati; & à' primi cenni mandatigli dà Maggiori, ò dagli vguali della Compagnia, parte battendo, e con eßi inſieme pronto è lieto ſi ritroua à quanto fa biſogno. FRANC. Le medeſime Grù, ma con diuerſo proponimento, vengon ſeguitando; preſe da Emilio Bindi, il Caualier. Oſſeruante: il quale conſiderando, che s'egli è mai neceſſario ſeruarſi l'ordine nelle coſe (come in tutte le coſe ſempre ſi ſente neceſſario) nell'arte militare ſi pruoua eſſer neceßarißimo principalmente; per ſignificare la ſalda propoſta de' ſuoi degni penſieri, di voler eſeguire quanto. Conoſca pertenerſi alla ſua profeßione; e d'hauer fermo nell'animo d'oſſeruare ognora i commandamenti di quelli, a cui per natura, per volontà, e per promeſſa dee ſeruire; ha ſpiegato in moſtra alquante delle predette Grù in bell'ordine diſpoſte al lor volare. Del qual'ordine ſono elle tanto oſſeruatrici, che ſenza punto guaſtarlo, od alterarlo già mai, ſeguono altamente e felicemente il lor viaggio; ſi come di ciò ſi reca la fede ſcritta da Plinio, & ha loro dato per Motto: NVNQVAM DESERVNT. E trouato queſto del Figliucci; e del Tantucci, addietro menzionato, è quello, che ſi ſente appreſſo. L'Abeto, come ſcriuono i Naturali, e la ſperienza la pruoua, tiene ſempre mai ſopra gl'altri arbori, non ſolamente i rami ma le frondi ancora voltate verſo il Cielo: per ciò Aleßandro Trecerchi, il Caualier de gl'alti penſieri, non ha ſtimato tal arboro eßer mezo, & opera punto diſagguagliata, anzi ſimigliante, e proporzionata aſſai à voler dimoſtrare, com'eſſo intende i penſieri, gl'eſercizi, e le ſue operazioni eſſere addrizzate, e riuolte verſo il ſuo Principe, da lui riſguardato, & oſſeruato à guiſa di virtuoſißimo Cielo. Ha pertanto al detto Abeto, come à corpo di ſua Impreſa, dato per anima la predetta ſua intenzione, molto bene alla narrata qualità di tal arboro ſembiante, e conforme; e quella con lo ſtrumento delle ſeguenti parole aperta: NON IN LATERA PRONOS. Aurelio Forte guerri poi, di que' dell'antichißima famiglia, ſopranominato il Caualier Vigoroſo, non ſentendoſi poſſente di

lingua,

lingua, ò di parole; ma ben guernito d'animo forte, e di forze corporali parimente; e ciò volendo altrui ſignificare, e maggiormente à chi può rimirare il ſuo ſeruire à S. A. in queſta Milizia; ha formata Impreſa ſopra il Cocodrillo; il qual come è dotato di forze gagliardiſſime, e di ſcaglia duriſſima; coſi trouaſi priuato di lingua fuor del natural vſo forſe d'ogn'altro animale. E la natura dell'vno, e l'intenzion dell'altro, che concorre allo'nformar dell'Impreſa; viene ſpreſſa con tai uoci: NON LINGVA, SED VI. *Manifattura ingegnoſa del Mandolo.* NICCO. *E coſtume naturale de' piccoli Augelletti, e ſpeciale inſtinto de' Figliuolini delle Rondini, auanti, che dal proprio nido prendano di voler ſaltare per l'aria à volo, d'vſcire col corpo tutto fuore di quello; ſtandoui pe, ò co' piedi attaccati, e col petto ad eſſo riuolti; & agitando l'ali, come s'eglino andaſſero attorno volando; ſembra, che di quelle vengano à voler fare alcuna pruoua, e per tal modo imparino à ſaperle adoperare, quando ſi deono commettere con le penne diſteſe all'aperto Cielo: Coſi ancora Leandro Capacci, il Caualier Deſioſo, ſentendoſi nella ſua età, anzi tenera, che nò, acceſo di molta volontà di ſcriuere al ſuo Principe, non meno, che i detti Augellini ſiano di volare; ſi và tuttauia nella ſua Città, e nel proprio nido addeſtrando in ogni più degna qualità di Studio Caualleresco: acciochè qualora giunga tempo d'vſcire ſaltando fuore in campagna; à recare ad effetto i commandamenti del ſuo Signore; egli ſia aduſato, & eſperto à maneggiare l'opportune armi; e per tutto poſſa correr con quelle, e ſoccorrer felicemente douunque il biſogno lo uiene a richiedere. Porta dunque per Impreſa uno de' deſcritti augellini co' piedi appiccati al nido, e con l'ali aperte ſuolazzanti, da queſte parole accompagnato:* NE PRAECEPS IN AER. *Ancora, che nella pittura di queſta Impreſa dal Guidini compoſta, non ſi poſſa ſcorgere lo ſuolazzamento, ò dimenamento dell'ali dell'Vccellino; ma ſolo l'aprimento di eſſe; non di manco per le parole del Motto, ſi uien quello aſſai ageuolmente a comprendere; & inſieme di quanta lode ſi renda meritenole lo ſcopritore di eſſa Impreſa, manifeſtando per eſſa medeſima quello, di che non ſi può più principal opera deſiderare in un giouanetto: dal qual ſi debbano attendere maturi frutti nella profeſſione per lui tolta a ſeguitare, che'l vederlo uolontaroſo con lo'ngegno, e con la fatica andar tuttauia quella coltiuando. Ma parmi eßer giunto all'ultima Impreſa di queſto altrettanto nobile, e degno, che nuouo Rolo di Milizia. la quale non par da dubbitare, che non ſia per recarne di quel diletto, che fatto hanno tutte l'altre da noi ognor con maggior conforto aſcoltate, e delle douute lodi adornate. Vdite dunque: L'Ape, ò Pecchia, quantunque animaletto molto piccolo ſi dimoſtri, e di poca preſa, come ſi ſuol dire: nientedimeno con la molta ſollecitudine, uigilanza, e ſingulariſſima diligenza, che ſcuopre a tutte l'ore nell'opera ſua, ſi rende, e daſſi ben a conoſcere di ualore, e di merito apparo di qual ſi uoglia natura d'altro animale. Alla natura della Pecchia dunque ac-*

comparandoſi Celſo della Ciaia, il Caualier Sollecito dinominato, uien di ſe a mioſtrare, o ſignificare: Che ſe ſcarſo alquanto della perſona è perauuentura ſtato formato dalla Natura: ei non è miga ſpoſato, pigro, nè ocioſo, nè traſcurato, nè dappoco ſi rende nell'occorrenze, e ne gl'affari, che à lui toccano di fare alla giornata. Come ciò farà ben diuenir chiaro, & aperto nel ſeruigio, che per lui s'ha da moſtrare coll armi, e col cauallo appreſſo il ſuo Serenißimo Granduca, ò altroue per ſuo ſeruigio: laonde ha ſcoperta in Impreſa, e pubblicata un'Ape, che dice, ò d'eßa uiene da altri detto: PARVA AT NON SEGNIS. *L'inuentor della quale ultima Impreſa ſi è, come fu eſſo della prima, oltr'a gran parte dell'altre ſentite qui arrolate, dico il noſtro Scipion Bargagli. E nel modo, che quella uenne formata per un Principe grande ſopra'l ſoggetto del Re delle Pecchie, in mezo alle loro ſchiere: medeſimamente queſta compoſta per un priuato Caualiere intorno ad una ſola, e ſemplice Pecchia, ha pur da lui riceuuta la ſua forma. E non ſo ſe ſi può dire forſe queſta uolta dell'Artefice, e dell'opera da noi traſcorſa Alpha, & Omega: uedendoſi per lui cominciata, e terminata la fabbrica di tante, e ſi qualificate Impreſe, quante, e quali, ſi ueggon eßere le da noi raccontate: col diſtenderui ch'ei ui fece, appreſſo quelle, benche breui, tuttauia chiare, e lor propie ſpoſizioni, che là ſi leggono. E quel che tra l'altre, ſi è di grandißimo momento in queſto gener di coſe; ch'elle ſono ſtate riguardanti ad un medeſimo fine, indrizzate ciaſcuna particolare ad uno ſteſſo ſegno, che è (come accennoſſi da prima) di ſcoprire, e manifeſtare la prontezza, la grandezza, e la ſchiettezza dell'animo di ciaſcun Caualiere al puro, & onoratißimo ſeruigio del lor glorioſo Principe.* GIOVANNI. *Non ci baſtarebbe per certo un'altro giorno intero a trattare, e con ragion diſcorrere ſopra le lodi di ſimile inuenzione, coſi in generale, come in particolare. Ma non per ciò ſi dee laßar di porgere alcun cenno di lode uerſo queſta Impreſa poſta quaſi alla dietroguardia, poi che ſi uede condotta a douere ſprimere un medeſimo particular concetto d'animo di perſona piccola di corpo: ſimile a quella del Caualier dell'Vnitoſuono. E ciò ha ſi bene ſpreſſo col mezo d'una delle piccoliſſime Api, delle quali Vergilio diſſe.*

Ingentes animos, paruo ſub corpore uerſant.

Il che accenna a quel ſimigliante, che fu auanti detto da Omero:

Strenuus in pugna Tydeus, ſed corpore paruo.

Saporando ancora il detto dell'Eccleſiaſte, il quale potè perauuentura riſuegliare in ciò queſta uolta l'Autore: Ne deſpicias hominem in viſu ſuo. apis enim in uolatilibus parua, & initium dulcoris fructus eius.

I liquori

I liquori più precioſi, e più rari ſi tengon ripoſti ne' Vaſelli piccolini ſimilmente. E la ragione perche gl'huomini di breue buſto, e di piccola perſona, rieſcono di molto intelletto, e valore, vien recata, come parmi, da' ſaui Naturali; Che'l cuore, e'l ceruello, due principaliſſimi membri del corpo, ſtando eſſi più vicini; meglo ſi ſoccorrono, e fortificano l'vn' l'altro inſieme, con gli ſpiriti, e con le proprie virtù loro. NICC. *Or accozzando queſta volta l'Impreſe dell'Organetto:* MINIMAE QVOQVE. *E quella della Pecchia ſola.* PARVA, AT NON SEGNIS. *Si porge campo di ſguardare quanto diuerſamente dallo'ngegnoſo ſpirito de' lor Autori, ſia ſtato ſpreſſo con lode, il medeſimo ſoggetto; e quel ſoggetto, che per sè ſteſſo in vero ſi rende ſcarſo di lode generalmente, e manchenole di commendazione, anzi che nò; e ſpecialmente infra gl'huomini, doue gli ſcarſi di perſona, ò diciamgli piccoli, ſi ſentono motteggiare da gl'altri, e prouerbiare non di rado, e quaſi à tutte l'occaſioni, che ne porge altrui la preſenza loro, chiamandoli tra l'altre; Delfini; Scacchetti; e Pimmei, e gente da batterei cci con le pertiche.* FRANC. *Laſſiamo, chè lodino, e commendino queſte ſpiritoſe fatiche gl'altri, che ſi diſporranno à vederle e conſiderarle. I quali ſe ſapeſſono ancora in quanto breue ſpazio di tempo elle furon raddotte inſieme, per douer porgerle dauanti al coſpetto del lor non men ſeruito, che ſeruito Principe; & anco per farne quanto più toſto pubblica moſtra; s'accenderebbono uie più di laudarle, e di commendarle: ſi come non mi dubbito, che verranno à fare, qualora raffronteranno le virtù d'ingegno, e di giudicio, e gl'altri meriti di ciaſcuna di tali particulari Impreſe, con gl'auuertimenti, con i ricordi, e con gl'inſegnamenti, ſtatine intorno à ſi leggiadra, e nobil Arte, ſi caramente laſſati in luce: e da' quali gl'accortiſſimi Autori di eſſe nō ſi ſono niente allontanati; anzi quanto, hanno ſaputo il meglio, quelli mettendo in atto, confermati, & adornati. La qual coſa non trouarete, che ſi ſiano forſe rincuorati d'oſſeruare, e di mantenere per vera, e buona, ſi com'ella è, que' due Autori ſpeciali, c'hanno pubblicati loro ſcritti, e dottrine intorno alla medeſima Arte, ò materia d'Impreſe doppo alla già diſteſa, e diuulgata nel Dialogo grande del Bargagli: ſeguitato in ciò da noi, come s'è moſtrato, per la più fidata, e più ſicura ſcorta, che in fin'à queſt'ora u'habbiamo ſaputo trouare.* GIOV. *Laſciati oggi da noi coteſti due nouelli Scrittori da banda, potremo con altri ſimili Autori riſerbarli, piacendoui ad vn altro giorno per vedere d'eſſi ancora ſe v'ha da trarne ſucco veruno buono, per il biſogno, ouuero per i guſti noſtri; i quali ſentite voi in voi medeſimi quanto acconci, e addolciati ſi partono in tal giorno da coſi fatta menſa. Ma io per certo non mi potendo con la mente leuare dalla viſta di ſi prègiata, e ſi ualoroſa ſchiera di Cataffratti, ò gente d'Arme, deſiderarei per vltimo adornamento, ſe non ottimo rifinimento di quella, ſi vedeſſe in particulare ſtendardo all'aria ondeggiante, figurata vna Barda di cauallo, ed un Elmo chiuſo appreſſo, circondato da un fregio à lettere d'oro, manifeſtante il detto propio di Cornelio Tacito ſopra coſi fatta ſpecie di Milizia à cauallo, per il ſuo Principe, che è queſto:* IN PACE DECVS, IN BELLO PRAESIDIVM. NICC. *Veramente, che*

queſta è vna ſentenza degna con l'altre ſue di tale, e ſi fatto Autore, qual è riputato Tacito: che in queſto ſecolo vien eſaltato ſopra tutti quelli, che hanno ſcritto in materie politiche: oltr' alle quali pare oggi di tal ſi è l'humor predominante, ò peccante ne' petti loro, che da galant'huomini non ſi tenga quaſi ragionamento di belle lettere; nè ſi diſtenda in carta coſa di veruno altro ſoggetto: Senza entrare altrimenti à prouare la verità della ſentenza predetta, col riporne altrui dauanti à gl'occhi la moſtra nobile, e riguardeuole de' Caualli, co' Caualieri ſopra, di lucentiſſime Armi guernit, e di cimieri, è di ricchi pennoni ornati, nel lor comparire à gioſtre, e battaglie ordinate per grandezza, e diletto del lor Principe, e de' popoli di quello. La dolcezza della cui viſta, accennò ancora il Poeta fra le coſe liete, che gli poteſſon giugnere al cuore, dicendo.

Nè per Sereno Cielo ir vaghe Stelle,
Nè per tranquillo Mar legni ſpalmati,
Nè per campagne Caualieri armati.

Dell'vtilità, e ſicurezza poi, che ſimili Caualieri apportino, al lo principal Signore, non occorre muouere altra parola: ſi come non accade pur accennare: Che'l corpo della Barda, e dell'Elmo ſopradetto, e lo Spirito del Motto appreſſo, non poſſon formare legittima Impreſa; ma ſi ben leggiadra, e bella ſentenza figurata. Or ſuggellata la lettera, e fatto il ſopra ſcritto, altro non pare poterci mancare per queſta volta, ſe non fermar tra noi di dar volta à tenere nuoui ragionamenti, che poſſan correre ſopra altre Impreſe, ch'ancora n'anannouo a vedere, e quelle ridurre con l'vſata accuratezza in nobil faſcio ſimile à gl'altri Legati ſin à queſt'ora.

FRANC.

Serbiſi coteſto tutto all'opera di domane; e ſia abbaſtanza ciò, che queſto dì s'è fatto per quella d'oggi.

Il fine della Ottaua Parte.

DEL-

DELL'IMPRESE SCELTE DA QVELLE DEL CAPACCI, E DEL TASSO.

E DI MONSIGNOR ASCANIO PICCOLOMINI.

PARTE NONA.

FRANCESCO, GIOVANNI, NICCOLO.

FRANC. Rimangonci ancora da vedere, ò trascorrere i Volumi di due Autori sopra la materia dell'Imprese, i quali hanno preso à fauellarne doppo il Bargagli. L'vno si è il trattato distesо da Giulio Cesare Capaccio, l'altro da Torquato Tasso, amendue Stampati vltimamente in Napoli. Vero è che per la lettura delle cose, dal secondo di costoro ragionate; non si comprende, ch'egli habbia hauuto notizia veruna dell'opera scritta da esso Bargagli; si come bene appariſce, che l'ha veduta, e letta il primo; per la buona testimonianza, ch'ei medesimo ne depone, quasi nel bel principio del suo trattato: Là doue hauendo fatto racconto de gli Scrittori sopra simil soggetto d'Imprese, segue dicendo. Il Bargagli vltimo à questi, e primo nell'inuenzion di discorrere con vn grido di molto pro-

ſatto: Et altroue ancora: Ma ben che gli doni oneſte lodi, in occorenti propoſiti; non ſi vede però, che l'habbia in veruna parte ſecondato nel trattar di queſt'Arte: anzi ſe ne ſia diſcoſtato forſe più di alcun altro; che per non hauer ſentita intorno ad eſſa la di lui oppinione; non è da prender marauiglia, sè non gli ſi ſia in parte auuicinato. Onde Mon Signor Aſcanio Piccolomini, huomo già d'e euato ingegno, e di ſaldo giudicio, venne per ciò à dire: Marauigliarſi grandemente d'eſſo Capaccio, c'hauendo egli commendato non poco in queſta materia il Bargagli, anzi datogli in eſſa ſi può dire il primo vanto; ò non ſi ſia incaminato per la via da lui tenuta, ò non habbia moſtrata cagione per che l'habbia tralaſſata, e ſcuza contradire ò in tutto, ò in parte à quello, ch'ci tocca con mano, ſi renda diuerſo, e contrario a' diſcorſi moſſi in ciò da lui, per tutto il ſuo proprio Volume, e maggiormente nella prima parte deſtinata alla particolar materia d'eſſe Impreſe: Là doue nel vero ha egli raccolte, & abbracciate tutte le largbezze, e le licenze, e le dannate maniere, che ſi trouano diuiſamente ſparſe in tutti gl'altri, che n'hanno trattato in carta. Da' quali non s'era veduto per certo, nè vdito parere, nè ragione, che contraſtaſſe in alcun modo a' lor penſieri, ò fantaſie; nella maniera, che fanno le ragioni porate, e, come noi auuiſiamo, ottimamente prouate loro incontra, dentro la predetta opera del Bargagli. Per tutto queſto, e' non pare da non voler guardare alquanto ſe nell'accennato libro del Capaccio, ſi truoua per ſorte alcuna di quelle Impreſe, che da noi ſi vanno ricercando, per aggiugnerle all'altre Scelte in fin qui. Or ecouene pur vna, d'vn Sole, che vien dalla Luna eclißato, col Motto: EFFVGERE NEQVIT. Per volere, come iui ſi moſtra, d'alcuno ſignificare: Come l'eſſerſi lui ammogliato con donna alle ſue qualità inferiore, onde ne veniua lo ſplendor della ſua chiara famiglia alquanto ſcurato; era ſtato ad eſſo forza, e neceſſità. Ma guardate pure come queſta puoſſi da noi riceuere per ſicura Impreſa; poi che ella è diſteſa ſopra concetto, riguardante à coſa già interuenuta; e non c'habbia ad interuenire; nella maniera, che vi ſapete ricercare la qualità della buona Impreſa. Et vi ſentite, come la ſimiglianza fra'l Sole, adombrato in parte dalla Luna, e l'huomo ammogliato di Donna a lui diſuguale di nobiltà, conuenga bene inſieme. Poſcia, che'l raffronto, ò congiugnimento di que' due principali Pianeti, vero è, che naſce, e ſegue per neceſſario mouimento de' Cieli oue ſono affiſi; ma queſto di marito, e di moglie è tutto libero, e volontario: anzi tale, che non comporta violenza, nè forza di qualità veruna. Potria ben forſe ſeruir tal'opera à ſprimere ſentimento di queſta ſorte d'alcuna perſona: Che s'egli auuerrà già mai, ch'à lui accaggia coſa al mondo, per la quale ſi rechi punto d'ombra, ò d'oſcurezza alla luce del nome ſuo, e della ſua riputazione; auuerrà per mero conſentimento di deſtino, ò diciamo propio voler diuino; à cui eſſo per sè non è per poter mettere alcun riparo. NICCO.

Coteſto

Coteſto medeſimo concetto, collo ſteſſo Motto, ſi potria eſprimere ancora con vn ſolo de' predetti corpi Celeſti, cioè della Luna, quando entrando ella nell'ombre del globo della Terra, patiſce eclißi, e s'oſcura. FRAN. *Queſt'altra Impreſa, mi credo la ſtimarete da riporre ſicurißimamente in quella parte, che allogate ha l'altre noſtre; ed è l'acqua, che d'vna Colonnetta in mezo d'vna Fontana di pietre ſpiccia in alto, col Motto:* COHIBITA SVRGO. *Sapendoui, che acque in tal maniera ſurgenti, vengono per canali altrettanto baſſati, di quello, ch'eſſe deono inalzarſi; e che quelli ſono ſtretti, anguſti, & vnti: per dimoſtrare in queſto luogo, come le perſe uzioni, ò pure l'vmiliazioni rechino giouamento all'huomo, portandolo colaßù, doue le auuerſità non vorriano, che in verun modo ei peruenißero.* Venne tal Impreſa dal Capaccio, com'eßo afferma, dedicata à Mon Signor Coracciolo Veſcouo dell'Iſola; per ſignificar di lui, che con animo generoſo, ed intero, ſofferendo ogni nimica perſecuzione, ſi ſolleuaua in tanto col ſuo valore; che ne meritaua ogni grande eſaltazione. GIOV. *Queſta medeſima ſenza dubbio ſi vede ſcoperta da Giouambattiſta Bonſadino Stampatore in Venetia, dauanti all'opere, ch'ei và alla giornata Stampando: il quale dal predetto Autore l'haurà di leggieri tolta in preſtanza.* FRANC. *Il Porfirione Vccello d'Acqua, e di Terra, che con vn piè piano, à modo d'Oca, e con l'altro è ſimile à quelli de gl'altri Vccelli, col Breue ſcritto:* IN VTRVNQVE PARATVS; *Fù leuato per Impreſa del Marcheſe Santa Croce, Generale delle Galere del Re Filippo: in ſignificanza del merito di quel Signore: per cagion della ſperienza ſua nella milizia, sì di Mare, sì di Terra.* NICCO. *Non pochi altri animali ſi trouano, come ſapete, naturati à trauagliare tanto in Acqua, quanto in Terra. E non pochi altri habbiam ſentito nel miggior Dialogo eſſerſi valuti nelle loro Impreſe del medeſimo Motto vdito ora in queſta.* FRANC. *Il Verme da Seta, ch'eſce del bocciuolo da lui ſteſſo compoſto:* FECI, ET FREGI, *Diceſi eſſere Impreſa di Giouambattiſta della Porta, huomo di nobile intelletto, come danno à diuedere le ſue opere ſcritte al Mondo; per voler di ſe inferire: Che ſe incautamente nella ſua giouinezza entrò nell'amoroſa prigione; ch'ei giudicioſamente poi ſe ne ſeppe liberare.* GIOV. *Queſta medeſima s'è da me veduta fra l'altre del noſtro Bargagli, col Detto:* CONSTRVXI, DESTRVXIQVE. *Di que' concetti, che cadono nella mente di diuerſe perſone; rappreſentandogli co' medeſimi Corpi, e quaſi con le ſteſſe parole: e ſcuopronſi da eßi ſenza ſaper niente l'vno dell'altro; e di queſte n'auuengono, come veggiamo, ſto per dire quaſi ogni giorno:* FRANC. *Per vltima in queſto libro, degna ſecondo me, d'eſſer tra le noſtre notata, riceuete la preſente, ch'è l'Augello chiamato Auiculadei, ò Manucodiata, ò Auis Paradiſi, ò Apoda; per non hauer piedi: hauendo in quella vece due*

nerui ſimili à corde di leuto; co' quali a' rami de gli Arbori s'accommoda mentre ſi và riposando; nè già mai ſi cala, ò ſi posa in terra, col Motto: NEGLIGIT IMA. *E qui registrata per Impresa di Matteo di Capoa Principe di Conca: per significare dell'animo di tal Signore; Ch'egli tutto intento à cose nobili, alte, e sublimi; non piega già mai l'occhio à cose vili, vmili, e basse; E per certo è degna si fatta compositione di chiudere il nostro ragionamento intorno à quelle, che dentro à gran moltitudine portatane dal Capacci, meritano sole d'essere intese od attese da' belli Ingegni. E di questo Autore non sò s'io mi vi debba porgere vn cenno, di ciò, ch'egli hebbe à dire nel metter mano à cosi fatto trattato d'Impreſe doppo tanti, e tali Scrittori, che co' loro inchiostri haueuan sopra tal materia fregiate le carte; e nel douer mostrar quello, che per suo giudicio sia essa Impresa, vsando esso queste proprie parole: Perche essendo l'Impresa vn'espression di concetto, sotto simbolo di cose naturali, (che non bramo già incorrere nella vanità di tante diffinizioni,) & Quasi la diffinizion delle cose sia vanità, e uanamente s'adoperino i Filosifi à ricercare dell'essenza delle cose, che voglion trattare, quando si prende da essi à volerle diffenire: e'l simigliante facciano tutti gl'altri intendenti, e scienziati nel lor voler penetrar coll'intelletto alla vera essenza delle cose, per via dello strumento si efficace, e giusto della diffinizione senza star qui à dire, che Cicerone si marauigliasse di Panezio gran Filosofo, il qual nel suo trattato dell'Officio, tralassasse di quello la diffinizione. Ma basti hauer detto tanto di questo Scrittor d'arte d'Impreſe: & accostiamoci all'altro da noi propostone, che fù il valentissimo Poeta Torquato Tasso. Del quale non sò qui che mi dire, hauendone già detto: Che non apparisce lui hauer veduto parte veruna dell'opera d'esso Bargagli: imperò ch'egli nelle sue opere publiche s'è dato à conoscer di tal sapere, e di si fatto giudicio, che non hauria potuto contenersi per niun modo, ò di seguitare l'oppinione di esso; ò ad essa di contradire; ò in alcuna guisa di riformarla, secondo che gli fosse paruto il meglio di giudicarne. Perciò non è da prender ammirazione, se questo per altro sueglatissimo, e graue Intelletto, nell'opera dell'Impreſe, s'è dimostrato, secondo'l nostro auuiso, non lieuemente sonnacchioso: si come stimar potrete, da vna sola magagna, quanto di sano tenga il restante d'esso corpo: dicendo qui egli in tal maniera. Io feci per me vn'Amore, ch'vsciua del Caos, come dice Esiodo, col Motto:* DISTINGVET. *Opera fondata, come si sente, in cosa tanto fauolosa, per non dire ridicolosa, quanto è quella da' Poeti narrata del Caos: nel quale secondo il dir loro, eran confusamente rauuolte, e nascoste in atto tutte le semenze, e le forme dell'vniuerso mondo; auanti, che dalla somma potenza diuina, distinguendo quelle nelle specie loro, fosse ridotto nella bellissima, e perfettissima forma, one si vede al presente: nella guisa, che mostrò ancora Ouidio nel principio delle sue trasformazioni. Il medesimo Torquato dice: Che si potrebbe anco per Impresa Figurare Amore con la spada, fingendo, ch'ei l'hauesse tolta à Marte; e con la Cetra inuolata à Febo, con la quale cantando dertasse*

taſſe verſi amoroſi à Poeti, e col Caduceo di Mercurio; ſi com' ei foſſe diuenuto meſſaggiero, per apportar pace à miſeri Amanti. Et altre vi ſono di ſimil ſue Imprese, tratte del ſolo proprio capriccio; e fondate tutte ſopra le vane, e falſe Deità de' Pagani. Le quali non accade più rammentare con quante, e quali ragioni ſtate ſiano rifiutate, à non poter interuenire al componimento delle belle, e nobil Imprese. Non vi accenno di quelle compoſte dallo ſteſſo Taſſo, ſopra coſe particolari notate ſperſamente per le Storie; qual'è lo Scudo, caduto da Cielo, contato da Liuio, al tempo di Numa Pompilio, col Motto: A B A L T O. *Et ancora lo Scudo Lunato dell'Amazone; la Bipenne, la faretra, e'l cintolo d'eſſe, col Detto:* D V L C E S E X V V I A E. *Lo Scudo Spartano:* C V M H O C, A V T I N H O C. *Del qual dice non hauer ueduto la più bella Impreſa militare, & à noi è ſtato già moſtrato, non douerſi quello riceuere nel numero delle legittime. Ma ſia à ſufficienza del giudicio di tal'Autore in tal materia addur quello, ch'ei coſi venne dicendo: Oltr'ogni ſtimazion belliſſima fù quella Impreſa della Scala Platonica, cioè de' quattro Elementi, e de gli otto Cieli, col Motto:* D'V N A I N A L T R A S E M B I A N Z A. *G I O V. Or in tutto queſto nouello trattato del Taſſo, non v'ha forſe da traſcegliere di lui, ò d'altri alcuna Impreſa, di quelle, che da noi ſi vanno accozzando inſieme? F R A N C. Guardate voi ſe tale parer vi poteſſe quella formata da eſſo ſteſſo del Cielo Stellato, col Motto:* P V L C H R I O R A L A T E N T. *Volendo per queſta, com'egli dice, accennare del preſente Cardinal Montalto; Che eſſo, come d'animo nobiliſſimo, aſſai ſpeſſo dalle pubbliche occupazioni, allo Studio delle ſcienze ritornando; era moſſo al contemplare dalla ſteſſa cagione, che moſſi furono i primi contemplanti; Cioè dalla bellezza, e dalla marauiglia delle coſe Celeſti. E perche ſiamo da quelle innalzati alla conoſcenza delle intelligibili, e diuine, e particolarmente di Dio ſteſſo ottimo, e grandiſſimo; l'Impreſa gli pareua conueniente all'altezza dell'animo di quel Signore. N I C C. A noi non è ſtato inſegnato à formar l'Impreſe per eſprimere i concetti noſtri nella forma, che moſtrate di queſta ora narrataci, col far ſimili ſpeculazioni, ò ſi fatte contemplazioni; ma ſi bene in quella, che ſarebbe à dire: Si come, il Cielo, con tante, e ſi fatte mirabili Stellate figure, diſcuopre à gli occhi noſtri le ſue eterne bellezze, che maggiori non le poſſiamo in terra vedere; e maggiori nondimeno, e di vie più gran qualità dentro à ſe le conſerua: Coſi parimente dobbiamo noi nel rimirar le belle coſe corporali, e le humane ſpecialmente non fermarci col penſiero in eſſe: ma penetrar più adentro là doue albergano le bellezze dell'anima; di quelle ſenza paragone molto maggiori, e molto più degne. G I O V. Forſe, che'l Taſſo queſta volta non ha voluto procedere per via di comparazione: ma di ſemplice dimoſtrazione; additando il Cielo Stellato, e di eſſo affermando; che contiene dentro à ſe bellezze maggiori, che non ſono le Stelle, che ſi veggon di fuore. F R A N C. Quella imitazione, che appariſce nel Motto di tal Impreſa deſtato nello'ngegno dell'Au-*

tore, da quello della Zucca de gl'Intronati, MELIORA, LATENT. *Dicendo essò come s'è inteso:* PVLCRHIORA LATENT, *Mostra senza forse il procedersuo esser per via comparatiua, ò similitudinaria, come più vi piaccia intenderla. Ma troppo perauuentura ci siamo lasciati trattenere da cosi fatta Impresa; però passiamocene à quella dell'Ardea vccello sopra le nuuile figurato:* HVMILIA DESPICIT. *Portato, come dice esso Tasso, dalla famiglia Capuana à dinotare gl'alti, e nobilissimi pensieri di coloro tuttauia di essa discesi.* NICCO. *Cotesta si vide già fra quelle del Ruscelli, e poi fra le riformate nel Volume del Bargagli: si che non occorreua altramente menzionarla. Oltre che la natura dell'Ardea, non mi par essere di sorsolare l'alte nuuile, per ischifare la bassezza della Terra: ma sì per assicurarsi dalle piogge, e dalle tempesc, che nascono nella mezana regione dell'Aria. E tal concetto si rende molto simile con quello pur ora sentito dell'Apoda:* NEGLIGIT IMA. FRANC. *Or sù non vi farò altra menzione d'altre Imprese, che si trouino in questo libro, quantunque buone, poiche sappiamo quelle ritrouarsi, ò nel predetto Volume del Ruscelli, ò fra quelle fin qui da noi Trascelte. Questa appresso di che io son per ragionarui, non mi souuiene hauerla già veduta altroue: Ella si è del Tasso Padre. La Torpedine, pesce di tal natura, qual suona il suo nome nella lingua latina, che reca stupore, e intormentisce chi la tocca, e chi tocca là, doue ella si truoua, si come incontra à chi tiene le reti, e le funi delle reti, che l'hanno pescata, e presa, col Motto:* E PRAEDA STVPOR. *Non hauendo qui lo Scrittore accennato parte pure di sua sposizione: io non mi rincuoro così in vn momento di batter nel segno di essa, ò d'auuicinarmiui: S'io n n prendessi à dire, che l'Autore intendesse forse di significare, che d'alcuna cosa per lui con desiderio, e fatica ottenuta; habbia ritratto breue conforto; ò più tosto l'opposito: ilch sarebbe riuscir questa anzi Riuercio, che Impresa; additando cosa già passata. Ouero si riguardasse cosa auuenire, non sarebbe di concetto lodeuole, nè anco verisimile: poiche non è verun sauio, che imprenda à voler ottenere cosa, da riceuerne vergogna, o danno di veruna sorte. Ma riscotendomi alquanto, parmi in questo luogo d'auuertire; Che'l senso vero di tal'opera è forse cosi fatto; di voler mostrare altrui: Che chiunque verrà à far preda in qualunque modo delle cose, e de'beni dell'Autore d'essa; ci per certo ne diuerrà stupido, e stordito. Hammi ciò risuegliato nel pensiero la memoria tornatami dell'Impresa del Canalier Giustauendetta, fra le de gli Huomini d'Arme Sanesi, che portando il medesimo pesce Torpedine, di lui ha detto:* STVPEFACIT INSIDIANTES. *Or pongasi mente alla varia spressione di simil concetto, fatta per le varie parole de' Motti. E come l'vno d'essi può dileggieri far incorrere gl'intelletti deboli, simili al mio, à prende-*

re

ve intelligenze, e dare ſpoſizioni torte, e diuerſe dalla mente, che gli Autori haueuano di ſcoprire di loro medeſimi, per la ſcoperta Impreſa; & a noi eraſi ſcoperta molto prima quella del Rolo, che queſta del Taſſo, benche uecchio, e morto molto auanti. Ma non tralaſciamo queſta, che ui ha ancora del Polpo, il Taſſo giouane; che ſecondo Oppiano da lui citato nel quarto libro dei peſci, s'innamora di coſe ſtraniere; e dall'amore in terra traſportato; s'egli auuiene, che nelle rine del mare frondeggi qualche albero d'Vliuo, s'auuolge al tronco, & a' rami della felice pianta, co' ſuoi quaſi capelli, che da' Latini ſono detti cerri, col Motto: PEREGRINVS AMOR. *Appreſſo la minuta deſcrizzioni delle membra di tal peſce, il Taſſo non fa parola ueruna del ſentimento, ch'ei ne ritragga, ò ritrar ne poſſa; come moſtra, che richiedeſſe la coſa, & il luogo doue ſe ne fa menzione. Però potremmo noi forſe tentando dire, che per la contata natura di ſimil peſce, ſi uoglia per lui ſignificare: amore, ò ſeruitù uerſo alcuna Donna, ò alcun Signor foreſtiero: ma egli forſe più propiamente intende amore; per la parola ſcritta in eſſo Motto; e che tal amore ſia tutta uolta tenace, e forte. Contrario a quello naturalmente, che paia douere incontrare nell'amor d'huomo uerſo Donna d'altra nazione; od all'oncontro di Donna, uerſo huomo d'altra patria.* GIOVANNI. *Si ſarebbe tal'Impreſa inueſtita molto bene alla propoſta Cauallereſca, che ſi conta nell'opera del Bargagli, e di ſua inuenzione fatta per quel Barone Tedeſco in Siena: Che le nobili Donne debban riceuere nell'amor loro, anzi perſone foreſtiere, che paeſane. In queſto medeſimo trattato del Taſſo u'ha menzionata l'Impreſa di Statilio Paulini detto nell'Accademia di Perugia il Lunatico, ch'è l'Orata peſce, ò la Laccia naſcente nel fiume della Soria, col Motto:* DEALBABOR. *Rendendoſi in tal'animale di bianco, nero al raggio della creſcente Luna. Ma di queſta potremo ragionare più diſtintamente, quando giugneremo, come ſpero, al traſcegliimento dell'Impreſe della detta Accademia, non uedute ancora ſtampate, od in altro modo fatte pubbliche. E queſte ormai, ouuer tante finalmente, e coſi fatte credo poterſi certo affermare eſſere l'Impreſe, che dalla cura, e induſtria noſtra, ſi poſſon cappare fra quelle, in alcun modo uedute nel teatro delle ſtampe: Che di uerun'altre non mi ſouuiene alla mente: ſouuiemmi ſolo d'hauer ſentito mentouare, un trattato d'eſſe Impreſe compoſto da Don Giouanni Borgia Spagnuolo al preſente, come intendo, Maiordomo Maggiore della Sereniſſima Imperatrice: ma per ogni diligenza per me uſataui, non m'è uenuto fatto di uederlo.*

Solamente me n'è capitato auanti'l ſaggio, che nelle ſue carte ne porge il Capacci poco addietro mentouato; là onde dice, che'l Borgia figurò la Palla, ò Globo della Terra, col diſegno in eſſa uſcito dall'opera propia de' Coſmografi, col Motto:

IN

IN PVSILLO NEMO MAGNVS.

Per uenir a tacciare in queſta parte Aleſſandro Magno, e diſpregiare la molta ſua ſuperbia; uolendo in ſuo linguaggio inferire: Ch'eſſendo tutto l'uniuerſo della Terra in riguardo a quello del Cielo, che la cuopre, e la circonda, a guiſa del punto in mezo al cerchio; a che propoſito, ò per qual ragione haßi in quella a trattare di coſa alcuna grande; ò d'alcuna grandezza? Rimiriſi ora da uoi ſe queſta ha, non dico forma, ma garbo, ò atto, ò ombra d'Impreſa per niun uerſo: ſenza entrare a muouerne altra parola, e da queſt'ugna conoſcaſi il Leone, come ha'l prouerbio. NICC. *Poßiamo pur troppo chiaramente comprendere dal ſaggio portone dell'Impreſe dello Spagnuolo, che quanto all'arte intorno ad eſſe, non la può intendere in quella maniera che pare a noi douerſi intendere. Però piacendoui terminiamo il fauellar di lui, coſi come anco il traſceglierne più dell'altrui: ma ſolo attendiamo per l'auuenire a raccoglier di quelle, che conuerſato non hanno infin quì con le ſtampe, ma ſtate ſi ſono da per ſe ſole: ouuero comparſe ſolamente in gioſtre ò dimorate in Accademie, od inſole camere, e priuati luoghi da'loro autori, o portatori ritenute.* GIOV. *Adagio un poco. Non ui ſete forſe accorti, ò ricordati dell'Impreſe ſlateci porte ultimamente per le mani delli Stampatori, come opere uſcite dello egregio ingegno, che gia fu di Monſignor Aſcanio Piccolomini? Ma ciò ſarà forſe a uoi incontrato, per andar ſimili Impreſe quaſi ſotto couerta delle Rime ſtampate pure del medeſimo Signore. E com'è uero, che parte n'hauete uedute nel libro del Bargaglio, parte tra quelle da noi raccontate: coſi del rimanente non s'ha da fare ſcelta alcuna, ma ſolo raccolta; eſſendo elle ſcelte per ſe medeſime, ed elette. Concioſia coſa che il loro Autore foßе intendente aßai di coſi fatta materia, & al pari di chiunque mai di quella ſi dilettaße, come perſona che d'ogni qualità di belle lettere ſi dilettò a tutte l'ore. tenendo egli ancora, in queſta c'habbiamo dauanti ſenza rimuouerſene un paßo, per le propie ueſtigia da noi calcate. Intanto, che più d'una uolta, e da più perſone fu udito dire libera, e ſchiettamente, com'era di ſuo coſtume, in propoſito d'Impreſe: Che egli infin da' primi anni della ſua giouanezza era uago oltr'a modo, & acceſo di deſiderio di ripor la mano in ſi fatte opere ingegnoſe ancora: non laſciando di leggere attentißimamente tutti coloro, che n'andauano alla giornata ſi riuendo: ma per non trouar giamai, chi co' ſuoi ſcritti glien'appagaße lo'ntelletto, ſe ne ſtette ſempre, ſenza punto accoſtarſi per far ſimil lauoro: infino che gli venne fatto di uedere la prima parte dell'Impreſe del noſtro Autore; che ſon già uent'anni fu impreſſa in Siena. E con tanto diletto, e ardor d'animo abbracciò l'oppinione, e la maniera moſtratane da lui, con le ragioni appreſſo, onde le ueniua aſſodando; ch'ei non riſtette più miga dubbioſo à cominciare a comporne nella forma, che parte n'hauete uedute com'ho detto, e potete uedere l'altre che n'auanzano; che ſono le ſeguenti coſi fatte. Una Colonna di marmo col ſopraſcritto:* FRANGITVR, NON FLECTITVR. *Per uoler queſto Prelato darne ad intendere quella qualità del ſuo animo in ſpecie. Che intorno al douer ſtar ſaldo, e coſtante per cagion delle degne, douute, & one*

ſte

ſte coſe: egli ſaria potuto eſſer bene ſforzato a partirſi da quelle in alcun modo; ma non giamai piegato di propio uolere a ciò fare; nella maniera propia ch'auuiene delle marmoree colonne: le quali ſi laſſano ben rompere, e ſpezzare; ma non però ſi uengono a torcere, o piegare in niuna guiſa. Prendendoſi per ciò da lui ad eſprimere, come appare, ſentimento d'animo, di ferma, e uerace coſtanza fornito ſempremai, talche Monſignor haurebbe anzi conſentito di laſſarſi uccidere, e troncare, e mettere in pezzi, e trinciare la propia perſona; che per premio indurſi, o per luſinga, o per grazia, o per amore, o fauore, o per qualunque altro affetto, od humano riguardo, ch'alcuno lo ueniſſe a muouere, ad alzare, o ad baſſare, nè punto a piegare dal ſuo impreſo, e ſtabilito proponimento di legittima promeſſa, di data fede, d'oneſto ufficio, o d'altra coſa tale tolta da lui a ſoſtenere, & condurre con la barca dell'ingegno, e della ſinceriſſima uolontà ſua, alla douuta, e da lui deſtinata riua. Ma, or ch'io m'accorgo, da uoi s'è ueduta la ſteſſa Colonna ſi può dire fra l'Impreſe del Camilli, quaſi con l'iſteſſe parole: FRANGAR, NON FLECTAR. La quale per certiſſimo non credo foſſe nè veduta, nè inteſa da queſto ſchiettiſſimo Prelato.

FRANC. Nobile, e pregiato penſiero è coteſto, e nobilmente, e riguardeuolmente ſtato eſpreſſo dal ſuo Autore: ma non u'arreſtate a contarne de gl'altri ſimili.

GIOV. Sentite or di lui queſt'altro, ſpiccato dal ſuo pronto ingegno, per uia d'un Arco ſemplice con la corda non teſa; ma ad eſſo auuolta, che dice: VT VALIDIVS. Per voler quindi ſprimere, come queſto noſtro corpo quantunque fortemente incollato, compleſſionato, & organizato ſi truoui; eſſendo nondimeno compoſto, e formato di materia pur frale, e alterabile, da non poter ſotto la continua fatica durare, sì della mente, sì delle membra ou'eſſa è inuolta, ſenza alcuno ſuo ſcapito, e danno del compoſto; di qui è, che biſogno ha di quando, in quando, di certa quiete, e del douuto conforto, e riſtoro: accioche, e conſeruar ſi poſſa, e ritornar più uigoroſo all'uſate fatiche, ſtudi, e intrapreſe eſſercitazioni. La qual coſa molto bene auuertita da Monſignor Aſcanio; nè baſtando ciò a lui ſemplicemente intendere per utilità, e ſaluezza dell'eſſere, e del uiuer ſuo; volle di tal ſuo intendere, auuertirne altri ancora, cioè: Che uedendo talora in lui allentato alquanto il ſuo dar opera alli ſtudi, e'l ſuo faticare nella uigna dal Signore Dio, ſtatagli data a cultiuare, non imputaſſero, per auuentura, ch'ei ciò faceſſe, come amico dell'ocio, e della fatica nimico, e quaſi negligente, e traſcurato lo condennaſſero: ma ſi bene piaceſſe loro benignamente d'interpretare quello farſi da lui, per parte prendere di riposo, e di recreamento dalle fatiche durate; e poter indi con maggior franchezza, e più uigore alle medeſime ritornare. Egli è vero, che queſto medeſimo Motto s'è ueduto nel Maggior Dialogo al Montone, che s'arretra per cozzare, e dice: VT VALIDIVS.

GIOVANNI. Non pochi, nè deboli raffermamenti, ſi potriano qui recare del diſcretiſſimo penſiero per tal Impreſa ſpiegato. Notiſſimo euui quello.

Quod

Quod caret alterna requie, durabile non eſt:
Hæc reparat uires, feſſaque membra leuat.

E quell'altro detto: A tutti per certo reca giouamento il dar ripoſo all'animo; Imperò che dall'ocio s'eccita il uigore, & ogni triſtezza, che ſi contrae dal continuar pertinacemente nelli ſtudi ſi ſcaccia uia, dalle ferie della letizia. FRAN. *Non uoglio laſſare. Che nella ſeconda parte del Maggior Dialogo, ſi uede il medeſimo corpo dell'Arco allentato: il cui ſentimento ancora può forſe parer lo ſteſſo di queſto preſente: nientedimeno conſiderandoſi bene addentro, mi ſtimo, riuſcirà pur la coſa diuerſa: dicendo il Motto di quello:* NE RELENTESCAT. *Acciochè non infiacchiſca, ò ſimile: E'l medeſimo anco par di dire dello ſteſſo Arco, con le parole Spagnuole:* MI REPOSO NO ES FLACCHEZZA. *Riguardando amendue tali Impreſe, al conſeruamento del lor ſoggetto proprio: ma queſta di Monſignore ſi uede riguardar principalmente a renderſi tale ſtrumento meglio diſpoſto, per far tuttauia con lo ſtrale, ò ſaetta maggior paſſata. Recoui poi del medeſimo Autore l'Impreſa d'un Sole, che dalla Luna poſtaſigli dauanti per dritta linea a gli occhi noſtri, l'adombra, & a noi l'eccliſſa coſi fauellando:* INNOCVA TEGIS. *L'intenzion del quale mi uado immaginando eſſere ſtata queſta: Che regnando il ferociſſimo affetto dell'inuidia nel petto delle perſone, uerſo tutti gl'huomini uiuenti, trattine quelli di ſtato miſero, & infelice, e per ciò ricordandoſi del ſauio detto:*

Inuidiam nimio cultu uitare memento,
Quæ ſi non lædit; tamen hanc ſufferre moleſtum eſt.

E trouandoſi egli dalle ſaette di quella tanto, ò quanto percoſſo: ſi moueua col ſuo prudentiſſimo diſcorſo, a cercar di ſchifare, ò di ribattere ſe non del tutto (il che haueua per impoſſibile) ſi bene in parte, & a rendere in breue tempo ſuanito ogni colpo, ò minaccia di chiunque foſſe contra di lui. E di tal intenzione, uenina a far la proua con la ſimilitudine del Sole; il qual non può per neceſſità ſchiuare l'adombramento, che gli reca la Luna, interponendoſi fra lui, e l'occhio noſtro. dal qual adombramento, non già oſcuramento, ſi come lo ſteſſo Sole non riceue alcun danno ueramente; coſi eſſo Monſignore intendeua moſtrare, che da gl'intoppi, e dalle trauerſe, che incontra gli recaſſeno gl'inuidioſi dello ſtato, e delle uirtù ſue, non ſaria per riceuer male, nè offeſa ueruna. NICCOLO. *Per certo chi guarderà fiſo ſimil Impreſa, come giudicaralla di graue ſentimento, coſi ſtimarà quello notabilmente raffigurato in eſſa per 'que' due notabiliſſimi corpi celeſti.* FRAN. *Non meno forſe riuſcirà da empirui l'animo di ſodisfazzione queſt'altra uſcita della medeſima mano: Ch'è un figuramento rappreſentante d'un alto, e ſpoſceſo ſaſſo, una copioſa molto, e graue caduta d'acqua; della quale in*

ca-

cadendo, ſi ſente forte la romba, e'l rumore, con tal Motto ſcritto: NON ABSQVE SONITV. Per queſta Impreſa mi ſtimo Monſignor Aſcanio hauer uoluto ſignificare: Che potendo incontrare, come non di rado incontra, per diuerſe mondane, & humane cagioni, ch'ad alcuna perſona dimorante in bello, & oneſto riposo della uita ſua, conueniſſe entrare in oſcura, e folta ſelua di trauagli del mondo; e peruenuta a paſſi guaſti, e dirupati, le foſſe data la ſpinta, e fatta traboccar giuſo; per tutto ciò, ſi come di generoſo cuore, non può conſentire che la caduta ſua ſegua ſenza alcun ſuono d'onorato grido, il qual ei laſci in teſtimonianza della generoſità e della fortezza dell'animo ſuo. Et in ſi fatta maniera, ne uenina a dar ad intendere; Che ben poteua in lui uenir meno lo ſpirito, che regge i membri, e dona uigore alla parte vitale: ma non già quello, che regge in eſſo, e ſoſtenta il ueramente nobile, ed onorato propio ardimento: & in breue poſſiam dir noi: Che ſe mortale conueniua ſeguire il caſo, ò la caduta; non era già per riuſcir mortale il tomo, od il ſalto. GIOVANNI. Forte, e magnanimo intendimento ſi dimoſtra per certo queſto, ſtato eſpreſſo per corpi degni; nè mai più da me ueduti figurati in forma d'Impreſa. FRANCESCO. Altrettanto diſcreto proponimento ui parerà, s'io non m'ingano, quello ch'ora ui preſento del medeſimo Signore, & è la pianta dell'erba Timo, con alquante Pecchie intorno ad eſſa ſoruolanti, con queſte parole: ET EX AMARIS. Dalla qualità naturale di detta erba, ch'è l'eſſere fortemente amara, e dalla natura propia dell'Api, ch'è di comporre il mele del ſugo dell'erbe, che uiſitano uolentieri, qual'è la predetta; non ci può far dubbio, ch'ad imitazione di tal diſcretiſſimo animaluccio Monſignor Piccolomini intendeua altrui di moſtrare, od a ſe medeſimo auanti recare: Ch'eſſendo queſta uita noſtra tutta piena di triſte noie, e d'angoſcioſi affanni, da chiamarſi agrezze, & amaritudini de gl'animi humani; è conueniente coſa, che l'huomo per non conuertire il uiuer ſuo tutto quanto in amaritudine, anzi per rimuouer quella quanto è poſſibile da ſe medeſimo; riuolti la conſiderazione a quella uerità; che le coſe di queſto mondo non ſono compoſte d'una ſola, e ſemplice natura; ma in ſe contengono uarie qualità, e diuerſe: e per ciò è da uoler riporre ogni cura migliore, in ſaper diuidere, e ſeparare le qualità dolci, ò le meno agre, dalle amare, e dall'agriſſime. la qual coſa quanto è neceſſaria all'huomo, per non menar queſta uita continuo in un mare d'amarezza; altrettanto in uero ha biſogno in lui di diſcretezza, e di ſenno chiaro, e perſpicace, e di ragioneuole intelletto, e di cuor pronto, e riſoluto, per douerla recare ad effetto. NICCOLO. Oh quanto ci ſaria da diſcorrere ragionando ſopra ſoggetto coſi fatto? & quanti ſingulari auuertimenti comparirebbeno in campo, a quello ben opportuni; tratti parte da'fonti delle uarie ſcritture de' ſaui Autori; e parte da quelli della ſperienza propia, e dell'oſſeruanza fatta delle coſe, e de' caſi, e de gl'eſſempi di ſaputiſſime perſone. FRANC. La pietra focaia venne ridotta in forma d'Impreſa dal predetto Autore, col Motto: LATET IGNIS. Fra tanti, e ſi fatti concetti cauati da ſimil pietra ſegna qualità, hauui queſto non meno degno forſe di qualunque altro tratto infin

qui:

qui: Ch'eſſa pietra porta ſeco il fuoco naſcoſto, ò diciamo, che in lei, benche moſtri in uiſta d'eſſer fredda, e ghiaccia; ritienſi pure il fuoco, quantunque naſcoſto. Non ſaprei dire al preſente dell'animo del ſuo inuentore; ſe non tentaſſi di ſpiarne per queſto uerſo; Che ſe per auuentura alcuno haueſſe fatto mai ſtima di lui, ch'ei foſſe ghiaccio, e freddo in alcuna ſorte d'operazione a lui ben conueneuole; ch'egli tuttauia riſerbaua l'ardore in petto, per douerlo poi a ſuo tempo dimoſtrare chiaro, e paleſe. Torquato Taſſo nel Sonetto:

Donna ſe ben le chiome ho già ripiene
D'algente neue, il cor però non uerna
diſſe:
Selce coſi gelata, e ne l'eſterna
Parte, e'l fuoco natiuo ha nelle uene.

Ma queſta Impreſa può parer la ſteſſa con quella nel Rolo del Caualier Acceſo, che della medeſima pietra dice: INTVS IGNIS, GIOVANNI. *Queſta pietra, ben che d'altra ſpecie, non mi conſente il tacere quella pietra Lidia, ò come ſi chiama, di paragone, con vn pezzetto d'oro appreſſo, e col Motto:* LAPIS LICET, PVRITATEM INDICAT. *Ancor che pietra, cioè coſa dura, cruda, e roza; ha pur uirtù di ſcoprire, e d'inſegnare la finezza, e la ſchiettezza del più precioſo metallo. Tale Impreſa col ſuo intendimento riguarda a quello, che già ſentiſte nel Maggior Dialogo della pietra d'affilare i ferri da taglio:* EXORS IPSA. *Vſcita pure della medeſima buttiga della preſente, ch'è quella del Bargagli: per uolerne più che accennare; Ch'auuenga, che l'Autore, ò portator d'eſſa ſia per altro, di rozo, e duro ingegno; uale nondimeno à moſtrare, e inſegnare la finezza, e la perfezzione d'alcun'arte, ò di che ſi ſia particolare. E come a ciaſcuno non è dato di douer intendere, e ſaper di tutte le coſe; coſi ad alcuno, s'egli è dinegato l'hauer conoſcenza d'ogni ciaſcuna coſa; e conceduta pur di queſta, e di quella alcuna buona contezza.* NICC. *Le nominate pietre hannomene deſtata nella mente un'altra, perceſſa da più goccie d'acqua:* ET MOLLI CAVATVR. *In dimoſtranza, che le coſe ancora debili, tenere, e molli, qual ſi è la gocciola dell'acqua verſo'l marmo, con una lunga, e continua pruoua, uince la durezza, e ſupera la fortezza di ciò che ſia. E queſta Impreſa dallo ſteſſo Autore della predetta è ſtata leuata, e ridutta alla ſua forma, da' ſeguenti uerſi dell'altrettanto grazioſo, che ingegnoſo Poeta Ouidio, nel primo della ſua Arte.*

Quid magis eſt durum ſaxo? quid mollius unda?
Dura tamen molli ſaxa cauantur aqua.

Ell'è queſta dell'Impreſe, che ſenza troppo ſudore, s'hanno belle, e tragittate

tate

tate da chi ſe la ſa, in andarle a trouare a' luoghi de' Poeti ſimili a queſto, ſtatine inſeguati communemente; doue è apparecchiata la comparazione, e le parole inſieme, che la ſprimono: tal che non ui ſi dura altra fatica, che di ridur quella in pittura, e queſte in copia di ſcrittura. Ma non uorrei, che tal mio frapponimento foſſe diſconcio, o d'impedimento, Franceſco, al raccon to da uoi tenuto dell'Impreſe di Monſignor Piccolomini; però per me tirate pure auanti ad ogni auanzo di quelle. FRAN. *E' non m'è ſtato impedimento, anzi ripoſo più toſto, preſo da me ſopra le da uoi altri a tempo raccon tate. E di quelle io eſcomene ormai coll'ultima ſola, che me ne rimaneua da dire. Queſta dunque ſi è'l Baco da ſeta, quando rotto il boccio doue s'era per sè racchiuſo, n'eſce all'aperto fuori: & iui di lui ſi dice.* MVTATVS EXIT. *è coſa chiaramente nota, che con la uarietà de gl'effetti contenuti ſotto'l gran manto del Cielo; ui ha la diuerſità de gli affetti, che ſi rinchiudono per entro i cuori de' mortali: talche non pur ſon uarij gl'appetiti d'uno, da quelli d'altro huomo, ma uari, e diſcordi eziandio que' ch'albergano in mezo un medeſimo petto. Or perche mutar ſi poſſono tali affetti, e ſi mutano, non che per la mutazione dell'età; ma per il coſtume, per la cura, e per lo ſtudio, che da eſſo huomo ſi ponga intorno ad eßi: il quale col propio conoſcimento gli ſa della imperfezzion loro, alla perfezzione ridur molto bene; quindi è, che da quell'ora che ciò auuioßi a conoſcere da eſſo Monſignor Aſcanio, e incominciоßi da lui aſſai per tempo, uenne a riſtrigner le uoglie, e premere gl'appetiti ſuoi. nè curandoſi egli de gl'uſi, ò mal'uſi; che apporta continuo l'ingannenol mondo; preſe à render la parte di ſe migliore, e la più nobile, dico l'intelletto più deſto, e più chiaro; e l'anima ragioneuole più ſincera, e più netta, e più pura, che per lui ſi poteua da ogni qualunque macula carnale, e mondana. Et in coſi fatta maniera diede principio ad apparir diuerſo, e quaſi un'altr'huomo da quello di prima: cioè di moſtrarſi in parte, od in alcun modo di nuoua, & ognor di più riguardeuol forma in coſpetto altrui. E ſimil nobiliſſimo penſiero principioßi da eſſo a porre in eſſere (ch'è'l fin propio, e douuto dell'Impreſe) & in atto uero, in fin quando tornato eſſo al propio cuore, ſi ſtrinſe a gli ſtudi più principali delle leggi ciuili, & eccleſiaſtiche, e di quelli peruenne ad onoratiſſimo termine, e grado. Poi di nuouo raccolſe, e quaſi incarcerò tutte le uoglie, e gl'affetti ſuoi al ſeruigio in Roma del ualoroſo Cardinale Aleßandro Sforza. donde non ſi partì mai coll'animo, nè ſi tolſe unquà con la perſona ſe non allora, che diuenuto quaſi un'altro, e mutato in nuouo habito dentro, coſi come di nuoua ſpoglia coperto, fu giudicato degno, e meriteuole di andare a riſedere nella ſeggia Arciueſcouale della Città di Siena ſua patria; e di reggere con la ſpiritual uerga quella onoratiſſima a lui commeßa greggia; ſi come fece con dignità, e ſplendore per lo ſpazio di diciotto anni; quando terminando in tal ſagra amminiſtrazione la parte mortale: laſciò di ſe medeſimo alla ſua Città non poco in uero, nè piccol deſiderio, & io quì laſcio uoi, ſenza altro ragionare delle ſue notabili Impreſe.* GIOV. *Con queſto Boccio di ſeta aperto, uoi hauete molto acconciamente chiuſo il ragionamento ſopra l'inuenzioni di eſſo Monſignore, non uedute, nè udite prima*

da

da noi altri, e per ciò ſi come nuoue ſtate à noi tanto maggiormente preziose e più care. Fra tanto mi dò a creder ſenza meno, che da noi tutti ſi ſia ſerrata la porta a' traſceglimenti dell'Impreſe propoſtici di fare in queſti giorni in uaria, nouella, e copioſa ghirlanda, tal che uenga in buona parte a chiudere, & appagare la uoglia di coloro, che di tali ſtudi, e penſieri ſi rendon bramoſi, e uaghi. non ſenza alcuno utile, ornamento, e (come ſpero) dilettenole acquiſto intorno a gl'ingegni, e a gl'appetiti loro, per i concetti che ſono ſtati moſſi, e talora fermati in prò dell'una, e dall'altra di queſte due parti principali dell'huomo. NICC. *Rimane ſolamente in uero, che ci uoltiamo col penſiero, e coll'atto inſieme al raccoglimento delle medeſime opere ſtudioſe, non iſtate figurate ancora dalle tinture de gli Stampatori, il che douranne riuſcir fatica più lieue, e più dilettenole della paßata; non ci conuenendo paßar più ormai infra ortiche, ſpine, e triboli, ò almeno piante, ed erbe ſaluatiche, d'Emblemi, di Riuerci, di Simboli, di Gieroglifici, di Cifre figurate, e di ſimiglianti; per riportarne gigli, roſe, erbe domeſtiche, e odorifere, e uirtuoſe di naturali, e legittime Impreſe, ſi come ci è conuenuto fare quaſi tutti queſti paßati giorni.* FRAN. *Volete per tanto (come parmi) conchiudere, che per le ſeguenti giornate, ſi prouegga ciaſcun a tutto ſuo maggior potere di recare da' giardini de' belli ſpiriti a lui noti, di coſifatte gentili conuenzioni, & altrettanto gioueuoli compoſizioni; quanto elle ſi rendon per i loro ingegnoſi, ed utili ſentimenti; onde poi ſi vengon tali Impreſe ſcoprendo, e manifeſtando al mondo.*

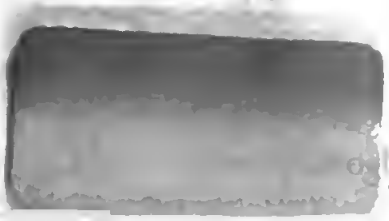
Il fine dell'Impreſe ſcelte.

592170

REGISTRO.

a b. A B C D E F C H I K L.

IN VENETIA,

Appreſſo Gio. Battiſta Ciotti Seneſe. M. D C.

Digitized by Google